



CORTE DEI CONTI

SEZIONI RIUNITE IN SEDE DI CONTROLLO

AUDIZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL
DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA (DPFP) 2026

COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA



Ottobre 2026



CORTE DEI CONTI

AUDIZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL
DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA (DPFP) 2026

Ottobre 2026

INDICE

Premessa	3
Il contesto economico	4
Le previsioni di finanza pubblica a legislazione vigente	11
Il quadro programmatico	17
L'indicatore della spesa netta e la finanza strutturale	18
Il debito	21
Le entrate	27
La spesa per redditi da lavoro	38
La spesa sanitaria	40
La spesa per prestazioni sociali in denaro	49
La spesa per investimenti fissi lordi	55
Considerazioni conclusive	66
APPROFONDIMENTO E RIQUADRI	69
Approfondimento n. 1 - Andamento della <i>spesa netta</i> nei paesi UE: risultati e stime per il biennio 2025-26	71
Riquadro 1 - Gli investimenti delle amministrazioni centrali: definizione del perimetro e analisi degli interventi	85
Riquadro 2 - L'andamento degli investimenti degli Enti territoriali	93
Riquadro 3 - Le leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente 2026	103
TAVOLE E GRAFICI	107
Il contesto economico	109
Previsioni di finanza pubblica	112
Debito pubblico	116
Le entrate	121
La spesa per redditi da lavoro	127
La spesa sanitaria	128
La spesa per prestazioni sociali in denaro	134
La spesa per investimenti fissi lordi	135

PREMESSA

1.

La Corte è chiamata ad esprimere valutazioni sul Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) 2026, il secondo nel contesto della rinnovata governance economica europea.

Alla luce di tali innovazioni normative, il Parlamento, nelle more dell'avvio dell'*iter* di approvazione delle proposte legislative di modifica della legge 24 dicembre 2012, n. 243, e della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ha approvato una risoluzione unitaria (n. 7-00043) con cui ha impegnato il Governo a trasmettere alle Camere, ai fini delle conseguenti deliberazioni parlamentari, in luogo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NaDEF), il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) recante, per il successivo triennio: a) l'aggiornamento delle previsioni a legislazione vigente riportate nel DFP 2026; b) il quadro programmatico macroeconomico e di finanza pubblica; c) l'articolazione delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari; d) l'aggiornamento dello stato degli impegni di riforma e investimento adottati nel piano strutturale di bilancio di medio termine.

Il documento impegna, inoltre, il Governo, in caso di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale di cui all'articolo 26 del regolamento (UE) 2024/1263, in coerenza con le comunicazioni della Commissione europea del 19 marzo 2025 e del 3 giugno 2026, a presentare una relazione al Parlamento, da adottare in conformità alla procedura di cui all'articolo 6 della legge n. 243 del 2012.

Nel presente contributo, deliberato dalle Sezioni riunite in sede di controllo, dopo aver offerto una lettura degli sviluppi congiunturali ed una valutazione del quadro macroeconomico proposto per il periodo 2026-28, ci si sofferma sullo stato dei conti pubblici a legislazione vigente e sul quadro programmatico di finanza pubblica per il prossimo quadriennio destinato a rappresentare la cornice entro cui a breve il Governo trasmetterà il DPB al Parlamento e presenterà il disegno di legge di bilancio.

Dopo una analisi delle dinamiche dell'indicatore della spesa netta, dei saldi strutturali e del debito, alla luce della riforma della governance europea, si riportano alcune valutazioni sulle prospettive delle entrate e dei fondamentali comparti di spesa del conto delle Pubbliche amministrazioni (quali: gli investimenti pubblici, il personale, le

prestazioni previdenziali e assistenziali, la spesa sanitaria). Vengono, infine, offerte brevi osservazioni conclusive.

IL CONTESTO ECONOMICO

2.

Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) delinea un quadro geopolitico ancora segnato dal protrarsi della guerra in Ucraina, dalle persistenti limitazioni ai transiti attraverso lo Stretto di Hormuz e dalla ridotta operatività di numerosi impianti della regione che hanno compresso l'offerta di idrocarburi e reso più onerosa la movimentazione delle merci, mantenendo elevate le quotazioni delle materie prime energetiche e i noli marittimi.

Il Brent, dopo una momentanea flessione nel mese di luglio, è tornato a superare i 100 dollari al barile, oltre il 50 per cento al di sopra dei livelli precedenti le ostilità. Più persistenti sono risultate le tensioni sul mercato europeo del gas, con la quotazione del TTF salita ad oltre 80 € per MWh a metà settembre, valori più che doppi nel confronto con quelli antecedenti al conflitto in Medio Oriente.

Al momento, queste criticità hanno manifestato un impatto contenuto sull'attività produttiva mondiale, che ha evidenziato elementi di resilienza, spinta dalla vivacità degli investimenti innovativi. In questo contesto si inserisce anche l'accordo commerciale tra Stati Uniti e Unione europea, che fissa al 15 per cento il limite applicabile alla prevalenza delle esportazioni europee verso il mercato statunitense (tra cui automobili e farmaci brevettati), mantenendo però regimi più restrittivi per alcuni comparti strategici (acciaio e alluminio).

I dati del Central Plan Bureau (CPB) segnalano un andamento divergente tra commercio mondiale e produzione di beni, con una accentuazione a partire dalla primavera di quest'anno. Nei primi sette mesi del 2026 il volume degli scambi mondiali è aumentato del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di una crescita della produzione industriale limitata all'1,9 per cento.

Le prospettive dell'economia mondiale per l'anno in corso disegnano una crescita moderata, ma sensibilmente differenziata tra le aree geografiche. Per il 2026, l'OCSE stima la crescita mondiale del Pil al 2,9 per cento, un decimo in più rispetto alla previsione precedente di giugno.

Nel 2026, negli Stati Uniti il Pil aumenterebbe del 2,2 per cento, sostenuto dall'espansione degli investimenti connessi all'intelligenza artificiale, che mitigherebbero il rallentamento dei consumi delle famiglie. In Cina l'attività economica

mostrerebbe un rallentamento attestandosi al 4,5 per cento, risentendo della debolezza del settore immobiliare e della scarsa dinamicità della domanda interna.

Nell'area dell'euro, il Pil crescerebbe dell'1 per cento: sebbene l'intensità sia contenuta, la stima risulta al rialzo rispetto alle stime precedenti (0,2 punti percentuali).

Le difficoltà crescenti sui mercati energetici si sono riflesse sull'andamento dei prezzi all'importazione e alla produzione, mentre sui prezzi al consumo l'accelerazione resta in larga misura legata al solo comparto energetico, con effetti contenuti di traslazione alle altre componenti. A settembre, nell'area dell'euro, l'inflazione armonizzata (IPCA) è risalita, attestandosi al 3,8 per cento, mentre la componente di fondo (al netto dei beni energetici e degli alimenti non lavorati) si è mantenuta su ritmi più contenuti, 2,2 per cento. Le aspettative di inflazione sugli orizzonti a medio termine continuano a collocarsi in prossimità dell'obiettivo della BCE del 2 per cento.

Con l'obiettivo di contrastare i segnali di ripresa dell'inflazione, la BCE, nelle sedute di giugno e settembre, ha operato un doppio incremento dei tassi di interesse, per un totale di 50 punti base, portando il tasso sui depositi al 2,5 per cento.

Le pressioni restano più accentuate nelle fasi iniziali della formazione dei prezzi. Ad agosto nell'area euro, i prezzi industriali all'importazione risultavano in deciso aumento (8,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dell'1,0 per cento sul mese precedente). Le pressioni sui prezzi alla produzione appaiono più intense: ad agosto l'indice complessivo è aumentato dell'8,2 per cento su base annua, con incrementi particolarmente elevati per l'energia (21,0 per cento).

3.

Il DPFP si inserisce in una fase ciclica dell'economia italiana caratterizzata da una prima parte di sostenuto recupero post COVID-19, cui è seguito un periodo di moderato aumento dei ritmi produttivi, in linea con quelli della media dell'area euro. L'attuale posizione dell'Italia, rispetto alle principali economie dell'area euro, può essere osservata utilizzando i numeri indice delle principali voci del quadro macroeconomico per il secondo trimestre 2026.

Rispetto al valore di 100, riferito alla media del 2020 dei valori concatenati, il Pil italiano nel secondo trimestre 2026 ha raggiunto il valore di 118,7, un livello superiore sia al dato della Francia (114,7) che a quello della Germania (106,5), ma inferiore a quello della Spagna (126,4). Il miglioramento dell'economia italiana è stato sostenuto dalla crescita eccezionale degli investimenti il cui indice ha raggiunto il valore di 150,5, un livello superiore di circa 20 punti rispetto a quello segnato in Spagna e di circa 40 punti rispetto

a quanto registrato in Francia, mentre in Germania si è registrata una riduzione di circa 4 punti rispetto all'anno base (Grafico 1). In presenza di un aumento dei consumi delle famiglie e di una evoluzione della componente estera complessivamente in linea con le evidenze degli altri paesi considerati, l'Italia rimane caratterizzata anche da un aumento dei consumi pubblici più contenuto di quello osservato nelle altre economie (circa 5 punti inferiore a quello osservato in Germania e almeno 10 rispetto a Francia e Spagna).

La revisione dei dati trimestrali di contabilità nazionale diffusi dall'Istat il 5 ottobre hanno confermato il profilo moderatamente espansivo del ciclo economico nell'anno in corso: il Pil italiano è aumentato in entrambi i trimestri (rispettivamente 0,3 e 0,2 per cento) e la crescita acquisita per il 2026, misurata sui dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, è pari allo 0,8 per cento, due decimi in più rispetto a quanto ipotizzato nel Documento di Finanza Pubblica (DFP) di aprile.

Per il terzo trimestre, gli indicatori sulla fiducia di famiglie e imprese mostrano una sostanziale tenuta ma con un peggioramento nel mese di settembre per le famiglie e le imprese di costruzione e servizi di mercato, mentre la fiducia nel comparto manifatturiero è migliorata in misura contenuta. Nel complesso, le informazioni disponibili appaiono compatibili con un rallentamento dell'attività che manterrebbe comunque una intonazione positiva.

4.

Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2026 ricalibra lo scenario macroeconomico per tenere conto dell'evoluzione più favorevole del ciclo economico italiano rispetto a quanto riportato nel DFP.

Per il 2026, la crescita del Pil reale viene portata all'1 per cento, quattro decimi in più rispetto allo 0,6 per cento indicato nel DFP (Tavola 1 e Grafico 2).

Alla crescita contribuirebbe per 1,4 punti percentuali la domanda nazionale al netto delle scorte, (quattro decimi in più rispetto alle valutazioni di aprile), mentre le scorte sottrarrebbero due decimi (con una revisione peggiorativa di tre decimi). Il contributo della componente estera è stato rivisto dal -0,4 al -0,2 per cento.

Il DPFP tiene conto dell'aggiornamento delle stime dei conti nazionali annuali che hanno rivisto al rialzo di 0,3 punti percentuali la crescita del Pil nel 2024, stimata ora, all'1,1 per cento, mentre quella per il 2025 è stata migliorata di un decimo di punto, attestandosi allo 0,6 per cento. In particolare, nel 2024, dal lato della domanda, la revisione del quadro macroeconomico è prevalentemente attribuibile alla spesa delle famiglie, il cui tasso di crescita è stato rivisto al rialzo di due decimi di

punto percentuale, e agli investimenti fissi lordi stimati al -2,7 per cento rispetto al precedente -3,1 per cento. Dal lato dell'offerta, la revisione più significativa ha riguardato l'attenuazione della flessione nel settore delle costruzioni rivista allo -0,5 per cento dal -4,3 per cento della precedente stima. La revisione dei conti evidenzia inoltre un peggioramento dell'interscambio commerciale, con le esportazioni in ribasso al -0,8 per cento (-0,4 per cento la precedente stima) e una riduzione più contenuta per le importazioni (-0,7 per cento rispetto al precedente -1,0 per cento).

5.

Alla revisione al rialzo della crescita del 2026 si associa una ricomposizione nelle componenti.

I consumi delle famiglie sono previsti in aumento dell'1,2 per cento, quattro decimi in più rispetto allo 0,8 per cento del DFP. La revisione si inserisce in un quadro caratterizzato dal miglioramento dell'occupazione e dei redditi nominali che continuano a sostenere la capacità di spesa, in presenza comunque di un nuovo aumento dei prezzi la cui estensione potrebbe condizionare i comportamenti di consumo. Rimane in linea con il DFP di aprile la spesa delle Amministrazioni pubbliche, che aumenta dello 0,5 per cento.

Nel complesso del primo semestre, la spesa delle famiglie residenti in Italia ha mantenuto un profilo moderatamente espansivo, con un incremento dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel secondo trimestre dell'anno, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,7 per cento. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari al 6,7 per cento, in diminuzione di 1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. A fronte di un incremento dell'1,4 per cento del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente.

Per il 2026, il DPFP rivede al rialzo anche la previsione per gli investimenti fissi lordi che aumenterebbero del 2,8 per cento, nove decimi in più rispetto al quadro tendenziale del DFP, sostenuti dalla chiusura dei lavori delle opere non residenziali e infrastrutturali previste dal PNRR.

Nel primo semestre gli investimenti fissi lordi hanno mantenuto una dinamica sostenuta (4,1 per cento in termini tendenziali). La crescita ha interessato tutte le principali componenti, risultando più intensa per i mezzi di trasporto (7,5 per cento), le abitazioni (4,6 per cento) e i fabbricati non residenziali e altre opere (4,4 per cento). Nel secondo trimestre, il ritmo di crescita degli investimenti ha perso di intensità, scendendo allo 0,2 per cento congiunturale, dall'1 per cento del primo trimestre. Nello stesso periodo, la quota di profitto delle società non finanziarie è diminuita di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, mentre il tasso di investimento delle società non finanziarie è aumentato di 0,7 punti percentuali raggiungendo il valore massimo negli ultimi anni (26,4 per cento).

6.

Il quadro previsivo per il 2026 incorpora una più favorevole evoluzione degli scambi con l'estero. La crescita delle esportazioni è stata rivista al rialzo di oltre 2 punti percentuali

(dallo 0,9 al 3,2 per cento), mentre quella delle importazioni di oltre un punto e mezzo percentuale (dal 2,3 al 3,9 per cento). La correzione appare coerente con l'ipotesi di un più accentuato dinamismo del commercio mondiale (dall'1,9 previsto per il 2026 nel DFP al 5,1 per cento nel DPFP), ma il rialzo delle quantità scambiate si accompagna a un peggioramento dei prezzi relativi con l'estero. Il deflatore delle importazioni è ipotizzato in aumento del 4,1 per cento, a fronte del 3,2 per cento di quello delle esportazioni, con una flessione delle ragioni di scambio nell'ordine dello 0,9 per cento. Il beneficio della più favorevole dinamica reale dell'interscambio risulta quindi in parte compensato dal maggiore costo degli approvvigionamenti dall'estero.

Nei primi sette mesi del 2026 le esportazioni di merci in valore a prezzi correnti sono aumentate del 4,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e le importazioni del 4,3 per cento, con un avanzo commerciale salito a 32,9 miliardi, dai 30,6 miliardi di un anno prima. La dinamica delle vendite all'estero risulta tuttavia fortemente concentrata. In particolare, le esportazioni del comparto dei metalli di base e dei prodotti in metallo sono cresciute del 26,4 per cento, quelle dei prodotti petroliferi raffinati del 24,0 per cento e degli autoveicoli l'8,0 per cento. Più diffusa appare la crescita degli acquisti dall'estero, sostenuta in particolare dai prodotti petroliferi raffinati (28,1 per cento), dai prodotti elettronici (17,6 per cento), dai metalli (15,8 per cento) e dai mezzi di trasporto (8,2 per cento).

7.

Nello scenario previsivo, il mercato del lavoro continua a manifestare segnali favorevoli. Nel 2026 gli occupati sono previsti in aumento dell'1,2 per cento, (sette decimi in più rispetto alla valutazione formulata nel DFP), mentre il tasso di disoccupazione, che si mantiene al di sotto della media dell'area euro, viene indicato al 5,7 per cento (dal 5,5 indicato in aprile).

Meno marcata è invece la revisione del quadro dei prezzi. Il deflatore dei consumi delle famiglie si attesterebbe al 3 per cento (due decimi sopra la previsione di primavera). Nel quadro complessivo, l'impulso proveniente dal peggioramento delle ragioni di scambio, condiziona parzialmente la crescita del Pil nominale, previsto in aumento del 2,7 per cento (2,4 la previsione formulata ad aprile): l'incremento del deflatore delle importazioni (4,1 per cento) determinerebbe un aumento del deflatore del Pil pari all'1,7 per cento, un valore significativamente inferiore a quello stimato per il deflatore dei consumi delle famiglie.

8.

Nel 2027 il quadro tendenziale delinea un profilo di crescita ancora moderato, con un aumento del Pil reale dello 0,6 per cento. L'incremento del prodotto deriverebbe prevalentemente dalla domanda interna, il cui contributo si attesterebbe a 0,5 punti percentuali. I consumi delle famiglie rallenterebbero allo 0,5 per cento, condizionate dal possibile peggioramento del potere di acquisto. Gli investimenti crescerebbero dello 0,8 per cento. Più debole si prefigura, invece, il profilo dell'interscambio estero, con esportazioni e importazioni in aumento rispettivamente del 2,2 e del 2,7 per cento, determinando un contributo negativo della domanda estera netta (-0,1 per cento).

Nell'insieme del triennio 2027-2029 il Pil reale aumenterebbe a un ritmo medio annuo inferiore di due decimi di punto percentuale rispetto all'anno corrente evidenziando un sentiero di espansione regolare ma privo di una significativa accelerazione. Nello stesso periodo, l'evoluzione della dinamica nominale proseguirebbe in linea con l'evoluzione del deflatore dei consumi, svanendo l'impatto del peggioramento delle ragioni di scambio.

9.

Il quadro programmatico presentato nel DPFP “prevede il ricorso agli spazi di flessibilità riconosciuti a livello europeo mediante l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale”. Le risorse attivate sono previste fornire uno stimolo all'attività economica nel prossimo biennio, portando la crescita del Pil reale allo 0,8 per cento nel 2027, allo 0,9 per cento nel 2028, rispetto allo 0,6 e allo 0,8 per cento previsti nello scenario tendenziale. Nel 2029 l'aumento del Pil nel quadro programmatico si manterrebbe sullo stesso livello di quanto riportato nel tendenziale (0,8 per cento).

Le ipotesi contenute nel quadro programmatico fornirebbero un impulso ulteriore agli investimenti che crescerebbero nel triennio rispettivamente del 2,2, 1,5 e 0,7 per cento, una intensità significativamente superiore a quanto previsto nello scenario tendenziale (0,8 la crescita nei tre anni di previsione).

10.

Lo scenario macroeconomico programmatico prefigura un ampliamento delle basi imponibili nominali (Tavola 2 e Grafico 3).

Nello scenario previsivo, nel 2029 l'aumento cumulato degli occupati risulterebbe pari a oltre 800 mila unità rispetto al 2025; nello stesso periodo i redditi interni da lavoro dipendente supererebbero i 1.000 miliardi, con un aumento cumulato di oltre il 13 per cento. Questi fattori sono attesi favorire il gettito Irpef e la contribuzione sociale. La dinamica rimarrebbe positiva anche con il progressivo rientro dell'inflazione. Un andamento analogo caratterizzerebbe la base impositiva dei consumi. La spesa delle famiglie a prezzi correnti aumenterebbe in media del 2,3 per cento tra il 2026 e il 2029 favorendo il gettito delle imposte indirette.

11.

Il paragrafo III.4 aggiorna le stime relative agli impatti sul Pil reale degli investimenti e delle riforme attribuendo, nel 2026, alla componente degli investimenti implementati con il PNRR, 2 punti percentuali di scostamento rispetto allo scenario base. Ulteriori effetti degli investimenti da implementare sono attesi per i prossimi anni. Tuttavia, l'analisi riportata rende difficile una immediata decomposizione dei progressi economici ottenuti in termini di Pil al fine di identificare la componente legata al PNRR.

È possibile però presentare alcune evidenze rispetto al processo di trasformazione in atto nel paese per il digitale e l'innovazione.

Nel 2025 è aumentata significativamente la quota delle imprese che utilizzano l'intelligenza artificiale anche tra quelle di piccole e medie dimensioni, che registrano comunque livelli marcatamente più bassi delle grandi imprese rispetto all'analisi dei dati e all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Sebbene la quota sul Pil di investimenti in proprietà intellettuale, aggregato che comprende la ricerca e sviluppo e il software, sia in Italia ancora più bassa di quella dei principali paesi europei, a partire dal 2024 si è registrato un deciso aumento nel processo di accumulazione.

Nel 2025 la quota di investimenti italiani in proprietà intellettuale rispetto al Pil era pari al 2,9 per cento un livello significativamente inferiore rispetto al 5,2 per cento osservato in Francia, al 4,1 per cento in Spagna e al 3,9 per cento in Germania. Tuttavia, a partire dal 2024, la crescita di questo asset è stata significativa permettendo di recuperare quasi interamente il gap con Francia e Germania mentre la performance segnata in Spagna rimane distante. Nel secondo trimestre del 2026 il numero indice (base 2020=100) di questo aggregato per l'Italia era pari al 125,0 rispetto a 128,1 per cento in Francia e 129,5 per cento in Germania. In Spagna il livello dell'indice aveva raggiunto il 162,7 per cento.

Anche gli indicatori di fatturato in volume per il comparto dei Servizi di informazione e comunicazione mostrano una decisa vivacità: nel mese di agosto hanno registrato un aumento del 4,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2025 e del 7,7 per cento rispetto al 2024 (per il totale delle attività nei servizi gli aumenti sono stati più contenuti e pari rispettivamente allo 0,4 per cento e all'1,1 per cento).

12.

Il significativo aumento degli investimenti è, al momento, privo di effetti positivi sulla produttività.

Nel secondo trimestre del 2026 si è registrata una riduzione della produttività oraria per l'intera economia sia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,5 per cento) sia rispetto al quarto trimestre del 2019 (-1,5 per cento). In entrambi i periodi, l'andamento complessivo è stato influenzato dalle flessioni segnate sia nella manifattura (-3,2 per cento rispetto al 2019) sia nei servizi (-2,3 per cento rispetto al 2019), mentre le costruzioni hanno segnato delle variazioni positive attribuibili prevalentemente al deciso incremento del valore aggiunto del settore.

Allo stesso tempo, anche nell'occupazione gli incrementi degli investimenti hanno effetti nulli sulla ricomposizione a favore dei lavoratori maggiormente istruiti. Nel 2025, nella fascia di età 20-64 la quota di lavoratori italiani con un titolo di studio terziario è pari al 26,0 per cento, un livello di circa 15 punti percentuali inferiore a quello segnato per l'area euro e di circa 20 punti percentuali di quello segnato in Francia e Spagna.

Nel complesso, il deciso aumento degli investimenti che ha caratterizzato l'attività economica italiana negli ultimi anni, legato all'utilizzo dei fondi del PNRR, mostra ancora effetti contenuti all'interno dei processi di trasformazione del sistema produttivo. Nei prossimi anni politiche per un sostegno selettivo a favore delle imprese innovative e in grado di stimolare la crescita occupazionale con livelli di istruzione più elevati, appaiono come elementi necessari per assicurare l'irrobustimento dei segnali favorevoli di trasformazione in corso.

Il rischio è che il ritmo di crescita sostenuto nell'ultimo quinquennio, in linea con la media dell'Area euro, possa attenuarsi nel triennio seguente indebolendo il processo in atto di trasformazione dell'economia italiana.

LE PREVISIONI DI FINANZA PUBBLICA A LEGISLAZIONE VIGENTE

13.

Il DFPF delinea il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente aggiornato rispetto a quello del Documento di finanza pubblica, incorporando gli esiti della revisione del

contesto macroeconomico, del monitoraggio sull'andamento delle entrate e delle spese in corso d'anno, anche per effetto dei provvedimenti normativi adottati successivamente ad aprile, nonché dell'aggiornamento della spesa finanziata dal NGEU (Tavola 3). Si tiene altresì conto dell'impatto della revisione del conto delle Amministrazioni pubbliche per gli anni 2024-2025, elaborata dall'Istat sulla base dell'ordinario processo di consolidamento delle informazioni di base; da ciò sono derivati peggioramenti solo marginali dei saldi di finanza pubblica nel biennio, cui si è accostata una contestuale revisione al rialzo del Prodotto interno.

Gli esiti dell'attività di revisione dei conti nazionali, pubblicati dall'Istat lo scorso 22 settembre (cfr. il comunicato stampa "Conti economici nazionali – Anni 2010-2025"), hanno comportato, per il biennio 2024-2025 un lieve peggioramento dell'indebitamento: di circa 1,1 miliardi nel 2024 e 0,4 miliardi nel 2025. Nel primo anno il maggiore *deficit* è stato determinato da una revisione al rialzo della spesa in conto capitale (+1,7 miliardi), in particolare per investimenti fissi lordi (+1,1 miliardi) e contributi agli investimenti (+0,9 miliardi), e di parte corrente (+0,5 miliardi); a ciò si sono parzialmente contrapposte maggiori entrate registrate per 1,1 miliardi. L'indebitamento del 2024 sale così a 74,8 miliardi (73,8 miliardi nelle precedenti stime), mentre il saldo primario scende a 10,6 miliardi (11,7 miliardi nelle stime di marzo). Nel 2025 la revisione al rialzo della spesa ha riguardato solamente la parte in conto capitale (+2,5 miliardi), per effetto dei maggiori investimenti pubblici (+7,6 miliardi) e contributi agli investimenti (+1,1 miliardi), parzialmente compensati da un livello inferiore di poste per altre spese in conto capitale (-6,2 miliardi). Anche nel 2025 alla maggiore spesa rilevata si contrappone una revisione al rialzo delle entrate finali per poco meno di 2 miliardi. Il *deficit* si attesta così a 69,7 miliardi (69,4 miliardi nelle precedenti stime), mentre il saldo primario rimane positivo per 17,4 miliardi (17,8 miliardi nelle stime di marzo).

Parimenti, i dati sul Prodotto nominale sono oggetto di revisione, al rialzo in entrambi gli esercizi (+8,6 miliardi nel 2024 e +7 miliardi nel 2025). L'effetto combinato di tali evoluzioni lascia sostanzialmente invariato il rapporto tra indebitamento e prodotto nel biennio, rispetto alle precedenti stime.

Secondo le previsioni aggiornate, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche del 2026 è atteso in discesa al 2,9 per cento del Pil, in miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al 2025 e al di sotto del limite previsto dall'ordinamento europeo. All'evoluzione positiva contribuisce, oltre alla crescita nominale del prodotto (+2,7 per cento), la contrazione di oltre 1,7 miliardi registrata dal *deficit*, molto più tenue di quella registrata nel 2025 (-5,1 miliardi). Il saldo primario beneficia di un miglioramento più netto (+11,4 miliardi); quest'ultimo, infatti, non risente della dinamica in forte crescita degli interessi passivi (+9,7 miliardi), i quali sono attesi al livello del 4,2 per cento del Pil, a riflesso dell'innalzamento dei tassi di mercato, principalmente per i titoli legati all'inflazione.

La crescita dell'avanzo primario è dovuta all'evoluzione positiva delle entrate, solo parzialmente compensata dalla parallela espansione delle spese. La variazione positiva annuale delle prime, infatti, è stimata in 39,1 miliardi (+3,6 per cento), di cui 37,4 miliardi

di parte corrente, prevalentemente di natura tributaria (+18 miliardi) e contributiva (+10,2 miliardi); un andamento che riflette il *trend* positivo del mercato del lavoro e la dinamica delle retribuzioni. Ne deriva un lieve incremento della pressione fiscale, che passerebbe al 43 per cento del Prodotto (42,9 per cento nel 2025).

Ulteriori 11 miliardi di maggiori introiti del 2026, rispetto al precedente esercizio, sono legati alle altre entrate e a quelle di parte capitale: esse trovano origine nella contabilizzazione delle coperture delle spese PNRR finanziate da *grant*.

Sul fronte delle spese primarie, l'incremento è concentrato nella parte corrente (+30,6 miliardi), investendo tutte le categorie: in particolare le prestazioni sociali in denaro (+12,3 miliardi), i redditi dei dipendenti pubblici (+6,3 miliardi), i consumi intermedi (+4,8 miliardi) e le altre spese (+7,3 miliardi). Nei tendenziali dell'anno in corso figura in crescita anche la spesa sanitaria (+5,2 per cento, +7,3 miliardi), la cui incidenza sul Prodotto è attesa in salita al 6,4 per cento (6,2 per cento nel 2025). All'espansione della spesa corrente si contrappone la contrazione di quella in conto capitale; più in dettaglio, nel 2026 l'aggregato è stimato in discesa di 2,9 miliardi, sostanzialmente per effetto della dinamica negativa dei contributi agli investimenti (-6,2 miliardi, -16 per cento); questi ultimi, nonostante la spinta dei contributi del PNRR (0,4 per cento del Pil, circa il 28 per cento dell'aggregato), risentono del venir meno delle misure di agevolazione edilizia che nel 2025 mostravano, invece, un livello ancora elevato. A fronte di ciò, gli investimenti fissi lordi proseguono il *trend* di forte crescita (+5,8 per cento, +5,1 miliardi), raggiungendo il picco del 4 per cento sul Prodotto. Tale voce risente della spinta derivante dagli interventi del PNRR, in crescita del 15,5 per cento rispetto al dato del 2025, toccando un'incidenza dello 0,9 per cento sul Pil (circa il 22 per cento rispetto al totale dell'aggregato nel 2026).

Alcuni tratti di fondo del quadro di finanza pubblica nel 2026 trovano conferma anche dalle prime indicazioni che emergono dal monitoraggio della dinamica della spesa dal bilancio dello Stato rilevata dalla Corte a fine agosto.

Senza considerare le risorse finanziarie trasferite al Fondo Next Generation EU e quelle per la misura Ecobonus, e al netto del provvedimento di assestamento, gli stanziamenti della spesa netta del bilancio dello Stato (quindi in contabilità finanziaria) registrano un lieve calo nel 2026, -0,8 per cento sul dato finale del 2025 (quest'ultimo, tuttavia, risulta più elevato di 10,6 miliardi rispetto al dato dei primi otto mesi del medesimo anno). Nelle Tavole 4 e 5 viene ricostruito il quadro di sintesi della gestione del bilancio a fine agosto 2026, confrontandola con quella dell'anno precedente, sia con riguardo ai primi 8 mesi che a tutto il 2025. I dati si riferiscono alla spesa finale al netto delle acquisizioni di attività finanziarie, delle poste correttive e compensative; essi vengono esposti sia

nella lettura per categoria economica, sia in quella per linee di *policy*, ottenute aggregando le missioni di bilancio in insiemi omogenei.

Nel confronto tra i primi otto mesi dei due anni, viene innanzitutto in rilievo l'incremento degli stanziamenti di spesa di circa 4,3 miliardi (da 770,6 a 774,9 miliardi), dovuto a quella di parte corrente, sia primaria (+10,7 miliardi), sia per interessi (+2,6 miliardi). All'interno dell'aggregato salgono prevalentemente i redditi da lavoro dipendente (+1,7 miliardi), i trasferimenti correnti alle famiglie (+1,2 miliardi) e i fondi da ripartire (+6,7 miliardi), mentre figurano in contrazione le risorse per trasferimenti alle amministrazioni pubbliche (-1,9 miliardi). Gli stanziamenti di parte capitale, invece, si riducono nei primi otto mesi di circa 9,1 miliardi (da 92,8 a 83,8 miliardi): la variazione negativa è prevalentemente concentrata sui contributi agli investimenti alle imprese (-6,4 miliardi) e alle PA (-3,2 miliardi); anche gli investimenti fissi figurano in lieve contrazione (-0,9 miliardi). L'andamento degli stanziamenti in conto capitale risente della scelta di nettizzazione dei due capitoli che accolgono le risorse finanziarie trasferite al Fondo Next Generation EU e quelle per i bonus edilizi. Al lordo di tali valori, pur confermandosi l'andamento flettente degli stanziamenti in conto capitale dei primi otto mesi dell'anno, la relativa entità sarebbe più contenuta (-7,7 miliardi).

Nel confronto tra i dati finanziari 2026 e i valori finali del 2025, come detto, si rileva una flessione degli stanziamenti di spesa di 6,3 miliardi; va, però, considerato che negli ultimi mesi del 2025 si è registrato un forte aumento degli stanziamenti (+10,6 miliardi), in particolare di quelli in conto capitale (+9,7 miliardi), prevalentemente per contributi agli investimenti alle imprese (+9,1 miliardi).

Infatti, la contrazione di spesa tra il dato di agosto 2026 e quello finale del 2025 è dovuta sostanzialmente agli stanziamenti di parte capitale (-18,7 miliardi), solo parzialmente bilanciati dall'aumento di quelli di parte corrente (+12,5 miliardi). Nel primo aggregato figurano in netto calo le risorse per contributi agli investimenti ad imprese (-15,5 miliardi) e PA (-4,5 miliardi), nonché gli investimenti fissi (-1,3 miliardi).

Volgendo l'attenzione al profilo di attuazione finanziaria, nel corso dei primi 8 mesi del 2026 gli impegni in competenza di spesa finale nettizzata ammontano a 449,8 miliardi (erano 446,9 miliardi nel corrispondente periodo del 2025). Risultano in crescita le componenti di spesa corrente primaria (passate da 316,7 a 322,6 miliardi) e degli interessi passivi (da 78,1 a 80,2 miliardi), mentre registrano un calo gli impegni di parte capitale (da 52 a 47,1 miliardi).

A fronte del descritto aumento di risorse stanziare e impegnate si rileva, nei primi otto mesi dell'anno, un'accelerazione dei pagamenti (da 335,2 a 337 miliardi). Trattasi di un andamento legato alla componente della spesa corrente primaria (+5,2 miliardi) e per interessi (+3,1 miliardi), che trova parziale compensazione nella riduzione delle uscite in conto capitale (-6,4 miliardi), al cui interno figurano in forte contrazione i pagamenti per contributi agli investimenti alle imprese (-7,2 miliardi).

Nella lettura per linee di *policy*, l'incremento degli stanziamenti dei primi otto mesi tra 2025 e 2026 investe in particolare le politiche istituzionali (quasi +16 miliardi), quelle per la formazione, cultura e ricerca (+4,7 miliardi) e per la gestione del debito pubblico (+2,3 miliardi). In contrazione, invece, le risorse per le politiche sociali (-6,2 miliardi), per quelle per i settori produttivi (-5,7 miliardi) e per riequilibrio territoriale (-6,6 miliardi). Guardando all'attuazione finanziaria dei primi otto mesi del 2026, nel confronto con il medesimo periodo del 2025, l'aumento degli impegni in competenza è dettato, oltre che dalla gestione del debito (+2,3 miliardi), dalle politiche istituzionali (+1,4 miliardi) e sociali (+4,4 miliardi), nonché da quelle per infrastrutture e reti (+2,2 miliardi) e formazione cultura e ricerca (+2,1 miliardi). In forte rallentamento il dato degli impegni nelle politiche per i settori produttivi (in diminuzione di poco meno di 10 miliardi). Andamenti in linea con quanto evidenziato per gli impegni si rilevano anche sul fronte dei pagamenti per le politiche istituzionali, sociali, infrastrutturali e per i settori produttivi. Figurano, invece, in riduzione i pagamenti nel settore della formazione, cultura e ricerca (-1,1 miliardi), pur a fronte di un incremento degli impegni, nonché si rileva un aumento consistente dei pagamenti nel settore sicurezza e giustizia (+1,1 miliardi), a fronte di una massa impegnata stabile.

14.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica del 2026 tratteggiato dal Documento programmatico risulta sostanzialmente in linea con quanto delineato nel DFP di aprile in

termini di saldo di indebitamento; tuttavia, una disamina delle singole componenti del conto economico a legislazione vigente evidenzia alcune linee evolutive diverse dalle previsioni di aprile. In dettaglio, viene in rilievo un ritmo più acceso sia della dinamica positiva delle entrate, in particolare del gettito tributario e contributivo (+6,6 miliardi), sia di quella delle spese, prevalentemente in conto capitale (+8,3 miliardi, di cui 6,1 miliardi legati a maggiori investimenti e 2,4 ai contributi).

Il miglioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica si estende anche al successivo triennio di previsione. Il percorso di riassorbimento dell'indebitamento dovrebbe proseguire al ritmo di circa 0,4 punti percentuali annui, portando il saldo al -2,2 per cento del prodotto al termine del 2029, dopo il 2,9 e il 2,7 per cento del 2027 e 2028. Trattasi di una dinamica meno favorevole di quella tratteggiata ad aprile per circa 0,1 punti percentuali annui, in tutto il triennio.

In tutto il lasso temporale 2027-2029 è stimata un'ulteriore crescita delle entrate tributarie e contributive: le prime per un ammontare di +59,4 miliardi su base triennale (in media +2,8 per cento), le seconde per circa 28 miliardi nello stesso spazio temporale (in media +2,9 per cento). In entrambi i casi trattasi di dinamiche positive più intense delle stime di aprile: +22,4 miliardi triennali di gettito tributario e +3,6 miliardi triennali di entrate contributive. A fronte di una crescita del Pil nominale di simile entità, la pressione fiscale è prevista mantenersi su un livello sostanzialmente stabile, attestandosi al 43,1 per cento a fine 2029.

Le altre entrate in conto capitale sono attese in riduzione di oltre 7,4 miliardi cumulati nel triennio; ciò a riflesso prevalentemente della chiusura del PNRR e della conseguente rilevazione delle sovvenzioni.

Più contenuta l'evoluzione della spesa primaria, in aumento per complessivi 44,8 miliardi triennali (in media +1,3 per cento annuo): un dato a sintesi della crescita di quella di parte corrente (+60,4 miliardi su base triennale, +2 per cento in media all'anno) e della significativa contrazione di quella in conto capitale (-15,6 miliardi triennali, -4,1 per cento in media annua). All'interno di tale ultimo aggregato, sono previsti in costante contrazione i contributi agli investimenti (-8,7 miliardi triennali), mentre gli investimenti fissi lordi sono attesi in calo nel primo biennio (-5,2 miliardi) per poi invertire la direzione nel 2029 (+0,3 miliardi). L'andamento descritto porterà ad un progressivo contenimento della spesa per investimenti sul Pil: dopo il picco del 2026 (4 per cento) è atteso un calo

di circa 0,5 punti percentuali, attestandosi al livello del 3,5 per cento a fine 2029. Questa dinamica riflette la progressiva minore intensità della spinta agli investimenti proveniente dal PNRR, sebbene occorra tenere in considerazione che, in ragione della natura *performance-based* del Piano, una quota di spesa verrà realizzata successivamente al completamento del percorso di conseguimento di *milestone* e *target* nel 2026; tale quota è complessivamente stimata nel DPFP in circa l'1,8 per cento del Pil.

La spesa per interessi passivi è prevista in forte crescita, per un totale di oltre 20 miliardi nel triennio 2027-2029, a causa dell'aumento dello stock di debito e della relativa onerosità. Tale crescita presenta, peraltro, un profilo molto più accentuato rispetto alle stime di aprile, le quali vengono riviste al rialzo nel DPFP per complessivi 14,7 miliardi, a riflesso del progressivo deterioramento delle condizioni di mercato. L'incidenza degli oneri per interessi sul Pil dovrebbe raggiungere il 4,6 per cento nel 2028-2029, un valore più alto di 0,2 punti percentuali rispetto alle stime di aprile. Al netto di tale categoria, il saldo primario mostra un *trend* positivo più accentuato di quello del *deficit*, con un incremento di 1,2 punti nel triennio, andando a collocarsi al +2,5 per cento del Pil nel 2029.

Nell'orizzonte di previsione 2027-2029 la spesa sanitaria mantiene un profilo crescente, ad un tasso medio annuo del 3,1 per cento; la relativa incidenza sul Prodotto rimane ancorata al valore del 6,3 per cento per tutto il periodo.

15.

Il fabbisogno di cassa del settore statale segna un tracciato negativo: nei primi otto mesi dell'anno fa registrare un saldo di circa 100,3 miliardi, in aumento di circa 15,3 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2025. Si rileva, inoltre, un progressivo allargamento della forbice dei valori dei due anni, in quanto nei primi sette mesi dell'anno il fabbisogno 2026 appariva superiore a quello del 2025 di 3,1 miliardi. A fine anno il saldo statale è atteso al 5,7 per cento del Pil, a fronte del 5,4 del 2025; un dato superiore a quello del 5,6 per cento stimato ad aprile. Ne è poi prevista la discesa in tutto l'orizzonte di previsione, per raggiungere il livello del 2,2 per cento del Pil nel 2029.

IL QUADRO PROGRAMMATICO

16.

Il DPF 2026 definisce il quadro programmatico muovendo da uno scenario tendenziale che conferma il rientro dell'indebitamento netto sotto la soglia del 3 per cento già nel 2026, ma incorpora, per il biennio successivo, l'utilizzo degli spazi di flessibilità riconosciuti a livello europeo attraverso la clausola di salvaguardia nazionale. Tale scelta, coerente con le risoluzioni parlamentari di agosto u.s., è motivata dall'esigenza di finanziare maggiori spese per il rafforzamento della capacità di difesa e per la sicurezza energetica, in un contesto internazionale caratterizzato da persistenti tensioni geopolitiche e da rinnovate pressioni sui mercati dell'energia. Il Governo intende avvalersi della flessibilità fino a 0,3 punti percentuali di Pil per ciascuna delle due finalità, sia nel 2027 sia nel 2028, mantenendosi entro i limiti autorizzati e orientando gli incrementi prevalentemente verso la spesa in conto capitale.

Per effetto degli interventi programmati, il profilo dell'indebitamento netto risulta meno favorevole rispetto al quadro tendenziale nel 2027 e nel 2028: il rapporto *deficit*/Pil, dopo il 2,9 per cento del 2026, è previsto al 3,4 per cento nel 2027 (+0,5 punti rispetto al tendenziale) e al 3,2 per cento nel 2028 (+0,5 punti sul tendenziale), per poi tornare al 2,3 per cento nel 2029 (+0,1 punti sul tendenziale). Il saldo primario, pur rimanendo positivo lungo l'intero orizzonte, si riduce rispetto allo scenario a legislazione vigente, attestandosi allo 0,9 per cento del Pil nel 2027, all'1,4 per cento nel 2028 e al 2,4 per cento nel 2029. Ciò determina spazi per interventi espansivi nell'ordine di 0,5 punti percentuali di Pil per il 2027 e 2028 e di 0,1 punti nel 2029, al netto dei riflessi delle misure adottate sull'economia e sulle entrate.

Va, tuttavia, sottolineato come la *compliance* con le raccomandazioni del Consiglio per i paesi in procedura d'infrazione, come l'Italia, verrà verificata attraverso l'indicatore della spesa netta (v. *infra*). Ciononostante, il rapporto indebitamento/Pil manterrà rilevanza ai fini dell'uscita dalla procedura per disavanzo. A seguito dell'abbassamento del rapporto al di sotto del 3 per cento a fine 2026, il raggiungimento di tale traguardo dipenderà dall'approccio seguito dalla Commissione in merito alla possibilità di considerare il concorso dei margini di flessibilità concessi dalla clausola di salvaguardia ai fini della determinazione dell'indebitamento nel 2027 e 2028.

L'INDICATORE DELLA SPESA NETTA E LA FINANZA STRUTTURALE

17.

Come noto, l'aggregato della spesa netta finanziata a livello nazionale costituisce il principale indicatore operativo per la sorveglianza dei conti pubblici nell'ambito della nuova governance europea (cfr. Approfondimento n. 1 "L'ANDAMENTO DELLA SPESA NETTA NEI PAESI UE: RISULTATI E STIME PER IL BIENNIO 2025-26"). Il DPFP 2026, come i precedenti documenti di finanza pubblica, continua a fornire dati eccessivamente sintetici, espressi in percentuale del Pil, sulle componenti che concorrono alla determinazione dell'andamento dell'indicatore, per l'esercizio in corso e per quelli oggetto di previsione. Considerata la centralità assunta dall'indicatore, sarebbe auspicabile - come già rilevato dalla Corte in precedenti occasioni - che l'esposizione in percentuale del Pil sia accompagnata da dati di maggior dettaglio e dai corrispondenti valori assoluti, così da consentire una più compiuta verifica delle grandezze considerate, nonché confrontarne l'evoluzione nel tempo e con le valutazioni della Commissione europea.

Il Documento aggiorna le stime di consuntivo e il sentiero previsionale, confrontandoli con i tassi di crescita raccomandati dal Consiglio. Per il 2024 e il 2025 la crescita della spesa netta è ora stimata, rispettivamente, al -1,8 e all'1,5 per cento, a fronte di limiti annuali pari al -1,9 e all'1,3 per cento; ne deriva una crescita cumulata nel biennio del -0,3 per cento, superiore al valore raccomandato del -0,7 per cento. Il Documento evidenzia tuttavia che i corrispondenti saldi a debito del conto di controllo restano di entità limitata e inferiori sia alla soglia annua dello 0,3 per cento del Pil, sia a quella cumulata dello 0,6 per cento.

Per il 2026 la crescita dell'indicatore è prevista all'1,6 per cento, in linea con la raccomandazione annuale, mentre il tasso cumulato si collocherebbe all'1,2 per cento, rispetto allo 0,9 per cento raccomandato. Su tale andamento incide, in primo luogo, la crescita della spesa primaria, pari al 2,6 per cento. Tra le variabili di raccordo, la componente ciclica della spesa per occupazione determina un peggioramento dell'indicatore (per 0,3 punti di Pil), mentre tutte le altre mitigano la variazione espansiva della spesa: gli oneri finanziati da contributi europei (0,9 punti di Pil, spinto dalla conclusione del PNRR), la quota di cofinanziamento nazionale (0,3 punti di Pil), le *una tantum* (0,2 punti di Pil) e le DRM (0,1 punti di Pil, a fronte dei 0,9 punti del 2025 applicando l'approccio della Commissione al *fiscal drag*). Nel confronto con le stime

della Commissione del pacchetto di primavera il tasso di crescita del 2026 dell'indicatore appare più intenso (1,6 per cento a fronte dell'1,4). Ciò riflette, in particolare, la maggiore crescita della spesa primaria lorda (+2,6 a fronte del +2,1 per cento) nelle stime del DPFP, un effetto parzialmente alleviato dalla revisione al rialzo delle componenti di raccordo consistenti nelle spese finanziate da sovvenzioni UE e dal cofinanziamento nazionale.

Successivamente, sempre nello scenario tendenziale, la spesa netta crescerebbe del 2,1 per cento nel 2027, dell'1,3 per cento nel 2028 e dell'1,1 per cento nel 2029. Al netto delle maggiori spese per difesa coperte dalla clausola di salvaguardia, i tassi risulterebbero pari, rispettivamente, all'1,9, all'1,4 e all'1,3 per cento. Il disallineamento del 2027 è pertanto ascrivibile per 0,2 punti percentuali alle componenti di spesa ammissibili alla flessibilità, mentre negli anni successivi il profilo tendenziale resta inferiore ai limiti raccomandati. Per tutto l'orizzonte di previsione, tra le variabili di raccordo, la componente ciclica per disoccupazione innalza il tasso di crescita dell'indicatore (0,3 punti di Pil annui), mentre le altre lo contengono; in particolare si riduce l'impatto mitigante delle spese finanziate da sovvenzioni europee nella fase successiva al PNRR (scendendo da 0,9 a 0,4 punti di Prodotto a fine 2029).

Nel quadro programmatico la crescita della spesa netta è fissata all'1,6 per cento nel 2026, al 3,3 per cento nel 2027, all'1,7 per cento nel 2028 e allo 0,2 per cento nel 2029. La maggiore dinamica del 2027 incorpora gli incrementi di spesa per difesa e sicurezza energetica finanziabili mediante la clausola di salvaguardia nazionale; depurati da tali componenti, i tassi programmatici sono pari all'1,9 per cento nel 2027, all'1,7 per cento nel 2028 e all'1,5 per cento nel 2029, coincidenti con il percorso raccomandato. Ciò, nel confronto con l'andamento tendenziale dell'indicatore al netto della maggiore spesa per difesa, lascia implicitamente prefigurare moderati interventi espansivi per il biennio 2028-2029.

In termini cumulati, la crescita programmatica raggiunge il 6,6 per cento nel 2029, contro il 6,2 per cento della raccomandazione; dopo la correzione per la flessibilità, lo scarto si concentra negli esiti già maturati del biennio 2024-2025 e non si amplia nell'ultimo anno. La valutazione di conformità resta comunque rimessa alla Commissione e al Consiglio nell'ambito del monitoraggio delle azioni efficaci e della procedura per disavanzo eccessivo.

18.

Il DPFP 2026 espone anche il quadro della finanza pubblica corretta per il ciclo. Nel profilo programmatico il saldo strutturale, pari al -3,6 per cento del Pil nel 2025, migliora al -3,2 per cento nel 2026, peggiora temporaneamente al -3,5 per cento nel 2027 per effetto delle misure programmate e torna a ridursi al -3,3 per cento nel 2028 e al -2,4 per cento nel 2029. Il percorso non è quindi lineare: il miglioramento concentrato nel 2026 è seguito dall'allentamento connesso all'utilizzo della flessibilità, mentre la correzione riprende nell'ultimo biennio.

Il saldo primario strutturale rimane positivo lungo l'intero orizzonte programmatico: dopo lo 0,3 per cento del Pil nel 2025, sale all'1 per cento nel 2026, si riduce allo 0,8 per cento nel 2027 e torna a crescere all'1,3 per cento nel 2028 e al 2,2 per cento nel 2029. L'evoluzione dei saldi strutturali riflette congiuntamente il profilo dell'indebitamento nominale; per tutto il periodo 2026-2029 la correzione ciclica gioca in peggioramento del saldo (di 0,2-0,3 punti), per via dell'*output gap* positivo (di circa 0,3 punti, in contrazione rispetto allo 0,5 del 2025); le misure *una tantum*, come effetto netto tra quelle di entrata e spesa, rimangono sostanzialmente neutre per tutto il periodo 2026-2029.

Nel confronto con le stime della Commissione europea (*Spring forecast* del giugno scorso), limitate al periodo 2025-2027, le previsioni sui saldi strutturali sviluppate nel DPFP risultano più favorevoli nel 2025, sia sul fronte del saldo strutturale sia in termini di avanzo primario (di 0,1 punti percentuali). Ciò è dovuto, in prevalenza, all'impatto dell'aggiornamento delle stime, più contenute, sia sull'*output gap* sia sulle misure *una tantum*. Nel 2026 le previsioni contenute nelle due fonti documentali convergono. Diversamente, nel 2027 i dati del DPFP evidenziano un netto peggioramento, rispetto alle stime della Commissione, sia del saldo strutturale (di 0,4 punti di Pil) sia di quello primario (di 0,3 punti di Pil), in ragione del nuovo scenario programmatico del DPFP.

Quest'ultimo prefigura, nel periodo 2026-2029, una riduzione media annuale del saldo strutturale primario di circa 0,5 punti di Prodotto, sostanzialmente in linea con quella prevista nel PSBMT per lo stesso lasso temporale. Tuttavia, gli *step* di questo percorso sono, nell'orizzonte programmatico del DPFP, traslati in avanti: a fronte di un miglioramento del recupero atteso nel 2026 (di 0,2 punti di Pil), il ricorso alle maggiori spese per l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale nel 2027 determina una

variazione negativa del saldo primario (-0,2 per cento), cui segue un recupero nel 2029, per effetto dell'incremento dello stesso di 0,9 punti (0,4 in più del PSBMT).

IL DEBITO

19.

A valle delle modifiche apportate al quadro macroeconomico e ai principali saldi del conto delle Amministrazioni pubbliche, il Documento aggiorna le previsioni sul rapporto debito/Pil in senso favorevole per l'anno in corso e per il 2027 e in senso peggiorativo per il biennio 2028-29. La riarticolazione delle stime non modifica, sensibilmente, la dinamica di fondo dell'indice, per il quale continua a prospettarsi un'inversione della tendenza alla risalita iniziata tre anni fa ed ora pienamente in corso, ma con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto sia nel DFP che nel Piano strutturale di bilancio di medio termine (nel 2028 anziché nel 2027).

Il pieno apprezzamento degli aggiustamenti operati è possibile considerando la revisione dei dati Istat, i più recenti sviluppi congiunturali e le nuove ipotesi sottostanti allo scenario previsionale per il triennio 2027-29.

Nel quadro offerto in primavera dal DFP 2026, il rapporto era stimato al 134,7 per cento nel 2024 e al 137,1 nel 2025, a fronte di un saldo primario tornato positivo nel 2024 e salito dallo 0,5 allo 0,8 per cento del prodotto nel 2025. La revisione dei conti economici nazionali comunicata dall'Istat il 22 settembre 2026, con la sostanziale conferma dell'entità dell'avanzo primario e la rivalutazione del Pil nominale per 8,9 e 7 miliardi nel 2024-25, porta a rideterminare l'indice nel 134,3¹ e nel 136,7 per cento nei due anni, rispettivamente (Tavola 7).

Al di là del favorevole "effetto denominatore", l'analisi dei contributi alla risalita del rapporto debito/Pil nel biennio 2024-25 conferma la rilevanza di due elementi: il differenziale tra costo del debito e crescita nominale (cosiddetto effetto *snow-ball*), il quale torna, dopo alcuni anni, in territorio positivo; l'aggiustamento stock-flussi che inizia ad operare in senso sfavorevole e spinge al rialzo il rapporto debito/Pil rispettivamente per 1 punto nel 2024 e per 2,6 punti nel 2025, essenzialmente a motivo

¹ Il dato in valore assoluto del debito delle Amministrazioni pubbliche non corrisponde precisamente a quello reso noto dalla Banca d'Italia nel bollettino Finanza pubblica: fabbisogno e debito, del 15 settembre 2026 (l'ultimo disponibile), ma, come specificato nel DPFP, considera lievi modifiche che saranno comunicate con la Notifica Istat delle prossime settimane e rese note in occasione del prossimo bollettino BI.

dello scostamento tra contabilizzazione per cassa e competenza dei crediti di imposta connessi al Superbonus.

20.

Le informazioni congiunturali resi disponibili nel periodo che ci separa dal Documento di finanza pubblica dello scorso aprile, sia di fonte Banca d'Italia e Dipartimento del Tesoro che di mercato, restituiscono un quadro stabile per quel che riguarda la struttura e le principali caratteristiche del debito (durata, composizione per strumento, per platea dei detentori, ecc. cfr. Tavola 8), ma non privo di elementi di tensione per quanto riguarda i titoli di Stato e i tassi di interesse di mercato monetario e finanziario, anche a riflesso dello shock inflazionistico in atto.

Per quel che riguarda il primo aspetto - quello della struttura del debito - i fattori maggiormente rilevanti anche ai fini dell'analisi di sostenibilità e di sensitività del rapporto debito/Pil ai tassi di interesse e all'inflazione, evidenziano i seguenti principali elementi:

- la prosecuzione del ridimensionamento della quota di debito detenuta dalla Banca d'Italia, passata dal 21,6 per cento di fine 2024 al 18,5 per cento nel 2025 e al 16,7 per cento nel giugno 2026; alla minore presenza della banca centrale corrisponde un progressivo ampliamento della quota collocata presso gli altri investitori;
- una moderata risalita della componente a breve termine. Sommando titoli a breve e moneta e depositi, la relativa incidenza sul debito complessivo si porta al 10,3 per cento nel giugno 2026, dal 9,7 per cento di fine 2025. L'aumento interrompe la discesa osservata negli anni precedenti, ma lascia la quota ancora nettamente inferiore ai livelli del 2020;
- la sostanziale tenuta del profilo di durata. La vita media residua del debito delle Amministrazioni pubbliche rimane intorno ai 7,9 anni; limitando invece l'osservazione ai titoli di Stato, la vita media si collocava a 6,95 anni a giugno e luglio (e a 6,93 anni ad agosto 2026), contro i 6,92 anni alla fine del 2025 (Grafico 5);
- il proseguimento dell'aumento della componente detenuta dai non residenti, la cui quota è salita dal 30,9 per cento nel 2024, al 34,3 per cento nel 2025 e al 36,1 per cento nel giugno 2026. La riduzione della presenza della banca centrale si

accompagna, pertanto, a un maggiore ricorso agli investitori di mercato, in particolare a quelli esteri;

- la stabilità dell'esposizione diretta all'inflazione. A fine agosto i BTP indicizzati all'inflazione dell'area dell'euro ammontavano a 232,5 miliardi, pari all'8,57 per cento dei titoli di Stato in circolazione, mentre i BTP Italia raggiungevano 47,6 miliardi, pari all'1,75 per cento del totale. Considerate congiuntamente, le due componenti ammontavano quindi a circa 280 miliardi, poco più del 10,3 per cento dei circa 2.712 miliardi di titoli di Stato complessivamente in circolazione.

Nel complesso, i primi otto mesi dell'anno hanno confermato, dunque, le caratteristiche note e non hanno evidenziato tensioni sulle scadenze né un aumento apprezzabile dell'esposizione diretta all'inflazione, aspetto che riveste particolare importanza in questa fase di accelerazione dell'indice generale dei prezzi. Più evidente è invece, come era nelle attese, la prosecuzione del processo di riallocazione del debito dalla banca centrale verso il mercato. Anche la lieve risalita della componente a breve merita attenzione, soprattutto in una fase nella quale il costo della nuova raccolta ha iniziato nuovamente ad aumentare. Circa la congiuntura dei mercati monetario e finanziario, si è assistito negli ultimi mesi, come appropriatamente rimarcato nel DFPF, ad una forte crescita dell'incertezza, al persistere dell'orientamento restrittivo della politica monetaria della BCE e ad un generalizzato aumento dei rendimenti sui titoli a lunga scadenza. Dopo la significativa riduzione osservata nel corso del 2025, nella prima metà del 2026 il costo della raccolta ha mostrato chiare tendenze alla risalita. Le tensioni, che si inseriscono in un difficile quadro internazionale del mercato del debito pubblico, con le note difficoltà degli Stati Uniti, dove il tasso di interesse sui titoli a 10 anni ha superato in settembre i 520 punti base, investono in questi mesi l'intera Area dell'euro con le difficoltà della Francia e la risalita dei rendimenti sul Bund decennale. Ad esse si associa un processo di riprezzamento del rischio Italia che ha portato nelle ultime settimane ad un sensibile riallargamento dello spread tra BTP e BUND decennali (Grafico 6). In un tale quadro, in Italia, secondo i dati del Dipartimento del Tesoro, il costo medio ponderato all'emissione, sceso dal 3,76 per cento del 2023 al 3,41 nel 2024 e poi al 2,75 nel 2025 è risalito al 2,93 per cento nel giugno 2026. L'aumento resta per il momento contenuto, ma segnala una modifica delle condizioni marginali di finanziamento i cui effetti sul costo medio dello

stock sono destinati a manifestarsi con gradualità, in ragione della durata media relativamente elevata.

Il DPFP nell'apprezzare l'insieme degli elementi fin qui accennati valuta che essi saranno privi di conseguenze di rilievo sul 2026, anno che, grazie all'”effetto denominatore” del 2025, di cui si ipotizza il trascinamento sul 2026, e ad una crescita del Pil rivista al rialzo (dal 2,4 al 2,7 per cento in termini nominali) dovrebbe chiudere con un rapporto debito/Pil al 138,1 per cento, 5 decimi di punto in meno rispetto alle stime dello scorso aprile.

21.

Per quel che riguarda le prospettive di breve e medio termine, nel DPFP il combinarsi dell'aggiornamento del quadro base 2025-26 con le decisioni in materia di attivazione della NEC (*national escape clause*), e quindi di maggiori spese per energia e sicurezza e conseguente minore avanzo primario, consegnano, in un contesto di più elevati tassi di interesse, un quadro nel quale il rapporto debito/Pil si conferma su livelli sostanzialmente simili a quelli prefigurati nel DFP ma comunque in discesa anche se dal 2028 (invece che dal 2027). È uno scenario nell'assieme condivisibile, pur se esposto ai rischi derivanti dalle pressioni a cui è sottoposto il mercato dei bond sia in ambito europeo che sul più complessivo mercato internazionale. Al riguardo va ricordato che il DFP 2026, nell'avviare il semestre europeo, aveva adottato, per quel che riguarda i tassi, ipotesi che gli sviluppi congiunturali degli ultimi mesi hanno evidenziato come ottimistiche e che vengono ora riviste (Grafico 7). Infatti, rispetto ad aprile, la presa in conto dei rialzi registrati fino a fine settembre e l'ipotesi di una loro piena persistenza porterebbe il valore medio del tasso a breve al 2,36 per cento e del tasso a 10 anni al 4,02 per cento (Grafico 8). Il Documento, per il tasso a tre mesi ipotizza quindi effetti nulli sul 2026, prospettando poi un peggioramento di 30 punti base nel 2027 e 70 nel 2028 (e poi un successivo graduale ritorno al quadro di ipotesi preesistente): il tasso medio passerebbe così dal 2,4 al 3,3 per cento tra il 2026 ed il 2028. Per il segmento a lunga scadenza ipotizza invece che i rendimenti siano più alti di 10 punti base già nel 2026 e poi di 30 punti nel biennio successivo (di 20 nel 2029). Giova ricordare che l'attuale traiettoria dei tassi risulta nel 2029, l'ultimo anno di previsione, al di sopra della curva presa in considerazione nel PSB: per 60 punti base nel segmento a lungo termine e per 110 punti base in quello a breve termine.

A riflesso delle descritte ipotesi e in un quadro nel quale, come sottolineato in precedenza, la durata media del debito si è stabilizzata sui 7,9 anni per quel che riguarda l'intera consistenza delle Amministrazioni pubbliche e sui 6,9 anni per la parte di debito costituita dai soli titoli di Stato, il costo medio implicito viene rivisto in leggera risalita (di meno di 2 decimi in media nel periodo 2027-29 rispetto al DFP) passando ora dal 2,9 per cento nel 2025 e 3,1 nel 2026 e fino al 3,5 nel 2029.

Dentro lo scenario finanziario più sopra descritto, nel nuovo quadro programmatico disegnato dal DPFP, che tiene conto degli interventi che saranno assunti con la prossima legge di bilancio, il rapporto debito/Pil passerebbe dal già menzionato 138,1 per cento di quest'anno, al 138,5 nel 2027 per poi scendere al 137,9 per cento nel 2028 e in misura un po' più apprezzabile nel 2029 (136,3 per cento prima contro il 136,6 per cento attuale).

In definitiva, se si confermasse lo scenario descritto nel DPFP il ciclo del principale indicatore di sostenibilità dei conti pubblici, il rapporto debito/Pil nel periodo 2025-2029 considerato dal Piano strutturale di bilancio sarebbe scandito da due fasi: la prima 2025-2027 di risalita; la seconda 2028-29 (e seguenti, secondo il PSB) di ripresa del sentiero discendente.

La scomposizione delle determinanti delle variazioni anno su anno del ridotto rapporto, mette in luce come la crescita, in parte già realizzata ed in parte prevista fino al 2027, si sia rivelata via via più significativa risultando in aumento mano a mano che sono stati presentati i documenti ufficiali di monitoraggio e programmazione successivi al PSB (dagli iniziali 1,7 punti di Pil agli attuali 4,3 sul periodo 2025-27); essa è stata fortemente spinta da un lato dagli elementi di aggiustamento tra flussi e stock (che nell'intero quadriennio 2024-27 si sono cifrati in 160 miliardi) arrivato nei quali ha un peso preponderante il lascito delle politiche degli incentivi all'edilizia) e, dall'altro, dall'effetto "palla di neve" (*snow-ball*) che al netto del più recente passato si è fatto nel tempo più severo in un contesto di rallentata crescita economica e crescente costo medio del debito (Tavola 9).

Quanto alla prospettata discesa, dal DPFP stimata in 1,9 punti di Pil nel biennio 2028-29, essa pur rallentata dalla risalita dell'onere medio di interesse si gioverebbe grandemente del ritorno ad un andamento fisiologico dell'aggiustamento stock-flussi con il riassorbimento integrale del problema della discrepanza cassa-competenza dei crediti di imposta per l'edilizia: i 9,3 punti di spinta al rialzo da parte del costo medio e l'effetto

modesto ma comunque negativo del raccordo stock-flussi (per 0,2 punti) sarebbero compensati per 2,3 punti dalla crescita del Pil reale, per 5 punti dall'inflazione e per 3,8 dall'avanzo primario.

22.

In conclusione, per quel che concerne le prospettive del debito pubblico il DPFP presenta un quadro che nel confronto con il PSB appare fin qui sostanzialmente allineato se si fa riferimento al livello del rapporto debito/Pil², ma in significativo affanno se si guarda alla dinamica dell'indicatore. Per il 2029, il Documento prospetta l'incidenza del debito sul prodotto al 136,6 per cento contro il 134,9 del PSB. L'inversione della tendenza al rialzo viene ora procrastinata di un ulteriore anno, dal 2027 al 2028, e la misura della diminuzione prevista entro il 2029 ammonta ora ad 1,8 punti contro i 2,9 del Piano che individuava il 2026 come l'anno di picco. Le ragioni di un tale deterioramento dello scenario sono note e ben evidenziate nel DPFP. In parte sono connesse a fattori geopolitici e a shock esterni. Diventa in tali contesti viepiù evidente quanto sia delicata la posizione dei paesi altamente indebitati che devono sottostare alla pressione dei mercati finanziari. È un bene che le nuove regole di bilancio europee non impongano in tali frangenti restrizioni pro-cicliche e che la *compliance* sia valutata rispetto all'aderenza al percorso prestabilito per la spesa netta che tiene ora conto di possibili scostamenti dovuti alla NEC. Rimane urgente per la politica di bilancio del nostro Paese fare il possibile per irrobustire l'avanzo primario ora previsto per il 2029 al 2,4 per cento, anche evitando in presenza di shock come quello energetico, "compensazioni" non mirate, a largo raggio; il tutto nella consapevolezza che il contenimento della spesa netta dentro la traiettoria concordata rappresenta per ogni Paese lo strumento (o l'obiettivo intermedio) per ridurre il rapporto debito/Pil (obiettivo finale), un indicatore che se non effettivamente ridotto rischia di mettere sotto pressione il mercato dei titoli di Stato e di creare le condizioni per futuri Piani strutturali di bilancio di medio termine particolarmente rigorosi.

²Può essere, anzi e peraltro, utile ricordare che nello scenario con aggiustamento inviato dalla Commissione europea al nostro Paese il 21 giugno 2024 nel contesto della *prior guidance* prevista dalle nuove regole di governance, il rapporto veniva stimato per il 2029 al 144,4 per cento.

LE ENTRATE

23.

Il DFPF conferma, con un lieve miglioramento, la dinamica delle entrate tributarie previste con il Documento di Finanza Pubblica di aprile, che, allo stato, risulta in linea con l'attualizzazione del quadro di previsione macroeconomico, che vede una revisione al rialzo della crescita di 0,4 punti percentuali rispetto alle stime dei mesi scorsi; crescita che nel 2026 dovrebbe attestarsi all'1 per cento, risultando acquisito sinora lo 0,8 per cento.

Dato lo scenario economico, caratterizzato ancora da un elevato grado di incertezza, in relazione alla situazione ingenerata dall'aumento del prezzo del petrolio e del gas conseguente al conflitto in Medio Oriente, appare condivisibile la cautela assunta nel documento nella previsione delle entrate, nonostante nel corso del 2026 si sia registrato, sinora, un incremento del gettito rispetto al medesimo periodo del 2025.

24.

Il documento programmatico aggiorna le previsioni contenute nel DFP che, quanto alla stima delle entrate, presentano limitate variazioni in aumento (8 decimi di punto). (incremento del 7,6 per cento).

In base alle nuove previsioni, il gettito complessivo delle entrate tributarie delle Amministrazioni pubbliche nell'anno in corso, a legislazione vigente, dovrebbe attestarsi a circa 683,8 miliardi, con una maggior stima di 5,1 miliardi rispetto al documento di aprile, per poi passare nei tre anni successivi a 705,1 miliardi, nel 2027, a 720,9 miliardi, nel 2028, e, infine a 743,2 miliardi, nel 2029.

Il documento evidenzia che la crescita delle entrate tributarie nel 2026 è in linea con l'andamento del Pil nominale, anche se l'incremento è differenziato fra le imposte dirette (+ 2,5 per cento) e indirette (+ 3,2 per cento).

Una dinamica di lieve incremento delle previsioni del DFPF rispetto a quelle del DFP si registra anche in relazione alla stima delle entrate derivanti da contributi sociali che, secondo il documento in esame, dovrebbero ammontare a 316 miliardi nel 2026, a fronte dei 305,8 miliardi del 2025, per poi crescere sino ai 325 miliardi del 2027, ai 334,6 miliardi del 2028 e ai 344 miliardi del 2029.

In base ai dati ricavati dal documento, la pressione fiscale nel 2026 dovrebbe attestarsi al 43 per cento, in aumento di un decimo di punto percentuale rispetto a quanto stimato nel DFP, e, successivamente, dovrebbe restare costante nel 2027 per ridursi lievemente al 42,9 per cento nel 2028 e crescere nuovamente nel 2029 per attestarsi al 43,1 per cento (Tavola 10).

25.

In termini nominali, partendo dalle entrate tributarie delle Amministrazioni pubbliche accertate nel 2025, pari a 665,8 miliardi, l'aumento nel 2026, in base al DPFP, dovrebbe essere di circa 18 miliardi, con un incremento del 2,7 per cento. La crescita è destinata a proseguire nel triennio successivo, con rialzi stimati, rispetto all'anno precedente, del 3,1 per cento nel 2027, del 2,2 nel 2028 e del 3,1 per cento nel 2029.

L'aumento delle entrate stimato per il 2026, rispetto al 2025, è differenziato fra imposte dirette ed indirette e si registrano differenze significative fra quanto indicato nel documento in esame e nel DFP.

Le imposte dirette sono in crescita nel periodo considerato: a fronte di un incremento del 2,5 per cento nel 2026, dovrebbero aumentare del 2,1 per cento nel 2027, del 3,2 nel 2028 e, infine, del 3,7 per cento del 2029.

Le imposte indirette evidenziano una crescita molto dinamica nel 2026 (+3,2 per cento), trainata dall'espansione del gettito IVA, favorito sia dalla tenuta dei consumi sia dall'effetto inflattivo sui prezzi. Nel triennio successivo registrano un picco nel 2027 (+4,2 per cento), per poi rallentare all'1,3 per cento nel 2028 e risalire al 2,6 per cento nel 2029.

I contributi sociali evidenziano una crescita vivace nel 2026 (+3,3 per cento) e mantengono un profilo pressoché costante nel triennio 2027-2029, attestandosi su una media del 2,9 per cento.

Passando all'esame dei dati del bilancio dello Stato, per il 2026 erano previste entrate tributarie per circa 630 miliardi, riviste in corso d'anno, anche a seguito dell'assestamento, per attestarsi ad un ammontare complessivo di circa 634,5 miliardi.

Rispetto all'esercizio precedente, le entrate tributarie previste evidenziano una crescita del 2 per cento, con un incremento di 5,8 miliardi delle imposte dirette rispetto ai 352 miliardi accertati nel 2025 (+1,6 per cento) e di 6,8 miliardi delle indirette, rispetto ai 270,2 del 2025, con una variazione positiva del 2,4 per cento.

L'andamento del 2026 risulta in linea con i risultati degli ultimi dieci anni (Grafico 10). Entrambe le tipologie di entrate mostrano una chiara tendenza al rialzo nell'arco dell'intero decennio, mantenendo costantemente le imposte dirette su valori superiori rispetto a quelle indirette. Nel 2020 si nota una flessione marcata per le imposte indirette (dovuta al calo dei consumi durante l'emergenza sanitaria), mentre le imposte dirette hanno mostrato una maggiore resilienza, rimanendo sostanzialmente stabili. A partire dal 2021, entrambe le componenti riprendono a crescere in modo dinamico. Nel periodo più recente (2025-2026) si osserva un'ulteriore accelerazione delle curve, portando sia le imposte dirette (verso quota 360.000) sia le indirette (verso quota 280.000) ai valori massimi del periodo considerato.

26.

L'andamento previsto appare complessivamente coerente con l'accertamento delle entrate registrato nel periodo compreso fra gennaio e agosto del 2026, che evidenzia un aumento del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Dati tratti dal bollettino del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle Finanze, Bollettino delle entrate tributarie n. 294 relativo al mese di agosto 2026). L'andamento trova riscontro anche nei versamenti effettuati nello stesso periodo. Peraltro, vi è una divergenza fra le due componenti poiché le indirette crescono del 2,4 per cento a fronte del 3,2 previsto, mentre le dirette del 2,7 a fronte del 2,5.

Le entrate tributarie erariali accertate ammontano, ad agosto 2026, a 398,8 miliardi, con un incremento di 10,1 miliardi (+2,6 per cento) rispetto ai 388,7 miliardi dello stesso periodo del 2025.

A differenza di quanto osservato nel 2025, quando la crescita era stata trainata dalle imposte indirette, l'incremento non è riconducibile prevalentemente a una sola componente. Le imposte dirette concorrono per circa il 60 per cento della crescita complessiva. Nel periodo gennaio-agosto 2026 le imposte dirette accertate sono state pari a 227,0 miliardi, contro i 221,0 miliardi dello stesso periodo del 2025, con un incremento di 6,0 miliardi (+2,7 per cento). Le imposte indirette hanno registrato un gettito di 171,8 miliardi, contro i 167,7 miliardi dei primi otto mesi del 2025, con un incremento di 4,1 miliardi (+2,4 per cento).

Al fine di meglio valutare i dati riportati sopra occorre esaminare l'andamento del gettito delle imposte sia dirette sia indirette.

27.

Tra le imposte dirette la quota maggiore è ascrivibile all'IRPEF. Nei primi otto mesi del 2026 ha registrato accertamenti per 158,6 miliardi, con un aumento di 4,3 miliardi (+2,8 per cento) rispetto ai 154,2 miliardi del 2025, invertendosi, quindi, la tendenza riflessiva osservata nel 2025, nonostante le modifiche alla struttura dell'imposta introdotte nel 2026.

L'aumento deriva soprattutto dalle ritenute sui redditi da lavoro dipendente:

- quelle dei dipendenti pubblici crescono di 3,1 miliardi (+5,0 per cento), attestandosi a 65,6 miliardi;
- quelle dei dipendenti privati crescono di 1,6 miliardi (+2,3 per cento), attestandosi a 70,1 miliardi.

La dinamica più sostenuta del settore pubblico sembrerebbe ascrivibile agli effetti dei rinnovi contrattuali e alla corresponsione degli arretrati relativi ai rinnovi contrattuali.

Per la PA l'indice della retribuzione contrattuale oraria passa da 110,6 di dicembre 2025 a 113,6 di agosto 2026. Inoltre, i rinnovi contrattuali non sono oggetto di imposizione sostitutiva, contrariamente a quanto avviene per i lavoratori del settore privato. Per questi ultimi, l'indice della retribuzione contrattuale oraria passa da 111,5 di dicembre 2025 a 113,5.

La dinamica del gettito deve essere letta anche alla luce del quadro macroeconomico.

Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel primo semestre del 2025 il prodotto interno lordo è stato pari a 1.124 miliardi, mentre nel medesimo periodo del 2026 è stato pari a 1.152,7 miliardi, facendo registrare un aumento di circa 29 miliardi di euro (il 2,6 per cento). Nel medesimo periodo, i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti da 447,5 miliardi a 462,3 miliardi, con un aumento di 14,8 miliardi di euro (pari al 3,3 per cento). Inoltre, ad agosto 2025, sempre secondo i dati Istat, gli occupati erano 24,06 milioni, saliti a 24,35 ad agosto 2026. In particolare, i dipendenti a tempo indeterminato sono cresciuti di 370 mila unità, mentre si sono ridotti di 157 mila unità i lavoratori a tempo determinato. Infine, i lavoratori autonomi sono cresciuti solamente di 78 mila unità.

Sempre in relazione all'IRPEF, le ritenute alla fonte sui lavoratori autonomi crescono di 0,3 miliardi (+3,3 per cento), attestandosi a 10,6 miliardi.

Il gettito dell'IRES nei primi otto mesi del 2026 è stato pari a 29,2 miliardi, in lieve riduzione (-0,3 miliardi, -1,1 per cento) rispetto ai 29,5 miliardi del 2025.

Il versamento del saldo si riduce di 1,2 miliardi (-12,5 per cento), mentre l'acconto aumenta di 0,9 miliardi (+4,6 per cento). Il dato del solo mese di agosto mostra una flessione dell'acconto IRES del 40,4 per cento.

In controtendenza rispetto al 2025, l'imposta sostitutiva sui redditi e le ritenute su interessi e altri redditi di capitale si riducono di 1,4 miliardi (-9,3 per cento), attestandosi a 13,4 miliardi. Il calo è dovuto interamente alle ritenute su interessi e premi corrisposti dagli istituti di credito, che diminuiscono di 2,7 miliardi (-60,7 per cento).

Sono invece in aumento:

- l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze, che passa da 2,6 a 2,8 miliardi (+8,1 per cento);
- le ritenute sugli utili distribuiti, che salgono a 5,1 miliardi (+6,8 per cento);
- l'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione, che passa da 1,5 a 2,3 miliardi (+54,2 per cento), riflettendo i favorevoli rendimenti realizzati sui mercati nel 2025.

Le “altre dirette” crescono di 2,1 miliardi, con un incremento del 21,9 per cento, pari a circa un terzo del complessivo aumento delle imposte dirette.

L'andamento positivo è confermato dai dati di cassa.

Le entrate tributarie totali incassate si attestano a 391,2 miliardi (+9,5 miliardi, pari al +2,5 per cento). L'IRPEF aumenta del 2,7 per cento e si attesta su 152,3 miliardi. Al suo interno, diversamente dal 2025, le ritenute sui lavoratori dipendenti crescono di 4,3 miliardi (+3,5 per cento). L'IRES incassata passa invece da 30,2 a 29,5 miliardi (-0,7 miliardi, pari al -2,4 per cento), dopo la crescita sostenuta registrata nel 2025.

28.

L'aumento delle imposte indirette, pari a 4,1 miliardi, è riconducibile interamente all'IVA, che cresce di 4,5 miliardi, in parte compensato da:

- riduzione delle accise nel loro complesso (-0,8 miliardi);
- calo dell'imposta di bollo (-0,4 miliardi);
- flessione delle entrate da giochi (-0,2 miliardi).

Hanno invece contribuito positivamente le altre imposte indirette (+0,6 miliardi), l'imposta sul consumo dei tabacchi (+0,3 miliardi) e le restanti imposte sugli affari (+0,2 miliardi).

L'IVA ha registrato un aumento del 3,9 per cento, passando da 116,2 miliardi del 2025 a 120,7 miliardi.

La componente riferita agli scambi interni è cresciuta di 3,3 miliardi (+3,2 per cento), di cui 0,8 miliardi da *split payment*. Rispetto al 2025 è particolarmente significativo l'incremento della componente sulle importazioni, che sale a 13,5 miliardi (+1,2 miliardi, +9,8 per cento).

L'andamento trova riscontro nei dati di cassa: gli incassi IVA ammontano a 121,5 miliardi, contro 117,1 miliardi nello stesso periodo del 2025, con una variazione positiva di 4,4 miliardi (+3,7 per cento).

L'imposta di bollo, che nel 2025 era stata tra i principali fattori di crescita delle indirette, passa da 8,2 miliardi nei primi otto mesi del 2025 a 7,8 miliardi nel 2026 (-5,3 per cento).

La riduzione è coerente con il profilo temporale previsto dalla legge di bilancio per il 2025 in materia di assicurazioni sulla vita, che aveva concentrato nel 2025 il versamento del 50 per cento dell'imposta già accantonata e non ancora versata, con quote minori distribuite nei tre anni successivi.

Le accise, nel complesso in calo, presentano andamenti differenziati, fra le varie componenti:

- l'accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi si riduce di 1,2 miliardi (-7,6 per cento), attestandosi a 15,1 miliardi;
- l'accisa sull'energia elettrica e addizionali diminuisce di 0,2 miliardi (-12,6 per cento);
- l'accisa sul gas naturale per combustione aumenta di 0,7 miliardi (+42,6 per cento), raggiungendo 2,3 miliardi.

29.

Nell'ultimo anno, la politica in materia di accise sui carburanti ha seguito due direttrici. La prima, di carattere strutturale, è rappresentata dal riallineamento progressivo delle aliquote di benzina e gasolio, intervenendo anche in riduzione sui *sussidi ambientalmente dannosi*, e portando, alla fine del percorso, entrambe le aliquote alla medesima misura di 672,90 euro per mille litri (inizialmente l'aliquota del gasolio era pari a 617,40 e quella della benzina a 728,40 euro).

La seconda, di carattere emergenziale, si è tradotta in una serie di provvedimenti legislativi (e successivi atti del Governo) finalizzati a contrastare gli aumenti dei prezzi energetici connessi alle tensioni geopolitiche nel Medio Oriente.

Rilevano, in particolare, il d.l. n. 21 del 2026, diretto a ridurre il costo dell'energia elettrica e del gas per famiglie e imprese, anche mediante un contributo straordinario ai beneficiari del bonus sociale, e il d.l. n. 33 del 2026 con le successive proroghe (decreti-legge nn. 42, 63, 133, 139, 153, 157 e 162 del 2026). Tali provvedimenti hanno disposto riduzioni temporanee delle accise su benzina (solo i decreti-legge 42 e 63), gasolio, biodiesel e altri carburanti, prorogate in otto fasi fino al 5 ottobre 2026, con oneri stimati per l'anno in corso in 2,3 miliardi³.

Hanno inoltre previsto crediti d'imposta e misure compensative per i comparti più esposti: autotrasporto, agricoltura, pesca e acquacoltura.

Dal 6 ottobre è cessato, perlomeno temporaneamente, il regime di sostegno basato sulle accise e, contestualmente, è stato previsto un intervento basato sulla sospensione del pagamento del bollo auto per il 2027 per alcune categorie di veicoli di proprietà delle persone fisiche (d.l. 162/2026, in corso di conversione).

L'incremento del prezzo dei carburanti sembra aver inciso in modo differenziato sui consumi. In base ai dati pubblicati dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica – Statistiche energetiche e minerarie, consumi petroliferi, la rilevazione mensile nel periodo gennaio – agosto 2026, a confronto con lo stesso periodo del 2025, evidenzia un andamento divergente tra i due carburanti:

– *benzina*: consumi in crescita del 4,9 per cento rispetto al 2025, nonostante l'esclusione dalle riduzioni a partire dal d.l. n. 133 del 2026;

– *gasolio*: consumi in calo del 3,9 per cento nel periodo gennaio-agosto, nonostante sia stato interessato da tutti i provvedimenti. La flessione è più marcata nel comparto extra-rete⁴ (-7,1 per

³Secondo il Bollettino delle entrate tributarie del Dipartimento delle finanze, nel periodo gennaio-agosto 2026 il gettito di competenza dell'accisa sui prodotti energetici registra, in termini di preconsuntivo, una diminuzione di 1,25 miliardi, pari al 7,6 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2025.

⁴Il consumo in rete riguarda i carburanti erogati dalle stazioni di servizio stradali (con marchi tradizionali o no-logo), canale rivolto principalmente ai consumatori privati per il rifornimento dei veicoli leggeri. Il consumo extra-rete si riferisce ai prodotti petroliferi venduti o consegnati al di fuori degli impianti stradali (forniture dirette da depositi,

cento) che nella rete (-1,6 per cento), malgrado le misure di sostegno ai settori più colpiti, tra cui l'autotrasporto.

Come evidenziato nel Documento in esame, in questi mesi per far fronte alla crisi lo strumento della riduzione delle accise è stato utilizzato da numerosi Stati europei⁵.

Tuttavia, alcuni dei principali Paesi europei hanno affiancato o preferito strumenti diversi.

- *Francia*: interventi mirati, accordi con la grande distribuzione e un bonus per i lavoratori a basso reddito che utilizzano necessariamente il veicolo per recarsi al lavoro (*grands rouleurs*);
- *Spagna*: riduzione dell'IVA sui carburanti dal 21 al 10 per cento, aiuti settoriali e restituzione dell'imposta sugli idrocarburi per uso professionale;
- *Germania*: riduzione di 17 centesimi (IVA inclusa) dell'accisa su benzina e gasolio, regole più stringenti sulla trasparenza dei prezzi alla distribuzione e facoltà per i datori di lavoro di erogare un premio esente da imposte e contributi fino a 1.000 euro;
- *Regno Unito*: conferma della tradizionale strategia di congelamento e riduzione della *Fuel Duty*, prorogata o modulata annualmente, cui si aggiungono agevolazioni sul *red diesel* e sgravi per autotrasporto, agricoltura e logistica⁶.

L'intervento generalizzato di riduzione delle accise è di immediata applicazione ma è distorsivo perché si applica a tutti gli utenti, indipendentemente dalla situazione reddituale, ed è particolarmente costoso, come si evince dalla stima dei costi sostenuti nel periodo emergenziale, anche tenuto conto dei limiti di finanza pubblica.

È indubbio che, pur con molte difficoltà, sembra più opportuno individuare interventi specifici che possano agevolare i cittadini meno abbienti e le imprese sia di autotrasporto che quelle per le quali il trasporto della merce comporta costi particolarmente rilevanti.

30.

Le entrate territoriali monitorabili in corso d'anno ammontano, nei primi otto mesi del 2026, a 43,8 miliardi, rispetto ai 42,2 miliardi dello stesso periodo del 2025, con un incremento di 1,5 miliardi (+3,7 per cento).

Le addizionali regionale e comunale all'IRPEF sono in aumento rispetto all'anno precedente e si attestano rispettivamente a 10,8 miliardi (+0,4 miliardi, +3,6 per cento) e 4,2 miliardi (+0,1 miliardi, +2,7 per cento). L'andamento è più contenuto rispetto al 2025, quando la crescita rifletteva il meccanismo di versamento di saldo e acconti commisurati a una base imponibile più elevata per effetto della decontribuzione in vigore nel 2024. La dinamica del 2026 appare invece più allineata a quella delle ritenute IRPEF sui redditi da lavoro dipendente, anche se per verificare l'effettivo andamento occorre tenere conto delle modifiche delle aliquote eventualmente disposte da parte degli Enti territoriali.

consegne a domicilio, vendite tra imprese e distributori privati aziendali), destinati a flotte aziendali, autotrasporto professionale, cantieri, aziende agricole, impianti industriali e riscaldamento.

⁵ Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Germania, Irlanda, Spagna, Croazia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia e Svezia.

⁶Le informazioni sono tratte: per la Spagna, dal *Boletín Oficial del Estado*, dal sito del Governo e dal sito del *Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico*; per la Francia, dal sito del *Ministère de la Transition écologique*; per la Germania, dai siti del Ministero federale delle finanze (*Bundesministerium der Finanzen*) e del Ministero federale dell'economia; per il Regno Unito, dal sito ufficiale della legislazione e dal sito del Governo (*Gov.uk – HM Treasury*).

Diversamente dal 2025, l'IRAP presenta un andamento positivo e si attesta a 19,2 miliardi (+1,1 miliardi, +5,9 per cento).

Il gettito di IMU-IMIS-IMI (quota comuni) risulta pari a 9,6 miliardi, invariato rispetto al 2025.

31.

È in aumento il gettito derivante dall'attività di accertamento e controllo, che nel periodo gennaio-agosto 2026 ammonta a 11,3 miliardi (+703 milioni, pari al 6,6 per cento rispetto all'anno precedente), derivanti per 5,6 miliardi dalle imposte dirette (+2,1 per cento) e per 5,7 miliardi dalle imposte indirette (+11,5 per cento).

La Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2026, pubblicata quale allegato al DFPF, stima per il 2023, anno della rilevazione, un *tax gap* complessivo compreso tra 107,9 e 112,8 miliardi. In termini relativi, tuttavia, la propensione al *gap* tributario scende al 17,1-17,3 per cento e quella complessiva si riduce di 0,2 punti rispetto al 2022, confermando la tendenza alla diminuzione del *tax gap* in rapporto al gettito potenziale. Contestualmente crescono le entrate derivanti dalle attività di promozione della *compliance* e di contrasto all'evasione, confermando l'efficacia della digitalizzazione e dei controlli nel favorire l'adempimento spontaneo.

Tali risultati sono coerenti con gli indirizzi del DFPF, che individua tra le priorità il rafforzamento dell'adempimento spontaneo attraverso un più ampio utilizzo delle banche dati, il potenziamento della fatturazione elettronica e dei corrispettivi telematici, il collegamento tra pagamenti elettronici e registrazione dei corrispettivi, l'analisi del rischio e l'interoperabilità delle informazioni fiscali. L'obiettivo non è soltanto il recupero dell'evasione già realizzata, ma la riduzione strutturale del *tax gap*, mediante il miglioramento della *compliance* e l'ampliamento delle basi imponibili dichiarate.

Tra gli strumenti di *compliance*, il Documento richiama gli interventi sul concordato preventivo biennale e sugli indici sintetici di affidabilità fiscale, volti tra l'altro a orientare i contribuenti meno affidabili verso un progressivo miglioramento del comportamento dichiarativo, nonché l'estensione del termine di adesione al concordato per il biennio 2026-2027. La Corte osserva che l'efficacia di tali strumenti andrebbe valutata non solo in base al numero delle adesioni, ma soprattutto attraverso indicatori dell'evoluzione nel

tempo delle basi imponibili dichiarate e dei versamenti da parte dei contribuenti interessati.

Con riferimento all'obbligo di collegamento tra strumenti di pagamento elettronico e registratori telematici, introdotto dal 1° gennaio 2026 per rafforzare la tracciabilità delle operazioni e l'incrocio dei dati, l'Agenzia delle entrate ha comunicato alla Corte che nel periodo 1° gennaio-30 settembre 2026 i documenti commerciali trasmessi sono aumentati, rispetto all'anno precedente, di circa 267,5 milioni (+1,9 per cento) e il relativo imponibile, al netto di resi e annulli, di circa 13,5 miliardi (+4,1 per cento).

Secondo i dati del MEF, nel periodo gennaio-agosto 2026 l'IVA è aumentata di 4,5 miliardi (+3,9 per cento), di cui 3,3 miliardi relativi agli scambi interni. Sotto il profilo settoriale, la crescita dell'IVA sugli scambi interni è diffusa, ma particolarmente rilevante nel commercio (+6,2 per cento), a fronte di incrementi più contenuti nei servizi privati (+1,7 per cento) e nell'industria (+1,8 per cento). L'incremento in esame potrebbe essere in parte conseguenza del nuovo obbligo, oltreché di una diversa dinamica dei consumi, o dell'inflazione. La Corte ritiene necessaria un'analisi a consuntivo, anche alla luce dei dati delle liquidazioni periodiche IVA e delle dichiarazioni annuali, al fine di valutare l'efficacia dell'intervento, idoneo ad ampliare la base imponibile.

32.

Il Documento, richiamando le raccomandazioni della Commissione UE, prevede il rafforzamento dell'aggiornamento degli archivi catastali e dell'individuazione degli immobili non dichiarati. La mappatura del territorio mediante ortofoto copre circa il 96 per cento del territorio nazionale, con completamento previsto nel 2026. Sono inoltre programmate circa 20.000 comunicazioni relative a particelle con fabbricati non dichiarati, mentre nel 2026 sono state inviate 21.600 lettere di *compliance* catastale ai proprietari di immobili interessati da interventi di efficientamento energetico o di miglioramento strutturale finanziati con risorse pubbliche, ai fini dell'eventuale aggiornamento delle rendite.

La Corte valuta con favore tali attività, rilevanti non solo per l'emersione delle basi imponibili immobiliari, ma anche per la qualità delle informazioni che possono mettere a disposizione delle amministrazioni pubbliche.

33.

Il DPFPP richiama, inoltre, misure volte a rafforzare l'adempimento spontaneo e l'efficienza dell'azione degli enti territoriali, anche in attuazione del federalismo fiscale (vedi d.lgs. n. 147 del 2026).

È prevista l'introduzione, dal 2027, di una compartecipazione al gettito IRPEF a favore delle Regioni a statuto ordinario, delle relative Province e Città metropolitane, nonché delle Regioni Sicilia e Sardegna. Lo strumento rafforzerebbe – nelle intenzioni del Governo – l'autonomia finanziaria degli enti, collegando le risorse disponibili alla

capacità del territorio di generare reddito imponibile, superando gradualmente il modello fondato sui trasferimenti statali, in coerenza con l'art. 119 della Costituzione. Ne deriverebbero una maggiore responsabilizzazione degli enti, una più stretta correlazione tra prelievo, servizi erogati e sviluppo economico, nonché entrate più stabili e prevedibili. La compartecipazione dovrebbe incentivare, inoltre, politiche a sostegno dell'occupazione, dell'attività produttiva e dell'emersione delle basi imponibili, poiché l'aumento del reddito dichiarato si traduce direttamente in maggiori risorse per gli enti. Inoltre, Regioni, Province e Comuni potrebbero adottare strumenti premiali per incentivare la *tax compliance*, riducendo il ricorso all'accertamento. La riforma semplifica altresì le procedure di accertamento dei tributi regionali e provinciali e introduce un modello telematico unico per gli adempimenti IMU, con l'obiettivo di uniformare le dichiarazioni, ridurre gli oneri per cittadini e imprese e rendere più efficaci i controlli locali.

34.

Il Documento segnala anche il rafforzamento della partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento: per il periodo 2025-2027 la quota loro spettante sulle maggiori somme accertate e riscosse è elevata dal 50 al 100 per cento. La misura è coerente con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio informativo degli enti territoriali.

La Corte ritiene, tuttavia, necessario che il Governo ne monitori gli effetti (dandone opportuna pubblicità), con particolare riguardo al divario tra somme accertate e somme effettivamente riscosse.

Come già rappresentato nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato 2025, cui si rinvia, le somme incassate dal 2018 al 2024 ammontano complessivamente a circa 12,7 milioni, per il 72 per cento riferibili alle segnalazioni trasmesse tra il 2018 e il 2020, risultati nel complesso molto modesti e concentrati in pochi Comuni. Andrebbero pertanto valutate, come già osservato in passato, nuove forme di collaborazione tra amministrazione finanziaria ed enti territoriali, orientate prevalentemente a favorire l'adempimento spontaneo, valorizzando la prossimità di questi ultimi ai contribuenti.

35.

Tra gli interventi fiscali rilevanti, adottati nella prima parte dell'anno, il Documento richiama il d.l. n. 38 del 2026 (conv. legge n. 88 del 2026) che ha elevato dal 35 all'89,77 per cento l'intensità del credito d'imposta "Transizione 5.0" (art. 38 del d.l. n. 19 del 2024) per le imprese "esodate". Si tratta delle imprese che, pur avendo presentato le comunicazioni ed ottenuto dal GSE l'attestazione di conformità tecnica, erano rimaste

escluse per l'esaurimento delle risorse. Il limite di spesa per il 2026 sale da 537 a 1.302,3 milioni, pari all'89,77 per cento dei crediti riferiti ai beni degli allegati A e B della legge n. 232 del 2016 e alla formazione (1.450,7 milioni, su un totale di crediti tecnicamente ammissibili di 1.648 milioni, secondo le relazioni tecniche ai d.l. n. 38 e n. 42 del 2026, quest'ultimo abrogato dalla legge n. 88 del 2026). Il credito spetta per gli investimenti effettuati entro la fine del 2025 ed è utilizzabile solo in compensazione entro il 31 dicembre 2026 (ris. AdE n. 14/E del 2026). Dal 2026 la misura è stata sostituita dall'iperammortamento (legge n. 199 del 2025).

Lo stesso decreto (art. 8) riconosce alle imprese escluse anche un contributo per impianti da fonti rinnovabili in autoconsumo, nel limite di 57,7 milioni per il 2026, 80 milioni per il 2027 e 60 milioni per il 2028. Gli oneri del 2026, pari complessivamente a 1.360 milioni, sono coperti per 1.300 milioni con il Fondo di cui all'art. 1, comma 770, della legge n. 199 del 2025. La parte restante (50 milioni, oltre agli oneri 2027-2028) è coperta con l'autorizzazione di spesa di cui all'art. 1, comma 460, della legge n. 207 del 2024, e per 10 milioni con il versamento all'entrata di residui del MIMIT.

La Corte valuta positivamente il sostegno a investimenti già realizzati e tecnicamente validati. Rileva tuttavia che i ripetuti interventi correttivi hanno generato incertezza per gli operatori. Ciò conferma l'esigenza di rafforzare il monitoraggio degli incentivi fiscali, a supporto di una più accurata programmazione delle risorse.

36.

Sul fronte programmatico delle risorse da destinare agli interventi in materia tributaria che costituiranno la manovra di bilancio 2027–2029 le informazioni contenute nel documento sono limitate.

Visti i margini di manovra ristretti che si delineano per misure in settori importanti dell'intervento pubblico, sarà cruciale verificare verso quali interventi in materia tributaria saranno destinate le risorse destinate alla manovra di bilancio e quale sviluppo avrà il completamento della riforma sul finanziamento delle amministrazioni territoriali rispetto al quale nel documento ci si limita a richiamare l'introduzione della compartecipazione al gettito IRPEF prevista dal d.lgs. n. 147 del 2026 sul federalismo fiscale.

Inoltre, è richiamata nuovamente l'attenzione sulla necessità di intervenire sulle spese fiscali. Si tratterebbe di un intervento quantomai opportuno considerato che le spese censite sono 573 (Rapporto annuale sulle spese fiscali 2025).

Peraltro, val la pena mettere in luce che la precedente versione del Rapporto annuale (RSF 2024) elencava 575 misure, di queste 30 non più vigenti (secondo il RSF 2025). Tuttavia, come conseguenza degli interventi normativi intercorsi tra fine 2024 e inizio 2025 (ad es. legge di bilancio per il 2025) sono state aggiunte nuove misure che hanno condotto il risultato finale a 573.

Una effettiva razionalizzazione delle misure rientranti fra le spese fiscali potrebbe comportare la liberazione di risorse da destinare a interventi ritenuti prioritari e alla riduzione della pressione fiscale, soprattutto in favore dei contribuenti che sopportano un maggior carico fiscale.

LA SPESA PER REDDITI DA LAVORO

37.

La previsione della spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche, nel quadro a legislazione vigente⁷, è stimata in 209,549 miliardi nel 2026 (circa +3,1 per cento, rispetto al dato di consuntivo 2025), 212,768 miliardi nel 2027 (+1,5 per cento) e 215,915 miliardi nel 2028 (+1,5 per cento). Per il 2029 si prevede un incremento dell'1,9 per cento.

Rispetto al quadro tendenziale presentato nel DFP 2026, il DPFP evidenzia una revisione al rialzo della spesa per redditi da lavoro dipendente lungo tutto l'orizzonte di previsione. In particolare, il DFP 2026 stimava per il 2026 una spesa pari a 209,042 miliardi di euro, mentre il DPFP ne aggiorna la previsione a 209,549 miliardi. La revisione ammonta a 577 milioni di euro nel 2026, 1,24 miliardi nel 2027, 1,08 miliardi nel 2028 e 1,27 miliardi nel 2029, delineando una dinamica della spesa più sostenuta rispetto a quella ipotizzata nel DFP. Sebbene il DPFP abbia rivisto al rialzo il profilo della spesa per redditi da lavoro dipendente rispetto al DFP 2026, gli effetti sull'incidenza rispetto al Pil risultano molto contenuti. Il rapporto tra redditi da lavoro dipendente e Pil resta infatti invariato al 9,0 per

⁷ Con la riforma del ciclo di bilancio e l'allineamento alle nuove regole europee di governance economica, il DPFP e il DFP hanno oggi una funzione prevalentemente informativa e ricognitiva, per cui il quadro programmatico è presente in documenti successivi del ciclo di bilancio. Rimane comunque presente nella NTI in cui ha un ruolo di orientamento iniziale.

cento nel 2026, all'8,9 per cento nel 2027 e all'8,8 per cento nel 2028, mentre nel 2029 si riduce dall'8,8 all'8,7 per cento.

L'aggiornamento interessa anche i dati di consuntivo per il 2024 e per il 2025. I valori riportati nel DFP recepiscono, infatti, la revisione dei conti economici nazionali⁸ pubblicata dall'Istat il 22 settembre 2026⁹ e differiscono pertanto da quelli riportati nel Documento di Finanza Pubblica 2026, elaborato sulla base delle informazioni statistiche disponibili ad aprile 2026. In base ai dati revisionati, nel 2025 la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche è risultata pari a 203.265 milioni di euro, a fronte dei 203.842 milioni indicati nel DFP; per il 2024 il valore è pari a 197.540 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto ai 197.539 milioni precedentemente stimati.

Le quantificazioni si basano, anche quest'anno, sulla recente metodologia di previsione adottata dall'Istat che, in linea con il criterio di competenza previsto dalle regole di contabilità nazionale (SEC2010), imputa la spesa nei diversi anni sulla base delle risorse formalmente stanziata a partire dal momento in cui si prevede la sottoscrizione definitiva dei singoli rinnovi contrattuali dei vari comparti di contrattazione.

Le differenze rispetto al quadro tendenziale del DFP 2026 potrebbero essere riconducibili sia all'aggiornamento dei dati di contabilità nazionale operato dall'Istat nel settembre 2026, sia alla revisione delle ipotesi sottostanti le previsioni di spesa, con particolare riferimento agli effetti di trascinamento dei rinnovi contrattuali già finanziati e all'evoluzione prevista dell'occupazione. In tal senso, il DFP ipotizzava che nel corso del 2026 sarebbero stati siglati la gran parte dei contratti relativi al successivo triennio 2025-2027, sia del personale non dirigenziale sia di quello delle corrispondenti aree dirigenziali, nonché del personale in regime di diritto pubblico, tenuto conto che le rispettive risorse sono già state integralmente stanziata dalla legge di bilancio 2025. Nella

⁸ A differenza delle consuete revisioni annuali, circoscritte ai due anni precedenti a quello di consuntivo, tale aggiornamento ha interessato l'intera serie storica del Pil e delle sue componenti a partire dal 2010, con effetti rilevanti sull'intero profilo della crescita potenziale. La ricostruzione della serie storica dal 2010 riflette, oltre alle ordinarie revisioni degli anni più recenti, innovazioni di metodo e di fonte introdotte dall'Istat per rispondere alle riserve poste da Eurostat ai Paesi membri ai fini della determinazione del reddito nazionale lordo.

⁹ Istat "Anni 2010-2025 Conti economici nazionali - Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche" del 22 settembre 2026. Nel 2025 il Pil ai prezzi di mercato è risultato pari a 2.265.003 milioni di euro correnti, con una revisione al rialzo di 6.954 milioni rispetto alla stima di marzo scorso. Per il 2024 il livello del Pil è stato rivisto al rialzo di 8.564 milioni di euro. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari nel 2025 a -3,1 per cento (era -3,4 per cento nel 2024).

realtà, ad oggi risultano sottoscritti in via definitiva solo il CCNL del comparto Funzioni centrali e il CCNL del comparto Istruzione e ricerca¹⁰.

La Tavola 13 mette a confronto i redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche riportati nei quadri previsionali tendenziali a legislazione vigente nella NTI 2026, nel DFP 2026 e nel DPFP 2026. In termini percentuali, lo scostamento rispetto al DFP si colloca in un intervallo compreso tra -0,3 per cento nel 2025 e lo 0,5 per cento nel 2028.

LA SPESA SANITARIA

38.

Nel DPFP la spesa sanitaria, come desumibile dal conto economico consolidato della sanità, viene stimata per il 2026 in 148,8 miliardi di euro, nell'ambito della spesa corrente primaria complessiva (Tavola 14).

Rispetto alla precedente stima contenuta nel DFP di aprile, l'ammontare della spesa sanitaria risulta lievemente rivisto al rialzo (+0,3 per cento, corrispondenti a 314 milioni di euro aggiuntivi). Complessivamente, la spesa risulta in aumento del 5,2 per cento rispetto al 2025.

Il dato relativo al 2025, pari a 141,5 miliardi di euro, risulta invece confermato rispetto al consuntivo indicato nel DFP. Il valore 2025 corrisponde al 15,15 per cento della spesa corrente primaria.

Anche le previsioni relative agli anni successivi al 2026 risultano lievemente superiori rispetto a quelle formulate nel DFP. Nel 2027 la spesa sanitaria è prevista in 151,7 miliardi di euro, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente e una revisione al rialzo di 446 milioni di euro rispetto alla precedente previsione. Nel 2028 essa raggiunge 155,6 miliardi, in aumento del 2,6 per cento rispetto al 2027 e di 588 milioni rispetto alla stima contenuta nel DFP di aprile. Nel 2029, infine, la spesa sanitaria è prevista in 160,0 miliardi, con una crescita del 2,8 per cento rispetto al 2028 e una revisione al rialzo di 592 milioni di euro rispetto alla precedente previsione.

In rapporto alla spesa corrente primaria, la spesa sanitaria incide per il 15,4 per cento nel 2026, per poi scendere lievemente al 15,3 per cento nel 2027 e risalire al 15,5 per cento

¹⁰ In data 21 luglio 2026 è stata sottoscritta l'Ipotesi di CCNL del comparto Funzioni locali e il 29 luglio il CCNL del comparto Sanità: per entrambi è ancora in corso l'iter dei controlli per addivenire alla sottoscrizione definitiva. In data 16 luglio 2026 è stato siglato l'Accordo per il triennio 2025-2027 del Personale non dirigente del Comparto Sicurezza e Difesa.

nel 2028 e al 15,6 per cento nel 2029. Tale andamento riflette la dinamica sia della spesa sanitaria sia della spesa corrente primaria complessiva.

Quanto all'incidenza sul Pil, si evidenzia, invece, una parziale revisione rispetto al DFP di aprile, per effetto della nuova stima, in aumento, del Pil nominale. Se per il 2026 viene confermato il valore del 6,4 per cento, per il triennio successivo la nuova previsione scende al 6,3 per cento, contro il 6,4 per cento previsto dal DFP di aprile per ciascuno degli anni 2027-2029.

Se per il 2026 viene confermato il valore del 6,4 per cento, per il triennio successivo la nuova previsione scende al 6,3 per cento, contro il 6,4 per cento previsto dal DFP di aprile per ciascuno degli anni 2027-2029.

Pertanto, nel nuovo quadro tendenziale la spesa sanitaria, pur aumentando in valore assoluto da 148,8 miliardi nel 2026 a 160,0 miliardi nel 2029, presenta una lieve riduzione della propria incidenza sul Pil nel triennio finale di previsione.

Occorre considerare che tali valori sono espressi a legislazione vigente e non incorporano, pertanto, gli eventuali effetti finanziari delle misure che saranno adottate con la legge di bilancio.

39.

Il livello del fabbisogno sanitario nazionale cui contribuisce lo Stato (volto a garantire il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza, LEA) è stato pari nel 2025 a 136,5 miliardi (Tavola 15), in crescita dell'1,9 per cento rispetto al 2024. Nel 2026, il finanziamento si colloca, a legislazione vigente, a 142,9 miliardi (+4,6 per cento nel 2026), per raggiungere i 143,9 miliardi nel 2027 (+0,70 per cento) e salire ulteriormente, nel biennio 2028-2029, a quota 144,8 e 145,8 miliardi rispettivamente (+0,61 per cento, +0,73 per cento).

Pur crescendo in valori assoluti, l'importo previsto a legislazione vigente a copertura del fabbisogno sanitario nazionale standard si conferma, in rapporto al Pil, in graduale flessione: dopo il lieve aumento nel 2026 (dal 6,03 del 2025 al 6,14 per cento del 2026) nel triennio 2027-29 si riduce di 0,23 punti percentuali, diminuendo dal 6,01 al 5,78 per cento.

Anche tali valori, essendo riferiti al quadro a legislazione vigente, non incorporano gli eventuali effetti finanziari delle misure che saranno adottate con la legge di bilancio.

40.

Nel 2025 il risultato di esercizio complessivo delle Regioni, al netto delle coperture e tenuto conto degli ulteriori trasferimenti delle Province autonome e delle Regioni a statuto speciale, evidenzia un disavanzo pari a circa 2,3 miliardi di euro, in aumento di 795,2 milioni (+51,8 per cento) rispetto agli 1,5 miliardi del 2024.

Le Regioni sottoposte nel 2025 a Piano di rientro (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia) evidenziano nel 2025 un disavanzo pari a 677 milioni di euro, rispetto ai 197 milioni del 2024, in aumento quindi di 481 milioni (+245 per cento). Nonostante il forte incremento, il disavanzo delle Regioni in Piano continua a rappresentare una quota minoritaria del totale: nel 2025 è pari al 29,1 per cento, rispetto al 12,8 per cento del 2024. La quota prevalente del disavanzo complessivo resta infatti a carico delle Regioni non sottoposte a Piano di rientro. Per queste ultime, il disavanzo aumenta da 1,34 miliardi nel 2024 a 1,65 miliardi nel 2025, con un incremento di 314 milioni (+23,5 per cento).

Sotto il profilo territoriale, nel 2025 il disavanzo si concentra prevalentemente nelle Regioni a statuto ordinario, che registrano uno squilibrio pari a circa 1,6 miliardi di euro, corrispondenti al 68,2 per cento del totale, a fronte dei 741 milioni delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome (31,8 per cento). Nelle RSO il disavanzo aumenta di 615 milioni (da 973 milioni a 1,6 miliardi; +63,2 per cento). All'interno di tale aggregato, l'incremento è più consistente nelle RSO Sud, dove il saldo negativo aumenta da 335 a 638 milioni, seguite dalle RSO Centro (da 179 a 342 milioni) e dalle RSO Nord (da 460 a 608 milioni). Nelle RSS e nelle Province autonome, invece, il disavanzo cresce, da 561 a 741 milioni (+32,1 per cento), con un peggioramento concentrato prevalentemente nelle RSS Sud, dove il saldo negativo aumenta da 386 a 544 milioni.

41.

I più recenti dati disponibili sulle principali componenti della spesa sanitaria, relativi al 2025, evidenziano una crescita della spesa farmaceutica, della spesa per dispositivi medici e degli acquisti di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati, che continuano a incidere sull'andamento della spesa sanitaria e, conseguentemente, sugli equilibri dei bilanci regionali.

Per quanto riguarda la spesa farmaceutica, nel 2025 si registra un incremento complessivo del 5,6 per cento rispetto al 2024. La spesa convenzionata cresce del 4,2 per cento, mentre quella per acquisti diretti aumenta del 6,3 per cento. Per quest'ultima componente, il relativo tetto di spesa dell'8,3 per cento è superato in tutte le 21 Regioni e Province autonome.

I più recenti dati di monitoraggio disponibili, pubblicati dall'AIFA il 29 luglio 2026, evidenziano, per il complesso della spesa farmaceutica, uno scostamento pari a 4,3 miliardi di euro rispetto al tetto del 15,3 per cento vigente nel 2025, a fronte dei 3,4 miliardi registrati nel 2024. La spesa complessiva incide sul FSN per il 18,5 per cento, superando di 3,2 punti percentuali il tetto e aumentando di 0,7 punti percentuali rispetto al 2024 (Tavola 16). A decorrere dal 2026, il tetto complessivo della spesa farmaceutica è stato elevato al 15,65 per cento del FSN.

La spesa per dispositivi medici ha continuato a crescere anche nel 2025, attestandosi a 8,8 miliardi di euro, con un incremento del 5,5 per cento rispetto al 2024 (Tavola 17). L'incidenza della spesa sul FSN è stata pari al 6,5 per cento, a fronte del tetto del 4,4 per cento vigente nel 2025. Lo scostamento dal tetto di spesa è salito a 2,8 miliardi e ha interessato tutte le aree territoriali.

Il persistente superamento del tetto assume rilievo anche in relazione al meccanismo del *payback*, che pone a carico delle imprese una quota degli oneri derivanti dallo scostamento della spesa rispetto al limite programmato.

Lo scostamento complessivamente registrato dalle Regioni rispetto al tetto di spesa per l'acquisto di dispositivi medici negli ultimi sei anni, escluso il 2020, ammonta a 13,1 miliardi. La quota da porre a carico delle imprese produttrici di dispositivi medici secondo l'attuale disciplina del *payback* (art.9-ter del d.l. 19 giugno 2015, n. 78, conv. in legge n. 125/2015), è pari a circa 6,6 miliardi. Gli oneri maggiori interesserebbero le RSO del Nord, con circa il 40 per cento del totale, per un importo pari a circa 2,7 miliardi di euro. Gli importi più elevati si registrerebbero in Veneto (831 milioni) e Piemonte (744 milioni). Seguirebbero le RSO del Centro, con il 20,5 per cento degli oneri, pari a circa 1,3 miliardi di euro; oltre la metà di tale importo sarebbe riferibile alla Toscana (739 milioni). Per le RSO del Sud, gli oneri ammonterebbero al 19,4 per cento del totale, pari a circa 1,3 miliardi di euro, di cui 552 milioni in Puglia e 331 milioni in Campania. Quote più contenute interesserebbero le RSS del Sud, con il 10,5 per cento degli oneri, pari a 693 milioni di euro, e le RSS del Nord, con il 9 per cento, pari a 594 milioni, oltre la metà dei quali riferita al Friuli-Venezia Giulia. (Tavola 4.1).

Nel 2025 torna inoltre a crescere la spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati, dopo la lieve flessione registrata nell'esercizio precedente. La spesa complessiva si attesta a 13,8 miliardi di euro, con un incremento del 3,1 per cento rispetto al 2024. Si tratta di livelli di spesa ancora significativamente superiori a quelli registrati nell'anno antecedente alla pandemia da COVID-19, che riflettono il persistente ricorso, sull'intero territorio nazionale, alle prestazioni erogate da strutture accreditate, anche ai fini del contenimento delle liste di attesa.

La crescita interessa sia gli acquisti di prestazioni di specialistica ambulatoriale, pari a 4,4 miliardi di euro (+3,6 per cento rispetto al 2024), sia quelli destinati all'assistenza ospedaliera, pari a 9,4 miliardi (+2,9 per cento). Rispetto al 2019, la spesa per specialistica ambulatoriale è aumentata del 18,5 per cento, mentre quella per assistenza ospedaliera del 9,6 per cento (Tavola 18).

Alla luce degli andamenti descritti, assume particolare rilievo l'esigenza che la prossima manovra di bilancio tenga conto dell'evoluzione della spesa sanitaria delineata nel quadro tendenziale, assicurando un adeguato livello di finanziamento del SSN. Al contempo, resta centrale l'esigenza di rafforzare gli interventi di

razionalizzazione ed efficientamento della spesa sanitaria, al fine di governarne le principali componenti: consumi intermedi, prestazioni sociali in natura acquistate da produttori *market* e spese di personale.

42.

Particolare rilievo assume, in questo quadro, la dinamica della spesa per il personale sanitario, che nel 2026 è prevista nel DFP di aprile in aumento del 7,3 per cento rispetto al 2025, con un incremento significativo nel quadro dell'andamento complessivo della spesa. La crescita riflette, in particolare, gli effetti a regime dei rinnovi contrattuali, nonché le misure relative al trattamento accessorio e al potenziamento degli organici.

In considerazione della rilevanza delle risorse destinate al personale, appare opportuno che eventuali ulteriori risorse siano accompagnate da obiettivi verificabili e da adeguati strumenti di monitoraggio dei risultati, con particolare riferimento alla riduzione dei tempi di attesa e al rafforzamento dell'assistenza territoriale.

43.

In questo quadro assume rilievo anche la durata delle degenze ospedaliere, con particolare riferimento all'esigenza, richiamata dal DPFP, di intervenire sui ricoveri prolungati, alla luce dei dati relativi alla degenza media in Italia.

Nel 2022, la lunghezza media delle degenze ospedaliere in Italia è stata pari a 7,2 giorni (OCSE, *Length of hospital stay*). Si tratta di un risultato che colloca il nostro Paese tra i dieci paesi con tempi di degenza più lunghi rispetto ai 32 rilevati dall'OCSE, con davanti solo Giappone (16,1 giorni), Portogallo (9,3), Canada (8), Regno Unito (7,9), Germania (7,5) e Lussemburgo (7,3). Tale dato risulta confermato dal Ministero della salute anche per il 2024 (Rapporto SDO 2024), con una forte variabilità regionale (da un massimo di 9,4 giorni di degenza media in Valle d'Aosta a 6,3 giorni di degenza media in Toscana). (Tavola 19).

La durata della degenza costituisce un indicatore rilevante dell'efficienza dell'assistenza ospedaliera e del grado di integrazione tra ospedale e territorio. I livelli ancora relativamente elevati della degenza media si collocano in un quadro di *performance* dell'assistenza ospedaliera meno favorevole rispetto alle altre aree dei LEA.

44.

L'analisi dei livelli di assistenza nelle tre macro-aree evidenzia, nel complesso, un miglioramento complessivo nel 2024, con 18 Regioni e Province autonome che hanno raggiunto il livello di sufficienza in ciascun livello di assistenza. Si è trattato di un

risultato in significativo miglioramento rispetto alle annualità precedenti, atteso che le Regioni e le Province autonome con livelli sufficienti in tutte le tre macro-aree del NSG sono state 13 sia nel 2023 che nel 2022, 14 nel 2021 e 15 nel 20.

La lettura territoriale, tuttavia, evidenzia un persistente gradiente Nord-Sud. (Grafico 11). Le Regioni del Nord presentano generalmente i livelli di *performance* più elevati e più omogenei nelle tre aree di assistenza, con valori ampiamente superiori alla soglia di sufficienza. Il Centro mostra risultati nel complesso positivi, ma più differenziati, mentre nel Mezzogiorno si concentrano i punteggi più bassi e le principali criticità, con alcune Regioni prossime o inferiori alla soglia in una o più aree. Volgendo l'analisi alle singole aree, il miglioramento del 2024 è sostenuto principalmente dalle aree prevenzione e assistenza distrettuale, mentre l'area ospedaliera, pur mantenendo una condizione di sufficienza generalizzata, evidenzia un arretramento dei punteggi in oltre la metà dei territori (Tavola 20).

La persistente disomogeneità dei livelli di servizio offerti ai cittadini nei diversi territori regionali pone l'esigenza di affiancare alla misurazione dell'erogazione dei LEA una valutazione più ampia della *performance* dei sistemi sanitari regionali.

In questa prospettiva, il quadro normativo e metodologico vigente prevede lo sviluppo di un sistema di indicatori volto a integrare le informazioni già fornite dal Nuovo sistema di garanzia (NSG), estendendo l'analisi alle diverse dimensioni del funzionamento dei servizi sanitari (dal finanziamento e dalla disponibilità delle risorse alla loro organizzazione e alla capacità di tradurle in servizi ed esiti di salute).

Il DPFP evidenzia l'avvio della fase sperimentale per la definizione degli indicatori, delle relative metodologie di calcolo e delle fonti informative, nonché per la loro lettura integrata con il NSG. L'obiettivo è quindi valutare non soltanto se i LEA siano garantiti, ma anche la capacità dei sistemi sanitari regionali di tradurre le risorse disponibili in servizi ed esiti di salute adeguati.

La garanzia di un miglior accesso ai servizi sanitari appare centrale anche alla luce della crescente diffusione del fenomeno della rinuncia alle prestazioni sanitarie; nel 2024 quasi 5,8 milioni di persone, pari al 9,9 per cento della popolazione, hanno dichiarato di aver rinunciato, pur avendone bisogno, ad almeno una visita specialistica o a un accertamento diagnostico, a fronte del 6,3 per cento registrato nel 2019 (fonte: Istat 2025). Il fenomeno risulta riconducibile soprattutto alle difficoltà connesse ai tempi di attesa e, in misura

crescente nel tempo, a ragioni economiche, evidenziando come la garanzia dei LEA non sempre si traduca nella loro effettiva e tempestiva fruibilità.

In tale quadro si inserisce il Piano nazionale per il governo delle liste di attesa 2026-2028, che amplia il perimetro delle prestazioni monitorate e introduce nuovi strumenti di controllo e tutela; la progressiva interoperabilità della Piattaforma nazionale delle liste di attesa di Agenas con i sistemi regionali dovrebbe consentire un monitoraggio più puntuale della disponibilità delle agende e dei tempi di erogazione delle prestazioni.

45.

Sul fronte del potenziamento della medicina territoriale, il DPFP richiama il percorso di completamento delle strutture di prossimità finanziate con il PNRR (in particolare Case e Ospedali di Comunità) e gli interventi necessari ad assicurarne la piena operatività entro la fine del 2026. Il completamento della rete territoriale e l'effettiva attivazione dei relativi servizi comporteranno, oltre agli investimenti già programmati, maggiori fabbisogni di spesa corrente per l'acquisto di beni/servizi e per il personale dipendente e convenzionato, dei quali sarà necessario tenere conto nell'ambito della prossima manovra di bilancio.

Per sostenere i maggiori oneri di personale connessi all'attuazione del nuovo modello di assistenza territoriale previsto dal d.m. 77/2022, la legge di bilancio 2022 ha stanziato risorse progressivamente crescenti, da 91 milioni nel 2022 a 1.015 milioni annui dal 2026. La legge di bilancio 2024 ha ulteriormente incrementato lo stanziamento di 250 milioni nel 2025 e di 350 milioni annui dal 2026, portando le risorse complessive rispettivamente a 841 milioni nel 2025 e a 1.365 milioni annui dal 2026. Le risorse sono destinate a sostenere la spesa per il personale dipendente e convenzionato necessario all'attuazione degli standard del d.m.77/2022.

Si evidenzia che la Ragioneria generale dello Stato, nel Rapporto n. 27 "Tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", ha ipotizzato un costo annuo di poco superiore a 1.300 milioni, a decorrere dal 2027 e a valere sulle risorse del finanziamento ordinario del SSN, per il mantenimento a regime degli interventi sulla spesa corrente introdotti con la "Missione 6: Salute" del PNRR, in coerenza con il decreto ministeriale n. 77 del 2022.

Sul versante delle dotazioni tecnologiche, il decreto del Ministero della salute del 27 luglio 2026 ha aggiornato le modalità di utilizzo dei 235,8 milioni di euro già ripartiti tra le Regioni nel 2022, a valere sul programma straordinario di investimenti in sanità di cui all'art. 20 della legge n. 67/1988 e sulle risorse accantonate con delibera CIPE n. 51/2019. Il decreto consente di destinare fino al 50 per cento delle risorse all'acquisto di apparecchiature per le Case della Comunità, sia *hub* sia *spoke*, mentre la quota residua è destinata alle dotazioni degli studi di MMG e PLS e delle aggregazioni di medicina di gruppo. Le Regioni dovranno pubblicare un piano aggiornato dei fabbisogni relativi alle risorse destinate alle Case della Comunità, da sottoporre alla valutazione di un tavolo tecnico.

I più recenti Accordi collettivi nazionali hanno definito le modalità di partecipazione dei medici di medicina generale (MMG) e dei pediatri di libera scelta (PLS) alle attività delle strutture di prossimità, rafforzandone il ruolo nell'ambito del nuovo modello di assistenza territoriale. Tale processo si inserisce, tuttavia, in un contesto caratterizzato dalla progressiva riduzione del numero dei professionisti e dall'aumento del carico assistenziale.

Sul versante della medicina convenzionata, i più recenti Accordi collettivi nazionali (ACN) hanno progressivamente adeguato l'organizzazione di MMG e PLS al nuovo modello di assistenza territoriale. Per i MMG, l'ACN del 2022 ha introdotto il ruolo unico di assistenza primaria e l'obbligo di partecipazione alle forme organizzative territoriali (AFT e UCCP). L'ACN del 2024 ha dato attuazione al ruolo unico di assistenza primaria, prevedendo per i nuovi incarichi un impegno a tempo pieno, articolato tra attività a ciclo di scelta (nei confronti dei propri assistiti) e attività a base oraria presso le sedi individuate dalle aziende sanitarie, comprese le Case e gli Ospedali di Comunità, per un impegno complessivo fino a 38 ore settimanali. Il vigente ACN per la medicina generale relativo al triennio 2022-2024, recepito con l'intesa della Conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio 2026, ha inoltre previsto una quota oraria aggiuntiva di 13,62 euro per le attività svolte nelle Case della Comunità e recepito gli incrementi retributivi previsti a livello nazionale, pari al 5,78 per cento a regime. Un analogo percorso di integrazione nelle strutture territoriali ha interessato i PLS, attraverso la partecipazione alle AFT e alle UCCP e la previsione di attività a retribuzione oraria nelle sedi delle Case della Comunità nel nuovo ACN relativo al triennio 2022-2024, recepito il 18 marzo 2026.

È proseguita nel 2024 la riduzione dei medici di medicina generale (MMG) a 37.173 unità, pari a 6,3 ogni 10 mila residenti: 810 in meno rispetto al 2023 (-2,1 per cento) e 7.764 in meno rispetto al 2014 (-17,3 per cento). Sulla base dei dati SISAC, la carenza di MMG al 1° gennaio 2025 è quantificata in 5.716 medici. Alla contrazione del numero di professionisti si accompagna un progressivo aumento del carico assistenziale: la quota di MMG con più di 1.500 assistiti ha raggiunto il 54,5 per cento, a fronte del 51,7 per cento del 2023 e del 28 per cento del 2014.

Una dinamica analoga interessa i pediatri di libera scelta (PLS), diminuiti nel 2024 a 6.496 unità (3,1 per cento rispetto al 2023 e -15,8 per cento rispetto al 2014), con il 74,5 per cento dei professionisti oltre la soglia degli 800 assistiti e il 36,7 per cento di età compresa tra 65 e 69 anni (Fonte: Istat 2024).

46.

Ancora centrale è il tema dell'effettiva disponibilità, soprattutto nel lungo periodo, di professionisti necessari al rafforzamento dell'assistenza territoriale. In questo ambito, il DPFP richiama gli interventi realizzati sul versante della formazione, tra cui l'incremento delle borse di studio per la formazione specifica in medicina generale e l'introduzione di nuove lauree magistrali specialistiche in infermieristica, con percorsi dedicati alle cure primarie e di comunità, nonché alle cure neonatali e pediatriche e alle aree intensive ed emergenziali.

Per il triennio 2025-2028 si registra una ripresa della partecipazione ai corsi di formazione specifica in medicina generale: a fronte di 2.198 posti disponibili, i candidati presenti alla prova sono stati 2.709, di cui 2.697 idonei. Si inverte così la situazione del triennio precedente, quando a fronte di 2.588 posti disponibili, i candidati presenti alla prova erano stati 2.227.

Per la professione infermieristica si conferma una crescente crisi di attrattività, evidente già nella scelta del percorso formativo. Nell'a.a. 2025/2026 le domande di accesso ai corsi di laurea sono infatti scese al di sotto dei posti disponibili, proseguendo la riduzione del rapporto tra candidati e posti, diminuito da 1,4 nel 2021/2022 a meno di 1 nel 2025/2026. A ciò si aggiunge la diminuzione del rapporto tra iscritti effettivi al primo anno e posti disponibili.

47.

Sul fronte del percorso di digitalizzazione dell'assistenza, il Documento evidenzia la progressiva implementazione del Fascicolo sanitario elettronico, nonché il potenziamento delle infrastrutture per l'analisi dei dati sanitari e lo sviluppo della telemedicina, in particolare a supporto dell'assistenza domiciliare (Adi) e della presa in carico dei pazienti cronici.

Nel 2025 è stata raggiunta la soglia di 1.625.785 pazienti ultrasessantacinquenni presi in carico dall'Assistenza domiciliare integrata (129.368 in più rispetto all'obiettivo previsto dal PNRR); tale cifra corrisponde all'11,3 per cento della popolazione italiana compresa in tale fascia di età (nel 2019, la quota di pazienti *over 65* presi in carico in Adi corrispondeva al 4,3 per cento della popolazione). In valori assoluti, si è trattato di un incremento pari a 980.195 pazienti rispetto all'anno 2019. (Tavola 21).

In tale contesto, assume particolare rilievo l'esigenza di assicurare, anche negli anni successivi alla conclusione del PNRR, risorse finanziarie adeguate al fine di garantire la continuità degli interventi di assistenza domiciliare e il mantenimento dei livelli di copertura raggiunti.

Infine, nell'ambito della sanità integrativa e della non autosufficienza, il DPFP richiama il rafforzamento degli strumenti di conoscenza e vigilanza sui fondi sanitari integrativi, attraverso uno specifico "Cruscotto" per la rilevazione delle prestazioni erogate, dei relativi costi e dei beneficiari, incluse quelle connesse alla non autosufficienza e alla *Long Term Care*. L'intervento assume particolare rilievo al fine di consentire un monitoraggio più esaustivo della spesa sanitaria privata e, in particolare, dei regimi di finanziamento volontario, atteso che questa componente di spesa, nel 2025, ha raggiunto i 7 miliardi di euro (+10 per cento rispetto al 2024), aumentando l'incidenza sul finanziamento complessivo dell'assistenza sanitaria dal 3,4 al 3,7 per cento (Fonte: Istat SHA 2025).

LA SPESA PER PRESTAZIONI SOCIALI IN DENARO

48.

È già stato rimarcato come l'aggiornamento del percorso previsto per l'inflazione abbia influenzato la dinamica del quadro di finanza pubblica, a seguito di una tendenza alla crescita dei prezzi che, già parzialmente scontata nel Documento di aprile, è andata tuttavia rafforzandosi. Ne risente, in particolare, il comparto delle prestazioni sociali in denaro, per la stretta correlazione dei trattamenti pensionistici ed assistenziali ai mutamenti degli indici dei prezzi. La ridetta tendenza si innesta comunque su una dinamica relativamente poco vivace per la spesa di protezione sociale, registrata nel 2025 e protrattasi anche nel 2026, e che esce rafforzata dalla revisione dei conti nazionali e dall'acquisizione dei più recenti dati di monitoraggio. Infatti, al rallentamento della componente di crescita per la rivalutazione delle prestazioni, scontata nelle previsioni di primavera, si sono sommati gli esiti delle politiche di contenimento in materia di flessibilità in uscita dal sistema pensionistico, aggregato portante dell'evoluzione quantitativa del comparto di protezione sociale.

La revisione dei conti nazionali del 22 settembre ha attestato infatti, per il 2025, un miglioramento di 400 milioni rispetto alla precedente proiezione, quasi interamente determinato da risparmi sull'aggregato delle pensioni (Tavola 22). La spesa per prestazioni sociali in denaro si colloca così su un livello di 458,8 miliardi (+3 per cento; 20,3 per cento in rapporto al Pil). Il miglioramento si trascina, rafforzandosi, nella stima di preconsuntivo 2026, che si riduce di 740 milioni e che sconta le indicazioni dei dati di monitoraggio sui flussi di pensionamento, risultati in riduzione nel primo semestre dell'anno.

Nelle valutazioni del DPFP, dal 2027 il quadro tendenziale – pur partendo da un più favorevole valore iniziale – recepisce i nuovi parametri previsti per la rivalutazione ai prezzi delle prestazioni, che salgono dal 2,4 per cento stimato nel DFP di aprile al 2,8 per cento per il 2027 e dall'1,9 al 2,1 per cento per il 2028.

Complessivamente, rispetto alla precedente previsione, la spesa tendenziale, che sarà poi influenzata, naturalmente, dalle misure della prossima legge di bilancio, è attesa aumentare di 790 milioni nel 2027, di 1,6 miliardi nel 2028 e di 2 miliardi nel 2029. Il rapporto con il Pil si mantiene sul 20,3 per cento nel periodo previsionale, dove rilevano positivamente le più favorevoli stime del prodotto.

49.

I nuovi profili di inflazione interrompono, in particolare, una tendenza di crescita relativamente moderata della spesa per pensioni che, nel 2025, ha presentato una variazione annua dell'1,6 per cento ed un livello di 342,5 miliardi, il quale sconta una minore spesa di 370 milioni evidenziata dalla revisione dei conti nazionali. Ha contribuito al risultato una componente di crescita per la rivalutazione dei trattamenti particolarmente modesta (0,8 per cento), pur con il ritorno al più favorevole meccanismo previsto dalla legge n. 388/2000.

Le regole di rivalutazione monetaria dei trattamenti pensionistici hanno presentato nel tempo numerosi adattamenti. L'ultimo intervento, disposto dalla legge di bilancio 2023 e perfezionato dalla legge di bilancio 2024, ha strutturalmente limitato gli effetti finanziari dello shock inflazionistico. Dal 2025 si è tornati al meccanismo previsto dalla legge n. 388/2000, articolato in tre scaglioni di reddito pensionistico, con rivalutazione piena all'indice di inflazione dei trattamenti fino a 4 volte il trattamento minimo INPS, del 90 per cento per quelli fino a 5 volte il TM INPS e del 75 per cento per le fasce superiori.

Si è, anche, aggiunta la stabilità registrata per lo stock di pensioni vigenti, che ha recepito una riduzione annua del numero di nuove pensioni liquidate (-3,2 per cento) ed un marginale incremento del relativo importo medio (0,7 per cento).

Le pensioni previdenziali vigenti al 1° gennaio 2026 (anzianità, vecchiaia, invalidità previdenziale e di reversibilità ai superstiti) erano pari a 16,8 milioni, stabili rispetto al 2025. L'importo medio è risultato complessivamente pari a 1.484 euro, con un aumento del 2,1 per cento.

Lo stock ha assorbito nel 2025 un flusso di quasi 835 mila nuove pensioni, che hanno presentato una diminuzione annua del 3,2 per cento. Ha contribuito principalmente al risultato la riduzione (5,9 per cento) presentata dai pensionamenti anticipati, a cui si aggiunge una variazione negativa del 4,3 per cento delle pensioni liquidate ai superstiti. Anche per le pensioni di vecchiaia si presenta una contenuta riduzione (0,4 per cento). Va evidenziato che, nel settore privato, solo il 28,5 per cento delle donne ha usufruito di pensionamento anticipato (da confrontarsi con il 55,5 per cento delle lavoratrici del pubblico impiego), a conferma della difficoltà ad accumulare la necessaria anzianità. L'importo medio, pari complessivamente a 1.312 euro per le pensioni previdenziali, ha presentato un incremento contenuto nello 0,7 per cento.

Il rallentamento dei flussi di pensionamento è, anche, determinato dagli esiti delle misure maggiormente restrittive in materia di flessibilità in uscita attive tra il 2023 e il 2025 (Opzione donna “selettiva”, Quota 103 “contributiva”), che hanno limitato o scoraggiato le adesioni da parte dei lavoratori in possesso dei requisiti.

Fra il 2023 e il 2025 il numero di domande accolte per i principali istituti di deroga al pensionamento anticipato si è più che dimezzato, in particolare per la forte diminuzione presentata dalle domande per Quota 103 e per l'Opzione donna. In particolare, nel 2023 risultavano accolte circa 51.500 istanze, di cui oltre 23 mila per Quota 103 e circa 12.800 per Opzione donna, dato quest'ultimo che già acquisiva gli esiti della limitazione del canale di uscita a specifiche categorie di tutela introdotta dalla legge di bilancio 2023. Tenendo presente la possibilità di adesione anche con ritardo rispetto alla maturazione del diritto, si possono meglio valutare gli andamenti registrati negli anni successivi. Nel 2024 le domande accolte sono scese a circa 30.500 (quasi 15 mila per Quota 103, di cui solo

1.150 per Quota 103 con il ricalcolo contributivo, introdotta dalla legge di bilancio 2024; meno di 5 mila sono risultate le domande per l'Opzione donna). Nel 2025 il dato si riduce a circa 22.700 domande: meno di 5 mila per Quota 103 nella sua versione originaria, sotto le 4 mila per la versione con il ricalcolo contributivo mentre sono state accolte circa 3.800 domande di pensionamento con l'Opzione donna. Nel periodo, risultano, in media, circa 10 mila domande annue accolte per il pensionamento in deroga previsto per i lavoratori precoci.

Una indicazione dell'effetto di riduzione in termini finanziari è offerta dai dati del Rendiconto generale dello Stato per il 2025: a fronte di uno stanziamento definitivo nel 2025 per il finanziamento degli oneri derivanti da pensionamenti anticipati pari a 5,9 miliardi, si sono registrate economie per circa 1,2 miliardi, di cui 618,8 milioni riferiti a Quota 103.

I medesimi fattori di contenimento si riscontrano nella stima di spesa per l'esercizio in corso, che il DPFP ridetermina ora in 351,8 miliardi, con una riduzione di 640 milioni rispetto a quanto indicato nelle previsioni di aprile. Ne risulta una crescita annua del 2,7 per cento, che include la rivalutazione dei trattamenti accordata a inizio anno (1,4 per cento). Il rapporto con il Pil, pari al 15,1 per cento nel 2026, è previsto crescere fino al 15,4 per cento nel 2029, comunque registrando un miglioramento di un decimo di punto rispetto alle precedenti proiezioni.

La stima di preconsuntivo 2026 appare coerente con i risultati di monitoraggio dell'INPS dei flussi di pensionamento che nel primo semestre presentano una riduzione del 7,4 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2025.

La diminuzione interessa tutte le categorie di pensione (vecchiaia, anticipata, invalidità previdenziale e di reversibilità ai superstiti).

I pensionamenti anticipati, che rappresentano il 27,6 per cento del totale delle pensioni liquidate, si riducono del 5,3 per cento rispetto a quanto rilevato nel primo semestre 2025. Il calo appare vistoso per il settore pubblico (-16,7 per cento) e relativamente più contenuto per il settore privato (-3,2 per cento).

Meno marcata e pari all'1 per cento è la diminuzione complessivamente presentata dai pensionamenti di vecchiaia - che rappresentano la quota più consistente (36,3 per cento) delle pensioni liquidate nel semestre. Il dato rappresenta la compensazione di due valori fortemente contrapposti: la riduzione delle pensioni di vecchiaia nelle Gestioni del settore privato (-4,3 per cento) e l'incremento particolarmente accentuato presentato dai pubblici dipendenti (+40,6 per cento).

L'ultima legge di bilancio ha, peraltro, presentato misure di contrasto agli effetti della transizione demografica sul sistema pensionistico, disattivando le misure di flessibilità in uscita anche nelle loro versioni "a basso costo" (come l'Opzione donna limitata a specifiche categorie di tutela e Quota 103 "contributiva") e confermando gli incentivi per la permanenza in servizio dei lavoratori dipendenti. L'APE sociale, prorogato nel 2026 e con effetti finanziari a carico del sistema assistenziale, resta dunque l'unico strumento di deroga per l'uscita dal lavoro delle categorie socialmente più fragili.

Dal 2017 – anno dell'introduzione del beneficio – sino al 31 dicembre 2025 sono state accolte 151.058 domande, a fronte di 269.011 richieste.

L'adesione all'istituto ha presentato un andamento fortemente crescente dal 2021, passando dalle 13.291 domande accolte alle 19.649 nel 2025 con un incremento del 48 per cento.

La composizione per categoria di tutela mostra la decisa prevalenza numerica (56,8 per cento nel 2025) dei lavoratori in stato di disoccupazione involontaria che hanno utilizzato lo strumento di accompagnamento alla pensione di vecchiaia.

Nel breve periodo le previsioni tengono conto degli effetti delle nuove stime di inflazione sul meccanismo di perequazione delle pensioni. La spesa aumenta del 4,2 per cento, raggiungendo i 366,5 miliardi nel 2027.

Al di là della quota di crescita nominale, va ricordato che dal 2027 si riattiva il meccanismo di controllo strutturale dell'evoluzione della spesa associato all'adeguamento dei requisiti di accesso a pensione alla speranza di vita, interrotto per tre revisioni biennali consecutive in conseguenza delle anomalie demografiche prodotte dalla pandemia.

L'ultima manovra di bilancio, che concentra i suoi effetti finanziari sul 2027, ne ha stabilito una più graduale applicazione, limitandone la portata ad un solo mese per il 2027. Nel 2028 i requisiti di accesso al sistema pensionistico saranno innalzati di tre mesi, con l'eccezione dei lavoratori addetti a mansioni gravose o usuranti, per i quali restano invariati.

Nel biennio 2028-29 gli impulsi dovuti alla maggiore inflazione dovrebbero attenuarsi ed il tasso di crescita della spesa pensionistica differenziarsi rispetto alle precedenti stime dello 0,2 e dello 0,1.

In definitiva, la tenuta del sistema, pur condizionata dalle dinamiche dell'inflazione, resta ancorata alla coerenza degli interventi in materia pensionistica con l'impianto regolatorio delle grandi riforme, a ridosso della fase di massima espansione del numero di pensionamenti determinata dall'uscita della generazione del *baby boom*.

50.

Venendo alle prestazioni diverse da quelle pensionistiche, aggregato che assomma voci eterogenee tanto di natura previdenziale che di connotazione assistenziale, il DPFP presenta una revisione delle stime che incide marginalmente sull'esercizio a consuntivo. Per il 2025, la spesa si attesta su 116,3 miliardi (31 milioni in meno rispetto al Documento di aprile) ed assorbe il 5,1 per cento del Pil. La crescita annua è risultata particolarmente sostenuta (7 per cento), per l'acquisizione di spese fiscali associate alla nuova formulazione di bonus e detrazioni ai lavoratori dipendenti, nell'ambito della riforma

dell'IRPEF introdotta dalla LB 2025 ed in sostituzione di altre agevolazioni di natura contributiva.

Resta dunque sostanzialmente confermata la prima stima di consuntivo 2025, presentata nel DFP 2026. Considerandone una scomposizione in macro-componenti, che evidenzia peso ed eterogeneità delle voci di natura diversa dalle pensioni, la maggiore rilevanza quantitativa è rappresentata dalle spese di natura previdenziale per indennità di malattia, maternità, infortuni, trattamenti di famiglia, valutate in circa 30 miliardi e che comprendono, come principale voce di spesa, l'Assegno unico e universale per i figli a carico. I dati di monitoraggio INPS attestano nel 2025 un media mensile di circa 6 milioni di beneficiari, per una spesa annua di 19,8 miliardi. La spesa per ammortizzatori sociali, valutata in circa 15,7 miliardi, è quella che ha presentato la crescita più sostenuta (circa 5 per cento) mentre la spesa per TFR/TFS, per circa 18,5 miliardi, non ha presentato variazioni di rilievo. In ambito assistenziale, la spesa per prestazioni di invalidità civile, riferita a circa 3,5 milioni di prestazioni, è risultata pari a circa 23 miliardi. Circa 28,5 miliardi, infine, raggruppano spese eterogenee a carattere previdenziale (rendite infortunistiche) e assistenziale (pensioni di guerra e altri assegni e sussidi assistenziali). Vi rientrano le spese per l'Assegno di inclusione e vi sono confluite le spese fiscali associate ai bonus IRPEF per i lavoratori dipendenti introdotte nel 2025.

La stima di preconsuntivo 2026 presenta una variazione più accentuata rispetto alle precedenti proiezioni (-100 milioni) e si prefigura raggiungere un livello di 119,3 miliardi (+2,6 per cento), mentre l'incidenza sul Pil, valutata nel 5,1 per cento, si ridurrebbe di un decimo di punto.

Alcune informazioni sugli andamenti presentati nella prima metà del 2026 dalle principali voci che compongono l'aggregato sono fornite dai dati di monitoraggio dell'INPS.

Con riferimento alla spesa per integrazioni salariali, nell'intero secondo trimestre dell'anno il numero di ore di Cassa integrazione autorizzate si è attestato a quota 119,3 milioni, con una riduzione dell'11,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e del 7,8 per cento rispetto al primo trimestre 2026. Nei primi 4 mesi del 2026 il tiraggio (ossia il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate) è stato pari al 20,2 per cento, non distante dai valori presentati nei primi quattro mesi del 2025 (21,1 per cento) e del 2024 (20,4 per cento).

Il numero di beneficiari di NASPI a febbraio 2026 è risultato pari a 1.185.188, con una variazione tendenziale in diminuzione (-2,7 per cento) rispetto al dato dello stesso mese dell'anno precedente. Venendo alle rilevazioni periodiche dell'Assegno unico esse indicano, sino al mese di luglio, una lieve riduzione del numero medio di beneficiari mensili, che si colloca poco al di sotto dei 6 milioni (-1,2 per cento rispetto al medesimo periodo del 2025) per una spesa di circa 11,6 miliardi.

Quanto all'assegno di inclusione, si rileva un accentuato aumento del numero medio mensile dei nuclei beneficiari, dai 76 mila del 2025 ai 96 mila fino al mese di giugno 2026. La spesa media mensile cresce da 45,5 a 47,7 milioni. L'assegno medio risulta di 492 euro mensili, inferiore a quanto mediamente corrisposto nel 2025 (547 euro).

L'aggregato ha acquisito alcune modifiche strutturali introdotte dall'ultima legge di bilancio, con oneri finanziari valutati in 2 miliardi annui nel triennio previsionale 2026-2028. Fra gli interventi permanenti, vanno ricordate le modifiche del calcolo dell'ISEE per l'accesso e per la determinazione della misura di prestazioni quali l'Assegno unico, l'Assegno di inclusione, il Supporto per la formazione e il lavoro, il bonus asilo nido e il bonus nuovi nati).

Sono innalzate le soglie di esclusione della casa di abitazione mentre le famiglie con più figli beneficiano della modifica della scala di equivalenza.

Fra gli altri interventi in ambito assistenziale rilevano particolarmente la proroga della Carta dedicata agli acquisti di beni di prima necessità (500 milioni per il 2026 e il 2027) nonché il riconoscimento di 60 euro mensili, per ogni mensilità di contribuzione effettiva derivante da attività di lavoro, da corrispondere alla madre lavoratrice titolare di reddito da lavoro non superiore a 40.000 euro su base annua, con oneri stimati in 630 milioni per il 2026.

Importanti sono anche gli sviluppi connessi alle spese future per il pagamento del TFR del settore privato delle aziende di maggiori dimensioni. Va al riguardo ricordato che la legge di bilancio 2026, accanto a misure per incentivare o potenziare il ricorso alla previdenza complementare a maggiore garanzia dell'adeguatezza delle future prestazioni pensionistiche, ha modificato - con rilevanti effetti strutturali - la disciplina di erogazione del TFR ai dipendenti di aziende con almeno 50 addetti, basata su un sistema a ripartizione, ampliandone la portata dal 2026 e abbassandone la soglia dimensionale a 40 dipendenti dal 2032. I relativi oneri ricadono sull'aggregato di spesa previdenziale con effetti limitati a 92 milioni nel 2026 ma che giungono a superare il miliardo nel 2029 e presentano un andamento crescente fino a oltre 3 miliardi nel 2035, ultimo anno della proiezione di spesa. Se è vero che i versamenti delle aziende superano di gran lunga, in particolare nei primi anni di applicazione, le somme che si prevede di erogare, il saldo fra entrate e uscite presenta nel medio periodo un disequilibrio valutato nella Relazione tecnica solo nei primi due anni del suo presentarsi (-225 milioni nel 2034 e -665 milioni nel 2035).

Considerando gli ulteriori effetti finanziari associati alla misura, in particolare gli esoneri contributivi al Fondo di garanzia del TFR accordato alle aziende e gli ulteriori effetti fiscali valutati nella RT, il saldo complessivo di tutte le voci è negativo dal 2031 (-145 milioni) ed è crescente fino a giungere nel 2035, ultimo anno di proiezione degli oneri, a -1,2 miliardi.

Come rimarcato dalla Corte dei conti anche nella testimonianza sul DFP dello scorso aprile, proprio perché il nuovo *framework* regolatorio europeo è molto più orientato all'apprezzamento della sostenibilità dei conti nel lungo termine, sarebbe importante che in corrispondenza di misure di questo tipo, gli effetti associati – in questo caso al potenziamento di un sistema a ripartizione, qual è appunto l'erogazione del TFR tramite il fondo dell'INPS – siano valutati, al pari della spesa pensionistica, con proiezioni di lungo periodo.

Solo temporanea è, al momento, la componente acquisita dal segmento di spesa per TFR/TFS dei dipendenti pubblici a seguito di specifico intervento introdotto dall'ultima legge di bilancio. Va ricordato al riguardo che, parzialmente adeguandosi ai rilievi critici più volte espressi dalla Corte costituzionale, la legge di bilancio 2026 ha previsto una riduzione di 3 mesi dei tempi di pagamento del TFS dei dipendenti pubblici in caso di pensionamento di vecchiaia o d'ufficio, con una spesa stimata in circa 320-330 milioni nel 2027 e 2028. Sulla materia è nuovamente intervenuta la Consulta, investita della questione, che ha rinviato la sua decisione a gennaio 2027, per consentire di adottare adeguate misure, anche con gradualità.

La Corte costituzionale, nuovamente investita della questione di costituzionalità del doppio meccanismo di differimento e rateizzazione dei trattamenti di fine servizio dei pubblici dipendenti, al fine di consentire al legislatore di intervenire con un'appropriata disciplina, pur anche nel segno della gradualità, ha deciso di rinviare la trattazione delle questioni di legittimità costituzionale

all'udienza del 14 gennaio 2027, all'esito della quale potrà essere valutata l'eventuale sopravvenienza di un intervento riformatore che pianifichi l'eliminazione dei meccanismi dilatori in questione.

L'INPS ha stimato per il 2025 una spesa aggiuntiva di 4,2 miliardi di euro, in caso di eliminazione del solo differimento, a 11,6 miliardi di euro, in caso di eliminazione della sola rateizzazione, e a 15,6 miliardi di euro, in caso di eliminazione di entrambi i meccanismi dilatori.

Per quel che concerne le previsioni, mentre per la spesa pensionistica i riflessi della maggiore inflazione stimata portano ad una revisione al rialzo del tasso di crescita pari, nel triennio 2027-09, a 7 decimi cumulati, sulle spese per altre prestazioni sociali in denaro le conseguenze vengono stimate di dimensioni più modeste (0,3 punti); in particolare l'aggregato dovrebbe crescere di 2 decimi di punto percentuale in più nel 2027 e di 1 decimo nel 2028. Nel 2029 la spesa di tale segmento, maggiormente orientato alle prestazioni assistenziali, raggiungerebbe i 124,3 miliardi (dai 119,2 del 2026).

51.

In conclusione, le prestazioni sociali in denaro rappresentano in questa fase una delle componenti di spesa maggiormente influenzata dallo shock energetico in atto e dai suoi riflessi sul tasso di inflazione. Scontando i meccanismi di adeguamento al costo della vita sia dei trattamenti pensionistici che di quelli assistenziali il DFPF prefigura un incremento di questa voce di spesa sia per il 2027 che per gli anni successivi. Ne derivano pressioni al rialzo anche sulla *spesa netta* indicatore che richiede a maggior ragione uno stretto monitoraggio affinché, al netto degli scostamenti giustificati dall'attivazione della NEC, si resti nel sentiero programmato nel PSB. Indipendentemente dagli aggiornamenti di breve e medio termine delle uscite per prestazioni sociali, i quali rendono esplicito, una volta di più, come il controllo del comparto in questione si configuri decisivo per qualsivoglia credibile piano di rientro dal debito, l'attuale fase di tensione delle finanze pubbliche di importanti paesi avanzati, rende evidente la necessità di valorizzare le riforme dei sistemi pensionistici ispirate agli equilibri attuariali, cruciali in una prospettiva di medio e lungo termine non favorevole sotto il profilo delle tendenze demografiche.

LA SPESA PER INVESTIMENTI FISSI LORDI

52.

A consuntivo 2025 il Documento indica 88,6 miliardi di investimenti fissi lordi (IFL) delle amministrazioni pubbliche. Tale componente di spesa è stata interessata in misura

significativa dall'aggiornamento delle stime di consuntivo pubblicate dall'Istat che ne ha rivisto la dinamica al rialzo. La crescita ha sfiorato l'11 per cento rispetto al precedente anno, corretto anch'esso in aumento (da 79,1 a 79,9 miliardi).

Il livello di spesa è previsto elevarsi a 93,7 miliardi nel 2026, quando la dinamica espansiva dovrebbe raggiungere il suo picco, per poi iniziare una fase discendente nel successivo biennio (92,2 miliardi nel 2027 e 88,5 miliardi nel 2028) e stabilizzarsi nell'ultimo anno di previsione a 88,8 miliardi, un livello di poco superiore al 2025.

Rispetto alla NTI alla legge di bilancio 2026, il quadro tendenziale pone in evidenza un profilo nettamente più favorevole con riferimento al consuntivo 2025 (+6,4 per cento, 5,3 miliardi in valore assoluto) e alla previsione per il 2026 (+9,7 per cento, 8,3 miliardi); risultano invece in lieve peggioramento gli andamenti previsti per il 2028 e 2029 (rispettivamente -0,6 per cento e -0,3 per cento).

Anche rispetto al DFP di aprile il quadro si presenta in miglioramento nel biennio 2025-2026, seppure in misura meno accentuata (+2,2 per cento, 1,9 miliardi, e +7 per cento, 6 miliardi); peggiora la previsione per il 2027 (-0,9 per cento), mentre è leggermente più ottimistica la tendenza per il 2028 (+0,2 per cento).

In rapporto al Pil, la spesa si mantiene sempre superiore al 3,5 per cento per l'intero orizzonte di previsione, raggiungendo l'incidenza più elevata (circa il 4 per cento) nel triennio 2025-2027. Gli IFL delle amministrazioni centrali (AACC) rimangono stabili all'1,9 per cento del Pil nel 2025 e 2026, per accrescere poi il loro peso dal 2027 in poi, rimanendo comunque sempre sotto il 2 per cento; le locali, invece, mantengono un'incidenza superiore al 2 per cento fino al 2026, per scendere progressivamente sotto tale soglia nelle annualità successive. (Tavola 23).

Nella composizione per sottosettori si conferma stabilmente la prevalenza degli investimenti locali fino al 2027, mentre dal 2028 la spesa locale inizierebbe a cedere quote crescenti alle amministrazioni centrali.

Il consuntivo 2025 indica investimenti locali per 48,9 miliardi (+1,5 per cento rispetto al DFP di aprile) e nel 2026, in concomitanza con l'accelerazione legata alla finalizzazione delle spese del PNRR, gli stessi sono previsti in ulteriore espansione, raggiungendo il picco massimo di 53,4 miliardi (+10 per cento rispetto al DFP). Il triennio successivo si connota per un andamento recessivo della spesa: gli IFL flettono del 13,4 per cento nel

2027, del 9,7 per cento nel 2028 e di un ulteriore 4,2 per cento nel 2029, riportando il livello di spesa, a fine periodo, a valori simili al 2024.

Quanto agli investimenti delle amministrazioni centrali, l'andamento espansivo, già evidenziato nei precedenti documenti programmatici fino al 2027, tende a rafforzarsi: rispetto al valore di consuntivo che riporta una spesa di 39 miliardi, è previsto un ammontare di investimenti a fine periodo di 47,5 miliardi. L'incremento più marcato è collocato nel 2027 (+13,9 per cento) quando la spesa è prevista aumentare di oltre 5 miliardi e il picco in valore assoluto, fissato al 2027 nel DFP di aprile, slitta al 2029.

Osservando i dati di contabilità nazionale nel medio periodo (2019-2025), aggiornati a seguito della revisione Istat, emerge il peso crescente dell'intervento pubblico nelle politiche di accumulazione di capitale: se nel 2019 gli investimenti fissi lordi delle AAPP valevano meno del 13 per cento dell'aggregato di spesa riferito all'economia totale, nel 2025 il rapporto sale al 17,8 per cento, mostrando nell'ultimo triennio un incremento medio di 1,8 p.p. annui.

L'articolazione per settore istituzionale (dati aprile 2026) mostra, nel periodo, la netta prevalenza degli investimenti fissi lordi delle AALL, stabilmente superiori al 50 per cento del totale, mentre osservando la tipologia di attività, emerge una forte concentrazione della spesa nel settore delle costruzioni che accomuna sia il livello centrale che locale della P.A.: in media il 47,8 per cento per le AA.CC. (circa 13,4 miliardi medi annui) e il 63,3 per cento per la AA.LL. (circa 21 miliardi medi annui). Poco più del 20 per cento è destinato, in entrambi i settori, ai prodotti di proprietà intellettuale, mentre differenze evidenti si notano con riferimento alla spesa per impianti, macchinari e armamenti. Circa un terzo degli IFL centrali è riferito a tale tipologia di spesa (mediamente 8,4 miliardi annui), mentre nell'ambito degli investimenti locali si attesta ad un valore medio inferiore al 14 per cento (circa 4,4 miliardi medi annui). La quota prioritaria della spesa sostenuta per tali finalità dalle AACC è peraltro destinata ad armamenti; tanto che, al netto di questa tipologia, gli investimenti in macchinari e impianti risultano mediamente inferiori, in valore nominale, rispetto alle AALL.

Nell'ambito delle AACC gli IFL dello Stato, nel periodo 2019-2025, risultano prevalenti (11,9 miliardi medi annui); ad essi si aggiungono importanti quote di investimenti sostenuti da altre unità istituzionali comprese nel perimetro Istat delle amministrazioni centrali. Un ruolo di primo piano è svolto dalle due società in mano pubblica deputate all'attuazione delle politiche infrastrutturali, RFI ed ANAS (per una ricognizione dei soggetti, diversi dallo Stato, maggiormente attivi sul fronte degli investimenti pubblici centrali si rinvia al Riquadro "GLI INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI").

53.

Elementi che possono arricchire, sotto un profilo illustrativo, l'esame degli andamenti di spesa tracciati nel quadro di finanza pubblica, con riferimento al consuntivo 2025 e alle stime per il 2026, si rintracciano osservando i dati del bilancio dello Stato e i dati di cassa degli enti territoriali.

Quanto allo Stato, l'intonazione positiva rilevata nei dati provvisori del conto economico consolidato del 2025, in cui gli investimenti fissi lordi hanno raggiunto 17,3 miliardi (in aumento rispetto al 2024 del 5,8 per cento), trova conferma anche nella contabilità finanziaria.

Il rendiconto 2025 espone pagamenti per IFL pari a 14,15 miliardi; includendo nel perimetro di spesa anche la quota di contributi riconosciuti alle società pubbliche deputate alla realizzazione dei programmi di sviluppo infrastrutturale del Paese, i pagamenti raggiungono i 23,42 miliardi, con un incremento del 15,5 per cento sul 2024. A ulteriore conferma della performance positiva si evidenzia il miglioramento dell'indicatore di realizzazione della spesa (64,5 per cento, +8,2 p.p.), segnale del percorso accelerazione progressiva nei processi attuativi.

I risultati positivi restano peraltro fortemente concentrati in alcuni ambiti di intervento (difesa e ordine pubblico, grandi infrastrutture di trasporto, giustizia e beni culturali) e la forte polarizzazione della spesa rende la crescita dipendente da poche politiche trainanti. Un contributo all'accumulazione di capitale più omogeneamente distribuito è limitato allo sviluppo digitale della P.A., anche per effetto delle linee di investimento spinte dal PNRR, e all'acquisizione di beni mobili e attrezzature e, in parte, a fabbricati).

In continuità con quanto rilevato nel passato, la spesa presenta caratteri strutturali molto forti: importi superiori a un miliardo si evidenziano solo su tre missioni: "Difesa e sicurezza del territorio", "Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto", "Infrastrutture pubbliche e logistica", le quali complessivamente quantificano 19,2 miliardi di spesa, pari all'82 per cento dei pagamenti totali.

Rispetto al 2024, la spesa finale è aumentata di oltre 3,3 miliardi e le variazioni più significative, sia in valore assoluto che relativo, riguardano ancora una volta la missione "Difesa e sicurezza del territorio" (2,5 miliardi; +34,6 per cento). L'incremento ha interessato, inoltre, i contributi in conto impianti al Gestore dell'infrastruttura ferroviaria per 831 milioni circa, e, per importi di minor rilievo, le somme erogate per la messa in sicurezza del tratto autostradale A24-A25, comprensive sia del ripristino dopo gli eventi sismici, che dell'implementazione di un sistema dinamico di monitoraggio di ponti, viadotti e gallerie, le somme destinate agli immobili, strutture e impianti per l'amministrazione penitenziaria, le somme destinate alla manutenzione straordinaria e ammodernamento di strutture e impianti del Ministero dell'interno e le somme assegnate a RFI per il completamento del Terzo Valico dei Giovi (per un esame di maggiore dettaglio, cfr. Relazione allegata alla parifica del Rendiconto generale dello Stato 2025, vol. I, Tomo I.)

Il dato congiunturale dei primi otto mesi del 2026 riferito agli investimenti diretti dello Stato non mostra al momento una analoga dinamicità. Gli stanziamenti definitivi cumulano 19,6 miliardi (-11,66 per cento rispetto al 2025), ad esito di una contrazione significativa dei contributi agli investimenti (-22,1 per cento) e di una più contenuta flessione degli IFL (poco inferiore al 6 per cento).

A tutto il mese di agosto i pagamenti hanno raggiunto 9,38 miliardi a fronte di circa 10 miliardi registrati nello stesso periodo del 2025. La riduzione, prossima all'8 per cento, ha interessato quasi in egual misura entrambe le categorie di spesa.

La spesa sostenuta si concentra per l'85 per cento nelle missioni deputate a difesa e sicurezza del territorio, mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto, infrastrutture e logistica. Non mutano dunque gli ambiti strategici in cui si sviluppano le politiche di investimento dello Stato, mentre il rallentamento rilevato a tutto il mese di agosto è verosimilmente espressione delle fisiologiche fluttuazioni legate alla tipologia di spesa, fortemente influenzata dai cronoprogrammi tecnici che presentano avanzamenti non caratterizzati da una progressività costante.

Le quote prioritarie di pagamenti si concentrano nelle missioni Difesa e sicurezza del territorio, Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto, Infrastrutture pubbliche e logistica, ma gli andamenti rispetto all'esercizio precedente si presentano differenti. Le prime due mostrano una dinamica recessiva. La missione Difesa, per via dei minori pagamenti per costruzione e acquisizione di impianti e sistemi; la missione per la mobilità, principalmente a causa della flessione delle risorse erogate a RFI (effetto rimbalzo rispetto all'anno precedente) e dei minori pagamenti registrati in riferimento all'opera ferroviaria del Terzo Valico dei Giovi. Sulla missione per le infrastrutture, invece, incide positivamente l'incremento di risorse erogate ad ANAS, cui si accompagnano anche maggiori pagamenti per le infrastrutture carcerarie e le spese sugli immobili demaniali e quelli destinati a pubblici uffici.

Guardando alle categorie economiche, emerge nel complesso una ricomposizione della spesa. La dinamica decrescente, infatti, è principalmente determinata dalla significativa contrazione dei contributi in conto investimenti alle imprese pubbliche (-41,2 per cento), solo in parte compensata dal forte incremento dei trasferimenti agli enti produttori di servizi economici e di regolazione (+143,7 per cento). Si osserva inoltre una riduzione degli investimenti in infrastrutture stradali e in diverse categorie di beni materiali, mentre risultano in crescita gli investimenti in hardware, infrastrutture telematiche, patrimonio storico-culturale e infrastrutture militari (Tavola 24).

Passando agli investimenti locali, la centralità del loro ruolo e la dinamica espansiva evidenziata nei dati di consuntivo e nelle tendenze della finanza pubblica rappresentati nel DPFP, trova conferma nell'andamento dei dati di cassa.

Nel 2025 i pagamenti per investimenti delle AALL (secondo la classificazione del Siope) hanno superato i 36,2 miliardi. Il tasso annuale di crescita (pari al 16,6 per cento sul 2024) risulta tuttavia assottigliarsi per il terzo anno consecutivo. Oltre il 78 per cento della spesa è espressione delle autonomie territoriali: Regioni, Province e Città metropolitane e Comuni raggiungono complessivamente 28,3 miliardi, in aumento del 14,5 per cento rispetto al 2024. L'incremento è sostenuto soprattutto dalle Regioni (+33,6 per cento) e dai Comuni (+14,5 per cento), mentre Province e Città metropolitane registrano una lieve flessione (-1,7 per cento). I Comuni continuano a rappresentare la componente largamente prevalente della spesa, con 21,9 miliardi, pari a oltre tre quarti del totale, mantenendo fermo anche nel 2025 il primato nelle politiche di investimento.

Pur con valori nominali non paragonabili, è da segnalare altresì la crescita registrata nel 2025 degli investimenti sostenuti dagli enti sanitari, dalle università e dagli altri enti locali, in tutti i casi superiore al 20 per cento.

I dati congiunturali dei primi otto mesi del 2026 mostrano una spesa per IFL locali di circa 24,7 miliardi, in crescita del 15,9 per cento sullo stesso periodo del 2025. Un risultato cui concorrono in misura significativa gli enti territoriali che raggiungono 19,3 miliardi a fronte dei 16,5 miliardi del 2025 (+17,1 per cento). I Comuni passano da 12,9 a 15,3 miliardi (+18,1 per cento), le Regioni da 1,81 a 2,04 miliardi (+12,7 per cento), Province e Città metropolitane da 1,72 a 1,97 miliardi (+14,5 per cento). L'aumento in valore assoluto (circa 2,82 miliardi) è riconducibile per l'82,9 per cento ai Comuni, la cui incidenza sulla spesa totale degli enti territoriali aumenta di 1,2 punti percentuali (dal 60,6 al 61,8 per cento).

Si confermano e si accentuano le tendenze già registrate su base annua nel 2025, in particolare il recupero di importanti volumi di spesa da parte degli enti locali del Centro-Sud che, cumulativamente, espongono valori superiori agli enti del Nord, e, sotto il profilo dimensionale, l'effetto trainante determinato dalle amministrazioni di dimensione medio-grande.

La performance particolarmente positiva mostrata dai Comuni potrebbe verosimilmente replicarsi anche nell'ultimo trimestre dell'anno in conseguenza della manifestazione in termini finanziari dei progetti PNRR conclusi entro la data del 31 agosto 2026.

La dinamica espansiva degli investimenti locali è pressoché interamente riconducibile ai beni materiali, che rappresentano oltre il 90 per cento della spesa. Nei Comuni, l'incremento interessa un insieme ampio di categorie, concentrandosi in particolare sulle infrastrutture stradali, che si confermano la principale voce con 2,9 miliardi cui si affianca la forte crescita dei beni immobili n.a.c. (+21,5 per cento) e dei fabbricati ad uso scolastico (+11,5 per cento). Nelle Province e Città metropolitane le infrastrutture stradali e i fabbricati scolastici rappresentano oltre il 60 per cento della spesa per beni materiali. Per le Regioni emerge invece una composizione più articolata. Alla crescita della spesa per sviluppo software e manutenzione evolutiva (+30,3 per cento) si affiancano andamenti differenziati delle principali componenti materiali: le infrastrutture stradali aumentano del 6,4 per cento, mentre diminuiscono quelle idrauliche (-8,5 per cento) e i beni immobili n.a.c. (-19,7 per cento). Particolarmente sostenuta risulta la crescita delle altre vie di comunicazione (+74,6 per cento), nonché quella dei fabbricati ad uso strumentale (+37,7 per cento) (cfr. RIQUADRO "ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEGLI ENTI TERRITORIALI"). Con riferimento agli enti sanitari, il dettaglio delle componenti evidenzia una marcata concentrazione dell'incremento nella spesa per fabbricati, (+30,3 per cento), concorrendo per oltre il 70 per cento alla crescita complessiva degli IFL. Tale articolazione della spesa si colloca nel quadro della fase conclusiva di attuazione degli interventi infrastrutturali della Missione 6 del PNRR e dei programmi di edilizia sanitaria ad essa collegati. Nel primo semestre dell'anno si concentravano, difatti, alcune delle principali scadenze del Piano (tra cui l'attivazione di almeno 1.038 Case della Comunità e 307 Ospedali di Comunità) e gli interventi di adeguamento antisismico delle strutture ospedaliere

relativi a progetti di ristrutturazione e ammodernamento finanziati ai sensi dell'art. 20 della legge n. 67 del 1988.

54.

In base a quanto prospettato nel DPFP, i livelli ancora elevati degli investimenti fissi lordi delle pubbliche amministrazioni, aggiornati nelle previsioni del quadro tendenziale, sono connessi all'avanzamento dei progetti del PNRR nella fase finale di operatività della *Recovery and Resilience Facility*. Il Documento richiama gli interventi realizzati a potenziamento delle infrastrutture strategiche del Paese, gli investimenti nel settore del trasporto e della mobilità, dell'approvvigionamento idrico, della ricerca e innovazione, dell'istruzione. Successivamente alla conclusione del programma RRF la continuità degli investimenti pubblici verrebbe assicurata dagli impegni presi con il Piano strutturale di bilancio di medio termine, attraverso il programma di interventi destinato alle sei aree di *policy* elette (efficienza del sistema giudiziario e del sistema fiscale, innovazione, concorrenza e accessibilità degli incentivi per il sistema produttivo, miglioramento della gestione della spesa pubblica, ampliamento dei servizi di cura per la prima infanzia, valorizzazione della performance nella P.A., razionalizzazione delle imprese a partecipazione pubblica).

La conclusione dei progetti del PNRR e la prosecuzione lungo le linee direttrici tracciate dal PSB, dunque, sono le azioni valutate come idonee a mantenere, per tutto il periodo di previsione, una incidenza media del 3,7 per cento degli investimenti pubblici sul PIL, superiore al dato del 2024, scongiurando i timori di un *cliff-edge effect* e favorendo la realizzazione di livelli congrui di spesa di investimenti in rapporto al Pil, ai sensi dell'art. 14 del Reg. UE 1263/2024 (estensione del periodo di aggiustamento di bilancio).

Guardando, tuttavia, alle variazioni annuali dei volumi di spesa, risulta chiaramente evidente che gli investimenti, dopo il picco di massima crescita del 2026, si pongono su una curva discendente nel biennio successivo e rimangono pressoché invariati nel 2029. Questa tendenza è frutto delle profonde differenze che connotano il contributo fornito da ciascuno dei sottosettori. Con riferimento alle AACC, infatti, gli IFL, che incorporano anche il graduale incremento della spesa in difesa già previsto nel DPFP 2025, mantengono un trend ascendente per tutto il periodo di previsione, passando, in quota di Pil, dall'1,7 per cento del 2025 all'1,9 del 2029. Può ragionevolmente escludersi, pertanto, l'effetto "precipizio" post PNRR.

Altrettanto, invece, non sembra potersi affermare per le AALL. Queste appaiono risentire in misura significativa degli effetti negativi connessi alla conclusione del programma straordinario di investimenti promosso con il PNRR che le ha viste tra i principali attuatori. Gli investimenti locali, infatti, segnano, a partire dal 2027, una brusca inversione di tendenza, che si traduce in una contrazione dell'incidenza sul Pil dal 2,2 per cento del 2025 all'1,6 per cento del 2029.

Oltre alla chiusura del PNRR, altre concause possono contribuire a determinare tale dinamica: le consistenti riduzioni operate sulle linee di finanziamento nazionali con la manovra di bilancio per il 2025 (superiori a 8 miliardi nel periodo 2027-2034), come pure la ridotta capacità programmatica riscontrata nelle recenti annualità al di fuori del ciclo di investimenti finanziati dal PNRR. Un fenomeno, questo, che è verosimilmente conseguenza sia del trasferimento di interventi dalla programmazione ordinaria a quella del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sia dell'assorbimento delle capacità amministrative provocato dalla gestione degli interventi finanziati dal Piano, soprattutto nelle realtà meno dotate sotto il profilo delle competenze tecnico-amministrative. Il rallentamento della programmazione ordinaria potrebbe tuttavia tradursi nel futuro in una più contenuta capacità di spesa degli enti e in una minore dinamicità delle politiche di investimento locali (cfr. l'Approfondimento in tema di coordinamento della finanza pubblica *“La spesa per investimenti pubblici locali: tendenze e prospettive”*, approvato dalla Corte dei conti a maggio 2026).

55.

Gli andamenti tendenziali degli IFL vengono poi corretti dall'impatto dell'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia che consente una maggiore flessibilità di spesa per la difesa e per gli interventi finalizzati al rafforzamento della resilienza del sistema energetico e alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico (circa 14,4 miliardi complessivi nel biennio 2027-2028 per ciascuna delle due finalità).

Non tutte le misure a ciò destinate sono rilevanti in termini di investimenti, potendo incorporare anche interventi di natura corrente.

Per gli investimenti militari pluriennali, la flessibilità potrebbe estendersi anche oltre il 2028 a condizioni specifiche (contratti sottoscritti durante il periodo di attivazione della clausola e manifestazione della spesa al momento della consegna dei beni).

In particolare, gli interventi in materia di energia riconducibili a spesa per investimenti sono le misure richiamate nel Documento ai fini dell'efficientamento energetico e dello sviluppo delle fonti rinnovabili negli edifici e nelle strutture pubbliche, con priorità per gli investimenti del livello di governo locale: strutture del SSN, edifici scolastici e universitari e impianti sportivi. Ad essi si aggiungono progetti per il potenziamento della mobilità sostenibile nel campo delle infrastrutture ferroviarie.

Si osserva, al riguardo, che il Documento non contiene ancora i dettagli richiesti dalle Risoluzioni parlamentari in termini di articolazione delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari specifici. È anche da tenere presente, peraltro, che nel mese di novembre sarà discussa e adottata in sede europea la specifica Raccomandazione.

Lo scenario programmatico di finanza pubblica è connesso verosimilmente proprio alla flessibilità di spesa derivante dalla clausola e gli effetti potrebbero concentrarsi prevalentemente sulla componente degli investimenti fissi finanziati a livello nazionale. Questi ultimi, come si evince dalla Tavola II.1.6 del Documento relativa al Quadro programmatico di finanza pubblica risultano pari a 82,5 miliardi nel 2025 e manterrebbero nel periodo di previsione una percentuale non inferiore al 3,6 per cento fino al 2028 e del 3,4 per cento nel 2029 in termini di rapporto sul Pil.

56.

La strategia di bilancio tratteggiata nel Documento, di carattere per certi versi interlocutorio, non prefigura, dunque, ulteriori misure espansive diverse dalle finalità di difesa ed energia. Per il resto, l'attenzione alle politiche di investimento ricade essenzialmente sull'avanzamento delle riforme strutturali e degli investimenti rilevanti ai fini dell'applicazione del nuovo quadro di governance economica europea. Di essi, il Documento valuta l'impatto macroeconomico distinto per le misure già realizzate e quelle da realizzare.

Con riferimento ai soli investimenti si stimano progressivi incrementi annuali dell'impatto sulla crescita reale fino al 2029 ed un rallentamento del tasso di scostamento nel successivo biennio. Dal 2027 il fisiologico rallentamento della spinta impressa dal PNRR verrebbe ad essere compensato dagli effetti positivi generati dalla prosecuzione dei programmi di investimento del PSBMT. La combinazione delle due linee di

programmazione, in base alle stime contenute nel Documento, assicurerebbe al 2031 una crescita dell'1,4 per cento.

Sul piano delle strategie di sviluppo, ai filoni tracciati dal Piano Strutturale di Bilancio in continuità con il PNRR e oggetto di monitoraggio, si aggiungono le tematiche contenute nelle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea all'Italia (*COM-2026- 212 final*) dello scorso giugno e che hanno individuato le principali direttrici lungo le quali le politiche pubbliche di investimento dovrebbero orientarsi al fine di rafforzare la produttività del Paese e accrescere il potenziale di crescita dell'economia. Oltre al completamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), infatti, l'accento è stato posto sull'accelerazione della politica di coesione, il sostegno alla ricerca e all'innovazione, il potenziamento delle infrastrutture produttive, logistiche, energetiche e idriche, gli interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici e, trasversalmente, il rafforzamento della capacità amministrativa necessaria ad assicurare la concreta attuazione degli investimenti.

Osservando le principali misure adottate nel 2026 con la manovra di bilancio e i provvedimenti successivi, gli interventi riconducibili alle politiche di accumulazione di capitale hanno beneficiato di autorizzazioni di spesa incrementali per complessivi 6,3 miliardi nel periodo 2026-2029, prioritariamente concentrate nelle infrastrutture ferroviarie (2,8 miliardi), stradali (1,4 miliardi), abitative (793 milioni) e per l'efficienza energetica (464 milioni). Settori coerenti rispetto alle priorità indicate nelle Raccomandazioni.

Estendendo l'analisi dei principali provvedimenti normativi al biennio 2025-2026 (ricomprendendovi anche la legge di bilancio per il 2025), si evidenziano assegnazioni di risorse aggiuntive che nel complesso hanno raggiunto circa 42 miliardi, di cui 19,05 miliardi riferiti al periodo 2025-2029 e 22,95 miliardi agli esercizi successivi. Il profilo temporale presenta una crescita fino al 2027, anno in cui le autorizzazioni di spesa si attestano a circa 5,96 miliardi, per poi ridursi nel biennio successivo. Nel quinquennio la distribuzione è fortemente concentrata nelle infrastrutture ferroviarie, stradali e negli altri fondi infrastrutturali, che rappresentano congiuntamente oltre tre quarti delle assegnazioni positive. La componente ferroviaria prevale nel biennio 2025-2026, mentre dal 2027 aumenta il peso delle infrastrutture generali, stradali, abitative ed energetiche. Il confronto con i saldi netti mostra, tuttavia, che circa il 40 per cento delle autorizzazioni incrementali del quinquennio è compensato da riduzioni e rimodulazioni, evidenziando che una parte consistente dell'intervento normativo consiste nella riallocazione temporale e settoriale di risorse già programmate. Guardando ai singoli provvedimenti, la legge di bilancio 2025 intercetta oltre il 73 per cento delle risorse nette stanziare per l'intero orizzonte temporale, risultando la manovra più robusta sotto il profilo dello stimolo agli investimenti pubblici.

La cornice delineata dal DPFP per la prossima manovra di bilancio, fatta eccezione per l'attivazione della clausola di flessibilità concessa per le spese in difesa e in materia di energia, presenta, dunque, un carattere conservativo dal lato delle risorse finanziarie disponibili per le politiche di investimento. Ne consegue, pertanto, che la spesa pubblica per accumulazione di stock di capitale fisico e tecnologico continuerà a far leva su strumenti finanziari già operativi, tra i quali mantengono rilievo i diversi Fondi di bilancio istituiti a tale precipuo scopo (cfr. Riquadro “LE LEGGI PLURIENNALI DI SPESA IN CONTO CAPITALE A CARATTERE NON PERMANENTE”).

Il contesto non espansivo delle risorse fa venire in primo piano la questione relativa alla capacità di utilizzare in modo pieno ed efficace i finanziamenti già programmati e stanziati, quindi il tema della ottimizzazione del rendimento delle risorse esistenti. Ciò richiede un deciso intervento sui fattori che tradizionalmente rallentano l'attuazione delle opere pubbliche in Italia (complessità procedurali, frammentazione delle responsabilità tra livello centrale e locale, difficoltà progettuali, deboli capacità amministrative) e una maggiore attenzione alla variabile temporale. Il tempo assume, infatti, un valore cruciale considerando che ritardi nell'attuazione non solo posticipano i benefici economici e sociali degli investimenti, ma aumentano il rischio di produrre incrementi dei costi.

In questa prospettiva appare prioritario raccogliere una delle principali eredità del PNRR, ovvero il rafforzamento della capacità amministrativa delle amministrazioni pubbliche, favorito dalla diffusione di nuove competenze, in particolare quelle digitali, da rigorose metodologie di programmazione e di controllo, nonché da un approccio attento al risultato e alle tempistiche, e non solo ai profili strettamente finanziari. Un approccio per ora esteso agli interventi inclusi nel PSB, ma che dovrebbe contaminare anche la programmazione ordinaria delle politiche di investimento delle AAPP.

Il rafforzamento della capacità amministrativa, peraltro, si pone quale fattore abilitante non solo per la realizzazione di nuove linee progettuali, ma anche per assicurare la conservazione del valore degli investimenti già effettuati, questione ormai non rinviabile. L'incremento del patrimonio pubblico generato dal PNRR e in via di ulteriore accumulazione con l'avanzamento delle misure del PSB, infatti, rappresenta una nuova e complessa sfida per le amministrazioni pubbliche legata alla gestione ordinaria e alla sostenibilità nel tempo dei beni e delle infrastrutture.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

58.

A oltre sei mesi dallo scoppio della guerra in Iran, il contesto internazionale continua a caratterizzarsi per un'elevata volatilità, che ha contribuito ad accentuare le tensioni energetiche oltre le attese formulate nei mesi precedenti.

Gli effetti macroeconomici delle tensioni energetiche dipendono non soltanto dall'entità dei rincari, ma anche dalla loro persistenza e dalla capacità di adattamento dei sistemi economici. Ne deriva una significativa incertezza circa gli effetti sulla crescita, sull'inflazione e sull'orientamento delle politiche economiche.

Il Documento delinea una cornice di bilancio prudente e attenta ai vincoli europei per la manovra e il triennio successivo riflettendo innanzitutto il quadro macroeconomico globale, attuale e prospettico, ad alta turbolenza, che si ripercuote sulle finanze pubbliche in termini sia di richieste di sostegno ai redditi delle famiglie e ai bilanci delle imprese di fronte all'inflazione, sia di tensioni sui rendimenti dei titoli pubblici. Il Pil italiano tendenziale è previsto crescere di appena lo 0,6 per cento il prossimo anno (contro l'1 per cento dell'anno in corso) per poi risalire leggermente nel 2028-2029, con uno 0,8 per cento in entrambi gli anni.

Il DPEP definisce il quadro programmatico muovendo da uno scenario tendenziale che conferma l'obiettivo del rientro dall'indebitamento netto sotto la soglia del 3 per cento già nel 2026 al fine di uscire dal blocco dei paesi osservati speciali, ma incorpora, per il biennio successivo, l'utilizzo di spazi di flessibilità, riconosciuti a livello europeo attraverso la clausola di salvaguardia nazionale.

Tale scelta è motivata dalla esigenza di finanziare incrementi di spesa in difesa e misure aggiuntive in energia che, pur esercitando inevitabilmente un impatto sui saldi di finanza pubblica, non determina il superamento dei tassi di crescita della spesa netta raccomandati dal Consiglio.

L'attivazione della clausola sarà, comunque, parziale, poiché il Documento - e congiuntamente la richiesta di scostamento di bilancio che verrà presentata nei prossimi giorni al Parlamento - prevede, in realtà, un impiego della NEC che non intende utilizzare tutto lo spazio potenzialmente disponibile, pari a 1,5 punti di Pil (circa 36 miliardi di euro), ma soltanto 0,6 punti: 0,3 punti di Pil per la difesa e altrettanti per l'energia in ciascuno dei due anni 2027 e 2028.

Escludendo gli incrementi di spesa finanziati con la clausola di salvaguardia nazionale, gli obiettivi di crescita della spesa netta risulterebbero, dunque, pari a 1,9 per cento nel 2027, 1,7 per cento nel 2028 e 1,5 per cento nel 2029, e sarebbero pertanto allineati ai limiti di crescita raccomandati dal Consiglio.

La concentrazione delle risorse su interventi volti ad accrescere la sicurezza e la resilienza energetica del sistema Paese dovrebbe, inoltre, favorire un ritorno economico tale da attenuarne nel tempo l'onere per la finanza pubblica con potenziali benefici strutturali sulla crescita.

Resta invece complesso il capitolo sul debito pubblico. L'*extradeficit* della clausola sulle spese per energia e difesa si aggiunge al peso di cassa del superbonus e, in sostanza, fa scivolare di un altro anno il ritorno a un debito in discesa nel suo rapporto rispetto al Pil: secondo lo scenario programmatico, il rapporto con il Pil dovrebbe raggiungere il 138,1 per cento alla fine del 2026 e salire ulteriormente al 138,5 per cento nel 2027. Soltanto successivamente dovrebbe iniziare un'inversione della curva: il rapporto è previsto al 137,9 per cento nel 2028 e al 136,6 per cento nel 2029.

È probabilmente questo il dato che consente di leggere con maggiore realismo l'intero documento nella considerazione che il contenimento della spesa netta dentro la traiettoria concordata rappresenta per ogni Paese lo strumento (o l'obiettivo intermedio) per ridurre il rapporto debito/Pil (obiettivo finale), un indicatore che se non effettivamente ridotto rischia di mettere sotto pressione il mercato dei titoli di Stato e di creare le condizioni per futuri Piani strutturali di bilancio di medio termine particolarmente rigorosi.

Lo scenario macroeconomico resta inoltre esposto a rischi significativi, prevalentemente orientati al ribasso; la ripresa dell'inflazione e il rialzo dei tassi d'interesse, unito al venir meno della spinta straordinaria del PNRR, rischia di rallentare l'economia italiana e frenare la competitività delle imprese.

In quest'ottica, pur restando limitati i margini per misure discrezionali, andrebbero proseguiti gli sforzi volti al completamento delle riforme e degli investimenti del PNRR e selezionati interventi mirati e concentrati su investimenti ad alta produttività, sulle famiglie a basso reddito e sulle imprese più esposte ai costi dell'energia; misure cui tuttavia affiancare, nell'ambito delle risorse disponibili, interventi idonei a sostenere la spesa sanitaria e le spese per istruzione, formazione e ricerca.

Una analisi, più profonda, del quadro sconta tuttavia, anche quest'anno, la carente definizione dello sviluppo programmatico del documento, in particolare a livello delle politiche di settore, e la mancata quantificazione dell'effetto finanziario delle misure che si intendono adottare nell'ambito della manovra di finanza pubblica in approvazione, come peraltro richiesto dalla stessa risoluzione parlamentare che impegnava il Governo ad evidenziare nel DPFP: *“l'articolazione delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari”*.

Mancano inoltre indicazioni più dettagliate sulle scelte che si propone di assumere sul fronte della spesa per il settore energetico e della difesa da indirizzare prevalentemente alla spesa in conto capitale.

Elementi che rendono difficile valutare la tenuta del quadro complessivo e la sua coerenza con quelle che sono le priorità dell'azione di governo.

Le informazioni in merito ai fattori sottostanti le previsioni programmatiche di finanza pubblica anche quest'anno non risultano complete con l'effetto di conferire al documento un carattere interlocutorio di mero aggiornamento delle previsioni di finanza pubbliche piuttosto che di vera e propria programmazione, utile ad impostare e presentare al Parlamento il contenuto della imminente manovra di bilancio.

Non può, infine, non essere ancora una volta sottolineato il quadro di precarietà che ormai da troppo tempo interessa la disciplina in materia di contabilità e finanza pubblica, in attesa del recepimento della normativa europea di riforma della governance economica.

APPROFONDIMENTO E RIQUADRI

APPROFONDIMENTO N. 1 - ANDAMENTO DELLA SPESA NETTA NEI PAESI UE: RISULTATI E STIME PER IL BIENNIO 2025-26

Il presente Approfondimento fa il punto sull'andamento della spesa netta nei paesi dell'UE nel primo biennio di applicazione delle nuove regole di bilancio alla luce delle informazioni dei Rapporti annuali sui progressi compiuti (APR) nell'attuazione dei Piani nazionali strutturali di bilancio di medio termine (PSBMT) e delle *Spring Forecast* della Commissione europea (CE) dello scorso mese di maggio. Il quadro rappresenta, dunque, lo sfondo sul quale si inseriscono gli aggiustamenti apportati con le recenti revisioni dei dati di contabilità nazionale - di cui per l'Italia si è dato conto nel testo - e che vedrà il suo completamento con la presentazione delle prossime previsioni d'autunno. Nel mese di giugno la CE ha pubblicato il *Pacchetto di primavera* contenente le valutazioni ex-post per ogni Stato membro circa l'andamento delle finanze pubbliche; in particolare, come previsto dalla nuova governance economica introdotta dai regolamenti (UE) 2024/1263 e 2024/1264 e dalla direttiva (UE) 2024/1265, il menzionato *package* contiene le decisioni circa la sorveglianza fiscale incentrata sul monitoraggio della spesa netta e il rispetto delle raccomandazioni specifiche formulate per ciascun Paese dal Consiglio¹¹.

TAVOLA R1

L'ANDAMENTO DELLA SPESA NETTA NEL BIENNIO 2025-26: OBIETTIVI E RISULTATI

(in percentuale)

	Crescita spesa netta raccomandata		Crescita spesa netta stimata CE		Crescita spesa netta APR		Differenze annue CE		Differenze annue APR	
	1	2	3	4	5	6	7=3-1	8=4-2	9=5-1	10=6-2
	2025	2026	2025	2026	2025	2026	2025	2026	2025	2026
Paese										
AUT	2,6	2,2	2,0	2,1	2,2	2,2	-0,6	-0,1	-0,4	0,0
BEL	3,6	2,5	3,7	2,0	3,8	2,0	0,1	-0,5	0,2	-0,5
BGR	6,2	4,9	12,3	5,5	6,2		6,1	0,6	0,0	
CYP	6,0	5,0	9,6	7,4	9,4	7,4	3,6	2,4	3,4	2,4
CZE	4,5	2,5	4,9	6,4	4,8	5,5	0,4	3,9	0,3	3,0
DEU	4,4	4,5	3,8	5,6	3,9	5,8	-0,6	1,1	-0,5	1,3
DNK	5,0	5,7	7,3	6,7	5,7	7,9	2,3	1,0	0,7	2,2
ESP	3,7	3,5	4,8	5,1	4,8	4,7	1,1	1,6	1,1	1,2
EST	7,1	5,1	2,0	12,0	1,9	11,6	-5,1	6,9	-5,2	6,5
FIN	1,6	1,3	-0,7	4,1	-0,6	4,6	-2,3	2,8	-2,2	3,3
FRA	0,8	1,2	0,7	1,4	0,8	1,2	-0,1	0,2	0,0	0,0
GRC	3,7	3,6	3,0	7,3	2,9	7,5	-0,7	3,7	-0,8	3,9
HRV	6,4	4,9	10,9	5,7	11,1	5,6	4,5	0,8	4,7	0,7
HUN	4,3	4,0	8,1	9,7			3,8	5,7		
IRL	5,1	6,6	6,7	6,1	6,9	7,4	1,6	-0,5	1,8	0,8
ITA	1,3	1,6	1,5	1,4	1,9	1,6	0,2	-0,2	0,6	0,0
LTU	6,1	5,2	10,5	7,2	11,1	7,0	4,4	2,0	5,0	1,8
LUX	5,8	4,7	8,7	3,5	8,1	1,9	2,9	-1,2	2,3	-2,8
LVA	5,9	3,6	5,0	6,7	5,0	5,3	-0,9	3,1	-0,9	1,7
MLT	6,0	5,8	5,6	6,1	5,6	5,2	-0,4	0,3	-0,4	-0,6
NLD	3,5	4,7	7,2	4,9	7,2	4,7	3,7	0,2	3,7	0,0
POL	6,3	4,4	8,5	4,0	8,4	3,6	2,2	-0,4	2,1	-0,8
PRT	5,0	5,1	5,5	5,6	5,9	5,1	0,5	0,5	0,9	0,0
ROU	2,8	2,6	0,5	1,8	0,8	-0,9	-2,3	-0,8	-2,0	-3,5
SVK	3,8	0,9	1,7	2,9	1,7	2,1	-2,1	2,0	-2,1	1,2
SVN	5,6	4,4	8,8	7,2	8,5	7,2	3,2	2,8	2,9	2,8
SWE	4,0	4,4	2,2	6,5	2,5	7,9	-1,8	2,1	-1,5	3,5

Note: (1) I paesi sotto procedura per disavanzo eccessivo sono evidenziati in celeste. Per la Bulgaria (in arancione) è stata di recente proposta l'apertura di una PDE mentre per Malta (in verde) è stata proposta la chiusura della procedura aperta a luglio 2024.

(2) L'Ungheria non ha presentato l'APR, mentre la Bulgaria lo ha presentato privo delle previsioni per il 2026.

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE, MEF (APR)

¹¹L'anno di riferimento che viene considerato consuntivo è il 2025, esercizio relativamente al quale le Raccomandazioni di CE e Consiglio per l'Italia sono state formulate il 21 gennaio 2025 in sede di formale approvazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine. Successivamente all'apertura della Procedura per disavanzo eccessivo sulla base del criterio del *deficit*, proposta dalla Commissione nel luglio 2024 ed avviata lo stesso 21 gennaio 2025, è stato redatto l'apposito rapporto che ha raccomandato di porre fine al disavanzo eccessivo entro il 2026 e di rispettare il percorso della spesa netta.

La Tavola R1 riporta i principali dati di interesse relativi al biennio 2025-2026 sulla base sia dei consuntivi di contabilità nazionale (in alcuni casi oggetto di stima)¹² sia delle previsioni della CE e dei singoli Paesi membri come formulate negli *Annual Progress Report* (APR). In essa è possibile osservare e confrontare i valori di crescita della spesa netta con le soglie che i paesi sono tenuti a rispettare, così da poter determinare la loro conformità ai rispettivi percorsi raccomandati¹³.

La Tavola R2 riporta, invece, le deviazioni della spesa netta ricalcolate in percentuale del Pil e che, come previsto dall'art. 22 del Regolamento (UE) 2024/1263, vanno ad alimentare il conto di controllo aperto per ciascuno Stato membro proprio in occasione dello *Spring Package 2026*: esso riporta tali deviazioni registrate in quota di Pil su base annuale e cumulata, ai sensi di quanto indicato nel Codice di condotta (paragrafo 2 della sezione 3), con relativo accredito o addebitamento del *saldo cumulato*, il cui azzeramento è previsto solamente con l'approvazione di un nuovo Piano nazionale strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT).

TAVOLA R2

DEVIAZIONI DELLA SPESA NETTA IN % DEL PIL E MARGINI DI FLESSIBILITÀ PER ATTIVAZIONE DELLA NEC

<i>(in percentuale di Pil)</i>							
	Deviazione annua		Deviazione cumulata		Flessibilità annua dovuta alla NEC		Deviazione cumulata considerando NEC
Paese	2025	2026	2025	2026	2025	2026	2025 2026
AUT	-0,3	-0,1	-0,3	-0,4	0,1	0,3	-0,4 -0,7
BEL	0,1	-0,3	0,1	-0,2	0,5	0,7	-0,5 -0,9
BGR	2,1	0,2	2,1	2,2	0,6	0,6	1,4 1,6
CYP	1,3	0,9	1,0	1,8			
CZE	0,2	1,5	-1,4	0,1	0,3	0,3	-1,7 -0,2
DEU	-0,3	0,5	-0,3	0,3	0,4	0,8	-0,7 -0,5
DNK	1,0	0,4	-0,6	-0,1	1,0	1,4	-1,6 -1,5
ESP	0,4	0,6	0,1	0,7	0,1	0,3	-0,1 0,4
EST	-2,0	2,8	-1,4	1,5	1,5	1,5	-2,9 0,0
FIN	-1,3	1,5	-1,5	0,5	1,0	1,4	-2,5 -0,9
FRA	0,0	0,1	-0,3	-0,2			
GRC	-0,3	1,5	-1,3	0,2	0,2	0,4	-1,5 -0,2
HRV	1,8	0,3	1,4	1,6	0,5	0,6	0,9 1,0
HUN	1,5	2,3	0,8	3,0	0,8	1,1	0,0 1,9
IRL	0,3	-0,1	-0,1	-0,6			
ITA	0,1	-0,1	0,0	-0,1			
LTU	1,5	0,7	1,5	2,2	1,2	1,5	0,3 0,7
LUX	1,3	-0,6	0,6	0,0			
LVA	-0,4	1,2	-1,9	-0,6	0,7	1,5	-2,6 -2,1
MLT	-0,1	0,1	2,3	2,2			
NLD	1,5	0,1	1,0	0,1			
POL	0,9	-0,2	1,2	1,0	1,5	1,5	-0,3 -0,5
PRT	0,2	0,2	0,4	0,6	0,0	0,0	0,4 0,6
ROU	-0,8	-0,3	-0,8	-1,0			
SVK	-0,9	0,8	-1,9	-1,0	0,6	0,6	-2,5 -1,6
SVN	1,4	1,2	0,5	1,7	0,2	0,5	0,3 1,2
SWE	-0,9	1,0	-1,1	0,0			

Note: (1) In grassetto sono riportati i valori delle deviazioni eccedenti i margini di tolleranza consentiti per il giudizio di conformità.

(2) L'anno di riferimento dal quale sono calcolate le deviazioni cumulate è il 2024 per tutti gli Stati membri ad eccezione di Austria, Belgio, Bulgaria, Germania, Lituania e Romania per le quali il tasso cumulato si calcola a partire dal 2025. Per il valore cumulato del 2026 previsto per Finlandia, Irlanda e Paesi Bassi si considerano le nuove Raccomandazioni: il riferimento è il 2025 per Finlandia e Irlanda e il 2026 per i Paesi Bassi.

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE

Il posizionamento dei diversi Paesi nel prisma degli scostamenti tra valori raccomandati e valori effettivi si apprezza nel Grafico R1 che immediatamente evidenzia i Paesi che hanno registrato

¹² Con riferimento al 2025 i dati, pur se "definitivi" ai fini delle valutazioni su quell'esercizio, sono ancora soggetti a potenziali modifiche soprattutto connesse alla stima delle componenti di raccordo, le quali rileveranno per la valutazione sulla *performance* cumulata del biennio 2025-26 in sede di Pacchetto di primavera 2027.

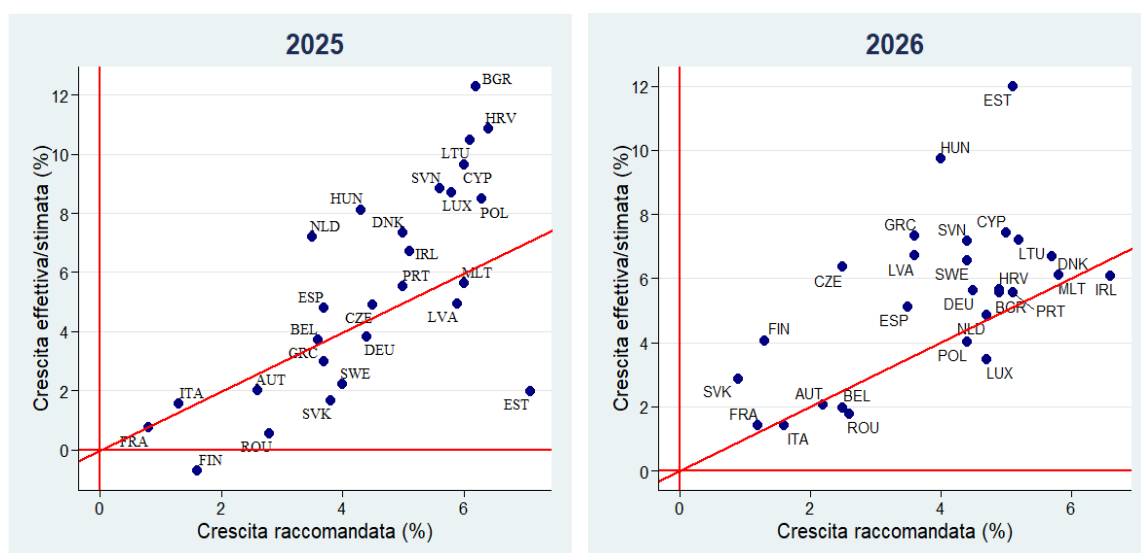
¹³ In particolare, si considerano le ultime raccomandazioni ricevute dagli Stati membri sulle quali si è sviluppato il giudizio di conformità contenuto nello *Spring Package 2026*.

una deviazione, i quali si collocano sopra la linea di bisettrice, da quelli che hanno conseguito risultati migliori di quelli programmati (sotto la bisettrice).

I dati del 2025 evidenziano 16 Paesi con tassi di crescita dell'indicatore uguale o superiore a quello raccomandato a fronte di 11 con tassi di crescita inferiori: tra questi ultimi spicca la Finlandia che è risultata l'unica a registrare una riduzione della spesa (-0,7% a fronte della soglia massima fissata a +1,6%). La maggioranza dei paesi con eccesso di spesa rispetto agli obiettivi si consoliderebbe nel 2026 quando, ad eccezione di Italia, Austria, Belgio, Romania, Polonia, Lussemburgo e Irlanda, tutti gli altri riporterebbero un tasso di incremento della spesa netta superiore a quanto raccomandato. In particolare, tra i paesi appena citati soltanto Austria e Romania si mantengono al di sotto della bisettrice in entrambi gli anni, mentre i restanti, secondo le stime CE, dovrebbero mostrare un'inversione nel 2026.

GRAFICO R1

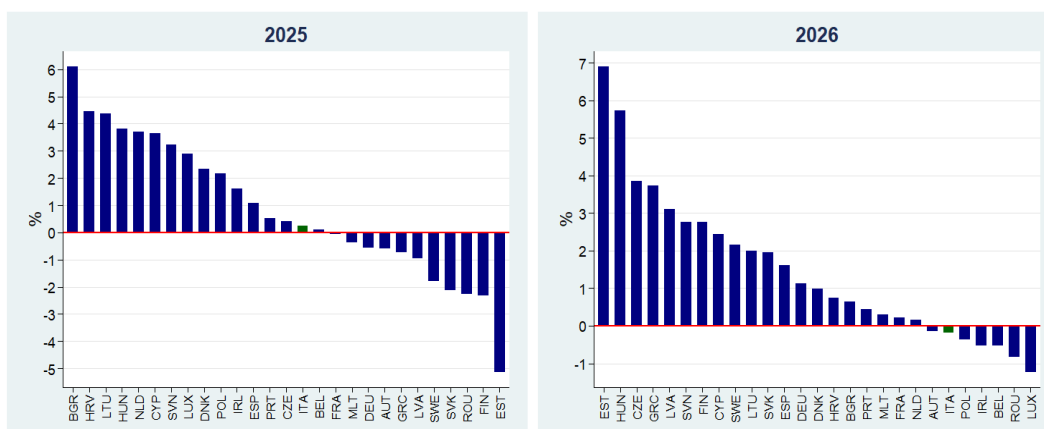
LE DEVIAZIONI 2025 E 2026 TRA SPESA NETTA PROGRAMMATA ED EFFETTIVA



Il *ranking* dei diversi Stati membri viene mostrato nel Grafico R2. Nel 2025 si distinguono in particolare per superamento del tetto posto alla spesa netta, prevista nei PSBMT e concordata con la Commissione ed il Consiglio o stabilita da successive raccomandazioni di quest'ultimo, Bulgaria, Croazia, Lituania, Ungheria e Paesi Bassi; al contrario l'Estonia spicca tra i paesi con tassi di crescita effettivi più bassi rispetto alle soglie, seguita da Finlandia, Romania e Slovacchia. Proprio per l'Estonia è previsto nell'anno in corso un drastico cambio di tendenza, tanto da porla in cima al *ranking* del 2026 per eccesso di spesa netta; dopo di essa si posizionano in ordine Ungheria (confermata tra i paesi con i maggiori eccessi), Repubblica Ceca e Grecia, mentre Lussemburgo e Romania figurano in fondo. L'eccesso dell'Italia nel 2025 di +0,24% si colloca a un livello intermedio del *ranking*, mentre nel 2026 la posizione è prevista in miglioramento.

GRAFICO R2

SPESA NETTA PROGRAMMATA ED EFFETTIVA: DEVIAZIONI 2025 E 2026

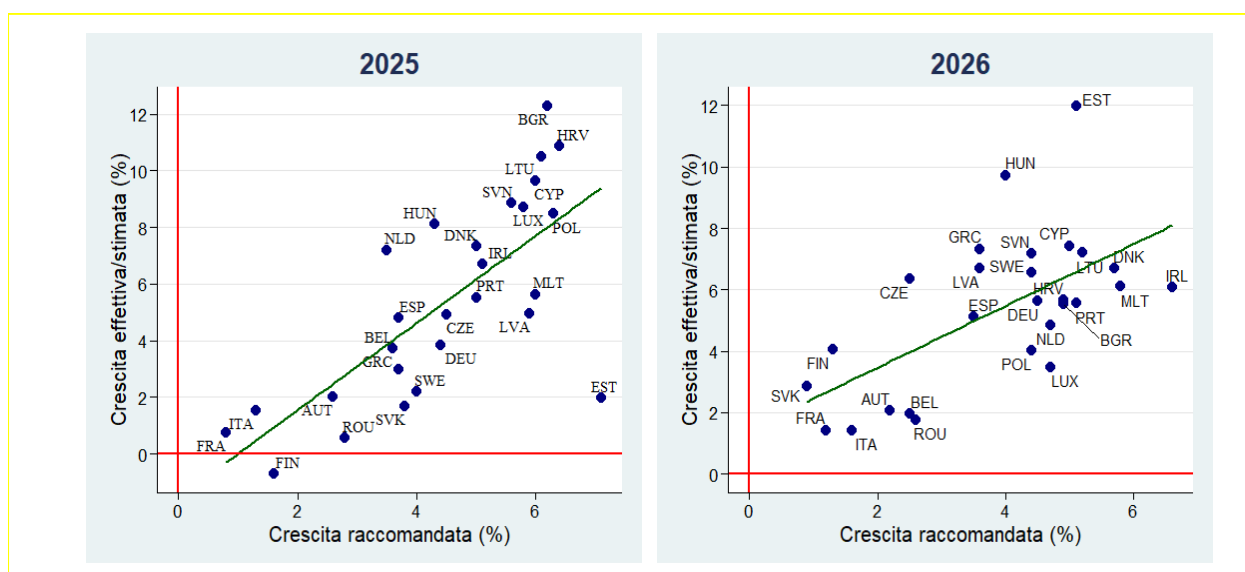


Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE

Sulla base del grafico R3 è inoltre possibile abbozzare, *prima facie*, una valutazione sulla *performance* degli Stati membri sulla base del loro posizionamento relativo, ossia rispetto alla linea di tendenza che si è determinata sia nel 2025 che nel 2026 (retta di regressione). Si osserva che nel 2025 i maggiori eccessi di spesa netta si sono verificati principalmente nei paesi a cui erano associate raccomandazioni più permissive, mentre i paesi con soglie più basse hanno riportato relativamente tassi di crescita della spesa netta in media inferiori. L'Italia, che rientra nel secondo gruppo, non integra tale relazione, posizionandosi al di sopra della linea di tendenza (oltre che alla bisettrice, come visto in precedenza). Nel 2026 la retta di regressione appare meno inclinata, ma più elevata rispetto allo scorso anno: ciò implica scostamenti della spesa netta in media superiori e generalmente meno correlati con le soglie. Anche nel 2026 l'Italia sembra collocarsi contro tendenza, ma risultando stavolta in posizione relativamente migliore rispetto agli altri Stati membri.

GRAFICO R3

SPESA NETTA PROGRAMMATA ED EFFETTIVA: LE PERFORMANCE RELATIVE DELL'ITALIA E DEGLI ALTRI STATI MEMBRI



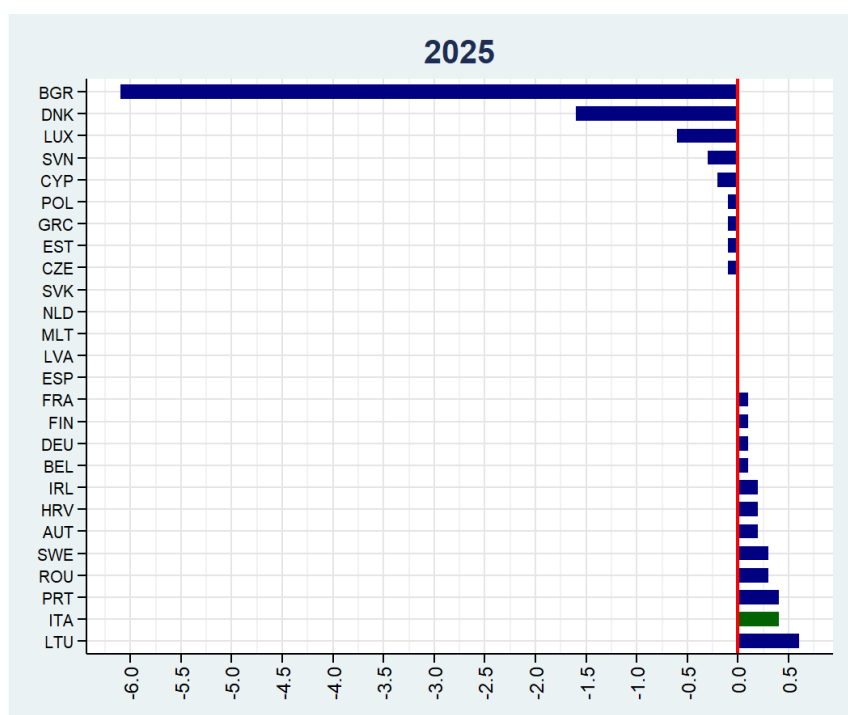
Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE

La Spagna, che è associata a un livello medio di crescita raccomandata, si posiziona, in entrambi gli anni, al di sopra della linea di tendenza; al contrario la Germania risulta su un livello inferiore, pur prevedendo nel 2026 un eccesso di spesa netta rispetto al livello raccomandato.

Il grafico R4 permette di cogliere le differenze tra i valori della crescita della spesa netta del 2025 registrate dalla CE nello *Spring Package* e le stime APR effettuate dai governi nazionali, cronologicamente antecedenti. Sebbene entrambe le misurazioni si fondino su dati di consuntivo, solamente Spagna, Lettonia, Malta, Paesi Bassi e Slovacchia non si sono discostate dal rilevamento effettivo della Commissione. Dodici paesi, tra cui tra cui soprattutto Lituania, Italia e Portogallo, oltre che in misura inferiore anche Germania e Francia, hanno sovrastimato la crescita della spesa netta nei propri APR, mentre nove la hanno sottostimata: tra questi ultimi spicca in maniera evidente la Bulgaria, il cui governo aveva previsto il pieno rientro nella soglia raccomandata per poi scostarsi da essa di ben 6,1 punti percentuali. Anche la Danimarca ha di molto sottostimato il proprio tasso di crescita nel 2025, riportando una deviazione di -1,6 punti percentuali rispetto al valore registrato dalla CE.

GRAFICO R4

CONFRONTO TRA STIME DI CRESCITA DELLA SPESA NETTA: DIFFERENZA TRA APR E CE
(PUNTI PERCENTUALI)



Nota: L'Ungheria non è riportata in quanto non ha presentato l'APR.
Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE, MEF (APR)

Come è noto, il nuovo *framework* regolatorio stabilisce che il giudizio di conformità della politica di bilancio di ciascuno Stato membro tenga conto non solo dell'eventuale maggiore crescita annua dell'indicatore unico di sorveglianza rispetto a quanto concordato nel PSBMT (o unilateralmente stabilito da successive Raccomandazioni del Consiglio), ma anche della sua prestazione cumulata a partire da un anno di riferimento prestabilito¹⁴. La gravità degli scostamenti viene poi valutata

¹⁴ Per la prima valutazione in termini cumulati rileva dunque anche il 2024, anno per il quale pur non vigendo ancora il nuovo Patto di stabilità e crescita erano stati comunque formulati regolari obiettivi di espansione massima della spesa

dalla Commissione sulla base delle deviazioni di spesa netta calcolate in percentuale al Pil e riportate nel conto di controllo: nel caso in cui queste superino i margini di tolleranza, fissati dalla normativa nello 0,3 per cento annuo e nello 0,6 per cento cumulato, la Commissione matura un giudizio di mancata conformità rilevante nei confronti del paese interessato, sviluppando la possibilità dell'apertura di una PDE basata sul debito, se il paese eccede la soglia del 60 per cento del Pil (come stabilito nell'articolo 126 del TFUE). Nel caso in cui la mancata conformità rilevante sia valutata per un paese già in PDE, essa viene considerata come segnale di una forte presunzione di mancata *effective action* che può concretizzarsi con sanzioni fino allo 0,05 per cento del Pil, come stabilito nell'art. 12 del Regolamento (UE) 2024/1264.

Per quanto concerne i paesi per cui è stata attivata la clausola nazionale di salvaguardia (NEC) per la spesa per la difesa, il giudizio di conformità ha riguardato la deviazione della spesa netta in percentuale del Pil esclusivamente in termini cumulati e al netto della spesa coperta dalla flessibilità, come stabilito nel Documento della Commissione SWD(2026) 200 final.

Ferma restando la centralità del nuovo indicatore unico di sorveglianza (la spesa netta) nel nuovo quadro di governance europea, rimane imprescindibile il rispetto della soglia del 3 per cento di disavanzo prevista dall'articolo 126 del TFUE ai fini delle valutazioni in tema di Procedure per disavanzi eccessivi basate sul *deficit*.

Malta, infatti, nonostante la grave difformità dal percorso di spesa netta in termini cumulati (dovuta principalmente allo scostamento nel 2024 di ben 8,28 punti percentuali rispetto al tasso di crescita annuo previsto nel rispettivo PSBMT) è risultato l'unico paese per cui a giugno è stata disposta la chiusura della PDE, grazie a un livello del *deficit* sceso al 2,2 per cento del Pil nel 2025 e che si prevede rimanere stabilmente sotto il 3 per cento anche nei successivi anni.

Al contrario, per la Bulgaria la PDE è appena stata avviata con la Decisione (UE) 2026/1758: la spesa netta per tale paese è infatti cresciuta molto al di sopra dei limiti consentiti, facendo registrare nel 2025 un debito cumulato al netto della NEC pari all'1,4 per cento del Pil e stimando per il 2026 una deviazione ancora maggiore. L'eccesso di spesa in questi anni ha infatti spinto il *deficit* oltre la soglia del 3 per cento del Pil.

Per quanto riguarda gli altri paesi attualmente sottoposti a Procedura per disavanzi eccessivi¹⁵, nel 2025 l'Italia è stato l'unico a non risultare conforme al proprio percorso correttivo della spesa netta, registrando una variazione di +1,54 per cento a fronte del +1,3 per cento massimo raccomandato; tale sforamento ha generato sul conto di controllo un debito equivalente allo 0,11 per cento del Pil in termini annui, mentre cumulativamente il saldo è risultato prossimo allo zero grazie alla maggior decrescita della spesa netta nel 2024 (-2,08 per cento rispetto al -1,9 per cento previsto nel PSBMT).

Il DFP pubblicato lo scorso aprile aveva già valutato uno scostamento del 2025, stimando la crescita della spesa netta a un livello ancor più alto (+1,9 per cento) e attribuendone le ragioni principalmente alla revisione dei costi legati al Superbonus. In ogni caso, nonostante la deviazione registrata, il debito generatosi sul conto di controllo risulta in linea con i margini di tolleranza consentiti; per tale ragione, oltre che per le valutazioni positive legate all'attuazione degli investimenti programmati e all'andamento del *deficit* (previsto scendere durevolmente sotto la soglia del 3 per cento del Pil entro fine 2026), la Commissione ha reputato nel complesso soddisfacente l'operato dell'Italia, valutando le azioni intraprese a seguito delle raccomandazioni, quale paese in PDE, conformi agli impegni per il 2025. Nel 2026 la Commissione Europea prevede, inoltre, che l'Italia risulterà conforme al percorso raccomandato di crescita della spesa netta, stimando tale indicatore di quasi 0,2 punti al di sotto del tetto (1,41 contro 1,6 per cento).

Tra gli altri paesi in PDE, il Belgio, la Polonia e l'Ungheria sono risultati conformi al proprio percorso pur mostrando tassi di crescita della spesa netta superiori ai livelli raccomandati, potendo

primaria finanziata con risorse nazionali. Da tale punto di vista si deve rimarcare come, al momento, ogni eventuale revisione dei dati del 2024 risulterà priva di effetti sul conto di controllo mentre, all'opposto, ogni eventuale aggiustamento che potrà intervenire sulla valutazione della spesa netta 2025 potrà riflettersi sulle valutazioni della *performance* cumulata nel biennio 2025-26 al centro del Pacchetto di primavera del prossimo anno il quale considererà, per l'esercizio ora in corso, i dati di *outturn* presenti nelle Spring forecast del 2027.

¹⁵Si tratta di: Italia, Bulgaria, Belgio, Francia, Ungheria, Austria, Polonia, Romania, Slovacchia e Finlandia.

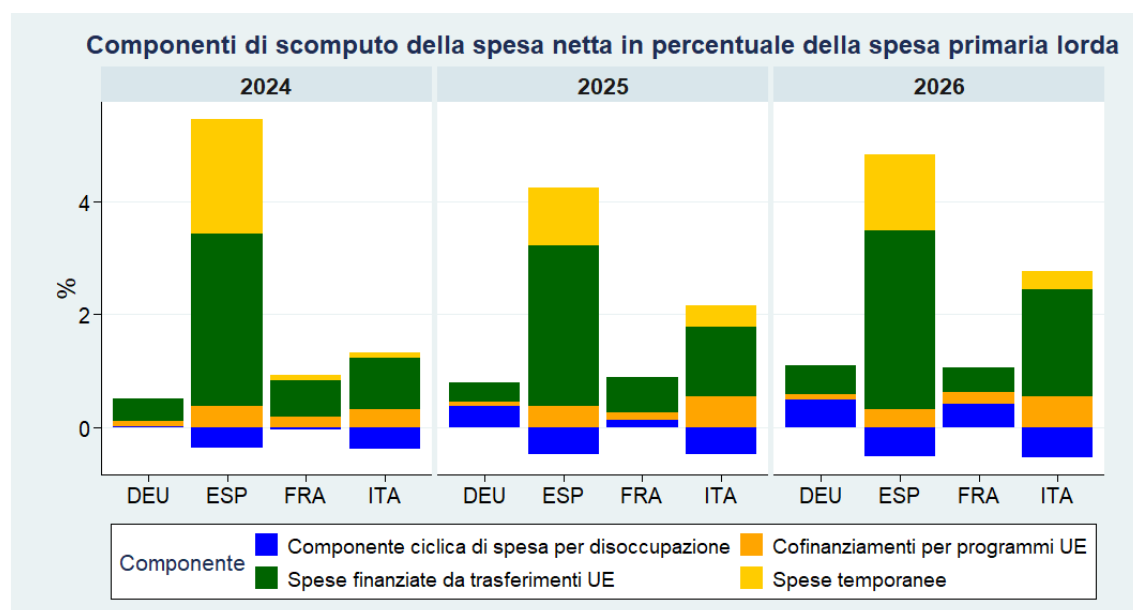
beneficiare della clausola di salvaguardia nazionale (NEC) per la spesa per la difesa. Mentre per il Belgio lo scostamento annuo è stato solo marginale (pari allo 0,06 per cento del Pil), nel caso di Polonia e Ungheria la flessibilità è stata tale da coprire deviazioni che altrimenti sarebbero risultate gravi, ben al di sopra dei margini di tolleranza. Tuttavia, se per Belgio e Polonia la previsione della crescita della spesa netta per il 2026 continua ad essere soddisfacente, per l'Ungheria è stimato che in tale anno la deviazione cumulata – pur considerando una flessibilità per la salvaguardia di oltre l'1,1 per cento – raggiungerà un livello critico intorno all'1,9% del PIL.

Austria, Slovacchia, Finlandia, Romania e Francia nel 2025 sono invece pienamente rientrate nel percorso della spesa netta raccomandato loro dal Consiglio; la Francia, tuttavia, rischia una lieve difformità per il 2026 dovuta a una deviazione annua stimata dello 0,12 per cento del Pil, che presumibilmente andrà a ridurre di poco il credito cumulato sul conto di controllo.

Tra i paesi non in PDE, Croazia, Cipro, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno registrato nel 2025 sforamenti gravi della spesa netta, ma al contrario della Bulgaria hanno mantenuto il proprio saldo di bilancio ad un livello consentito. Per quanto riguarda la situazione di Germania e Spagna, nel 2025 sono risultate entrambe conformi tenendo conto della flessibilità della NEC, sebbene per la seconda sia prevista nel prossimo anno una deviazione cumulata dello 0,4 per cento del Pil sempre considerando la clausola di salvaguardia.

GRAFICO R5

DALLA SPESA PRIMARIA LORDA ALLA SPESA NETTA PRE-DRM: IL RUOLO DEI FATTORI DI SCOMPUTO



Le stime sui tassi di crescita della spesa netta riportate nel recente DFP si sono rivelate più pessimistiche rispetto a quelle ufficiali pubblicate a giugno dalla Commissione Europea. La differenza maggiore si riscontra proprio nel 2025, in cui il MEF aveva previsto una crescita dell'1,9 per cento a fronte dell'1,54 per cento registrato e dell'1,3 per cento raccomandato. Un simile scostamento, se confermato, avrebbe generato un debito annuo sul conto di controllo intorno allo 0,27 per cento del Pil, avvicinandosi pericolosamente al margine di tolleranza annuo dello 0,3 per cento. La differenza tra il valore del tasso di crescita nel DFP e quello determinato dalla Commissione originerebbe da una sovrastima della spesa netta di almeno 0,1 punti percentuali rispetto al Pil (considerando le possibili approssimazioni), da ricercare tra le discrepanze nelle voci di raccordo.

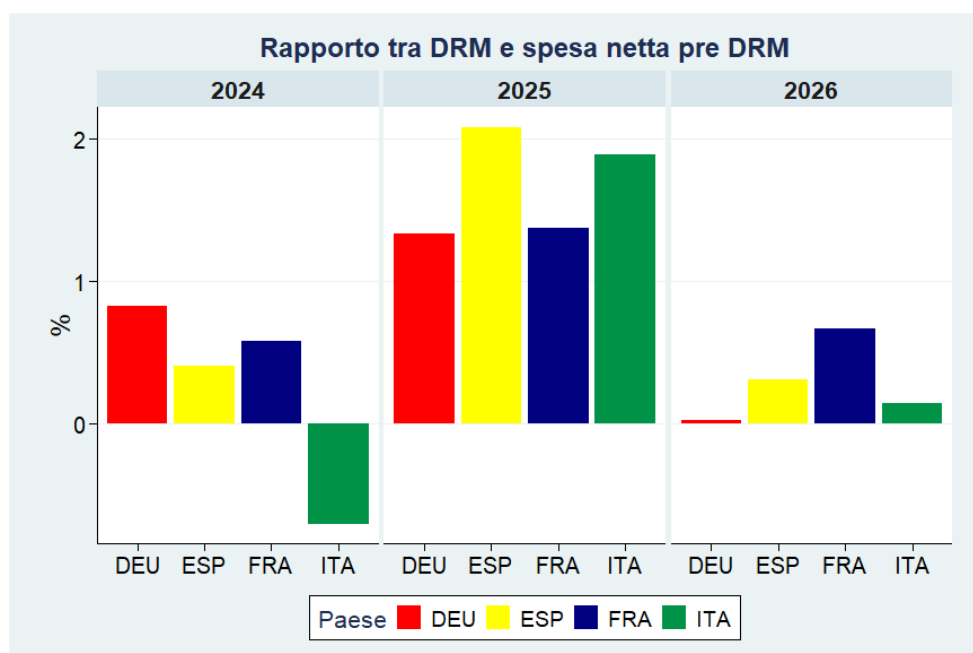
Il grafico R5 punta i riflettori sulla composizione della spesa netta nei principali paesi europei, riportando per Germania, Francia, Italia e Spagna, l'impatto delle voci di scomputo che determinano il passaggio dalla spesa primaria complessiva a quella netta finanziata a livello nazionale – ad eccezione delle DRM trattate successivamente – tra il 2024 e il 2026, così da determinare l'effetto dello scomputo sulla spesa primaria. Vi si osserva che, nel complesso, per tutti i paesi considerati, lo scomputo più rilevante è determinato dalla spesa per i programmi dell'Unione interamente finanziata dai fondi UE. Essa, sospinta dalle sovvenzioni legate al PNRR, presenta infatti il maggiore impatto per Spagna e Italia, in assoluto le principali beneficiarie. Per entrambe è previsto un picco di spesa finanziata dall'Unione Europea nel 2026, nel quadro del completamento del PNRR. Mentre per la Spagna l'impatto di questa voce risulta piuttosto costante nei tre anni (intorno al 3 per cento), per l'Italia tale valore cresce progressivamente più che raddoppiando dallo 0,92 per cento del 2024 all'1,88 per cento previsto nel 2026. Molto più bassi gli scomputi percentuali di Francia e Germania, con una media nel triennio rispettivamente dello 0,57 per cento e dello 0,42 per cento.

Va osservato che Italia e Spagna presentano forti analogie anche relativamente alla componente ciclica della spesa per i sussidi di disoccupazione: in entrambi i Paesi tale componente, destinata a mitigare i costi dell'aggiustamento nelle fasi avverse del ciclo (proprio perché una parte di spesa è connessa all'uso degli ammortizzatori sociali che si attivano nelle fasi di crisi), ha in questa fase un impatto sulla spesa primaria lorda di segno negativo (e lievemente decrescente) collocandosi entrambi i paesi in una fase ciclica tecnicamente positiva (*output gap* >0), con valori identici considerando una sola cifra decimale che vanno dal -0,4 per cento nel 2024 fino al -0,5 per cento previsto nel 2026. Nei tre anni considerati, tale voce ha quindi un effetto sempre peggiorativo per Italia e Spagna, andando ad accrescerne la spesa netta anziché ridurla. La componente ciclica – calcolata come il prodotto tra la spesa per prestazioni sociali in denaro relativa alla funzione disoccupazione e il *gap* disoccupazionale – risente infatti del buono stato del mercato del lavoro in questi due paesi, i quali riportano un livello di occupazione in crescita al di sopra di quello di equilibrio. Germania e Francia al contrario hanno visto aumentare il proprio *gap* disoccupazionale, mostrando una dinamica dell'impatto della componente ciclica sulla spesa primaria tra loro simile ma completamente opposta rispetto a Italia e Spagna: a partire da livelli prossimi allo zero nel 2024, negli anni successivi entrambi i paesi hanno visto un'importante crescita dello scomputo relativo legato a tale voce. La Germania ha riportato un impatto del +0,37 per cento nel 2025, con una previsione di +0,49 per cento per il 2026; per la Francia, invece, la maggior accelerazione è prevista quest'anno, passando dal +0,12 per cento del 2025 a +0,41 per cento.

Anche l'impatto delle misure *una tantum* e altre misure temporanee vede accomunate Germania e Francia, per le quali tale voce di scomputo risulta sostanzialmente trascurabile rispetto alla spesa primaria lorda: solo nel 2024 la Francia ha riportato un valore non nullo, pari allo 0,09 per cento. Nello stesso anno l'impatto delle *una tantum* per l'Italia è stato persino lievemente inferiore, assumendo però maggior vigore negli anni successivi con una misurazione dello 0,38 per cento nel 2025 e dello 0,32 per cento nel 2026, sebbene permanga la voce di raccordo meno rilevante in termini assoluti in tutti e tre gli anni. La Spagna, al contrario, risulta l'unico tra questi paesi ad ottenere un cospicuo beneficio dallo scomputo delle spese *una tantum* (il maggiore dopo quello determinato dalle spese finanziate da trasferimenti UE): l'impatto più rilevante sulla spesa primaria è avvenuto nel 2024 con un valore di 2,03 per cento, per poi riportare nell'anno seguente una flessione di un punto percentuale e crescere di nuovo ad un livello previsto dell'1,34 per cento nel 2026.

Per quanto riguarda lo scomputo della spesa nazionale per il cofinanziamento dei programmi finanziati dall'Unione le differenze risultano meno evidenti, con Italia e Spagna che, anche per questa voce, si rivelano come i paesi maggiormente beneficiari in termini relativi.

L'INCIDENZA DELLE ENTRATE DISCREZIONALI (DRM) NELL'ANDAMENTO DELLA SPESA NETTA: ITALIA, GERMANIA, FRANCIA E SPAGNA (QUOTE %)



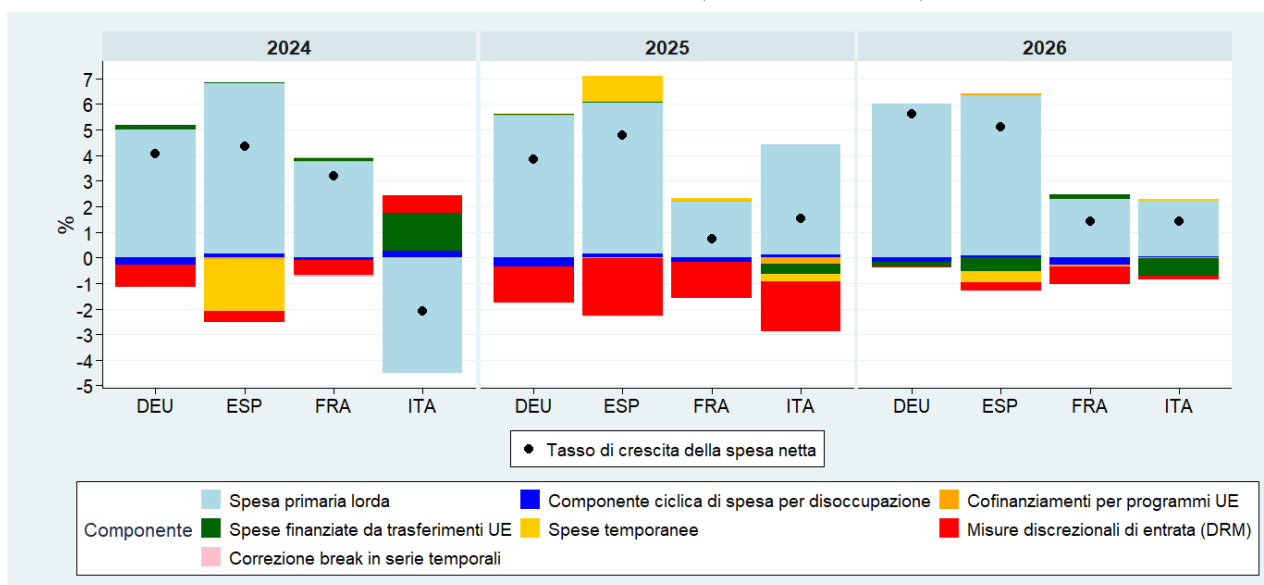
La spesa netta finanziata a livello nazionale al lordo delle misure discrezionali di entrata, determina il punto di partenza da cui calcolare la crescita della spesa netta per l'anno successivo. Ad un ultimo scomputo concorrono poi le DRM (come osservabile dal Grafico R6), definite dalle variazioni delle entrate di natura discrezionale rispetto all'anno precedente, al netto delle misure finanziate dall'UE e delle misure *una tantum*. Le DRM, pur non essendo propriamente una voce di spesa, rappresentano un raccordo fondamentale, atto a garantire l'autonomia di bilancio agli Stati membri, offrendo loro uno spazio di manovra che consente l'aumento delle spese, se finanziato da un equivalente aumento delle entrate discrezionali.

Mentre Germania, Spagna e Francia nel 2024 hanno beneficiato di maggiori DRM per alleggerire la spesa netta, nello stesso anno tale voce è stata negativa per l'Italia, con un impatto di -0,71 per cento) comportando un effetto peggiorativo sull'indicatore a causa del taglio del cuneo fiscale. Nel 2025, tutti e quattro i paesi hanno riportato il picco positivo dello scomputo legato alle DRM: intorno al 2 per cento per Italia e Spagna e di poco oltre l'1,3 per cento per Francia e Germania, per poi calare visibilmente nel 2026.

Dal grafico R7 è possibile osservare come la dinamica delle varie voci che compongono la spesa netta incida sui relativi tassi di crescita di questo indicatore, mostrandone il contributo. Per Germania e Francia il maggior beneficio è determinato in tutto il triennio dalle misure discrezionali di entrata e in secondo luogo dalla componente ciclica di disoccupazione. Si osserva come per la Spagna sia rilevante la dinamica legata alle misure *una tantum*, migliorando visibilmente il tasso di crescita nel 2024 e peggiorandolo nel 2025 a causa del relativo calo.

GRAFICO R7

I CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA SPESA NETTA DEI PRINCIPALI FATTORI DI SCOMPUTO: ITALIA,
GERMANIA, FRANCIA E SPAGNA (PUNTI PERCENTUALI)



Nota: La Commissione europea ha segnalato nel documento SWD(2026) 200 final la necessità di correzioni per *break* in serie temporali per Francia e Spagna, rispettivamente nel 2024 e 2025.
Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE

TAVOLA R3

I CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA SPESA NETTA: PRINCIPALI FATTORI
- ITALIA, GERMANIA, FRANCIA E SPAGNA (PUNTI PERCENTUALI)

(In percentuale)

Contributi	Germania			Spagna			Francia			Italia		
	2024	2025	2026	2024	2025	2026	2024	2025	2026	2024	2025	2026
Spesa primaria lorda	5,00	5,56	6,03	6,68	5,89	6,28	3,75	2,18	2,30	-4,50	4,32	2,17
Comp. ciclica della spesa per disocc.	-0,27	-0,37	-0,15	0,14	0,15	0,07	-0,09	-0,18	-0,30	0,26	0,12	0,06
Cofinanziamenti per programmi UE	0,00	0,00	-0,02	-0,07	-0,02	0,04	0,03	0,03	-0,07	-0,02	-0,26	-0,02
Spese finanziate da trasferimenti UE	0,19	0,04	-0,19	0,05	0,05	-0,55	0,12	0,01	0,17	1,50	-0,37	-0,69
Spese temporanee	0,00	0,00	0,00	-2,03	0,99	-0,41	0,03	0,09	0,00	0,00	-0,31	0,05
Misure discrezionali di entrata (DRM)	-0,87	-1,40	-0,03	-0,43	-2,23	-0,32	-0,60	-1,40	-0,68	0,69	-1,96	-0,15
Correzione break in serie temporali	0,00	0,00	0,00	0,00	-0,04	0,00	-0,05	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Tasso di crescita della spesa netta	4,05	3,83	5,64	4,34	4,79	5,11	3,19	0,75	1,42	-2,08	1,54	1,41

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE, MEF, governi nazionali

Per l'Italia nel 2024 la riduzione della spesa netta è stata determinata quasi esclusivamente dalla diminuzione della spesa primaria di fondo (-4,5 per cento), con la componente ciclica di disoccupazione, le spese finanziate da trasferimenti UE e le DRM hanno agito in direzione opposta limitando il beneficio (*una tantum* e cofinanziamenti UE hanno avuto un impatto trascurabile). Nel 2025 la situazione si è ribaltata con una crescita dovuta prevalentemente all'aumento della spesa primaria lorda, risultata pari al 4,3 per cento, parzialmente rallentata soprattutto grazie alle maggiori entrate discrezionali che hanno contribuito per il -2 per cento. L'unica altra voce che ha di poco peggiorato l'indicatore è stata la componente ciclica per le spese per disoccupazione che, come osservato precedentemente, continua ad alimentare la crescita della spesa netta anche nel 2026, sebbene più tenuamente. Nell'anno corrente il maggior beneficio (fattore mitigativo) è dato dall'accentuazione delle spese finanziate dall'UE, dopo il calo del 2025. Il confronto tra i dati della Commissione e quelli riportati nel DFP 2026 relativi alla composizione della spesa netta permette di analizzare le cause della persistente sovrastima della crescita di tale indicatore da parte del MEF di cui si è detto in precedenza. Nel DFP stesso era già stato

preventivato per il 2025 un lieve scostamento in negativo relativo alla componente ciclica delle spese per la disoccupazione, che si è poi effettivamente verificato: il DFP ha infatti stimato tale voce al -0,3 per cento del Pil, con un effetto peggiorativo di poco superiore rispetto al -0,23 per cento registrato.

In ogni caso per tutto il triennio 2024-2026 le stime sulla spesa netta finanziata a livello nazionale al lordo delle misure dal lato delle entrate rispecchiano – in percentuale del Pil e considerando una sola cifra decimale – i valori della Commissione. Le differenze più significative sembrano infatti dipendere da una sottostima delle DRM (che costituiscono un elemento di scomputo) per circa lo 0,1 per cento del Pil in tutti e tre gli anni, andando di conseguenza a peggiorare il conto di controllo dello stesso valore. La leggera sottostima della componente ciclica e in maniera più rilevante quella delle misure discrezionali di entrata spiegherebbero quindi la previsione del MEF relativa alla crescita della spesa netta dell'1,9 per cento nel 2025, valore di ben 4 decimi superiore alla corrispondente valutazione della Commissione. Per il 2026 il DFP ha previsto un impatto delle DRM lievemente negativo, in contrasto con le stime della Commissione che lo segnalano a +0,07 per cento del Pil: questa sola deviazione risulta perfettamente in linea con lo scostamento del tasso di crescita della spesa netta di circa lo 0,2 per cento tra il valore calcolato dal MEF (1,6 per cento) e quello della Commissione (1,41 per cento). La ragione di questa differenza è da cercarsi nella modifica delle regole di calcolo delle DRM dovute al *fiscal drag* da parte della Commissione. Infatti, come dettagliatamente descritto nel *Report on Public Finances in EMU 2024*, è stato stabilito che le maggiori entrate dovute al mancato adeguamento degli scaglioni di imposta sul reddito siano contabilizzate come discrezionali anche per quei paesi che, come l'Italia, non prevedono un'indicizzazione regolare e automatica. La sottostima dello scomputo da DRM da parte del MEF deriva quindi dall'utilizzo dell'approccio di calcolo precedente che non considerava discrezionali questo tipo di maggiori entrate.

TAVOLA R4

LE COMPONENTI DELLA SPESA NETTA: DIFFERENZE DI VALUTAZIONI TRA DFP E CE
(2024-2026 - % DI PIL)

Componenti della spesa netta (in % del PIL)	2024		2025		2026	
	DFP	CE (AMECO)	DFP	CE (AMECO)	DFP	CE (AMECO)
1. Spesa primaria lorda	46,5	46,5	47,3	47,3	47,1	47,1
2. Spese finanziate da trasferimenti UE	0,4	0,4	0,6	0,6	0,9	0,9
3. Cofin. programmi finanziati da UE	0,1	0,1	0,3	0,3	0,3	0,3
4. Comp. ciclica della spesa per disocc.	-0,2	-0,2	-0,3	-0,2	-0,3	-0,3
5. Spese una tantum (escluse misure finanziate da UE)	0,0	0,0	0,2	0,2	0,2	0,2
6. Spesa netta finanziata a livello nazionale (a lordo di DRM) = 1-2-3-4-5	46,1	46,1	46,5	46,5	46,1	46,1
7. Misure discrezionali di entrata nette (DRM)	-0,4	-0,3	0,8	0,9	0,0	0,1
p.m. DRM exl. misure finanziate da UE	-0,6	-0,5	0,9	1	-0,2	-0,1
p.m. DRM una tantum	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1
Crescita della spesa netta finanziata a livello	-1,9	-2,1	1,9	1,5	1,6	1,4
p.m. PIL nominale (in miliardi)	2.202,03	2.202,03	2.258,05	2.258,05	2.313,09	2.314,00
Deviazione annua in % del PIL	0,0	-0,1	0,3	0,1	0,0	-0,1
Deviazione cumulata in % del PIL	0,0	-0,1	0,3	0,0	0,2	-0,1

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE, MEF

Come è stato anche criticamente sottolineato dalla Corte dei conti in più occasioni¹⁶, nel DFP 2026 né in altri documenti ufficiali si dispone, in effetti, delle stime in valore assoluto di molte delle componenti della spesa netta, almeno per quel che riguarda l'anno in corso e quelli del periodo previsionale. Il calcolo implicito degli elementi di scomputo in valore assoluto, effettuato utilizzando i dati in rapporto al Pil indicati nel DFP ed il valore del prodotto a prezzi correnti, portano a quanto descritto nella tavola R4bis, dalla quale si evince che lo scarto tra le DRM lorde stimate dalla CE e quelle corrispettivamente stimate dal MEF si cifra, nel 2025, in circa 3 miliardi.

¹⁶ Ad esempio, da ultimo in sede di audizione sul DFP 2026 (cfr. deliberazione delle Sezioni riunite in sede di controllo n. 10/2026).

LE COMPONENTI DELLA SPESA NETTA PER L'ITALIA: DIFFERENZE TRA DFP E CE

(2024-2026 - VAL ASSOLUTI)

(In miliardi)

Componenti della spesa netta	2024			2025			2026		
	DFP	CE (AMECO)	Differenza	DFP	CE (AMECO)	Differenza	DFP	CE (AMECO)	Differenza
1. Spesa primaria lorda	1.024,32	1.024,32	-	1.068,16	1.068,16	-	1.089,72	1.090,91	1,19
2. Spese finanziate da trasferimenti UE	9,69	9,45	- 0,24	13,10	13,23	0,13	20,36	20,52	0,17
3. Cofin. programmi finanziati da UE	3,15	3,15	-	6,77	5,75	- 1,02	6,01	5,98	- 0,03
4. Comp. ciclica della spesa per disocc.	- 4,40	- 4,01	0,40	- 6,78	- 5,21	1,57	- 6,94	- 5,83	1,11
5. Spese una tantum (escluse misure finanziate da UE)	0,89	0,89	-	4,06	4,07	0,01	3,47	3,51	0,04
6. Spesa netta finanziata a livello nazionale (a lordo di DRM) = 1-2-3-4-5	1.014,99	1.014,83	- 0,16	1.051,01	1.050,33	- 0,68	1.066,82	1.066,73	- 0,09
7. Misure discrezionali di entrata nette (DRM)	- 8,86	- 7,16	1,69	16,94	19,88	2,94	- 0,76	1,56	2,32
p.m. DRM escl. misure finanziate da UE	- 12,55	- 10,86	1,69	19,93	22,87	2,94	- 4,63	- 2,30	2,32
p.m. DRM una tantum	4,21	4,21	-	7,20	7,20	-	3,34	3,34	-
p.m. PIL nominale	2.202,03	2.202,03	-	2.258,05	2.258,05	-	2.313,09	2.313,96	0,86

NB: i dati relativi al MEF sono ottenuti a partire dalle indicazioni fornite dal DFP in termini di peso sul Pil; pertanto, gli arrotondamenti non consentono piena coerenza tra gli addendi.

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE, MEF

Al di là dell'aspetto della conformità o meno delle politiche di bilancio europee alle raccomandazioni della CE nei primi due anni di vigenza del nuovo Patto di stabilità e crescita, di cui si è detto nelle pagine precedenti, può essere utile offrire un primo apprezzamento della misura in cui lo scostamento del nuovo indicatore unico di sorveglianza dall'obiettivo si è associato con quello della variazione del rapporto debito/Pil rispetto al valore programmato, una variazione quest'ultima compatibile con la ricercata "sostenibilità" della posizione debitoria che rimane l'obiettivo finale del nuovo *framework* regolatorio.

Nei due pannelli del Grafico R8 sono stati quindi messi in relazione, per il biennio 2025 e 2026, rispettivamente, lo scarto registrato sul fronte della crescita della spesa netta (asse delle x) e quello registrato sul fronte della variazione annua del debito (asse delle y: variazione effettiva *meno* variazione programmata nei PSBMT). Ciascun pannello individua quattro diversi quadranti: nel primo, in alto a destra, si collocano i Paesi che hanno registrato uno sconfinamento sulla regola della spesa netta e contestualmente, come ci si aspetterebbe, una crescita del rapporto debito/Pil maggiore di quella programmata; nel quadrante in basso a destra si situano i Paesi che pur avendo registrato uno sfioramento sulla spesa netta hanno poi registrato risultati in termini di andamento del debito migliori delle attese; nel quadrante in basso a sinistra vi sono i Paesi che hanno registrato prestazioni migliori di quelle programmate sia sulla spesa che, conseguentemente, sul debito; e infine, nel quadrante in alto a sinistra i Paesi che, pur avendo rispettato gli obiettivi di spesa netta, hanno comunque ridotto meno (o accresciuto più) del programmato il rapporto debito/Pil.

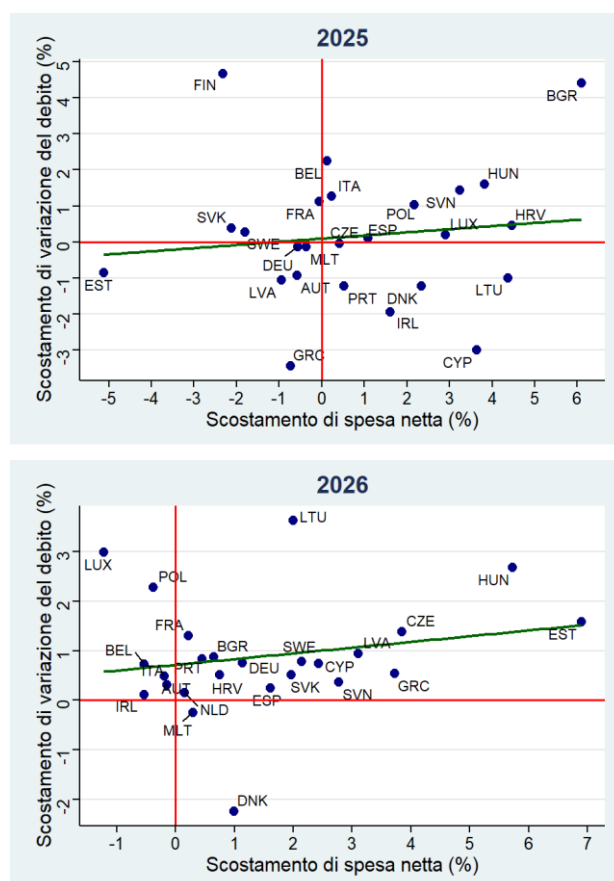
Nel grafico si osserva come nel 2025 gli scostamenti delle variazioni del debito risultino molto variabili, senza evidenziare alcuna netta maggioranza tra i paesi che hanno registrato una variazione migliore delle aspettative e quelli che, al contrario, hanno visto il proprio rapporto debito/Pil aumentare più di quanto prospettato nei PSBMT. Tra questi ultimi si osserva che solo in quattro (Slovacchia, Svezia, Francia e soprattutto Finlandia) hanno ottenuto risultati peggiori sul debito nonostante una crescita della spesa netta inferiore al livello raccomandato. Il quadrante più affollato risulta invece il primo, nel quale è presente anche l'Italia: la maggior parte dei paesi che ha registrato un eccesso di spesa netta è conseguentemente associato a uno scostamento più alto anche della variazione del debito.

Il legame tra queste due variabili viene evidenziato dalla retta di regressione che, come atteso, risulta inclinata positivamente. Nel 2026 è previsto che tale relazione si stia intensificando: ben diciassette degli Stati membri sono associati sia a un eccesso della spesa netta, che a una maggior deviazione della variazione del rapporto debito/Pil programmata. La retta di regressione per

l'anno in corso è ancora inclinata positivamente e con un'intercetta più alta rispetto al 2025. Nel 2026 l'Italia, nonostante un tasso di crescita inferiore rispetto alla soglia, sembra destinata a registrare un aumento del debito maggiore rispetto a quello previsto nel proprio piano.

GRAFICO R8

SCOSTAMENTI RISPETTO AI VALORI PROGRAMMATI NEI PSBMT:
CRESCITA DELLA SPESA NETTA E VARIAZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL



Nota: I Paesi Bassi non sono riportati nel grafico del 2025 poiché il suo PSBMT non era stato approvato dal Consiglio. La Romania non è riportata in quanto gli scostamenti della spesa netta sono valutati su Raccomandazioni successive diverse da quelle del PSBMT. Per la stessa ragione la Finlandia non è riportata nel grafico del 2026.

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati CE

In conclusione, la panoramica offerta nel presente Approfondimento con riferimento all'andamento della spesa netta nel primo biennio di applicazione del nuovo Patto di stabilità e crescita evidenzia una situazione di relativa tenuta delle regole, soprattutto alla luce dei margini di flessibilità ulteriormente concessi in materia di spese di investimenti per la difesa a seguito delle decisioni del marzo 2025 che hanno allargato i criteri che consentono l'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia (NEC). Quanto all'Italia, il primo anno di applicazione delle nuove regole (il 2025) ha visto uno scostamento, pur se lieve, dal tasso di crescita raccomandato sia su base annuale che cumulata, scostamento che tuttavia è rimasto dentro i margini di flessibilità consentiti dello 0,3 per cento del Pil su base annua e dello 0,6 per cento su base cumulata. Inoltre, la valutazione circa la conformità delle azioni intraprese nel 2025 al fine di porre termine al *deficit* eccessivo è stata favorevole e la procedura è stata sospesa (posta in *abeyance*) nelle more degli aggiornamenti delle valutazioni circa l'esercizio 2026.

L'analisi ha messo in evidenza come nel mantenere sotto relativo controllo l'indicatore della spesa netta giocano un ruolo fondamentale le voci di scomputo dalla spesa primaria di fondo, in particolar modo le misure discrezionali di entrata che garantiscono autonomia di bilancio agli Stati membri. Al riguardo, appare opportuna la scelta, operata nel DPFP in esame, di allinearsi ai nuovi approcci previsti in relazione al calcolo delle maggiori entrate dovute al *fiscal drag*, con relativa piena *disclosure* degli effetti che il Governo attribuisce a tale meccanismo. Per l'Italia, i progressi prospettati per l'anno in corso riposano sulla decelerazione della spesa primaria "di fondo" (cioè prima degli scomputi) per la quale è atteso nel 2026, secondo le stime della Commissione, un raffreddamento considerevole: dal 4,3 al 2,2 per cento.

Si è, infine, evidenziato come i maggiori scostamenti stimati per il 2026 della spesa netta rispetto alle Raccomandazioni del Consiglio, anche legati alle flessibilità concesse, stiano tendenzialmente allontanando gli Stati membri dall'andamento del rapporto debito/PIL prospettato nei Piani strutturali di bilancio di medio termine.

RIQUADRO 1 - GLI INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI: DEFINIZIONE DEL PERIMETRO E ANALISI DEGLI INTERVENTI

1. Definizione del perimetro attraverso i contributi agli investimenti dal bilancio dello Stato

1.1. Universo istituzionale di riferimento

Nell'ambito della spesa per investimenti pubblici si sviluppa un approfondimento su quella riferibile alle amministrazioni centrali. L'analisi si articola in due parti tra loro complementari. La prima definisce un iniziale perimetro dei soggetti guardando ai trasferimenti erogati dal bilancio dello Stato al fine di individuare i principali destinatari di risorse finalizzate agli investimenti. La seconda verifica mira, attraverso l'utilizzo delle banche dati MOP e ReGiS, a trovare conferme della validità della metodologia descritta e consente altresì un primo approfondimento delle caratteristiche qualitative e quantitative degli investimenti in corso di realizzazione da parte dei soggetti individuati (numerosità, e distribuzione degli interventi, i finanziamenti, i pagamenti e il piano dei costi).

La rilevazione ultima dell'Istat (2025) fornisce l'elenco delle 12.668 unità istituzionali appartenenti al settore delle amministrazioni pubbliche (settore S.13). La disponibilità di informazioni anagrafiche e lo studio delle funzioni istituzionali degli enti consentono di identificare le unità appartenenti al sottosettore dell'amministrazione centrale che hanno caratteristiche operative idonee a concorrere alla spesa per investimenti.

All'interno dell'universo delle amministrazioni pubbliche, quindi, sono stati enucleate 204 unità riconducibili alle amministrazioni centrali (settore S.1311). Lasciando da parte gli organi costituzionali, di rilievo costituzionale, la Presidenza del consiglio e i ministeri, tale aggregato riguarda soggetti con caratteristiche e funzioni differenti, tra cui agenzie, autorità indipendenti, enti di ricerca, enti di regolazione ed enti produttori di servizi economici.

1.2. Pagamenti in conto capitale dello Stato

La prima chiave di lettura utilizzata per selezionare, nell'ambito dei soggetti così individuati, quelli di maggior peso per le politiche di investimento del livello centrale, è data dai trasferimenti in conto capitale erogati dal bilancio dello Stato alle Amministrazioni centrali, diverse dai Ministeri e dalla Presidenza del Consiglio. L'obiettivo è individuare chi riceve i maggiori contributi pubblici potenzialmente destinati alla realizzazione di investimenti.

Nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2022 ed agosto 2026 risultano pagamenti del Titolo II a favore di 103 unità istituzionali. L'osservazione dei flussi consente di coglierne la dimensione, la continuità nel tempo e il grado di concentrazione tra i beneficiari.

Il Pagato totale del Titolo II del bilancio riferito tal platea di enti ammonta a 211,31 miliardi, valore che cumula quattro esercizi completi e i pagamenti registrati nei primi otto mesi del 2026. Circa 134,6 miliardi, pari al 63,7 per cento del totale, sono riferibili ai trasferimenti in conto capitale destinati ad Agenzia delle entrate - Fondi di bilancio. In considerazione, tuttavia, della funzione svolta dal soggetto istituzionale, tali trasferimenti non possono essere considerati un elemento utile ai fini della qualificazione dell'Agenzia come attuatore delle politiche di investimento.

Al netto di questa quota, pertanto, il Pagato del Titolo II si attesta nel periodo cumulato a 76,7 miliardi. La distribuzione temporale non risulta uniforme. I pagamenti sono pari a 16,53 miliardi nel 2022, 17,11 miliardi nel 2023 e 15,72 miliardi nel 2024. Nel 2025 i pagamenti totali si attestano a 21,22 miliardi per un incremento del quadriennio 2022 – 2025 del 28,37 per cento. Il dato relativo al 2026, pari a 6,16 miliardi, è provvisorio e riferito ai pagamenti registrati fino ad agosto; non è pertanto direttamente confrontabile con i valori dei precedenti esercizi.

PAGATO TOTALE
TITOLO II PER 102 ENTI SELEZIONATI
(in milioni)

Anno	Pagato totale
2022	16.528,81
2023	17.109,71
2024	15.718,83
2025	21.223,67
2026 ^(*)	6.164,43
Totale	76.745,45

(*) Dato provvisorio

aggiornato ad agosto 2026

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

1.3. Contributi agli investimenti

Per concentrare l'analisi sulle risorse che in misura più diretta sono collegate all'accumulazione di capitale, i pagamenti sono stati distinti per categoria economica. La componente principale è costituita dai contributi agli investimenti destinati alle imprese (43,06 miliardi) e alle amministrazioni pubbliche (22,59 miliardi) che rappresentano evidentemente la parte dei trasferimenti statali maggiormente idonea a tradursi in investimenti realizzati dai soggetti beneficiari. Nel complesso, le due categorie raggiungono 65,64 miliardi e rappresentano circa l'85,53 per cento del Pagato totale del Titolo II.

Le restanti componenti presentano dimensioni più contenute: 5,29 miliardi sono riferibili alle acquisizioni di attività finanziarie, 2,53 miliardi agli investimenti fissi lordi e agli acquisti di terreni, 1,73 miliardi ai contributi a famiglie e istituzioni sociali private e 1,55 miliardi agli altri trasferimenti in conto capitale. Le somme destinate all'estero assumono carattere residuale.

COMPOSIZIONE DEL PAGATO TOTALE DEL TITOLO II PER CATEGORIA ECONOMICA
(in milioni e valori percentuali)

Categoria economica	Pagato 2022-2026	Incidenza
Contributi agli investimenti ad imprese	43.055,61	56,10
Contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche	22.588,21	29,43
Acquisizioni di attività finanziarie	5.286,33	6,89
Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	2.531,87	3,30
Contributi agli investimenti a famiglie e istituzioni sociali private	1.733,17	2,26
Altri trasferimenti in conto capitale	1.549,92	2,02
Contributi agli investimenti a estero	0,33	0,0004
Totale complessivo	76.745,45	100

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

La categoria economica dei contributi agli investimenti, quindi, può rappresentare un buon proxy della spesa finanziata dallo Stato e destinata ad accumulazione di capitale da parte delle unità istituzionali rientranti nel perimetro delle AACC. Infatti, l'area di pagamenti così delimitata si riferisce alla spesa statale potenzialmente in grado di tradursi in investimenti finali sostenuti dalle amministrazioni/imprese beneficiarie, ad integrazione dell'ulteriore spesa erogata dalle stesse a valere su risorse proprie o acquisite sul mercato

1.4. Selezione dei soggetti finanziariamente rilevanti

Sul dato del Pagato totale del Titolo II del bilancio dello Stato, per le due ridette categorie, è stato applicato un criterio di rilevanza finanziaria al fine di individuare, tra i 102 soggetti rientranti nel perimetro, quelli maggiormente attivi sul piano degli investimenti fissi. Per ciascuna unità istituzionale è stato calcolato il valore cumulato dei pagamenti nel periodo 2022-agosto 2026 e su tale grandezza è stata applicata una soglia di rilevanza che ha portato ad evidenziare pagamenti totali pari o superiori a 500 milioni, consentendo di restringere così l'analisi ai soggetti ai quali sono riferibili i flussi cumulati di maggiore consistenza. Essa non

costituisce una valutazione della rilevanza dei programmi di investimento, ma solo un criterio per individuare le AACC a cui sono destinate la maggior parte delle risorse statali destinate all'attuazione degli investimenti.

L'applicazione del criterio dimensionale consente di individuare 13 soggetti, ma alcuni di essi, in base ad una prima lettura delle loro caratteristiche istituzionali e operative, non sembrano svolgere attività di investimento propriamente definite.

TAVOLA R1.3

Ragione sociale	CODICE FISCALE/P.IVA
Rete ferroviaria italiana - Società per azioni RFI S.p.A..	01585570581
Anas - S.p.A.	80208450587
Società italiana per le imprese all'estero - Simest S.p.A.	04102891001
Consap concessionaria servizi assicurativi pubblici S.p.A.	04570621005
Consiglio nazionale delle ricerche - CNR	80054330586
Istituto nazionale di fisica nucleare - INFN	84001850589
Fondazione <i>human technopole</i>	97821360159
Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile - ENEA	01320740580
Istituto nazionale di astrofisica - INAF	97220210583
Agenzia del demanio	06340981007
Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA	97181460581
Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A.	05678721001
Rai Radiotelevisione Italiana S.p.A.	06382641006

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat

1.5. Perimetro dei soggetti da analizzare

La successiva valutazione qualitativa restringe il perimetro operativo a 10 soggetti, selezionati in ragione non solo della rilevanza finanziaria dei contributi ricevuti, ma anche della coerenza dei relativi flussi con l'analisi dei contributi destinati agli investimenti. Si tratta di: Rete Ferroviaria Italiana, ANAS, Istituto nazionale di fisica nucleare, Fondazione *Human Technopole*, ENEA, Istituto nazionale di astrofisica, Agenzia del Demanio, AGEA, Invitalia, RAI.

La distribuzione risulta fortemente concentrata: a favore di RFI si registrano pagamenti cumulati per 27,96 miliardi e a favore di ANAS per 9,91 miliardi. I due soggetti rappresentano, quindi, circa l'84,42 per cento delle risorse totali messe a disposizione dello Stato nell'ambito del perimetro delle AACC definito secondo i parametri descritti.

Nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2022 ed agosto 2026 la distribuzione annuale del Pagato totale evidenzia una progressiva crescita dei pagamenti, passati da 7,34 miliardi nel 2022 a 10,43 miliardi nel 2023, 11,18 miliardi nel 2024 e 11,75 miliardi nel 2025.

TAVOLA R1.4

SOGGETTI COMPRESI NEL PERIMETRO DELLE ANALISI – PAGATO TOTALE¹⁷
CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI DA BILANCIO DELLO STATO

Soggetto	2022	2023	2024	2025	2026	(in milioni) Complessivo
RFI	4.210,16	6.674,68	6.643,91	7.862,26	2.572,91	27.963,92
ANAS	1.655,13	2.240,59	2.534,30	2.295,99	1.184,44	9.910,46
INFN	375,13	421,81	458,44	434,51	10,12	1.700,00
Fondazione Human Technopole	124,48	377,79	235,63	161,63	121,71	1.021,23
ENEA	162,40	172,09	168,10	214,58	81,42	798,59
INAF	174,29	195,10	181,53	200,72	16,97	768,61
Agenzia del Demanio	118,94	125,65	187,71	256,81	72,01	761,11
AGEA	269,35	121,60	205,20	138,32	-	734,47
Invitalia	196,27	64,21	139,31	186,45	96,72	682,95
RAI	52,57	39,64	430,00	0,63	-	522,85
Totale	7.338,71	10.433,16	11.184,13	11.751,90	4.156,30	44.864,20

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

¹⁷ Gli importi sono calcolati sui valori originari non arrotondati.

La concentrazione osservata segnala che una parte significativa dei flussi in conto capitale è veicolata attraverso un numero molto ristretto di soggetti. Tale evidenza assume rilievo economico sia per la dimensione delle risorse coinvolte sia per la potenziale capacità dei principali destinatari di incidere sulla realizzazione degli interventi e sulla dinamica complessiva degli investimenti pubblici.

Il perimetro così individuato costituisce pertanto una base per ampliare l'analisi degli investimenti delle Amministrazioni centrali oltre la spesa direttamente sostenuta dai Ministeri e un punto di partenza per verificare se i principali destinatari dei trasferimenti statali coincidano anche con i soggetti maggiormente attivi nella realizzazione di opere pubbliche.

2. Definizione del perimetro e analisi degli investimenti attraverso le banche dati MOP e ReGiS

2.1. Raccordo con il sistema MOP

La seconda parte dell'analisi prende avvio dai soggetti presenti nel sistema informativo Bdap-MOP (relativo al monitoraggio delle opere pubbliche diverse dai progetti PNRR) e dal numero di opere attive a essi associate. Nell'estrazione risultano 51 soggetti appartenenti al perimetro istituzionale delle Amministrazioni centrali. Tra questi figurano sette dei dieci principali destinatari dei contributi statali: Rete Ferroviaria Italiana, ANAS, Istituto nazionale di fisica nucleare, ENEA, Istituto nazionale di astrofisica, Agenzia del Demanio e Invitalia.

TAVOLA R1.5
SOGGETTI ATTUATORI PRESENTI NELLA MOP

Aggregato	Numero soggetti
Soggetti appartenenti al perimetro istituzionale S.1311	204
Soggetti rinvenuti nel MOP	51
Soggetti del perimetro delle analisi rinvenuti nel MOP	7
Soggetti del perimetro da approfondire attraverso i bilanci	3
Ulteriori soggetti S.1311 rinvenuti nel MOP	44

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MOP. Dati aggiornati al 01/09/2026

2.2. Distribuzione per settore e sottosettore

Le opere attive confermano il perimetro definito nella prima parte dell'analisi. Nella MOP risultano 16.997 progetti locali attivi riferibili ai 51 soggetti individuati (vedi Tavola seguente); 16.640, pari al 97,9 per cento, fanno capo ai sette soggetti già selezionati attraverso l'analisi dei trasferimenti statali, mentre ai restanti 44 soggetti sono associati 357 progetti. La coincidenza tra maggiori destinatari dei contributi e soggetti con il maggior numero di opere attive rafforza la solidità del perimetro individuato.

Sotto il profilo settoriale, la componente largamente prevalente è rappresentata dalle Infrastrutture di trasporto. All'interno di tale settore, il sottosettore Stradali comprende 12.825 progetti locali, riconducibili quasi interamente ad ANAS, mentre il sottosettore Ferrovie comprende 2.549 progetti, riferibili prevalentemente a RFI. Considerati congiuntamente, i due sottosettori rappresentano la parte nettamente maggioritaria dei progetti locali del perimetro e spiegano la forte concentrazione osservata sui due principali operatori infrastrutturali.

Al di fuori delle infrastrutture di trasporto, assumono rilievo le Infrastrutture per telecomunicazioni e tecnologie informatiche, in particolare il sottosettore Tecnologie informatiche, nel quale risultano 436 progetti locali. Tale componente è prevalentemente riconducibile a RFI e riguarda l'adeguamento e il potenziamento delle dotazioni tecnologiche a supporto delle infrastrutture e dei relativi sistemi di gestione.

TAVOLA R1.6

N. PROGETTI LOCALI ATTIVI PER SOTTOSETTORE RINVENUTI NELLA MOP

Settore di intervento	Sottosettore di intervento	Agenzia del Demanio	Invitalia	ENEA	ANAS	INAF	INFN	RFI	Totale
Infrastrutture ambientali e risorse idriche	Difesa del suolo				2				2
Infrastrutture ambientali e risorse idriche	Protezione, valorizzazione e fruizione dell'ambiente		2				1		3
Infrastrutture ambientali e risorse idriche	Riassetto e recupero di siti urbani e produttivi		5						5
Infrastrutture ambientali e risorse idriche	Risorse idriche e acque reflue		1						1
Infrastrutture ambientali e risorse idriche	Smaltimento rifiuti		1						1
Infrastrutture del settore energetico	Distribuzione di energia				1				1
Infrastrutture del settore energetico	Produzione di energia						1	1	2
Infrastrutture di trasporto	Ferrovie				11			2.538	2.549
Infrastrutture di trasporto	Marittime lacuali e fluviali							2	2
Infrastrutture di trasporto	Stradali		8		12.816			1	12.825
Infrastrutture di trasporto	Trasporto urbano							2	2
Infrastrutture per l'attrezzatura di aree produttive	Infrastrutture per l'attrezzatura di aree produttive		1						1
Infrastrutture per telecomunicazioni e tecnologie informatiche	Infrastrutture per telecomunicazioni				6				6
Infrastrutture per telecomunicazioni e tecnologie informatiche	Tecnologie informatiche				436				436
Infrastrutture sociali	Abitative	1							1
Infrastrutture sociali	Altre infrastrutture sociali		1		3				4
Infrastrutture sociali	Beni culturali	2	22			1			25
Infrastrutture sociali	Culto				2				2
Infrastrutture sociali	Difesa	1							1
Infrastrutture sociali	Pubblica sicurezza	10							10
Infrastrutture sociali	Sociali e scolastiche				5				5
Infrastrutture sociali	Sport, spettacolo e tempo libero	4	1						5
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere e infrastrutture per la ricerca		13	8		5	34		60
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere e infrastrutture per l'impresa sociale		18						18
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere e strutture per il turismo		26						26
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere, impianti ed attrezzature per l'agricoltura, la zootecnia e l'agroalimentare		8						8
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato		193						193
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Opere, impianti ed attrezzature per il settore silvo-forestale		2						2
Opere, impianti ed attrezzature per attività produttive, e la ricerca e l'impresa sociale	Strutture ed attrezzature per il commercio e i servizi		295						295
Ricerca sviluppo tecnologico ed innovazione	Progetti di ricerca e di innovazione presso imprese		20						20
Ricerca sviluppo tecnologico ed innovazione	Progetti di ricerca presso università e istituti di ricerca					8	17		25
Servizi alle imprese	Servizi alle imprese industriali		104						104
Totale		18	721	8	13.282	14	53	2.544	16.640

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MOP

Un ulteriore ambito significativo è rappresentato dal settore Opere, impianti e attrezzature per attività produttive, la ricerca e l'impresa sociale. In tale aggregato si distinguono soprattutto i sottosettori Strutture e attrezzature per il commercio e i servizi, con 295 progetti, e Opere, impianti e attrezzature per attività industriali e l'artigianato, con 193 progetti. Sono inoltre presenti interventi relativi alle Opere e infrastrutture per la ricerca, che assumono particolare rilievo per gli enti pubblici di ricerca inclusi nell'analisi.

La componente scientifica è ulteriormente rappresentata dal settore Ricerca, sviluppo tecnologico ed innovazione, nel quale il sottosettore Progetti di ricerca presso università e istituti di ricerca comprende 25 progetti locali, riferibili a INAF e INFN. A questi si aggiungono 20 progetti di ricerca e innovazione presso imprese.

Altri ambiti rilevanti sotto il profilo della numerosità riguardano i Servizi alle imprese, con particolare riferimento ai 104 progetti classificati nel sottosettore Servizi alle imprese industriali, e le Infrastrutture sociali, articolate prevalentemente tra beni culturali, pubblica sicurezza, infrastrutture sociali e scolastiche e interventi abitativi. Le restanti categorie, relative all'ambiente, alle risorse idriche, all'energia e all'attrezzatura delle aree produttive, presentano invece una consistenza più contenuta.

Nel complesso, l'analisi evidenzia una struttura fortemente polarizzata: la maggior parte dei progetti ancora attivi delle amministrazioni centrali riguarda le infrastrutture stradali e ferroviarie, mentre una quota più limitata, ma funzionalmente significativa, è destinata alle tecnologie informatiche, alle attività produttive, ai servizi alle imprese e alle infrastrutture di ricerca.

TAVOLA R1.7

N. PROGETTI LOCALI ATTIVI PER SETTORE RINVENUTI NELLA MOP

Settore Intervento	AG. DEL DEMANIO	INVITALI A	ENEA	ANAS	INAF	INFN	RFI	ALTRI	TOTALE
INFRASTRUTTURE AMBIENTALI E RISORSE IDRICHE		9		2		1		4	16
INFRASTRUTTURE DEL SETTORE ENERGETICO				1		1	1	2	5
INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO		8		12.827			2.543	51	15.429
INFRASTRUTTURE PER L'ATTREZZATURA DI AREE PRODUTTIVE		1						30	31
INFRASTRUTTURE PER TEL. E TECN. INF.				442				72	514
INFRASTRUTTURE SOCIALI	18	24		10	1			60	113
OPERE, IMP. ED ATTR. PER ATT. PROD., E LA RIC. E L'IMPR. SOC.		555	8		5	34		129	731
RICERCA SVILUPPO TECNOLOGICO ED INNOVAZIONE		20			8	17		8	53
SERVIZI ALLE IMPRESE		104						0	104
SERVIZI PER LA P.A. E PER LA COLLETTIVITA'								1	1
TOTALE	18	721	8	13.282	14	53	2.544	357	16.997

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MOP

2.3. Finanziamenti pagamenti e piano dei costi

Le informazioni di carattere finanziario contenute nella banca dati consentono di delineare un quadro preliminare delle risorse associate agli interventi individuati, dei pagamenti cumulati registrati, e dell'articolazione del piano dei costi. Con riferimento ai 51 soggetti che risultano attuatori di interventi ancora attivi, i finanziamenti complessivamente rilevati ammontano a 491,38 miliardi di euro, mentre i pagamenti cumulati risultano pari a 177,03 miliardi; il rapporto tra pagamenti e finanziamenti si attesta pertanto al 36,0 per cento.

Il piano dei costi evidenzia importi realizzati per 184,88 miliardi di euro e importi ancora da realizzare per 289,19 miliardi. La componente realizzata rappresenta il 39 per cento del piano complessivo e circa il 37,6 per cento dei finanziamenti rilevati.

Le sette unità istituzionali individuate nella prima parte dell'analisi concentrano 447,01 miliardi di finanziamenti e 169,96 miliardi di pagamenti, pari rispettivamente a circa il 91,0 e il 96,0 per cento dell'aggregato. RFI e ANAS determinano larga parte dei valori complessivi sia in termini percentuali che in valori assoluti.

TAVOLA R1.8

FINANZIAMENTI, PAGAMENTI E PIANO DEI COSTI

(in milioni e valori percentuali)

Ente	Finanziamento	Pagamento	Tasso di pagamento	PC realizzato	PC da realizzare	Avanzamento PC	PC realizzato/Fin.
RETE FERROVIARIA ITALIANA	284.544,69	128.487,59	45%	128.691,09	155.280,01	45%	45%
ANAS	161.400,96	41.147,53	25%	44.327,47	116.378,84	28%	27%
INVITALIA	859,14	215,31	25%	271,31	559,04	33%	32%
AGENZIA DEL DEMANIO	127,69	99,14	78%	91,04	23,20	80%	71%
INFN	65,77	9,97	15%	3,05	9,16	25%	5%
INAF	6,44	0,47	7%	0,34	5,51	6%	5%
ENEA	1,11	0,79	71%	-	-	n.d.	n.d.
ALTRI	44.374,90	7.071,87	16%	11.491,80	16.933,25	40%	26%
TOTALE	491.380,70	177.032,66	36%	184.876,10	289.189,01	39%	38%

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MOP

La lettura congiunta dei valori assoluti e degli indicatori percentuali evidenzia situazioni differenziate sotto il profilo finanziario e della realizzazione della spesa. RFI presenta pagamenti pari al 45 per cento dei finanziamenti rilevati e un avanzamento del piano dei costi anch'esso pari al 45 per cento; per ANAS il tasso di pagamento si colloca al 25 per cento e l'avanzamento del piano dei costi al 28 per cento. L'Agenzia del Demanio registra un tasso di pagamento del 78 per cento e un avanzamento del piano dei costi pari all'80 per cento.

2.4. Progetti, finanziamenti e pagamenti nel ReGiS

Per rendere più completo il quadro degli investimenti in via di realizzazione riferibili ai soggetti in esame, sono stati considerati anche i progetti inclusi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, monitorati attraverso la piattaforma ReGiS e, quindi, non ricompresi nell'estrazione MOP.

Risultano 488 progetti, con finanziamenti complessivi che ammontano a 55,21 miliardi di euro e pagamenti cumulati per 16,44 miliardi, con un tasso complessivo di pagamento pari al 29,8 per cento. Rimangono pertanto da tradurre in spesa effettiva circa 38,77 miliardi di euro.

Nell'ambito di tale aggregato, la quota di finanziamento riconducibile al solo PNRR è pari a 24,87 miliardi di euro, a fronte di pagamenti ammessi al Piano per 16,29 miliardi. Il relativo tasso di pagamento si attesta quindi al 65,5 per cento e la differenza ancora non tradotta in pagamenti è pari a circa 8,58 miliardi.

TAVOLA R1.9

PROGETTI, FINANZIAMENTI E PAGAMENTI: VALORI COMPLESSIVI E COMPONENTE PNRR¹⁸

(in milioni e valori percentuali)

Soggetto	CUP_CLP	Finanziamento totale	Pagamento totale	Tasso di pagamento totale	di cui Finanziamento PNRR	di cui Pagamento ammesso PNRR	Pagamento PNRR/Finanziamento PNRR (%)
Agenzia del demanio	7	57	40	70,2	53	38	71,4
Invitalia	20	2.513	120	4,8	2.208	120	5,5
Anas - società per azioni	33	204	11	5,4	69	8	11,3
Enea	9	0,38	0,08	n.d.	0,38	0,08	22,4
Istituto nazionale di astrofisica - INAF	75	201	195	97,0	198	192	97,3
Istituto nazionale di fisica nucleare	126	273	271	99,3	269	267	99,3
RFI	218	51.956	15.800	30,4	22.070	15.661	71,0
Totale complessivo	488	55.205	16.438	29,8	24.866	16.286	65,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ReGiS

3. Conclusioni

L'analisi restituisce un risultato convergente. La prima definizione del perimetro, costruita a partire dai contributi agli investimenti erogati dal bilancio dello Stato, individua dieci soggetti che concentrano 44,87 miliardi di euro nel periodo considerato. La seconda definizione, basata sugli interventi presenti nei sistemi MOP e ReGiS, conferma il nucleo di sette soggetti: Rete Ferroviaria Italiana, ANAS, Istituto nazionale di fisica nucleare, ENEA, Istituto nazionale di astrofisica, Agenzia del Demanio e Invitalia.

La ricorrenza dei medesimi attori attraverso fonti e criteri differenti rappresenta la principale evidenza dell'analisi. I sette enti non risultano soltanto tra i maggiori destinatari dei contributi statali, ma concentrano anche la parte largamente prevalente delle opere attive, dei finanziamenti e dei pagamenti rilevati nei sistemi di monitoraggio. Nel MOP fanno loro capo 16.640 dei 16.997 progetti locali esaminati, pari al 97,9 per cento del totale; gli stessi soggetti sono inoltre presenti nel raccordo con ReGiS, che consente di integrare la componente degli investimenti finanziata nell'ambito del PNRR.

Le due prospettive sono pertanto complementari. I dati del bilancio dello Stato individuano i soggetti verso i quali si concentrano i trasferimenti destinati agli investimenti; MOP e ReGiS consentono di verificare dove tali risorse trovano corrispondenza in programmi e interventi, nonché di osservarne finanziamenti, pagamenti e avanzamento. La convergenza dei risultati rafforza la rappresentatività del perimetro.

¹⁸ I tassi di pagamento sono calcolati su valori originari non arrotondati.

RIQUADRO 2 - L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEGLI ENTI TERRITORIALI

1. Nel 2025 i pagamenti per investimenti di Regioni, Province e Città metropolitane e Comuni raggiungono complessivamente 28,3 miliardi, in aumento del 14,5 per cento rispetto ai 24,7 miliardi del 2024. Prosegue così la fase espansiva osservata negli ultimi anni: rispetto al 2019, quando la spesa si attestava a 12,4 miliardi, il volume dei pagamenti risulta più che raddoppiato (+128,9 per cento). Nel 2025 l'incremento è sostenuto soprattutto dalle Regioni (+33,6 per cento) e dai Comuni (+14,5 per cento), mentre Province e Città metropolitane registrano una lieve flessione (-1,7 per cento). I Comuni continuano a rappresentare la componente largamente prevalente della spesa, con 21,9 miliardi, pari a oltre tre quarti del totale considerato.

TAVOLA R2.1

LA SPESA PER IFL DELLE AA.LL. (DATI ANNUALI)

<i>(in milioni)</i>							
Comparto	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Regioni (a)	1.678	1.740	1.895	2.075	2.570	2.572	3.437
di cui R.S.O.	867	939	958	1.062	1.405	1.168	1.755
di cui R.S.S.	811	801	937	1.013	1.165	1.404	1.682
CM e Province (b)	1.095	1.301	1.462	1.522	2.202	3.030	2.977
Comuni (c)	9.594	9.823	11.188	11.642	16.332	19.124	21.889
Enti Sanitari Locali	1.571	1.875	2.215	2.028	2.612	3.311	4.230
Altro AALL ¹⁹	715	666	795	797	1.155	1.379	1.678
Università	728	768	976	1.014	1.322	1.632	1.998
Totale	15.381	16.173	18.531	19.078	26.193	31.048	36.209
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	12.367	12.864	14.545	15.239	21.104	24.726	28.303
<i>comp %</i>							
Comparto	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Regioni (a)	10,9	10,8	10,2	10,9	9,8	8,3	9,5
di cui R.S.O.	5,6	5,8	5,2	5,6	5,4	3,8	4,8
di cui R.S.S.	5,3	5,0	5,1	5,3	4,4	4,5	4,6
CM e Province (b)	7,1	8,0	7,9	8,0	8,4	9,8	8,2
Comuni (c)	62,4	60,7	60,4	61,0	62,4	61,6	60,5
Enti Sanitari Locali	10,2	11,6	12,0	10,6	10,0	10,7	11,7
Altro AALL	4,6	4,1	4,3	4,2	4,4	4,4	4,6
Università	4,7	4,7	5,3	5,3	5,0	5,3	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100	100
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	80,4	79,5	78,5	79,9	80,6	79,6	78,2
<i>variazione %</i>							
Comparto	20-19	21-20	22-21	23-22	24-23	25-24	25-19
Regioni (a)	3,7	8,9	9,5	23,9	0,1	34	105
di cui R.S.O.	8,3	2,0	10,9	32,3	-16,9	50,3	102
di cui R.S.S.	-1,2	17,0	8,1	15,0	20,5	19,8	107
CM e Province (b)	18,8	12,4	4,1	44,7	38	-2	172
Comuni (c)	2,4	13,9	4,1	40,3	17	14	128
Enti Sanitari Locali	19,4	18,1	-8,4	28,8	27	28	169
Altro AALL	-6,9	19,4	0,3	44,9	19	22	135
Università	5,5	27,1	3,9	30,4	23	22	174
Totale	5,1	14,6	3,0	37,3	18,5	16,6	135,4
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	4,0	13,1	4,8	38,5	17,2	14,5	128,9

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

¹⁹ Nella componente Altro AALL rientrano i seguenti comparti (o sottocomparti): "MON" (Comunità montane - Comunità isolate - Altri enti locali), "SP3" (Enti strumentali in sperimentazione - MON), "EGP" (Enti parco), "SP6" (Enti strumentali in sperimentazione - EGP), "EPF" (Altri enti gestori di parchi in cont. finanz.), "GESTIONI_CO_COM" (Gestione comuni commissariati), "GESTIONI_PR_PRO" (Gestione province commissariate), "ISTITUZ_COMUNI", "ISTITUZ_METROPO", "ISTITUZ_PROVINC", "ISTITUZ_UNIONI" (istituzione di comuni, città metropolitane, province e unioni di comuni), "UNIONE_COMUNI" (Unione comuni).

2. I primi otto mesi del 2026 restituiscono un profilo maggiormente dinamico. I pagamenti dei tre comparti territoriali (a+b+c) ammontano a circa 19,3 miliardi, contro i 16,5 miliardi nello stesso periodo del 2025, con una crescita tendenziale del 17,1 per cento. I Comuni passano da 12,9 a 15,3 miliardi (+18,1 per cento), le Regioni da 1,81 a 2,04 miliardi (+12,7 per cento) e Province e Città metropolitane da 1,72 a 1,97 miliardi (+14,5 per cento). L'aumento in valore assoluto, pari a circa 2,82 miliardi, è riconducibile per l'82,9 per cento ai Comuni, la cui incidenza sul totale aumenta di 1,2 punti percentuali (passa dal 60,6 al 61,8 per cento).

TAVOLA R2.2

LA SPESA PER IFL DELLE AA.LL. (PRIMI OTTO MESI 2025-2026)

(in milioni)		
Comparto	2025	2026
Regioni (a)	1.812	2.043
	di cui R.S.O.	901
	di cui R.S.S.	911
CM e Province (b)	1.724	1.974
Comuni (c)	12.929	15.268
Enti Sanitari Locali	2.630	3.275
Altro AALL ²⁰	982	1.025
Università	1.241	1.112
Totale	21.318	24.697
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	16.465	19.285
Variazione %		
Comparto	26/25	
Regioni (a)	12,7	
	di cui R.S.O.	
	di cui R.S.S.	
CM e Province (b)	14,5	
Comuni (c)	18,1	
Enti Sanitari Locali	24,5	
Altro AALL	4,4	
Università	-10,4	
Totale	15,9	
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	17,1	
comp %		
Comparto	2025	2026
Regioni (a)	8,5	8,3
	di cui R.S.O.	4,2
	di cui R.S.S.	4,3
CM e Province (b)	8,1	8
Comuni (c)	60,6	61,8
Enti Sanitari Locali	12,3	13,3
Altro AALL	4,6	4,2
Università	5,8	4,5
Totale	100	100
Di cui amm.territoriali (a,b,c)	77,2	78,1

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

3. Sotto il profilo territoriale, la crescita degli IFL presenta andamenti sensibilmente differenziati tra i comparti e le macro-circoscrizioni. Nei Comuni, a fronte di un incremento complessivo del 18,1 per cento, la crescita risulta particolarmente sostenuta nelle circoscrizioni meridionali e insulari (+29,4 e +29,7 per cento) e al Centro (+23,3 per cento), mentre appare più contenuta nelle aree settentrionali. In valore assoluto, Centro, Sud e Isole concorrono per circa il 78 per cento alla maggiore spesa comunale rispetto al corrispondente periodo del 2025. La dinamica è pressoché interamente riconducibile agli investimenti in

²⁰ Nella componente Altro AALL rientrano i seguenti comparti (o sottocomparti): "MON" (Comunità montane - Comunità isolate - Altri enti locali), "SP3" (Enti strumentali in sperimentazione - MON), "EGP" (Enti parco), "SP6" (Enti strumentali in sperimentazione - EGP), "EPF" (Altri enti gestori di parchi in cont. finanz.), "GESTIONI_CO_COM" (Gestione comuni commissariati), "GESTIONI_PR_PRO" (Gestione province commissariate), "ISTITUZ_COMUNI", "ISTITUZ_METROPO", "ISTITUZ_PROVINC", "ISTITUZ_UNIONI" (istituzione di comuni, città metropolitane, province e unioni di comuni), "UNIONE_COMUNI" (Unione comuni).

beni materiali, che rappresentano oltre il 90 per cento della spesa e circa il 95 per cento dell'incremento registrato nel periodo.

Più eterogeneo risulta l'andamento delle Regioni, i cui IFL aumentano complessivamente del 12,7 per cento. Alla crescita del Nord-Ovest (+40,2 per cento), del Centro (+24,8 per cento) e del Nord-Est (+16,6 per cento) si contrappone infatti la flessione del Sud (-12,8 per cento). Diversamente dagli enti locali, l'incremento regionale presenta inoltre un maggiore contributo dei beni immateriali, cresciuti del 20,7 per cento, rispetto all'8,5 per cento dei beni materiali, con un aumento dell'incidenza della componente immateriale sul totale della spesa. La dinamica interessa tutte le macro-circoscrizioni ad eccezione del Sud, dove si registra una flessione del 9,9 per cento. Si osserva, pertanto, una ricomposizione degli investimenti regionali verso forme di capitale immateriale, con un andamento che si differenzia nettamente da quello degli enti locali, maggiormente orientati alla formazione di capitale fisico. L'incremento non presenta, tuttavia, una composizione uniforme. Le spese per sviluppo e acquisto di software crescono complessivamente di circa 87 milioni (+37,9 per cento), portando la loro incidenza sul totale dei beni immateriali dal 39,5 al 45,1 per cento; parallelamente, aumenta di oltre 73 milioni la manutenzione straordinaria su beni demaniali di terzi.

Le differenze territoriali risultano rilevanti: nel Nord-Ovest e nel Centro l'aumento è sostenuto soprattutto dalla maggiore spesa per sviluppo software, mentre nel Nord-Est il contributo prevalente deriva dalla manutenzione straordinaria su beni demaniali di terzi, riconducibile, in parte, all'attuazione di interventi sul demanio idrico e costiero, finalizzati alla prevenzione del rischio idraulico e idrogeologico, al ripristino delle opere di difesa e al superamento degli effetti di precedenti eventi meteorologici. La contrazione osservata nel Sud non appare invece generalizzata tra le diverse componenti, ma è pressoché interamente riconducibile alla riduzione della manutenzione straordinaria su altri beni di terzi, a fronte di incrementi significativi delle spese per software e per altre manutenzioni. La maggiore dinamica della componente immateriale appare riconducibile, per una parte significativa, al processo di trasformazione digitale delle amministrazioni regionali. Nel 2026 giungono infatti a maturazione numerosi interventi previsti dal PNRR per la migrazione al *cloud*, l'interoperabilità delle banche dati e l'adesione alla Piattaforma Digitale Nazionale Dati, che coinvolgono direttamente Regioni e Province autonome.

Per Province e Città metropolitane, la crescita complessiva, pari al 14,5 per cento, interessa tutte le macro-circoscrizioni e risulta più accentuata nelle Isole e al Centro. Anche in questo comparto l'incremento è prevalentemente riconducibile alla componente dei beni materiali, che continua a rappresentare oltre il 96 per cento degli investimenti complessivi.

TAVOLA R2.4

LA SPESA IFL DEI COMUNI PER MACRO-CIRCOSCRIZIONE: 2025-2026 (8 MESI)

(in milioni)

Macro Circ.	Totale IFL			Beni materiali			Beni immateriali			Terreni e BMNP		
	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %
Nord Ovest	3.167	3.387	6,9	2.936	3.143	6,9	161	161	0,0	69	83	20,3
Nord Est	3.060	3.347	9,4	2.880	3.145	9,2	118	137	16,1	62	65	4,8
Centro	2.346	2.893	23,3	2.183	2.705	23,8	100	118	18,0	63	70	11,1
Sud	3.191	4.129	29,4	3.023	3.929	29,9	103	113	9,7	65	86	32,3
Isole	1.166	1.512	29,7	1.089	1.426	30,9	47	53	12,8	30	34	13,3
Totale	12.929	15.268	18,1	12.111	14.348	18,5	529	582	10,0	289	338	17,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

TAVOLA R2.5

LA SPESA IFL DELLE REGIONI PER MACRO-CIRCOSCRIZIONE: 2025-2026 (8 MESI)

(in milioni)

	Totale IFL			Beni materiali			Beni immateriali			Terreni e BMNP		
Macro Circ.	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %
Nord Ovest	209	293	40,2	128	185	44,5	81	107	32,1	0	0	-
Nord Est	687	801	16,6	437	468	7,1	241	312	29,5	9	21	133,3
Centro	234	292	24,8	183	220	20,2	47	71	51,1	4	1	-75
Sud	407	355	-12,8	227	192	-15,4	169	152	-10,1	11	10	-9,1
Isole	275	301	9,5	204	215	5,4	42	57	35,7	29	30	3,4
Totale	1.812	2.043	13	1.180	1.280	8,5	579	699	20,7	53	62	17

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

TAVOLA R2.6

LA SPESA IFL DELLE CM E PROVINCE PER MACRO-CIRCOSCRIZIONE: 2025-2026 (8 MESI)

(in milioni)

	Totale IFL			Beni materiali			Beni immateriali			Terreni e BMNP		
Macro Circ.	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %
Nord Ovest	426	455	6,8	417	436	4,6	7	10	42,9	2	9	350
Nord Est	284	327	15,1	276	320	15,9	6	7	16,7	1		-100
Centro	350	424	21,1	333	407	22,2	12	12	0,0	5	5	0,0
Sud	498	535	7,4	483	509	5,4	14	26	85,7	1	1	0,0
Isole	166	232	39,8	160	227	41,9	5	3	-40,0	0	2	0
Totale	1.724	1.974	15	1.670	1.899	14	45	58	29	9	17	89

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

4. La distribuzione degli investimenti comunali per classe demografica evidenzia una crescita più sostenuta nei Comuni di maggiori dimensioni. A fronte di un incremento complessivo degli IFL del 18,1 per cento, la variazione passa dal 5,4 per cento nei Comuni con meno di 2.000 abitanti al 19,5 per cento nella fascia 20.000-59.999, raggiungendo il 30,7 per cento nei Comuni tra 60.000 e 249.999 abitanti e il 27,6 per cento in quelli con popolazione superiore a 250.000 abitanti.

La maggiore dinamica delle classi demografiche più elevate incide significativamente sull'incremento complessivo: i Comuni con oltre 60.000 abitanti concorrono per circa il 46 per cento alla maggiore spesa registrata nei primi otto mesi del 2026, quota che sale a circa il 65 per cento considerando anche la fascia compresa tra 20.000 e 59.999 abitanti. Ne deriva un aumento del peso delle classi medio-grandi e grandi sul totale degli investimenti comunali. Tale andamento risulta in linea anche con le caratteristiche della programmazione degli investimenti degli ultimi anni. Alcune delle principali misure destinate agli enti locali, in particolare gli interventi di rigenerazione urbana del PNRR, hanno interessato specificamente i Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, mentre i Piani urbani integrati hanno concentrato rilevanti risorse nelle aree metropolitane. Alla maggiore dimensione demografica si associa generalmente anche la gestione di opere di più alto importo unitario, il cui avanzamento produce effetti più consistenti sui pagamenti. Inoltre, la minore dinamica degli investimenti nelle classi demografiche più piccole può essere letta anche alla luce dei vincoli strutturali che caratterizzano tali amministrazioni. L'Istat rileva, infatti, una maggiore criticità organizzativa nei piccoli Comuni, associata a una più ridotta dotazione e qualificazione delle risorse umane, a minori

opportunità di formazione e a una maggiore rigidità della gestione finanziaria²¹. In particolare, la partecipazione alla formazione in servizio cresce con la dimensione demografica e nei Comuni di maggiori dimensioni raggiunge livelli pressoché generalizzati. Tali elementi possono incidere sulla capacità degli enti di programmare, attuare e portare a pagamento interventi di investimento complessi.

TAVOLA R2.7

LA SPESA PER IFL DEI COMUNI PER FASCIA DI POPOLAZIONE, TOTALE E PER SOTTOCATEGORIA: 2025-2026 (8 MESI)

(in milioni)

Fascia pop	Totale IFL			Beni materiali			Beni immateriali			Terreni e BMNP		
	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %	2025	2026	var. %
<2000	1.705	1.798	5,4	1.531	1.635	6,8	118	111,9	-5,1	55,9	50,5	-9,7
2000-4999	1.746	1.956	12	1.626	1.827	12,4	83,1	86,3	3,9	37	42,4	14,7
5000-9999	1.724	1.968	14,1	1.616	1.853	14,6	61,3	72,1	17,5	46,7	43,3	-7,2
10000-19999	1.726	1.988	15,2	1.640	1.879	14,6	50,6	64,7	27,9	35,3	44,2	25,3
20000-59999	2.313	2.764	19,5	2.205	2.610	18,4	68,3	78,8	15,4	39,5	74,6	88,9
60000-249999	1.741	2.275	30,7	1.665	2.165	30,1	34,3	43,8	27,8	42,1	66,7	58,4
>250000	1.974	2.519	27,6	1.828	2.378	30,1	113,4	124,9	10,2	32,8	16,2	-50,7
Italia	12.929	15.268	18,1	12.111	14.348	18,5	529	582,6	10,1	289,3	337,9	16,8

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

5. L'esame delle principali componenti di spesa permette di qualificare ulteriormente la diversa dinamica degli investimenti nei tre comparti. Nei Comuni, l'incremento interessa un insieme ampio di categorie e si concentra in particolare sul patrimonio immobiliare e infrastrutturale: alle infrastrutture stradali, che si confermano la principale voce con 2,9 miliardi (+8,7 per cento), si affianca la forte crescita dei beni immobili n.a.c. (+21,5 per cento) e dei fabbricati ad uso scolastico (+11,5 per cento). Le principali voci considerate concorrono complessivamente per circa il 70 per cento all'aumento della spesa comunale per beni materiali.

Più concentrata risulta, invece, la composizione degli investimenti di Province e Città metropolitane, per le quali infrastrutture stradali e fabbricati scolastici rappresentano oltre il 60 per cento della spesa per beni materiali. La crescita è sostenuta soprattutto dalle prime, che aumentano del 18,6 per cento e concorrono per quasi la metà all'incremento complessivo della componente materiale.

Per le Regioni emerge invece una composizione più articolata. Alla crescita della spesa per sviluppo software e manutenzione evolutiva (+30,3 per cento) si affiancano andamenti differenziati delle principali componenti materiali: le infrastrutture stradali aumentano del 6,4 per cento, mentre diminuiscono quelle idrauliche (-8,5 per cento) e i beni immobili n.a.c. (-19,7 per cento). Particolarmente sostenuta risulta la crescita delle altre vie di comunicazione (+74,6 per cento), sebbene localizzate in larga misura nel Nord-Ovest, nonché quella dei fabbricati ad uso strumentale (+37,7 per cento).

6. Per le strutture sanitarie, nei primi otto mesi del 2026, gli investimenti fissi lordi raggiungono circa 3,3 miliardi, in aumento del 24,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2025. La crescita risulta significativamente pronunciata nel Sud (+39,4 per cento), nelle Isole (+27 per cento) e nel Nord-Ovest (+24,9 per cento); in valore assoluto, Nord-Ovest e Sud concorrono congiuntamente per oltre la metà alla maggiore spesa complessiva.

Il dettaglio delle componenti evidenzia una marcata concentrazione dell'incremento nella spesa per fabbricati, che aumenta da circa 1,3 a 1,7 miliardi (+30,3 per cento), concorrendo per oltre il 70 per cento alla crescita complessiva degli IFL. Aumentano sensibilmente

²¹ Cfr. Istat, *Comuni: vincoli strutturali e opportunità del PNRR*, Statistica Focus, 19 marzo 2024.

anche gli altri beni materiali (+36,1 per cento), emerge una più contenuta crescita delle immobilizzazioni immateriali (+4,6 per cento), mentre rimane sostanzialmente invariata la spesa per attrezzature sanitarie e scientifiche (-0,8 per cento).

La prevalenza della componente immobiliare, che supera la metà degli investimenti complessivi del comparto, è particolarmente evidente nel Nord-Ovest, nel Sud e nelle Isole, dove rappresenta la principale determinante dell'incremento della spesa. Per il Centro, invece, l'aumento è determinato congiuntamente dalla spesa sostenuta per i fabbricati e per gli altri beni materiali. Differente è il profilo del Nord-Est: a fronte di una crescita complessiva contenuta (18,7 per cento), la riduzione della spesa per fabbricati e attrezzature sanitarie è compensata dall'aumento di impianti, macchinari e altri beni materiali, evidenziando soprattutto una ricomposizione interna degli investimenti. Tale articolazione della spesa si colloca nel quadro della fase conclusiva di attuazione degli interventi infrastrutturali della Missione 6 del PNRR e dei programmi di edilizia sanitaria ad essa collegati. Nel primo semestre dell'anno si concentravano, difatti, alcune delle principali scadenze del Piano, tra cui l'attivazione di almeno 1.038 Case della Comunità e 307 Ospedali di Comunità, entrambe previste entro giugno 2026 e successivamente conseguite. Alla stessa scadenza erano associati interventi di adeguamento antisismico delle strutture ospedaliere e pagamenti per almeno 225 milioni relativi a progetti di ristrutturazione e ammodernamento finanziati ai sensi dell'art. 20 della legge n. 67 del 1988.

TAVOLA R2.8

LA SPESA PER IFL DELLE STRUTTURE SANITARIE: 2025-2026 (8 MESI)

(in milioni)

Macro Circ.	Totale IFL		
	2025	2026	var. %
Nord Ovest	728	909	24,9
Nord Est	664	788	18,7
Centro	528	623	18
Sud	432	602	39,4
Isole	278	353	27
Totale	2.630	3.275	24,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

7. Nel periodo considerato, gli investimenti fissi lordi delle dodici grandi città raggiungono circa 2,5 miliardi, in aumento del 27,6 per cento rispetto agli 1,97 miliardi del corrispondente periodo del 2025, una dinamica sensibilmente superiore a quella del complesso dei Comuni (+18,1 per cento), che determina un incremento del peso delle grandi città sul totale degli IFL comunali, dal 15,3 al 16,5 per cento. La crescita interessa dieci delle dodici amministrazioni considerate, ma presenta intensità molto differenziate. Le variazioni più elevate si registrano a Bari (+186,2 per cento), Napoli (+96,0 per cento), Catania (+78,2 per cento) e Venezia (+39,8 per cento); per Bari e Catania, l'elevata variazione percentuale risente tuttavia anche dei più contenuti livelli di spesa del 2025. In valore assoluto, l'aumento risulta fortemente concentrato: Napoli (+148 milioni), Bari (+132 milioni) e Milano (+93 milioni) concorrono insieme per circa il 68 per cento dell'incremento complessivo delle grandi città²².

In dettaglio, il marcato incremento degli investimenti di Bari è essenzialmente riconducibile alle componenti di spesa connesse alla mobilità e alle infrastrutture urbane. Le "altre vie di comunicazione" aumentano di circa 52 milioni e i mezzi di trasporto stradali di oltre 39 milioni; significativi risultano anche gli incrementi dei beni immobili n.a.c. e degli altri mezzi di trasporto. Le quattro voci concorrono complessivamente per circa il 94 per cento alla maggiore spesa per beni materiali. A sostenere tale andamento concorre l'avanzamento,

²² Cfr. Corte dei conti, Sezioni riunite in sede di controllo, Relazione sul Rendiconto generale dello Stato 2025, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, deliberazione n. 70/2026, par. 2.1.1, "Sviluppo e sicurezza della mobilità locale", con particolare riferimento agli investimenti per il trasporto rapido di massa e al rinnovo del materiale rotabile.

nel 2026, dei principali programmi comunali di mobilità sostenibile, tra cui la realizzazione del sistema BRT e il rinnovo della flotta di autobus elettrici, finanziati nell'ambito del PNRR e di ulteriori programmi comunitari e nazionali.

Per ciò che concerne Napoli, la crescita assume un profilo caratterizzato dagli interventi sulla mobilità e sul patrimonio abitativo. Nei primi otto mesi del 2026 i beni materiali sfiorano i 300 milioni, quasi il doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A determinare gran parte del differenziale sono soprattutto gli acquisti di mezzi di trasporto ad uso civile, che aumentano di circa 82 milioni e gli interventi sui fabbricati ad uso abitativo, in crescita di circa 31 milioni; ulteriori 12 milioni derivano dai mezzi di trasporto stradali. La composizione della spesa trova riscontro nella fase avanzata di realizzazione dei programmi comunali sulla mobilità sostenibile, che comprendono il rinnovo del materiale rotabile delle linee metropolitane, nuovi tram e autobus elettrici, nonché negli interventi di rigenerazione ed edilizia residenziale. Emerge, pertanto, una variazione positiva degli IFL legata in larga misura alla maturazione finanziaria di grandi programmi infrastrutturali già in corso, più che a un'espansione omogenea delle diverse categorie di investimento.

TAVOLA R2.9

LA SPESA PER IFL DELLE GRANDI CITTÀ: 2025-2026 (8 MESI)

(in migliaia)

Rip. Geografica	Grandi Città	2025	2026	Var. %
Nord-ovest	Comune di Genova	132.639	153.171	15
Nord-ovest	Comune di Milano	328.532	421.839	28
Nord-ovest	Comune di Torino	143.563	128.106	-11
Nord-est	Comune di Venezia	117.089	163.655	40
Nord-est	Comune di Verona	31.983	38.656	21
Nord-est	Comune di Bologna	264.503	244.213	-8
Centro	Comune di Firenze	155.657	197.429	27
Centro	Comune di Roma	480.941	532.760	11
Sud	Comune di Napoli	154.030	301.852	96
Sud	Comune di Bari	70.632	202.177	186
Isole	Comune di Catania	26.657	47.496	78
Isole	Comune di Palermo	67.825	88.048	30
Italia	Totale Grandi Città	1.974.051	2.519.400	28
	Totale Italia	12.928.818	15.268.485	18,1

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

2. L'analisi dei contributi agli investimenti destinati alle imprese consente di cogliere una componente specifica del sostegno pubblico alla formazione di capitale produttivo. Nei primi otto mesi del 2026, la spesa complessivamente sostenuta da Regioni, Province e Città metropolitane e Comuni raggiunge circa 4,4 miliardi, a fronte dei 3,7 miliardi del corrispondente periodo del 2025, con un incremento del 17,9 per cento. La crescita interessa tutti i comparti, sebbene con intensità differenziata. Le Regioni, che concentrano la quota largamente prevalente delle erogazioni, passano da 3,0 a circa 3,5 miliardi (+14,9 per cento); più elevata risulta la variazione dei Comuni (+26,7 per cento, da 644 a 816 milioni) e di Province e Città metropolitane (+75,8 per cento, da 62 a 109 milioni), per le quali il tasso di crescita risente tuttavia della più contenuta base di partenza. In termini assoluti, dei circa 671 milioni di maggiore spesa complessiva, 452 milioni sono riconducibili alle Regioni, che concorrono quindi per oltre due terzi all'incremento. La loro incidenza sul totale si riduce tuttavia dall'81,2 al 79,1 per cento, mentre aumenta quella dei Comuni, dal 17,2 al 18,5 per cento, e di Province e Città metropolitane, dall'1,7 al 2,5 per cento. All'interno del comparto regionale, la crescita risulta più sostenuta nelle Regioni a statuto speciale (+21,3 per cento) rispetto a quelle a statuto ordinario (+12,7 per cento).

Con specifico riferimento ai trasferimenti effettuati dalle Regioni, si evidenzia che l'aumento è quasi interamente riconducibile alla voce "altre imprese", che passa da circa 1,59 a 2,01 miliardi (+26,7 per cento) e determina circa il 94 per cento dell'incremento complessivo. Più contenuta risulta la crescita dei contributi alle imprese controllate (+5 per cento), mentre diminuiscono quelli destinati alle altre imprese partecipate (-45,1 per cento). Tra le ragioni che hanno determinato tale aumento, si annovera il progressivo avanzamento finanziario dei programmi regionali della politica di coesione 2021-2027, indirizzate in particolare al sostegno degli investimenti produttivi, dell'innovazione, della digitalizzazione e della transizione energetica²³. L'accelerazione osservata nel 2026 può pertanto essere letta, almeno in parte, come espressione della progressiva attuazione finanziaria di tali programmi e della conseguente trasformazione delle risorse programmate e impegnate in erogazioni effettive ai beneficiari.

TAVOLA R2.10

LA SPESA PER CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI ALLE IMPRESE DELLE AA.LL.
(PRIMI OTTO MESI 2025-2026)

		<i>(in milioni)</i>	
Comparto		2025	2026
Regioni (a)		3.040	3.492
	<i>di cui R.S.O.</i>	2.271	2.559
	<i>di cui R.S.S.</i>	769	933
CM e Province (b)		62	109
Comuni (c)		644	816
Totale		3.746	4.417
<i>Variazione %</i>			
Comparto		26/25	
Regioni (a)		14,9	
	<i>di cui R.S.O.</i>	12,7	
	<i>di cui R.S.S.</i>	21,3	
CM e Province (b)		75,8	
Comuni (c)		26,7	
Totale		17,9	
<i>comp %</i>			
Comparto		2025	2026
Regioni (a)		81,2	79,1
	<i>di cui R.S.O.</i>	60,6	57,9
	<i>di cui R.S.S.</i>	20,5	21,1
CM e Province (b)		1,7	2,5
Comuni (c)		17,2	18,5
Totale		100	100

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

3. Da ultimo, si è analizzata la distribuzione infra-annuale degli investimenti da cui è emersa una significativa concentrazione dei pagamenti nell'ultima parte dell'esercizio. Nel periodo 2019-2025, il quarto trimestre assorbe una quota compresa tra il 32,3 e il 40 per cento della spesa annua delle amministrazioni territoriali, con un'incidenza media del 34,9 per cento (mediana del 33,9 per cento).

TAVOLA R2.11

L'INCIDENZA DEI PAGAMENTI DELL'ULTIMO TRIMESTRE SULLA SPESA IFL ANNUA (IN %)

Comparto	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Regioni (a)	33,2	41,5	40,1	43,8	49,0	42,2	40,2
CM e Province (b)	34,7	37,4	30,7	33,7	38,5	31,5	34,3
Comuni (c)	33,1	37	32	32,1	38,8	31,1	33
Totale	33,3	37,7	32,9	33,9	40	32,3	34

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026)

²³ Cfr. Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, *Accordo di Partenariato 2021-2027*, approvato dalla Commissione europea con decisione C(2022) 4787 del 15 luglio 2022; Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, *Programmi regionali FESR o plurifondo 2021-2027*.

Il fenomeno presenta carattere ricorrente, ma non mostra una progressiva accentuazione nel tempo. Al massimo registrato nel 2023 (circa il 40 per cento), negli esercizi successivi l'incidenza si riduce, tornando nel 2024-2025 su valori più prossimi a quelli osservati nella parte iniziale della serie. Nel complesso, i dati delineano quindi una persistente stagionalità dei pagamenti, più pronunciata nel comparto regionale, la cui intensità varia da un esercizio all'altro.

Osservando, più in particolare, il comparto dei comuni, che rappresenta la componente quantitativamente prevalente degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni territoriali, nel periodo 2019-2025, il quarto trimestre ha concentrato tra il 31,1 e il 38,8 per cento dei pagamenti annuali, con un valore mediano del 33 per cento. Il profilo di fine esercizio presenta quindi una regolarità evidente, ma non una intensità costante: al valore particolarmente elevato del 2023 (38,8 per cento) è seguito il minimo del 2024 (31,1 per cento), mentre nel 2025 l'incidenza è tornata al 33 per cento. La serie non segnala, pertanto, una progressiva accentuazione della concentrazione nell'ultimo trimestre, quanto piuttosto oscillazioni attorno a un profilo stagionale ricorrente.

Per formulare un'indicazione sull'andamento, nei mesi conclusivi del 2026, è stato utilizzato un modello di livellamento esponenziale con trend e stagionalità mensile, applicato alla serie dei pagamenti da gennaio 2019 ad agosto 2026²⁴. Il procedimento scompone la dinamica osservata in tre componenti: il livello corrente della spesa, che sintetizza l'ordine di grandezza raggiunto dai pagamenti alla data dell'ultima osservazione; una componente tendenziale, che ne rappresenta l'evoluzione del livello di fondo; e una componente stagionale, che misura lo scostamento tipico associato a ciascun mese dell'anno. Il modello è aggiornato progressivamente con l'ingresso di ciascuna osservazione mensile, attribuendo un peso maggiore ai dati più recenti. Alla fine di agosto 2026, il modello individua un livello di fondo dei pagamenti pari a circa 2.195 milioni mensili. Tale valore non coincide con la spesa effettivamente registrata nel mese di agosto, ma rappresenta il livello mensile che, sulla base dell'intera serie osservata dal 2019, meglio descrive l'ammontare dei pagamenti raggiunto in quel momento, una volta tenuto conto delle oscillazioni che normalmente caratterizzano i diversi mesi dell'anno. A questo livello di partenza il modello associa una tendenza crescente di circa 15,5 milioni al mese (ossia l'incremento mensile di fondo che emerge dal periodo 2019-agosto 2026 una volta separate le oscillazioni proprie dei singoli mesi): ciò significa che, al netto delle caratteristiche proprie di ciascun mese, il livello atteso dei pagamenti aumenta di tale importo per ogni mese successivo. Il valore di riferimento diventa quindi circa 2.211 milioni a settembre, 2.226 milioni a ottobre, 2.242 milioni a novembre e 2.257 milioni a dicembre. A questi valori si applica infine la correzione legata al comportamento tipico di ciascun mese. L'esperienza degli anni precedenti mostra, infatti, che i pagamenti non si distribuiscono uniformemente nel corso dell'anno: alcuni mesi tendono sistematicamente a registrare importi inferiori al livello generale della spesa, altri importi superiori. Il modello stima quindi, per ciascun mese, quanto i pagamenti tendano normalmente a discostarsi dal livello di riferimento. Nel caso di settembre, la serie storica indica uno scostamento negativo di circa 180 milioni: sottraendo tale importo ai 2.211 milioni ottenuti facendo avanzare il livello di agosto, la previsione si colloca intorno a 2.031 milioni. Per ottobre, invece, lo scostamento tipico è positivo per circa 69 milioni: ai circa 2.226 milioni del livello tendenziale si aggiunge quindi tale importo, ottenendo una previsione di circa 2.295 milioni. Analogamente, per novembre la correzione positiva di circa 27 milioni porta la previsione a circa 2.269 milioni. Il fenomeno è molto più evidente a dicembre: la serie storica mostra infatti che nell'ultimo mese dell'anno i pagamenti risultano normalmente assai più elevati rispetto al livello di fondo; la correzione stimata è pari a circa 1.163 milioni, che, aggiunti ai circa 2.257 milioni del livello tendenziale, portano la previsione a circa 3.420 milioni. È

²⁴ Le stime sono ottenute mediante un modello di livellamento esponenziale Holt-Winters con trend e stagionalità additivi, applicato alla serie mensile dei pagamenti dei Comuni da gennaio 2019 ad agosto 2026.

proprio quest'ultima correzione a tradurre nel modello la ricorrente concentrazione dei pagamenti alla fine dell'esercizio.

TAVOLA R2.11

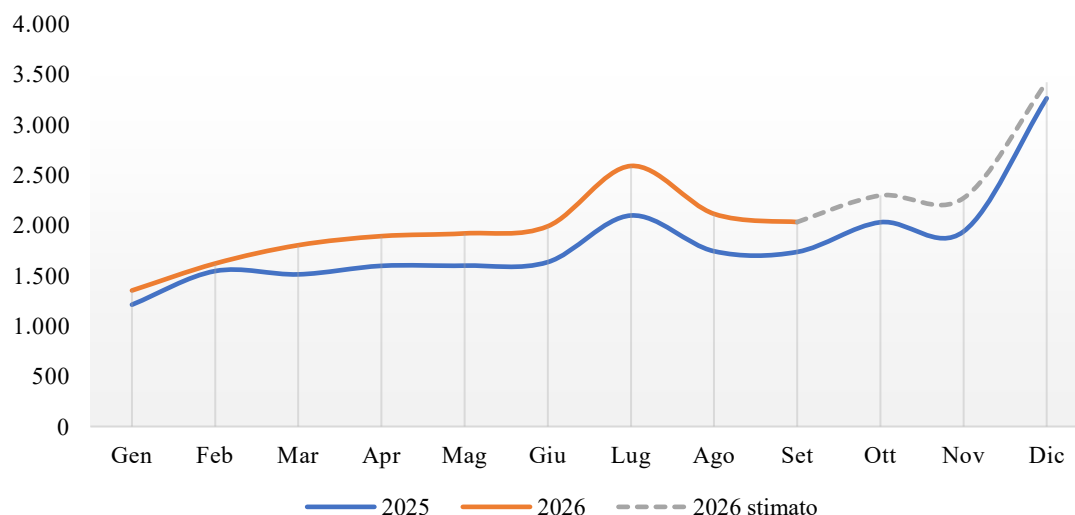
PROIEZIONE DELL'ANDAMENTO DELLA SPESA IFL DEI COMUNI NEL 2026

Anno	Pagamenti gen.-set.	Var. gen.-set. (%)	Pagamenti IV trim. (ott.-dic.)	Var. IV trim. (%)	Incidenza IV trim. sul totale annuo (%)	Totale annuo
2019	6.415	-	3.178	-	33,1	9.594
2020	6.186	-3,6	3.636	14,4	37	9.823
2021	7.611	23	3.578	-1,6	32	11.188
2022	7.901	3,8	3.741	4,6	32,1	11.642
2023	9.992	26,5	6.339	69,4	38,8	16.332
2024	13.179	31,9	5.946	-6,2	31,1	19.124
2025	14.663	11,3	7.226	21,5	33	21.889
2026	17.300	18	7.983	10,5	31,6	25.283

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (dati estratti il 10 settembre 2026). Per il 2026, il dato gennaio-settembre comprende i pagamenti osservati gennaio-agosto (15.269 milioni) e la stima di settembre (2.031 milioni); il IV trimestre e il totale annuo sono stimati

In base a tale modello, i pagamenti del periodo gennaio-settembre 2026 si collocherebbero intorno a 17,3 miliardi, con un incremento di circa il 18 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025. Il profilo mensile osservato fino ad agosto si mantiene costantemente al di sopra di quello dell'anno precedente e mostra un rafforzamento nella parte centrale dell'esercizio, con uno scarto massimo a luglio (+23,5 per cento).

Per ottobre-dicembre, la previsione si attesta intorno a 8 miliardi, rispetto ai 7,2 miliardi del 2025 (+10,5 per cento), portando il totale annuo a circa 25,3 miliardi (+15,5 per cento).



In tale configurazione, il quarto trimestre rappresenterebbe il 31,6 per cento dei pagamenti complessivi dell'anno, una quota inferiore al 33 per cento del 2025 e prossima al limite inferiore dell'intervallo osservato dal 2019. L'incremento atteso nella parte finale dell'esercizio rifletterebbe, pertanto, il più elevato livello di spesa raggiunto nel corso del 2026, permanendo la consueta concentrazione dei pagamenti nell'ultima parte dell'anno.

RIQUADRO 3 - LE LEGGI PLURIENNALI DI SPESA IN CONTO CAPITALE A CARATTERE NON PERMANENTE 2026

La Nota illustrativa sulle leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente relativa al 2026 offre un quadro delle autorizzazioni pluriennali di spesa, siano esse leggi o contributi pluriennali, riguardanti investimenti destinati a incrementare lo stock di capitale fisico o tecnologico a disposizione dell'Amministrazione, la cui utilità non si esaurisce in un solo esercizio finanziario. La spesa comprende anche gli eventuali oneri di parte corrente sostanzialmente connessi agli investimenti, quali gli interessi sulle rate di ammortamento dei mutui. Nel bilancio dello Stato queste spese sono classificate prevalentemente all'interno delle seguenti categorie economiche del titolo II (Spese in conto capitale): da XXI a XXVI (investimenti fissi lordi, contributi agli investimenti e altri trasferimenti in conto capitale) e XXXI (acquisizione di attività finanziarie). In presenza di autorizzazioni pluriennali destinate al rimborso di mutui per investimenti, le spese possono essere rilevate anche nella categoria LXVI (Rimborso passività finanziarie) del Titolo III. Le uniche spese di parte corrente (Titolo I) incluse nell'ambito di analisi sono gli interessi passivi e altri oneri finanziari (categoria IX) connessi a prestiti per il finanziamento degli investimenti.

La Nota illustra la dinamica delle autorizzazioni pluriennali, attraverso il sistema *in e out* (la presente Nota prevede l'uscita dal perimetro di indagine di 44 autorizzazioni di spesa, di cui 38 relative a leggi pluriennali e 6 relative a contributi pluriennali). Complessivamente le autorizzazioni pluriennali attive sono 898 e alcune di esse vedono la compresenza di più amministrazioni; sono principalmente attribuite ai ministeri delle Infrastrutture e dei trasporti, dell'Economia e delle finanze e delle Imprese e *made in Italy*. Gli stanziamenti fino al 31 dicembre 2025 sono stati pari a 666.687,78 per le leggi pluriennali di spesa (di cui erogati 533.500,81) e 109.910,07 per contributi (di cui erogati 97.471,00). I pagamenti effettuati nel 2025 sono pari a 105.922,31 (di cui 101.933,98 per leggi pluriennali di spesa).

Gli stanziamenti complessivi per il triennio 2026-2028 e successivo arco pluriennale sono pari a 480.024,81 milioni (di cui 436.153,25 per leggi pluriennali di spesa).

Uno specifico approfondimento è riservato ai principali Fondi destinati al finanziamento degli investimenti e allo sviluppo infrastrutturale del Paese in determinati settori, a partire dal 2016. Lo specifico approfondimento riguarda quattro Fondi, cui si aggiunge il rifinanziamento del Fondo istituito dal comma 140 della legge n. 232 del 2016, disposto dal comma 1072 della legge n. 205 del 2017. Le misure contabili considerate sono pertanto cinque, mentre i Fondi distinti sono quattro.

Si tratta nello specifico di cinque Fondi, di cui il Fondo da ripartire a favore delle amministrazioni centrali dello Stato, per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese (legge n. 207 del 2024, comma 875) decorre dal 2027.

Il Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese (articolo 1, comma 140, della legge di bilancio n. 232 del 2016), con una destinazione di oltre 47 miliardi di euro in un orizzonte temporale quindicennale dal 2017 al 2032 è così articolato: 1.900 milioni di euro per l'anno 2017, 3.150 milioni per l'anno 2018, 3.500 milioni per l'anno 2019 e 3.000 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2032. Tale Fondo è stato rifinanziato dall'articolo 1, comma 1072 della legge di bilancio n. 205 del 2017 per complessivi 36,1 miliardi di euro per gli anni dal 2018 al 2033 ed è destinato a finanziare interventi nei settori dei trasporti, delle infrastrutture, della ricerca, della difesa del suolo, dell'edilizia pubblica e della riqualificazione urbana.

Il Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle Amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese ha una dotazione complessiva iniziale di circa 43,6 miliardi di euro per gli anni dal 2019 al 2033 (articolo 1, comma 95, della legge di bilancio n. 145 del 2018). Il Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle Amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, destinato in particolare all'economia circolare, alla

decarbonizzazione dell'economia, alla riduzione delle emissioni, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale e, in generale, ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo, anche attraverso contributi ad imprese, a elevata sostenibilità e che tengano conto degli impatti sociali (articolo 1, comma 14, della legge di bilancio n. 160 del 2019) ha una dotazione complessiva iniziale che ammonta a circa 20,8 miliardi di euro per gli anni dal 2020 al 2034.

Da ultimo, l'articolo 1, comma 875 della legge di bilancio n. 207 del 2024 ha istituito un Fondo da ripartire a favore delle amministrazioni centrali dello Stato per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese con una dotazione complessiva iniziale di 18,5 miliardi di euro distribuiti tra il 2027 ed il 2036. Con la Sezione II della legge di bilancio n. 199 del 2025, il fondo è stato rifinanziato fino al 2099 per un onere complessivo pari a 48,79 miliardi di euro.

Le dotazioni finanziarie dei Fondi investimento hanno subito modifiche per effetto delle manovre di finanza pubblica attuate con leggi di bilancio e con ulteriori provvedimenti legislativi che ne hanno rideterminato gli oneri e la loro articolazione temporale.

L'osservazione delle misure contabili relative ai tre Fondi (incluso il rifinanziamento ai sensi del comma 1072), dal 2017 al 2025, evidenzia che su un totale di appostamento in bilancio per oltre 68,6 miliardi, l'impegnato di competenza ne rappresenta quasi il 73 per cento (50 miliardi).

TAVOLA R3.1

(in milioni)

Provvedimenti/misure contabili	Anno									
	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	
L. 232/2016, art 1, comma 140										
Stanziamenti definitivi	1.401	3.285	2.986	3.139	3.360	3.439	3.701	2.854	3.100	
Impegnato sulla competenza	412	2.421	1.899	2.226	2.451	2.651	2.825	2.388	2.875	
Economie sulla competenza	0	10	15	1	177	1	1	7	2	
Economie in CP per reiscrizione in esercizi successivi (Art. 30, c. 2, lett. b, L. 196/2009)	29	385	262	522	390	324	667	157	104	
Residui di stanziamento di nuova formazione	961	469	810	391	342	463	208	302	119	
L. 205/2017, art 1, comma 1072										
Stanziamenti definitivi		717	1.427	2.016	2.606	2.440	2.697	3.127	2.097	
Impegnato sulla competenza		0	622	1.455	1.921	1.690	1.855	2.365	1.827	
Economie sulla competenza		0	0	1	3	0	0	6	9	
Economie in CP per reiscrizione in esercizi successivi (Art. 30, c. 2, lett. b, l. 196/2009)		0	395	227	308	312	355	230	50	
Residui di stanziamento di nuova formazione		717	409	332	373	438	487	525	212	
L. 145/2018, art 1, comma 95										
Stanziamenti definitivi			660	1.045	1.927	4.245	3.571	4.439	2.793	
Impegnato sulla competenza			196	555	1.439	3.540	2.789	3.737	2.437	
Economie sulla competenza			0	0	9	75	13	0	1	
Economie in CP per reiscrizione in esercizi successivi (Art. 30, c. 2, lett. b, l. 196/2009)			57	71	112	180	405	112	54	
Residui di stanziamento di nuova formazione			407	419	367	449	364	590	301	
L. 160/2019, art 1, comma 14										
Stanziamenti definitivi				385	660	720	1.017	1.387	1.329	
Impegnato sulla competenza				0	218	396	713	960	1.158	
Economie sulla competenza				0	4	6	0	0	0	
Economie in CP per reiscrizione in esercizi successivi (Art. 30, c. 2, lett. b, l. 196/2009)				0	17	22	44	66	32	
Residui di stanziamento di nuova formazione				385	421	296	260	361	139	
Totale provvedimenti										
Stanziamenti definitivi	1.401	4.002	5.073	6.585	8.553	10.844	10.986	11.807	9.319	
Impegnato sulla competenza	412	2.421	2.717	4.236	6.029	8.277	8.182	9.450	8.297	
Economie sulla competenza	0	10	15	2	193	82	14	13	12	
Economie in CP per reiscrizione in esercizi successivi (Art. 30, c. 2, lett. b, l. 196/2009)	29	385	714	820	827	838	1.471	565	240	
Residui di stanziamento di nuova formazione	961	1.186	1.626	1.527	1.503	1.646	1.319	1.778	771	

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Nota illustrativa sulle leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente relativa al 2026

La dinamica dei dati dei pagamenti totali evidenzia nel 2025 un incremento particolarmente rilevante per il comma 140 e per il comma 14. In particolare, per il primo strumento l'accelerazione è sui pagamenti in conto residui, mentre per il comma 14 l'avanzamento è riscontrabile anche sulla competenza.

Diversamente per i commi 1072 e 95, la dinamica dei pagamenti complessivamente registra una battuta d'arresto da attribuire principalmente ai pagamenti in conto competenza, anche in relazione alla diminuzione degli stanziamenti definitivi di competenza.

Gli strumenti di investimento attraverso l'utilizzo dei Fondi, caratterizzati da procedure amministrative complesse, registrano, nei primi anni, un andamento più contenuto dei pagamenti, che tende ad accelerare nelle fasi successive.

GRAFICO R3.1

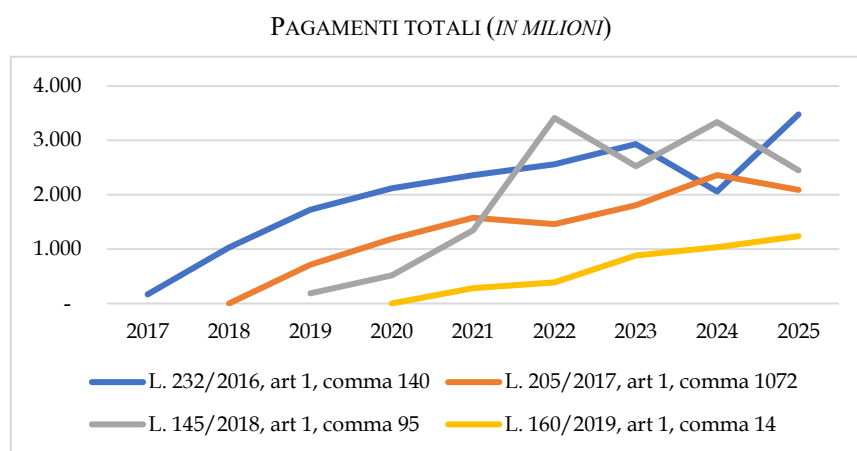


GRAFICO R3.2

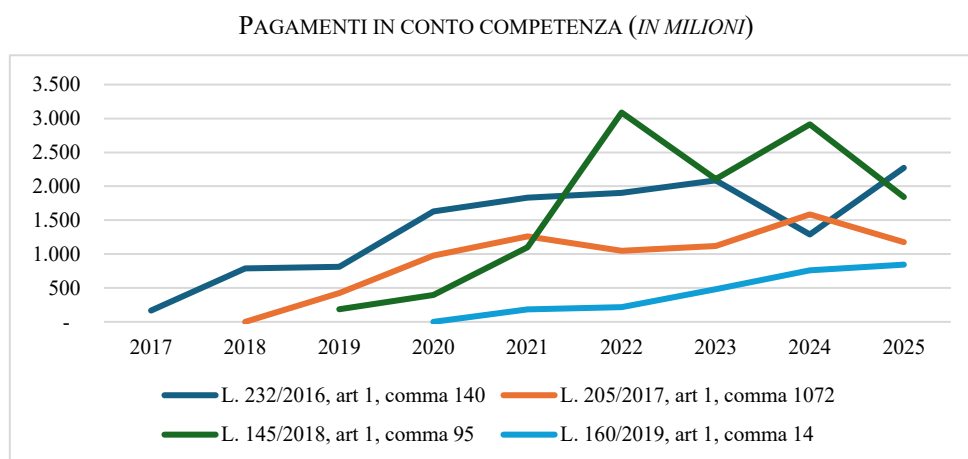
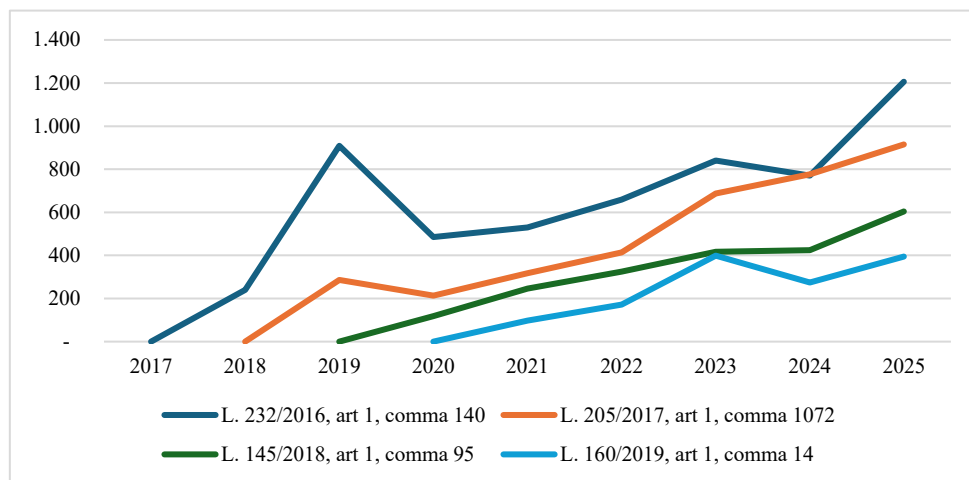


GRAFICO R3.3

PAGAMENTI IN CONTO RESIDUI (IN MILIONI)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Nota illustrativa sulle leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente relativa al 2026

TAVOLE E GRAFICI

IL CONTESTO ECONOMICO

GRAFICO 1

QUADRO MACROECONOMICO FRANCIA, GERMANIA, ITALIA E SPAGNA
NUMERI INDICE II TRIM. 2026

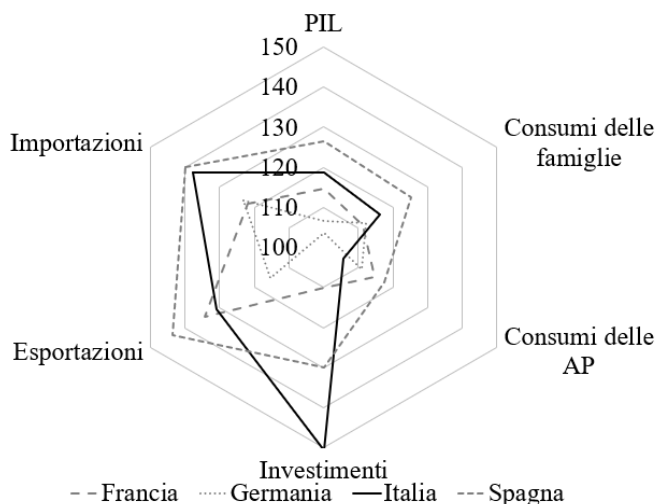


TAVOLA 1

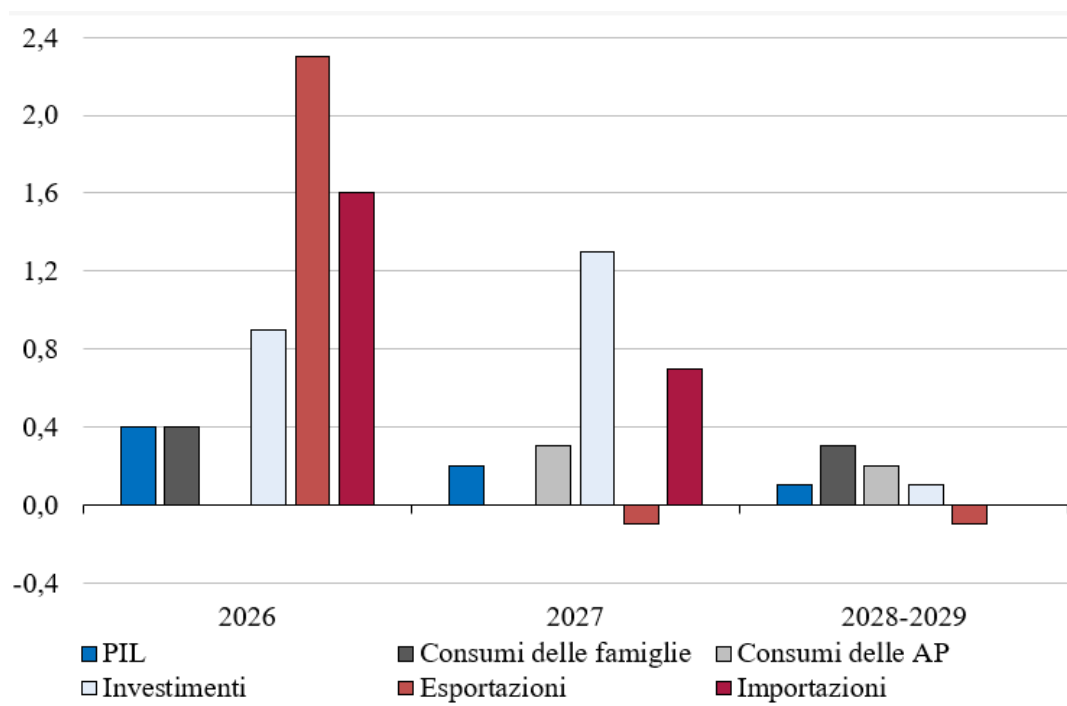
QUADRO MACROECONOMICO DELL'ITALIA: DFP 2026 TENDENZIALE E DPFP 2026 PROGRAMMATICO
(LIVELLI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

Variabili	Unità di misura	Livello 2025	DFP 2026 (aprile 2026)				DPFP 2026 (ottobre 2026)				Differenze e variazioni %			
			Tendenziale				Programmatico							
			2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029
			a	b	c	d	e	f	g	h	i=e-a	j=f-b	k=g-c	l=h-d
Esogene internazionali														
Commercio internazionale	Var %	4,4	1,9	2,9	2,5	2,3	5,1	3,0	2,1	2,0	3,2	0,1	-0,4	-0,3
Prezzo del petrolio (Brent)	\$/b	69,1	85,0	71,7	68,3	68,4	89,0	78,1	73,6	71,7	4,7	8,9	7,8	4,8
Prezzo del gas (TTF)	€/MWh	36,3	46,7	37,6	26,1	22,3	53,5	46,7	31,6	26,2	14,6	24,2	21,1	17,5
Tasso di cambio (\$/€)	\$/€	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Tasso di interesse a b.t.	%	2,1	2,6	2,9	2,8	3,0	2,4	3,0	3,3	3,1	-0,2	0,1	0,5	0,1
Tasso di interesse a l.t.	%	3,6	4,0	4,2	4,3	4,4	3,9	4,3	4,4	4,5	-0,1	0,1	0,1	0,1
Quadro macroeconomico Italia														
PIL e componenti (anno base 2020)														
PIL reale	mld. di €	1.960,4	0,6	0,6	0,8	0,8	1,0	0,8	0,9	0,8	0,4	0,2	0,1	0,0
Spesa per consumi privati	mld. di €	1.113,4	0,8	0,5	0,9	0,8	1,2	0,5	1,0	1,0	0,4	0,0	0,1	0,2
Spesa per consumi pubblici	mld. di €	363,8	0,5	0,2	0,2	0,1	0,5	0,5	0,4	0,1	0,0	0,3	0,2	0,0
Investimenti fissi lordi	mld. di €	443,7	1,9	0,9	1,1	1,0	2,8	2,2	1,5	0,7	0,9	1,3	0,4	-0,3
Variazione delle scorte			-0,2	0,1	0,0	0,0	-0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Esportazioni	mld. di €	595,3	0,9	2,3	2,4	2,2	3,2	2,2	2,3	2,2	2,3	-0,1	-0,1	0,0
Importazioni	mld. di €	555,6	2,3	2,4	2,7	2,3	3,9	3,1	2,8	2,2	1,6	0,7	0,1	-0,1
Prezzi														
PIL nominale	mld. di €	2.265,0	2,4	2,6	2,5	2,7	2,7	3,2	3,0	2,6	0,3	0,6	0,5	-0,1
Deflatore del PIL	indice	115,5	1,8	2,0	1,7	1,9	1,7	2,4	2,1	1,8	-0,1	0,4	0,4	-0,1
Deflatore dei consumi privati	indice	117,4	2,8	2,0	1,5	1,9	3,0	2,3	1,6	1,8	0,2	0,3	0,1	-0,1
Deflatore dei consumi pubblici	indice	111,9	2,5	1,7	2,0	1,9	3,2	2,4	2,3	2,5	0,7	0,7	0,3	0,6
Deflatore degli investimenti	indice	118,5	1,1	1,6	1,8	1,9	2,0	2,0	2,0	1,8	0,9	0,4	0,2	-0,1
Deflatore delle esportazioni	indice	120,3	1,6	2,0	1,7	1,9	3,2	2,3	1,8	1,8	1,6	0,3	0,1	-0,1
Deflatore delle importazioni	indice	123,3	2,9	1,0	1,1	1,8	4,1	1,3	1,0	1,7	1,2	0,3	-0,1	-0,1
Ragioni di scambio	indice	97,5	-1,3	1,0	0,6	0,1	-0,9	1,0	0,8	0,1	0,4	0,0	0,2	0,0
Inflazione IPCA	indice	120,6	2,9	2,0	1,5	1,9	3,0	2,3	1,6	1,8	0,1	0,3	0,1	-0,1
Contributi														
Domanda interna	p.p.		1,0	0,5	0,8	0,7	1,4	0,9	1,0	0,8	0,4	0,4	0,2	0,1
Esportazioni nette	p.p.		-0,4	0,0	0,0	0,0	-0,2	-0,2	-0,1	0,0	0,2	-0,2	-0,1	0,0
Scorte	p.p.		0,1	0,0	0,0	0,0	-0,2	0,1	0,0	0,0	-0,3	0,1	0,0	0,0
Mercato del lavoro														
Occupati	mln di unità	26.797	0,5	0,5	0,7	0,6	1,2	0,6	0,8	0,5	0,7	0,1	0,1	-0,1
Tasso di disoccupazione	%	6,1	5,5	5,4	5,2	5,1	5,7	5,6	5,6	5,5	0,2	0,2	0,4	0,4

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati MEF

GRAFICO 2

LE REVISIONI DEL DPFP 2026 RISPETTO AL DFP 2026: PIL E COMPONENTI
(DIFFERENZE SUI TASSI DI CRESCITA ANNUALI)



Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati MEF

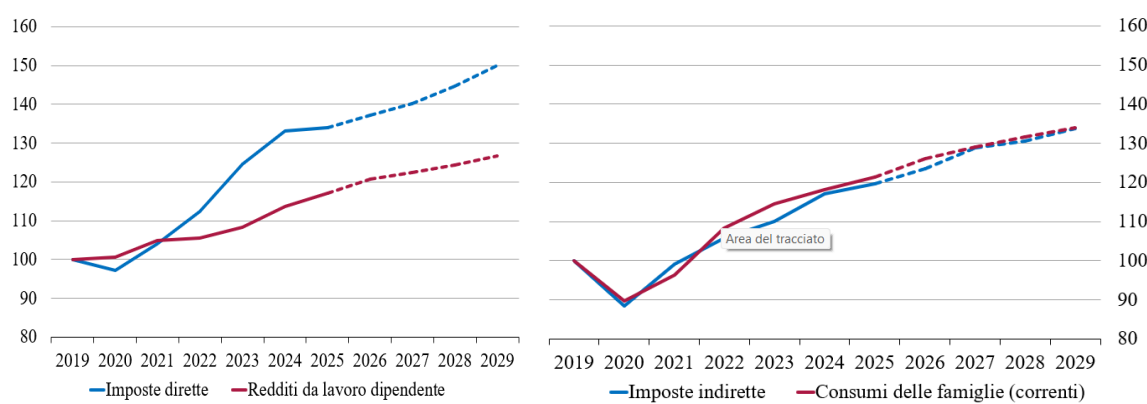
TAVOLA 2

REDDITI, CONSUMI E DEFLATORE DEI CONSUMI: CONFRONTO TRA DFP E DPFP 2026
(LIVELLI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

Variabili	Unità di misura	Livello 2025	DFP 2026 (aprile 2026)				DPFP 2026 (ottobre 2026)				Differenze e variazioni %			
			Tendenziale				Programmatico							
			2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029
			a	b	c	d	e	f	g	h	i=e-a	j=f-b	k=g-c	l=h-d
Redditi interni da lavoro dip.	mld. di €	902,1	3,2	3,1	3,2	2,7	3,2	3,6	3,3	2,8	0,0	0,5	0,1	0,1
Redditi da lavoro dip.	mld. di €	203,3	2,6	1,2	1,6	1,8	3,1	1,5	1,5	1,9	0,5	0,3	-0,1	0,1
Consumi delle famiglie	mld. di €	1.307,3	2,8	2,0	1,5	1,9	3,0	2,4	2,1	1,8	0,2	0,4	0,6	-0,1
Deflatore dei consumi privati	indice	117,4	2,8	2,0	1,5	1,9	3,0	2,3	1,6	1,8	0,2	0,3	0,1	-0,1

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati MEF

IMPOSTE DIRETTE, REDDITI DA LAVORO, IMPOSTE INDIRETTE E CONSUMI DELLE FAMIGLIE
(INDICE 2019 = 100)



Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati MEF e Istat

PREVISIONI DI FINANZA PUBBLICA

TAVOLA 3

IL QUADRO TENDENZIALE DI FINANZA PUBBLICA

	DPFP 2026					Variazioni % annuale				In % del Pil				
	2025	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029
SPESE														
Redditi da lavoro dipendente	203.265	209.549	212.768	215.911	219.969	3,1	1,5	1,5	1,9	9,0	9,0	8,9	8,8	8,7
Consumi intermedi	185.500	190.340	192.522	195.890	200.351	2,6	1,1	1,7	2,3	8,2	8,2	8,0	8,0	7,9
Prestazioni sociali in denaro	458.798	471.050	488.180	501.070	512.990	2,7	3,6	2,6	2,4	20,3	20,3	20,4	20,4	20,3
Pensioni	342.546	351.800	366.540	378.430	388.660	2,7	4,2	3,2	2,7	15,1	15,1	15,3	15,4	15,4
Altre prestazioni sociali	116.252	119.250	121.640	122.640	124.330	2,6	2,0	0,8	1,4	5,1	5,1	5,1	5,0	4,9
Altre spese correnti	86.537	93.787	95.997	91.947	91.805	8,4	2,4	-4,2	-0,2	3,8	4,0	4,0	3,7	3,6
Totale spese correnti netto interessi	934.100	964.726	989.467	1.004.818	1.025.115	3,3	2,6	1,6	2,0	41,2	41,5	41,3	40,9	40,6
Interessi passivi	87.158	96.877	103.650	112.268	117.197	11,2	7,0	8,3	4,4	3,8	4,2	4,3	4,6	4,6
Totale spese correnti	1.021.258	1.061.603	1.093.117	1.117.086	1.142.312	4,0	3,0	2,2	2,3	45,1	45,6	45,7	45,4	45,3
<i>di cui Spesa sanitaria</i>	<i>141.539</i>	<i>148.836</i>	<i>151.668</i>	<i>155.647</i>	<i>160.035</i>	5,2	1,9	2,6	2,8	6,2	6,4	6,3	6,3	6,3
Investimenti fissi lordi	88.586	93.682	92.182	88.470	88.796	5,8	-1,6	-4,0	0,4	3,9	4,0	3,9	3,6	3,5
Contributi agli investimenti	38.917	32.698	30.134	27.654	23.985	-16,0	-7,8	-8,2	-13,3	1,7	1,4	1,3	1,1	1,0
Altre spese in c/capitale	8.894	7.096	4.896	4.995	5.100	-20,2	-31,0	2,0	2,1	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2
Totale spese in conto capitale	136.397	133.476	127.212	121.119	117.881	-2,1	-4,7	-4,8	-2,7	6,0	5,7	5,3	4,9	4,7
Totale spese primarie	1.070.497	1.098.202	1.116.679	1.125.937	1.142.996	2,6	1,7	0,8	1,5	47,3	47,2	46,7	45,8	45,3
Totale spese finali	1.157.655	1.195.079	1.220.329	1.238.205	1.260.193	3,2	2,1	1,5	1,8	51,1	51,4	51,0	50,3	49,9
ENTRATE														
Tributarie	665.821	683.821	705.089	720.863	743.203	2,7	3,1	2,2	3,1	29,4	29,4	29,5	29,3	29,4
Imposte dirette	345.950	354.448	361.924	373.481	387.297	2,5	2,1	3,2	3,7	15,3	15,2	15,1	15,2	15,3
Imposte indirette	316.787	326.955	340.734	345.237	354.046	3,2	4,2	1,3	2,6	14,0	14,1	14,2	14,0	14,0
Imposte in c/capitale	3.084	2.418	2.431	2.145	1.860	-21,6	0,5	-11,8	-13,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Contributi sociali	305.829	315.994	324.957	334.580	343.986	3,3	2,8	3,0	2,8	13,5	13,6	13,6	13,6	13,6
Contributi sociali effettivi	301.427	311.469	320.334	329.884	339.205	3,3	2,8	3,0	2,8	13,3	13,4	13,4	13,4	13,4
Contributi sociali figurativi	4.402	4.525	4.623	4.696	4.781	2,8	2,2	1,6	1,8	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Altre entrate correnti	103.050	111.592	109.529	108.828	110.187	8,3	-1,8	-0,6	1,2	4,5	4,8	4,6	4,4	4,4
Totale entrate correnti	1.071.616	1.108.989	1.137.144	1.162.126	1.195.516	3,5	2,5	2,2	2,9	47,3	47,7	47,5	47,3	47,4
Entrate in conto capitale non tributarie	13.219	15.640	11.034	8.713	8.221	18,3	-29,5	-21,0	-5,6	0,6	0,7	0,5	0,4	0,3
Totale finali entrate	1.087.919	1.127.047	1.150.609	1.172.984	1.205.597	3,6	2,1	1,9	2,8	48,0	48,5	48,1	47,7	47,8
Pressione fiscale (% del Pil)	42,9	43,0	43,0	42,9	43,1									
Saldo primario	17.422	28.845	33.930	47.047	62.601					0,8	1,2	1,4	1,9	2,5
Saldo di parte corrente	50.358	47.386	44.027	45.040	53.204					2,2	2,0	1,8	1,8	2,1
Indebitamento netto	-69.736	-68.032	-69.720	-65.221	-54.596					-3,1	-2,9	-2,9	-2,7	-2,2
Pil nominale	2.265.002	2.326.150	2.393.639	2.459.360	2.524.049	2,7	2,9	2,7	2,6	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati DPFP 2026

IL BILANCIO DELLO STATO A FINE AGOSTO 2025 E 2026

(PER CATEGORIA ECONOMICA)

(in milioni)

categorie economiche	stanziamenti definitivi di competenza			B-A	C-A	C-B	Impegni di competenza			Pagamenti competenza		
	2025*	2025	2026*				2025*	2025	2026*	2025*	2025	2026*
	A	B	C									
Titolo I - spese correnti	677.767	678.668	691.125	901	13.358	12.457	394.855	631.116	402.742	295.870	613.232	304.189
redditi da lavoro dipendente	118.401	119.194	120.077	794	1.676	883	52.799	106.988	56.007	9.046	106.951	9.305
consumi intermedi	17.341	18.091	17.108	750	-233	-982	10.358	17.148	9.855	6.020	16.092	6.781
imposte pagate sulla produzione	6.115	6.306	6.406	191	291	100	2.759	6.029	2.984	6	6.028	9
trasferimenti correnti a P.A.	371.404	376.270	369.551	4.866	-1.853	-6.719	211.513	354.538	212.884	200.030	338.835	202.623
trasferimenti correnti a famiglie e ISP	15.154	15.982	16.397	828	1.243	414	13.450	15.384	14.357	11.691	14.785	13.003
trasferimenti correnti a imprese	9.890	10.032	9.286	143	-603	-746	6.462	9.755	3.782	5.582	9.470	2.485
trasferimenti correnti a estero	1.664	1.837	2.015	173	350	177	939	1.729	848	874	1.698	830
interessi passivi e altri oneri fin.	106.401	104.769	109.015	-1.632	2.614	4.246	78.126	95.346	80.178	44.184	95.196	47.316
risorse proprie UE	22.560	21.560	25.560				15.443	20.756	18.732	15.443	20.756	18.732
altre uscite correnti	3.173	3.298	3.386	125	214	89	3.005	3.100	3.117	2.993	3.095	3.103
fondi da ripartire di parte corrente	5.664	1.329	12.324	-4.335	6.660	10.995	0	343	0	0	327	0
Titolo II - spese in conto capitale	92.827	102.491	83.776	9.664	-9.052	-18.716	52.028	83.263	47.062	39.290	71.820	32.854
investimenti fissi lordi e acquisti terreni	14.210	14.655	13.357	445	-853	-1.298	8.050	11.838	8.669	3.265	10.322	3.531
contributi agli investimenti a P.A.	41.765	42.979	38.527	1.215	-3.238	-4.453	18.881	31.000	20.172	12.742	22.765	13.404
contributi agli invest. ad imprese	29.981	39.040	23.573	9.059	-6.408	-15.467	22.242	35.676	15.454	20.556	34.074	13.339
contributi agli invest. a famiglie e ISP	200	356	349	156	149	-7	112	151	278	106	150	207
contributi agli investimenti a estero	618	618	639	0	21	21	474	609	449	362	520	354
altri trasferimenti in conto capitale	4.480	4.524	4.206	44	-273	-317	2.269	3.988	2.040	2.258	3.988	2.019
fondi da ripartire in conto capitale	1.574	319	3.125	-1.255	1.551	2.806	0	0	0	0	0	0
Spesa finale	770.595	781.159	774.901	10.565	4.306	-6.259	446.883	714.379	449.805	335.159	685.052	337.043
Spesa finale primaria	664.193	676.390	665.885	12.197	1.692	-10.505	368.756	619.033	369.627	290.975	589.856	289.727
Spesa corrente primaria	571.366	573.899	582.110	2.533	10.744	8.211	316.728	535.769	322.565	251.685	518.036	256.873

La data di osservazione dei dati è il 30 agosto di ciascun anno. La spesa finale è al netto delle acquisizioni di attività finanziarie, delle poste correttive e compensative, dei trasferimenti del fondo NGEU e delle risorse Ecobonus.

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

TAVOLA 5

IL BILANCIO DELLO STATO A FINE AGOSTO 2025 E 2026
(PER LINEA DI *POLICY*)

(in milioni)

linea di policy	stanziamenti definitivi di competenza			B-A	C-A	C-B	Impegni di competenza			Pagamenti competenza		
	2025*	2025	2026*				2025*	2025	2026*	2025*	2025	2026*
	A	B	C									
A Pol Istituzionali	231.535	230.321	247.491	-1.214	15.957	17.170	111.751	216.499	113.136	98.899	203.726	101.001
B Pol Sicurezza Giustizia	66.225	67.829	65.422	1.604	-803	-2.407	33.827	62.555	33.892	8.929	60.839	10.012
C Pol Sociali	213.584	214.936	207.429	1.353	-6.154	-7.507	137.802	193.177	142.157	134.119	188.051	138.965
D Pol Settori Produtt	37.125	43.823	31.429	6.697	-5.697	-12.394	30.110	41.692	20.152	28.415	41.083	18.218
E Infrastrutture Reti	26.254	29.001	26.981	2.747	727	-2.020	16.869	26.196	19.115	10.752	19.600	12.222
F Formazione cultura ricerca	76.834	77.496	81.511	662	4.677	4.016	36.614	75.246	38.748	8.600	73.643	7.480
G Ambiente territorio	3.150	3.396	3.089	246	-61	-307	1.654	2.679	1.791	604	1.926	655
H Riequilibrio territoriale	15.000	15.200	8.405	200	-6.595	-6.795	2.553	5.090	2.818	2.553	5.090	2.818
L Gestione Debito	100.888	99.157	103.143	-1.730	2.255	3.986	75.704	91.246	77.996	42.288	91.096	45.674
Totale complessivo	770.595	781.159	774.901	10.565	4.306	-6.259	446.883	714.379	449.805	335.159	685.052	337.043

La data di osservazione dei dati è il 30 agosto di ciascun anno. La spesa finale è al netto delle acquisizioni di attività finanziarie, delle poste correttive e compensative, dei trasferimenti del fondo NGEU e delle risorse Ecobonus.

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

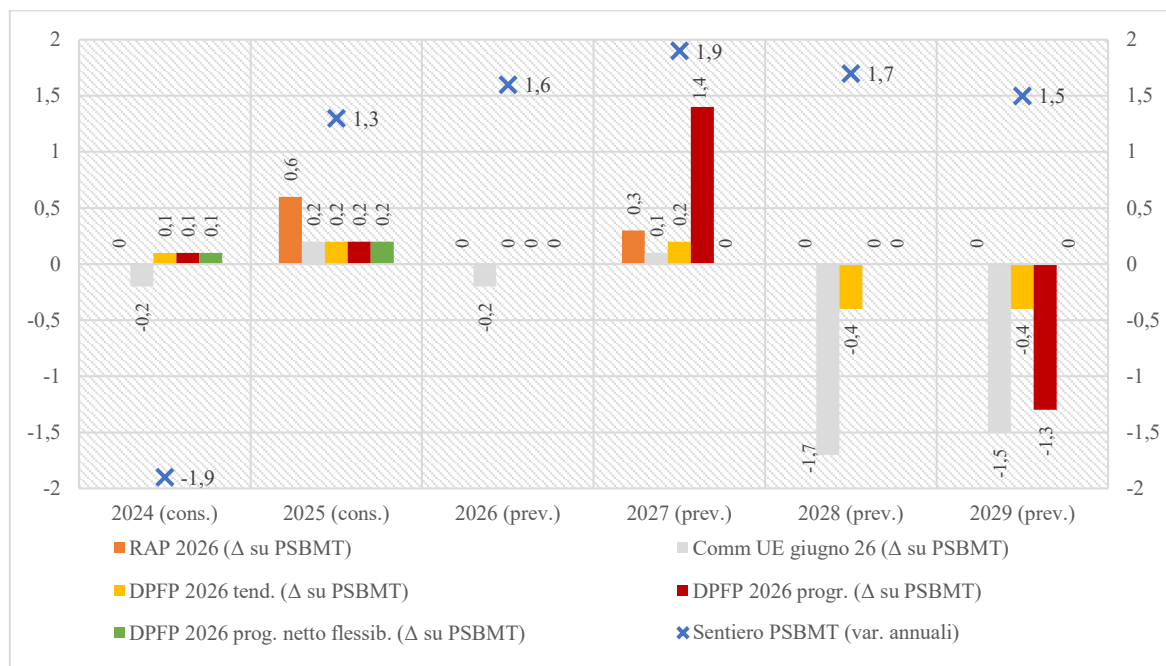
TAVOLA 6

SALDI STRUTTURALI 2025-2028

	2025			2026			2027			2028	
	DFP	DPFP	COM UE	DFP	DPFP	COM UE	DFP	DPFP	COM UE	DFP	DPFP
	2026	2026	SF 26	2026	2026	SF 26	2026	2026	SF 26	2026	2026
	tend.	prog.	pol.inv.	tend.	prog.	pol.inv.	tend.	prog.	pol.inv.	tend.	prog.
Indebitamento netto	-3,1	-3,1	-3,1	-2,9	-2,9	-2,9	-2,8	-3,4	-2,9	-2,5	-3,2
Output gap (% Pil potenziale)	0,8	0,7	0,8	0,4	0,5	0,5	0,2	0,3	0,4	0,4	0,3
Componente ciclica (% Pil potenziale)	0,4	0,4		0,2	0,3		0,1	0,2		0,2	0,2
Indebitamento aggiustato per c.c.	-3,5	-3,4	-3,5	-3,2	-3,2	-3,2	-2,9	-3,6	-3,1	-2,7	-3,4
Misure <i>una tantum</i> , di cui	0,3	0,1	0,2	0,0	0,0	0	0,0	0,0		-0,1	-0,1
<i>entrate</i>	-0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0
<i>spese</i>	0,8	-0,2	-0,2	-0,2	-0,2	-0,2	0,0	-0,1	0,0	0,0	0
Saldo strutturale (% Pil potenziale)	-3,6	-3,6	-3,7	-3,1	-3,2	-3,2	-2,9	-3,5	-3,1	-2,7	-3,3
Variazione saldo strutturale*	0,4	0,6	0,4	0,5	0,4	0,5	0,3	-0,3	0,1	0,2	0,2
Saldo primario strutturale (% Pil pot.)	0,2	0,3	0,2	1,0	1,0	1,0	1,3	0,8	1,1	1,7	1,3

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF (DFP 2026 – DPFP 2026) e dati Com UE (Spring Forecast 2026).

EVOLUZIONE DELL'INDICATORE DELLA SPESA NETTA: DIFFERENZE RISPETTO AL SENTIERO RACCOMANDATO



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati DFP e DFPF 2026

DEBITO PUBBLICO

TAVOLA 7

LA VARIAZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL E LE SUE DETERMINANTI: 2023-2025 DPFP 2026 vs DFP 2026 (MLD DI EURO E PUNTI DI PIL)

	DFP 2026 (b)			DPFP 2026 (a)			Differenze a-b		
	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025
Debito	2,870.0	2,967.0	3,095.9	2,870.0	2,967.8	3,097.1	0.0	0.8	1.2
<i>PM: elementi di variazione</i>									
- Indebitamento netto	152.9	73.8	69.4	152	74.8	69.7	-0.9	1.0	0.3
- Aggiustamento stock-flussi *	-47.4	23.2	59.5	-46.5	23.0	59.5	0.9	-0.2	0.0
Pil nominale	2,142.7	2,202.0	2,258.0	2,141.8	2,210.6	2,265.0	-0.9	8.6	7.0
Debito/Pil (%)	133.9	134.7	137.1	134	134.3	136.7	0.1	-0.4	-0.4
- variazione	-4.5	0.8	2.4	-4.3	0.3	2.5	0.2	-0.5	0.1
<i>Contributi alla variazione (punti di Pil)</i>									
Costo medio del debito	3.6	3.9	3.9	3.6	3.9	3.8	0.0	0.0	-0.1
Crescita Pil reale	-1.2	-1.0	-0.7	-1.3	-1.4	-0.8	-0.1	-0.4	-0.1
Inflazione (defl. Pil) **	-8.2	-2.6	-2.6	-8.0	-2.8	-2.4	0.2	-0.2	0.2
Saldo primario	3.5	-0.5	-0.8	3.5	-0.5	-0.8	0.0	0.0	0.0
Aggiustamento stock-flussi (*)	-2.2	1	2.6	-2.2	1	2.6	0.0	0.0	0.0

* fattori cosiddetti sotto la linea, che fanno variare lo stock di debito senza far variare il deficit/indebitamento netto

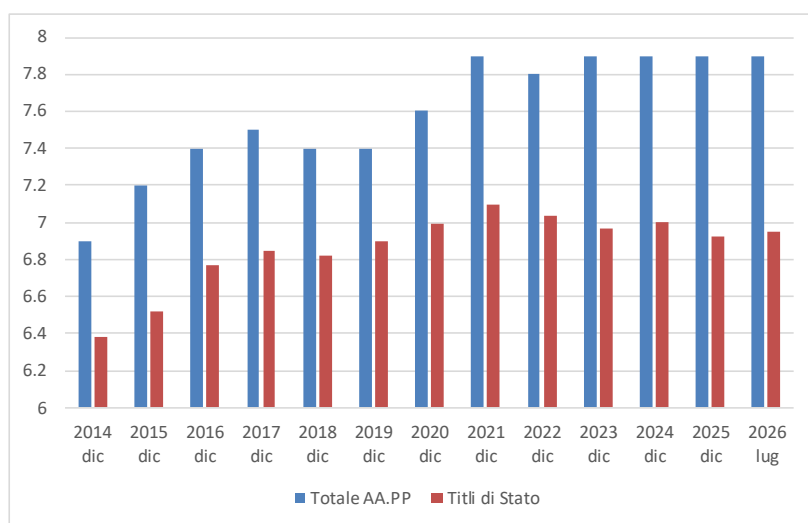
** include la componente dovuta all'interazione prezzi-quantità (p*r)

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat e Banca d'Italia

ITALIA: COMPOSIZIONE DEL DEBITO PUBBLICO PER STRUMENTO FINANZIARIO
E SETTORE DETENTORE (2020-25; MLN DI EURO)

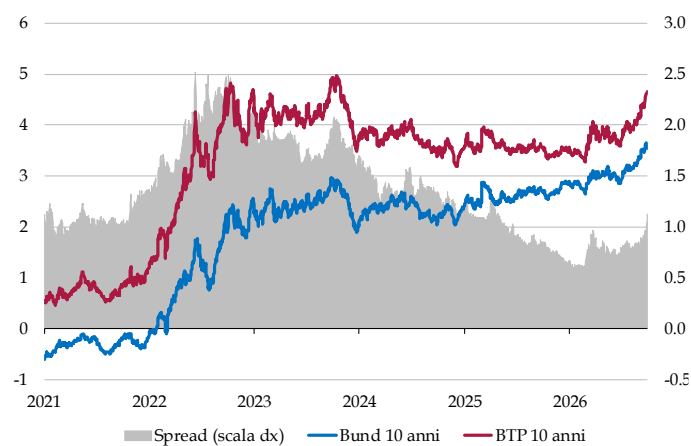
PER STRUMENTO	2020	2021	2022	2023	2024	Primi 6 mesi	
						2025	2026
TOTALE	2,578.2	2,686.7	2,764.5	2,870.0	2,967.0	3095.9	3207.3
MONETA E DEPOSITI	228.9	224.1	217.9	199.1	178.3	170.7	186.5
TITOLI A BREVE TERMINE	125.2	113.4	110.5	119.8	129.8	130.2	144.5
TITOLI A LUNGO TERMINE	2,024.6	2,120.7	2,169.7	2,258.3	2,357.1	2,475.70	2,552.00
PRESTITI E ALTRO	199.5	228.5	266.3	292.7	301.8	319.4	324.3
COMPOSIZIONE %							
TOTALE	1103	1261	1052	756	710	691	685
MONETA E DEPOSITI	97.9	105.2	82.9	52.4	42.7	38.1	39.8
TITOLI A BREVE TERMINE	53.6	53.2	42.0	31.6	31.1	29.1	30.8
TITOLI A LUNGO TERMINE	866.0	995.2	825.6	594.9	564.4	552.9	544.7
PRESTITI E ALTRO	85.3	107.2	101.3	77.1	72.3	71.3	69.2
PER SETTORI DETENTORI							
	2020	2021	2022	2,023	2024	2025	2026
TOTALE	2,578.2	2,686.7	2,764.5	2,870.0	2,967.0	3095.9	3207.3
BANCA D'ITALIA	556.2	676.7	721.1	695.5	642.1	574.1	537
ALTRE IFM RESIDENTI	649.3	654.3	666.3	618.2	596.6	618.1	647
ALTRE IF RESIDENTI	373.7	365.6	382.9	395.2	394.7	392.7	395.8
ALTRI RESIDENTI	233.8	213.1	262.8	379.6	417.6	447.8	468.5
TOTALE RESIDENTI	1,813.0	1,909.7	2,033.1	2,088.5	2,051.0	2032.7	2048.4
NON RESIDENTI	765.2	777.1	731.4	781.4	916.0	1063.2	1159.0
COMPOSIZIONE %							
TOTALE	1102.7	1260.8	1051.9	756.0	710.5	691.4	684.6
BANCA D'ITALIA	237.9	317.6	274.4	183.2	153.8	128.2	114.6
ALTRE IFM RESIDENTI	277.7	307.0	253.5	162.9	142.9	138.0	138.1
ALTRE IF RESIDENTI	159.8	171.6	145.7	104.1	94.5	87.7	84.5
ALTRI RESIDENTI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
TOTALE RESIDENTI	775.4	896.2	773.6	550.2	491.1	453.9	437.2
NON RESIDENTI	327.3	364.7	278.3	205.8	219.3	237.4	247.4
* Totale residenti al netto della Banca d'Italia.							
Fonte: Banca d'Italia, Finanza pubblica: fabbisogno e debito, 15 settembre 2026, Tavole 4 e 5; per i dati storici, Banca dati statistica (BDS), serie TCCE0350/TCCE0200.							

VITA MEDIA RESIDUA DEL DEBITO PUBBLICO
(ANNI)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Banca d'Italia

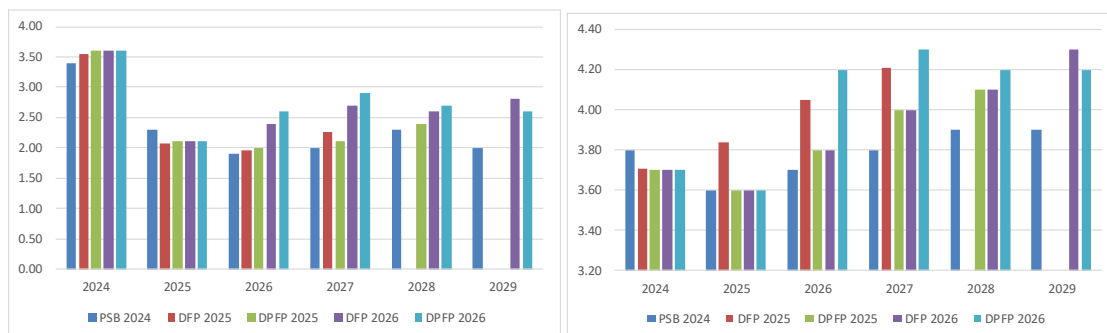
RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO A 10 ANNI: BUND, BTP E SPREAD (SCALA DX):
(% E PUNTI %)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Investing.com

GRAFICO 7

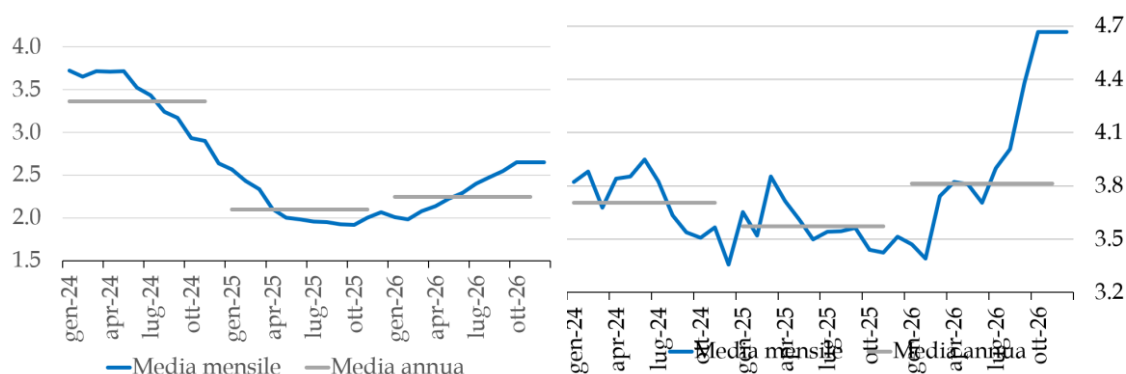
TASSI DI INTERESSE A BREVE E LUNGO TERMINE: LA REVISIONE DELLE IPOTESI DAL PSB 2024 AL DFP 2026
(VALORI %)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati PSB 2024 e DFP/DFP 2025 e 2026

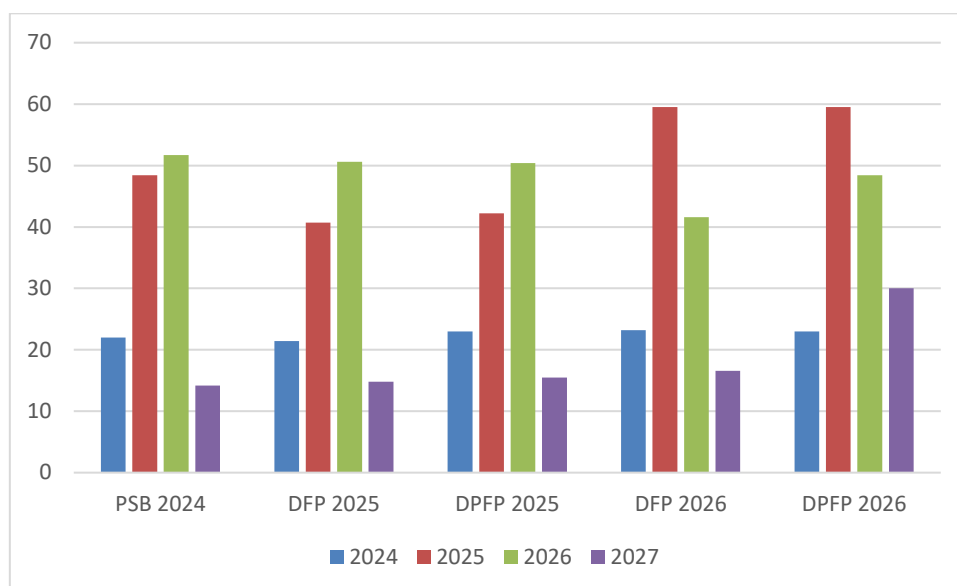
GRAFICO 8

TASSI DI INTERESSE A BREVE (PANNELLO SINISTRO) E L/TERMINE (PANNELLO DESTRO):
LA RISALITA DEGLI ULTIMI MESI (VALORI %)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Investing.com

AGGIUSTAMENTO STOCK-FLUSSI NEL PERIODO 2024-27:
L'IMPATTO SULLO STOCK DEL DEBITO PUBBLICO SECONDO I DIVERSI DOCUMENTI UFFICIALI



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF

VARIAZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL (QUADRO PROGRAMMATICO) E CONTRIBUTI DELLE SUE DETERMINANTI
NEL TRIENNIO 2025-27: DAL PSB AL DPFP (PUNTI % DI PIL)

	PSB (ott. 2024)	DFP 25 (apr. 2025)	DPFP 25 (ott. 2025)	DFP 26 (apr. 2026)	DPFP 26 (ott. 2026)
Variazione totale	1.7	2	2.4	3.8	4.3
<i>Contributi:</i>					
Snowball effect	-0.1	0.8	1.2	2.1	1.2
– Costo medio del debito	11.9	12.1	11.9	12.2	12.3
– Crescita Pil reale	-4.1	-2.9	-2.7	-2.3	-3.2
– Inflazione	-7.9	-8.4	-8	-7.8	-7.9
Saldo primario	-3.2	-3.4	-3.5	-3.5	-2.9
Stock-flow adjustment	4.9	4.6	4.7	5.1	6
<i>Per memoria</i>					
Debito/Pil (livello 2024)	135.8	135.3	134.9	134.7	134.3

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati PSB e DFP/DPFP 2025 e 2026

LE ENTRATE

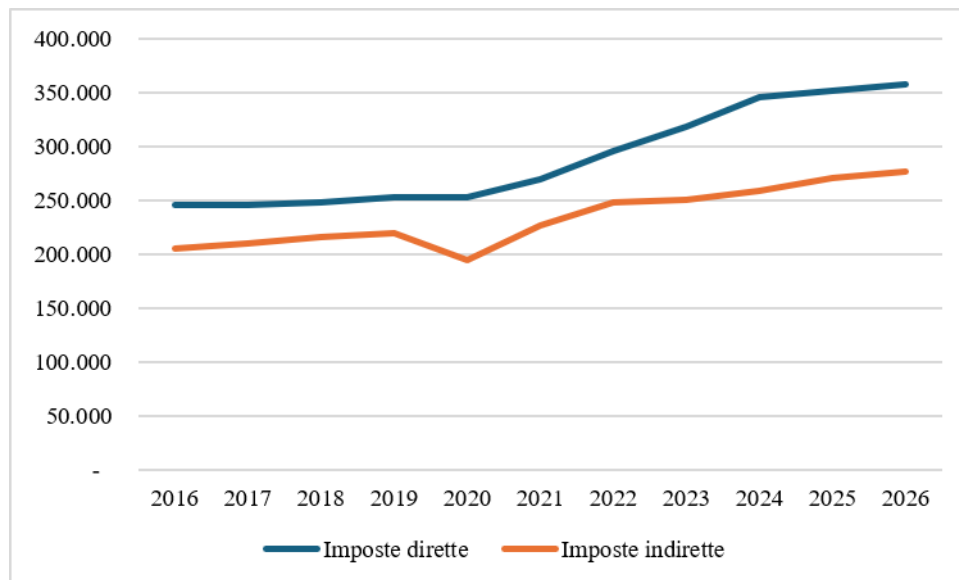
TAVOLA 10

CONFRONTO TRA PREVISIONI DFP E DPFP

	DFP				DPFP					Variazioni				Variazioni %			
	2025	2026	2027	2028	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2025	2026	2027	2028
Totale entrate tributarie	666.637	678.711	700.169	712.402	665.821	683.821	705.089	720.863	743.203	-816	5.110	4.920	8.461	-0,1	0,8	0,7	1,2
Imposte dirette	346.040	350.096	360.106	369.688	345.950	354.448	361.924	373.481	387.297	-90	4.352	1.818	3.793	0,0	1,2	0,5	1,0
Imposte indirette	317.491	326.618	338.072	341.018	316.787	326.955	340.734	345.237	354.046	-704	3.377	2.662	4.219	-0,2	0,1	0,8	1,2
Imposte in c/capitale	3.106	1.997	1.991	1.696	3.084	2.418	2.431	2.145	1.860	-22	421	440	449	-0,7	21,1	22,1	26,5
Contributi sociali	305.876	314.543	323.748	333.435	305.829	315.994	324.957	334.580	343.986	-47	1.451	1.209	1.145	0,0	0,5	0,4	0,3
Contributi effettivi	301.423	309.975	319.093	328.713	301.427	311.469	320.334	329.884	339.205	4	1.494	1.241	1.171	0,0	0,5	0,4	0,4
Contributi figurativi	4.453	4.568	4.655	4.722	4.402	4.525	4.623	4.696	4.781	-51	-43	-32	-26	-1,1	-0,9	-0,7	-0,6
Altre entrate correnti	100.754	108.209	107.593	107.912	103.050	111.592	109.529	108.828	110.187	2.296	3.383	1.936	916	2,3	3,1	1,8	0,8
Totale entrate correnti	1.070.161	1.099.465	1.129.519	1.152.053	1.071.616	1.108.989	1.137.143	1.162.126	1.195.516	1.455	9.524	7.624	10.073	0,1	0,9	0,7	0,9
Entrate in c/cap. non tributarie	12.661	15.157	11.556	8.320	13.219	15.640	11.034	8.713	8.221	558	483	-522	393	4,4	3,2	-4,5	4,7
Totale entrate finali	1.085.928	1.116.619	1.143.067	1.162.069	1.087.919	1.127.047	1.150.609	1.172.984	1.205.598	1.991	10.428	7.542	10.915	0,2	0,9	0,7	0,9
p.m. Pressione fiscale	43,1	42,9	43,2	43	42,9	43	43	42,9	43,1	-0,2	0,1	-0,2	-0,1	-0,5	0,2	-0,5	-0,2
Saldo primario	17.765	26.898	34.513	44.859	17.422	28.845	33.929	47.047	62.601								
in % di PIL	0,8	1,2	1,5	1,8	0,8	1,2	1,4	1,9	2,5	0,0	0,0	-0,1	0,1	1,7	3,2	-3,7	3,0
Saldo di parte corrente	48.761	40.029	45.290	46.208	50.358	47.387	44.026	45.040	53.203								
in % di PIL	2,2	1,7	1,9	1,9	2,2	2,0	1,8	1,8	2,1	0,0	0,3	-0,1	-0,1	1,9	15,6	-5,7	-5,2
Indebitamento netto	-69.381	-68.036	-65.651	-61.783	-69.736	-68.032	-69.721	-65.221	-54.596								
in % di PIL	-3,1	-2,9	-2,8	-2,5	-3,1	-2,9	-2,9	-2,7	-2,2	0,0	0,0	-0,1	-0,2	0,9	-1,4	4,8	6,3
PIL nomin. Tend. (x 1.000)	2.258.049	2.313.094	2.372.795	2.432.727	2.265.002	2.326.150	2.393.639	2.459.360	2.534.049	6.953	13.056	20.844	26.633	0	1	1	1

Fonte: DFP e DPFP 2026

IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE – 2016-2026



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF

ENTRATE TRIBUTARIE ERARIALI DIRETTE: INCASSI

(in milioni)

	tot gen-ago 2025	tot gen-ago 2026	Variazione	Var. %
Totale entrate	381.684,5	391.165,8	9.481,4	2,5
Imposte dirette	214.929,4	220.349,9	5.420,5	2,5
IRPEF	148.284,3	152.328,5	4.044,2	2,7
di cui				
<i>Ritenute dipendenti settore pubblico</i>	<i>58.098,4</i>	<i>60.900,0</i>	<i>2.801,6</i>	<i>4,8</i>
<i>Ritenute dipendenti settore privato</i>	<i>63.721,3</i>	<i>65.172,1</i>	<i>1.450,9</i>	<i>2,3</i>
<i>Ritenute lavoratori autonomi</i>	<i>10.308,5</i>	<i>10.640,7</i>	<i>332,2</i>	<i>3,2</i>
<i>Rit. a titolo di acconto sui bonifici per beneficiare di oneri deduc. o detr.</i>	<i>2.881,8</i>	<i>2.402,2</i>	<i>-479,5</i>	<i>-16,6</i>
<i>IRPEF saldo</i>	<i>3.316,1</i>	<i>3.441,7</i>	<i>125,6</i>	<i>3,8</i>
<i>IRPEF acconto</i>	<i>6.682,0</i>	<i>6.327,6</i>	<i>-354,4</i>	<i>-5,3</i>
IRES	30.223,7	29.502,3	-721,4	-2,4
di cui				
IRES saldo	9.538,2	8.250,5	-1.287,7	-13,5
IRES acconto	18.992,2	19.669,4	677,2	3,6
Sost. redditi nonchè rit. su interessi e altri redditi di capit.	14.241,5	13.004,5	-1.237,0	-8,7
di cui				
rit. su interessi e premi corrisposti da istituti di credito	4.241,6	1.724,8	-2.516,8	-59,3
sost. su interessi e premi di obblig. e titoli di cui al DLgs 239/96	5.057,0	5.213,1	156,2	3,1
Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche	4.559,5	4.866,0	306,6	6,7
Rit. su contrib. di enti pubbl., premi, cap. di ass. sulla vita	348,4	383,0	34,6	9,9
Sostitutiva sui fondi di investimento	0,1	0,1	-0,1	-65,1
Sost. delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta	12,9	12,7	-0,2	-1,2
Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	2.615,7	2.837,9	222,2	8,5
Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg.	408,8	375,8	-33,0	-8,1
Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific.	23,2	26,3	3,1	13,5
Sost. sul valore dell'attivo dei fondi pensione	1.427,6	2.158,2	730,6	51,2
Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.212,2	2.260,4	48,3	2,2
Altre dirette	10.571,0	12.593,3	2.022,3	19,1

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali

ENTRATE TRIBUTARIE ERARIALI DIRETTE: ACCERTAMENTI (COMPETENZA GIURIDICA)

(in milioni)

	tot gen-ago 2025	tot gen-ago 2026	Variazione	Var. %
Totale entrate	388.688,0	398.787,0	10.099,0	2,6
Imposte dirette	220.968,0	226.988,0	6.020,0	2,7
IRPEF	154.210,0	158.551,0	4.341,0	2,8
di cui				
<i>Ritenute dipendenti settore pubblico</i>	<i>62.516,0</i>	<i>65.633,0</i>	<i>3.117,0</i>	<i>5,0</i>
<i>Ritenute dipendenti settore privato</i>	<i>68.551,0</i>	<i>70.131,0</i>	<i>1.580,0</i>	<i>2,3</i>
<i>Ritenute lavoratori autonomi</i>	<i>10.303,0</i>	<i>10.640,0</i>	<i>337,0</i>	<i>3,3</i>
<i>Rit. a titolo di acconto sui bonifici per beneficiare di oneri deduc. o detr.</i>	<i>2.882,0</i>	<i>2.402,0</i>	<i>-480,0</i>	<i>-16,7</i>
<i>IRPEF saldo</i>	<i>3.305,5</i>	<i>3.437,5</i>	<i>132,0</i>	<i>4,0</i>
<i>IRPEF acconto</i>	<i>6.652,5</i>	<i>6.307,5</i>	<i>-345,0</i>	<i>-5,2</i>
IRES	29.482,0	29.150,0	-332,0	-1,1
di cui				
IRES saldo	9.867,5	8.638,5	-1.229,0	-12,5
IRES acconto	19.614,5	20.511,5	897,0	4,6
Sost. redditi nonchè rit. su interessi e altri redditi di capit.	14.827,0	13.442,0	-1.385,0	-9,3
rit. su interessi e premi corrisposti da istituti di credito	4.493,0	1.766,0	-2.727,0	-60,7
sost. su interessi e premi di obbligh. e titoli di cui al d.lgs 239/96	5.238,0	5.406,0	168,0	3,2
Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche	4.738,0	5.060,0	322,0	6,8
Rit. su contrib. di enti pubb., premi, cap. di ass. sulla vita	365,0	401,0	36,0	9,9
Sostitutiva sui fondi di investimento	-	-	0,0	#DIV/0!
Sost. delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta	12,0	13,0	1,0	8,3
Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	2.634,0	2.847,0	213,0	8,1
Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg.	426,0	390,0	-36,0	-8,5
Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific.	26,0	30,0	4,0	15,4
Sost. sul valore dell'attivo dei fondi pensione**	1.505	2.320	815,0	54,2
Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.233	2.290	57,0	2,6
Altre dirette	10.510	12.494	1.984,0	18,9

N.B le entrate tributarie erariali derivanti dagli accertamenti secondo il criterio della competenza giuridica al netto delle entrate derivanti dalle attività di accertamento e controllo ("ruoli")

ENTRATE TRIBUTARIE ERARIALI INDIRETTE: INCASSI

	Gen-Ago 2025	Gen-Ago 2026	Variaz.	Variaz. 25/26
Imposte indirette	166.755	170.816	4.060,9	2,4
Registro	3.709	3.755	45,7	1,2
IVA	117.083	121.473	4.389,6	3,7
di cui				
scambi interni	99.661	102.923	3.261,7	3,3
di cui				
vers. da parte di P.A. Split Payment	11.623	12.423	800,1	6,9
importazioni	12.619	13.205	586,4	4,6
Bollo	7.737	7.262	-474,9	-6,1
Assicurazioni	449	496	47,2	10,5
Tasse e imposte ipotecarie	1.139	1.153	13,7	1,2
Canoni di abbonamento radio e TV	1.194	1.242	47,9	4,0
Concessioni governative	526	535	8,7	1,7
Tasse automobilistiche	219	233	14,9	6,8
Diritti catastali e di scritturato	442	449	6,9	1,6
Accisa e imposta erariale di consumo sugli spiriti	419	424	5,1	1,2
Accisa e imposta erariale di consumo sulla birra	415	413	-1,7	-0,4
Accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi	16.021	14.785	-1.236,4	-7,7
Accisa e imposta erariale sui gas incondensabili	378	357	-21,9	-5,8
Accisa sull'energia elettrica e addiz. di cui al d.l. n. 511/88, art.6, c.7	1.628	1.383	-244,3	-15,0
Accisa sul gas naturale per combustione	1.495	2.259	763,5	51,1
Imp. di consumo su oli lubrificanti e bitumi di petrolio	182	196	13,4	7,4
Imposta sul consumo dei tabacchi	7.237	7.492	254,8	3,5
Proventi delle attività di gioco	267	266	-0,9	-0,3
Apparecchi e congegni di gioco (d.l. 269/2003 art. 39, c.13)	3.452	3.232	-220,0	-6,4
Altre indirette	2.761	3.411	649,7	23,5

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali

ENTRATE TRIBUTARIE ERARIALI INDIRETTE: ACCERTAMENTI (COMPETENZA GIURIDICA)

	Gen-Ago 2025	Gen-Ago 2026	Variaz.	Variaz. 25/26
Imposte indirette	167.720	171.799	4.079,0	2,4
Registro	4.002	4.051	49,0	1,2
IVA	116.173	120.663	4.490,0	3,9
di cui				
scambi interni	103.854	107.140	3.286,0	3,2
di cui				
vers. da parte di P.A. Split Payment	12.107	12.946	839,0	6,9
importazioni	12.319	13.523	1.204,0	9,8
Bollo	8.230	7.794	-436,0	-5,3
Assicurazioni	467	511	44,0	9,4
Tasse e imposte ipotecarie	1.223	1.244	21,0	1,7
Canoni di abbonamento radio e TV	1.123	1.155	32,0	2,8
Concessioni governative	533	541	8,0	1,5
Tasse automobilistiche	206	218	12,0	5,8
Diritti catastali e di scritturato	476	485	9,0	1,9
Accisa e imposta erariale di consumo sugli spiriti	428	430	2,0	0,5
Accisa e imposta erariale di consumo sulla birra	464	459	-5,0	-1,1
Accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi	16.376	15.129	-1.247,0	-7,6
Accisa e imposta erariale sui gas incondensabili	378	356	-22,0	-5,8
Accisa sull'energia elettrica e addiz. di cui al d.l. n. 511/88, art.6, c.7	1.862	1.628	-234,0	-12,6
Accisa sul gas naturale per combustione	1.594	2.273	679,0	42,6
Imp. di consumo su oli lubrificanti e bitumi di petrolio	185	195	10,0	5,4
Imposta sul consumo dei tabacchi	7.607	7.873	266,0	3,5
Proventi delle attività di gioco	267	266	-1,0	-0,4
Apparecchi e congegni di gioco (d.l. 269/2003 art.39, c.13)	3.451	3.266	-185,0	-5,4
Altre indirette	2.675	3.262	587,0	21,9

N.B le entrate tributarie erariali derivanti dagli accertamenti secondo il criterio della competenza giuridica al netto delle entrate derivanti dalle attività di accertamento e controllo ("ruoli")

LA SPESA PER REDDITI DA LAVORO

TAVOLA 13

REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE - CONTO DELLA P.A. A LEGISLAZIONE VIGENTE

	<i>in milioni</i>			
	2025	2026	2027	2028
DPFP 2026	203.265	209.549	212.768	215.911
DFP 2026	203.842	209.042	211.528	214.830
NTI 2026	202.163	206.142	207.909	211.412
<i>Differenza in valore assoluto tra DPFP/DFP</i>	<i>-577</i>	<i>507</i>	<i>1.240</i>	<i>1.081</i>

Fonte: DPFP 2026

LA SPESA SANITARIA

TAVOLA 14

LA SPESA SANITARIA NEI DOCUMENTI PROGRAMMATICI

(in milioni)

	2025	2026	2027	2028	2029
DPFP 2026	141.539	148.836	151.668	155.647	160.035
variazione su anno prec	2,5	5,2	1,9	2,6	2,8
in % Pil	6,2	6,4	6,3	6,3	6,3
in % spesa corrente primaria	15,1	15,4	15,3	15,5	15,6
DFP 2026	141.539	148.522	151.222	155.059	159.443
variazione su anno prec	2,5	4,9	1,8	2,5	2,8
in % Pil	6,3	6,4	6,4	6,4	6,4
in % spesa corrente primaria	15,64	15,77	15,77	15,61	15,9
DPFP 2025	144.021	149.931	151.727	155.702	
variazione su anno prec	4,1	4,1	1,2	2,6	
in % Pil	6,4	6,5	6,4	6,4	
in % spesa corrente primaria	15,43	15,65	15,64	15,77	
DFP 2025	143.372	149.820	151.635		
variazione su anno prec	3,6	4,5	1,2		
in % Pil	6,35	6,45	6,36		
in % spesa corrente primaria	15,36	15,68	15,71		
LB 2025	142.891	149.352	152.186		
variazione su anno prec	3,59	4,52	1,9		
in % Pil	6,32	6,4	6,36		
in % spesa corrente primaria	15,34	15,71	15,8		
Piano strutturale di bilancio	141.929	144.969	147.506		
variazione su anno prec	2,9	2,14	1,75		
in % Pil	6,29	6,24	6,19		
in % spesa corrente primaria	15,27	15,35	15,5		
Def 2024	141.814	144.760	147.420		
variazione su anno prec	2,19	2,08	1,84		
in % Pil	6,34	6,28	6,23		
in % spesa corrente primaria	15,3	15,46	15,53		
LB 2024	140.701	143.172			

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat e MEF vari anni

TAVOLA 15

IL FINANZIAMENTO SANITARIO

(in milioni)

Anni	FSN (in cont. finanziaria)	% del Finanziamento corrente sul PIL	Spesa sanitaria DFP (in cont. economica)	% della Spesa sanitaria sul PIL
2025	136.540	6,03	141.539	6,25
2026	142.889	6,14	148.836	6,40
2027	143.892	6,01	151.668	6,34
2028	144.764	5,89	155.647	6,33
2029	145.826	5,78	160.035	6,34
2030	146.999			

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero della salute

IL MONITORAGGIO DELLA SPESA FARMACEUTICA 2025-2024

(in milioni)

Regione	2025				2024				Var % Spesa Tot 2025 su 2024
	a) tetto 15,30 %	b) Spesa complessiva (diretta e convenzionata)	c) Scost ass (b-a)	Inc % c) su FSR	a) tetto 15,30 %	b) Spesa complessiva (diretta e convenzionata)	c) Scost ass (b- a)	Inc % c) su FSR	
Piemonte	1.513	1.720	208	17,4	1.486	1.680	194	17,3	2,4
Valle d'Aosta	44	45	1	15,8	42	43	1	15,8	4,0
Lombardia	3.493	4.029	536	17,6	3.428	3.730	302	16,6	8,0
Liguria	179	188	9	16,1	554	641	86	17,7	4,7
Prov. Aut. Bolzano	185	194	9	16,1	173	180	6	15,9	4,3
Prov. Aut. Trento	1.704	1.812	109	16,3	181	186	5	15,7	4,7
Veneto	419	534	116	19,5	1.674	1.731	57	15,8	3,8
Friuli VG	562	677	115	18,4	409	515	106	19,3	5,7
Emilia-Romagna	1.570	1.885	315	18,4	1.540	1.798	258	17,9	4,9
Toscana	1.306	1.507	201	17,7	1.285	1.445	159	17,2	4,3
Umbria	309	371	62	18,4	305	353	48	17,7	5,1
Marche	526	675	149	19,6	517	638	121	18,9	5,8
Lazio	1.985	2.466	480	19,0	1.956	2.330	375	18,2	5,8
Abruzzo	450	591	141	20,1	441	564	123	19,6	4,7
Molise	105	131	26	19,1	102	126	24	18,9	3,8
Campania	1.934	2.637	703	20,9	1.904	2.526	622	20,3	4,4
Puglia	1.367	1.751	384	19,6	1.347	1.652	305	18,8	6,0
Basilicata	190	243	53	19,6	187	229	43	18,8	5,8
Calabria	656	845	189	19,7	644	805	161	19,1	4,9
Sicilia	1.665	1.953	288	17,9	1.633	1.830	197	17,1	6,7
Sardegna	551	797	247	22,1	540	729	189	20,7	9,3
Totale	20.711	25.052	4.341	18,5	20.350	23.733	3.383	17,8	5,6

Fonte: elaborazione Cdc su dati Aifa 2025. La spesa complessiva include i gas medicinali. Sono evidenziate in rosso le regioni la cui spesa supera il tetto previsto per l'anno

TAVOLA 17

LA SPESA PER DISPOSITIVI MEDICI E LO SCOSTAMENTO DAL TETTO DI SPESA (2019-2025)

(in milioni)

Anno	Area	Spesa dispositivi	Scostamento assoluto rispetto al tetto di spesa (4,4 del FSR)	Incidenza spesa su FSR (%)
2019	Totale	6.430	1.423	5,7
	RSO Nord	2.599	482	5,4
	RSO Sud	1.443	295	5,5
	RSO Centro	1.370	365	6,0
	RSS Nord	347	151	7,8
	RSS Sud	671	129	5,5
2021	Totale	7.446	2.129	6,2
	RSO Nord	3.176	910	6,2
	RSO Sud	1.568	359	5,7
	RSO Centro	1.525	462	6,3
	RSS Nord	413	202	8,6
	RSS Sud	764	196	5,9
2022	Totale	7.594	2.098	6,1
	RSO Nord	3.247	900	6,1
	RSO Sud	1.608	363	5,7
	RSO Centro	1.524	423	6,1
	RSS Nord	414	194	8,3
	RSS Sud	802	217	6,0
2023	Totale	7.839	2.225	6,1
	RSO Nord	3.293	899	6,1
	RSO Sud	1.692	418	5,8
	RSO Centro	1.574	452	6,2
	RSS Nord	426	204	8,4
	RSS Sud	853	252	6,2
2024	Totale	8.333	2.480	6,3
	RSO Nord	3.502	1.005	6,2
	RSO Sud	1.833	503	6,1
	RSO Centro	1.638	469	6,2
	RSS Nord	449	217	8,6
	RSS Sud	910	285	6,4
2025	Totale	8.795	2.838	6,5
	RSO Nord	3.687	1.144	6,4
	RSO Sud	1.977	625	6,4
	RSO Centro	1.710	523	6,3
	RSS Nord	465	227	8,6
	RSS Sud	956	319	6,6

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati del Conto Ce (valori in milioni)

TAVOLA 17.1

SIMULAZIONE DEL PAYBACK SUI DISPOSITIVI MEDICI A LEGISLAZIONE VIGENTE - ANNI 2019-2025

(in milioni)

Area / Regione	Scost. Tot (2019- 2025)	Quota a carico delle imprese fornitrici	Comp. %
RSO Nord	5.318	2.659	40,5
RSO Centro	2.696	1.348	20,5
RSO Sud	2.552	1.276	19,4
RSS Nord	1.188	594	9,0
RSS Sud	1.385	693	10,5
TOTALE	13.139	6.570	100,0

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati del conto Ce

LA SPESA PER L'ACQUISTO DI PRESTAZIONI SANITARIE DA SOGGETTI PRIVATI ACCREDITATI

(valori in milioni)

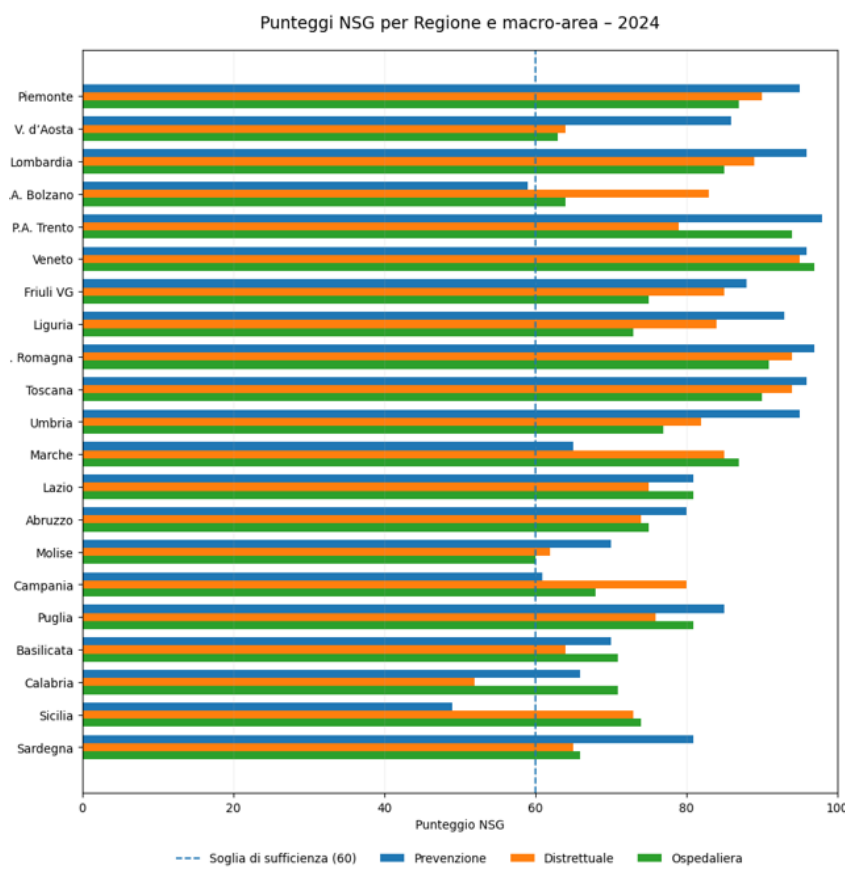
Area Geografica	2019		2024		2025		Acquisti da Pvt Accreditato Spec. Ambulatoriale		Acquisti da Pvt Accreditato Spec. Ospedaliera	
	Amb.	Osp.	Amb.	Osp.	Amb.	Osp.	Var % 25/24	Var % 25/19	Var % 25/24	Var % 25/19
Totale complessivo	3.739	8.559	4.275	9.116	4.429	9.384	3,6	18,5	2,9	9,6
RSO	3.134	7.627	3.578	8.018	3.714	8.262	3,8	18,5	3,0	8,3
rso nord	1.683	3.872	1.893	4.062	1.975	4.285	4,4	17,3	5,5	10,7
rso centro	532	1.773	662	1.903	700	1.916	5,7	31,6	0,7	8,1
rso sud	919	1.982	1.023	2.053	1.039	2.062	1,5	13,1	0,4	4,0
RSS	606	932	698	1.098	715	1.122	2,5	18,0	2,1	20,4
rss nord	76	153	113	180	117	188	3,0	53,9	4,4	22,9
rss sud	529	779	585	918	599	933	2,4	13,2	1,7	19,8

Fonte: Elaborazione Cdc su Conti CE- consuntivo 2025 *la spesa include le voci BA0840, BA0890 per l'assistenza ospedaliera e BA0580, BA0630 per la specialistica ambulatoriale

DEGENZA MEDIA STANDARDIZZATA PER CASE MIX RICOVERI PER ACUTI IN REGIME ORDINARIO. ANNO 2024

Regione PA	Degenza media (giorni) standardizzata case mix
Valle d'Aosta	9,4
Lombardia	7,7
Friuli-Venezia Giulia	7,7
Sardegna	7,6
Veneto	7,5
Liguria	7,4
Abruzzo	7,3
Basilicata	7,3
Sicilia	7,2
Lazio	7,2
Umbria	7,1
Marche	7,1
Piemonte	7,1
Calabria	7,1
P.A. Trento	7,1
Emilia-Romagna	6,9
Puglia	6,8
Campania	6,8
P.A. Bolzano	6,7
Molise	6,7
Toscana	6,3
Media Italia	7,2

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati SDO Ministero della salute – Anno 2024



Fonte: Elaborazioni Cdc su dati Ministero della salute- anno 2024

GLI INDICATORI LEA 2024 – IL RISULTATO COMPLESSIVO, CONFRONTO 2023-2024 AREE

Regioni	Var % 2024 su 2023		
	Area Prevenzione	Area Distrettuale	Area Ospedaliera
Piemonte	2	0	0
Valle d'Aosta	12	83	19
Lombardia	1	17	-1
P.A. Bolzano	2	1	3
P.A. Trento	0	-5	-3
Veneto	-2	-1	3
Friuli Venezia giulia	9	5	3
Liguria	72	-1	-9
Emilia-Romagna	0	6	-1
Toscana	1	-1	-6
Umbria	2	3	-8
Marche	-12	2	-4
Lazio	29	10	-5
Abruzzo	48	64	-10
Molise	21	-15	-3
Campania	0	11	-6
Puglia	15	10	-5
Basilicata	3	23	3
Calabria	61	30	3
Sicilia	0	66	-8
Sardegna	25	-3	10

Fonte: Elaborazione Cdc su dati Ministero della salute 2024

NUMERO DI PAZIENTI OVER 65 PRESI IN CARINO IN ADI NEL 2025, CONFRONTO CON BASELINE 2019

Area	Assistiti over 65 – 2025	Baseline Assistiti ADI – 2019	(persone)	
			Incremento assoluto 2025 vs 2019	
RSO Nord	718.717	345.155	373.562	
RSO Centro	324.813	130.507	194.306	
RSO Sud	345.740	83.481	262.259	
RSS Nord	63.505	24.237	39.268	
RSS Sud	173.010	62.210	110.800	
Italia	1.625.785	645.590	980.195	

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati Cruscotto di monitoraggio ADI-Agenas

LA SPESA PER PRESTAZIONI SOCIALI IN DENARO

TAVOLA 22

L'ANDAMENTO DELLA SPESA PER LE PRESTAZIONI SOCIALI IN DENARO:
CONFRONTO TRA DPFP 2026 E DFP 2026 (MILIONI DI EURO)

	DPFP 2026					DFP 2026					DIFFERENZE DPFP-DFP				
	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029	
Totale prestazioni sociali in denaro	458.798	471.050	488.180	501.070	512.990	459.198	471.790	487.390	499.470	510.990	-740	790	1.600	2.000	
Variazione assoluta	13.158	12.252	17.130	12.890	11.920	13.562	12.592	15.600	12.080	11.520	-340	1.530	810	400	
(tasso di variazione in %)	3,0	2,7	3,6	2,6	2,4	3,0	2,7	3,3	2,5	2,3	-0,1	0,3	0,2	0,1	
(in % di PIL)	20,3	20,3	20,4	20,4	20,3	20,3	20,4	20,5	20,5	20,5	-0,1	-0,1	-0,2	-0,1	
Pensioni	342.546	351.800	366.540	378.430	388.660	342.915	352.440	365.910	377.080	386.940	-640	630	1.350	1.720	
Variazione assoluta		9.254	14.740	11.890	10.230	5.924	9.525	13.470	11.170	9.860	-271	1.270	720	370	
(tasso di variazione in %)		2,7	4,2	3,2	2,7	1,8	2,8	3,8	3,1	2,6	-0,1	0,4	0,2	0,1	
(in % di PIL)	15,1	15,1	15,3	15,4	15,4	15,2	15,2	15,4	15,5	15,5	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	
Altre prestazioni sociali in denaro	116.252	119.250	121.640	122.640	124.330	116.283	119.350	121.480	122.390	124.050	-100	160	250	280	
Variazione assoluta		2.998	2.390	1.000	1.690	7.638	3.067	2.130	910	1.660	-69	260	90	30	
(tasso di variazione in %)		2,6	2,0	0,8	1,4	7,0	2,6	1,8	0,7	1,4	-0,1	0,2	0,1	0,0	
(in % di PIL)	5,1	5,1	5,1	5,0	4,9	5,1	5,2	5,1	5,0	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
PIL	2.265.002	2.326.150	2.393.639	2.459.360	2.524.049	2.258.049	2.313.094	2.372.795	2.432.727	2.497.313	13.056	20.844	26.633	26.736	
(tasso di variazione in %)	2,5	2,7	2,9	2,7	2,6	2,5	2,4	2,6	2,5	2,7	0,3	0,3	0,2	0,0	

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF e Istat

LA SPESA PER INVESTIMENTI FISSI LORDI

TAVOLA 23

GLI IFL NEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

		2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029
Piano strutturale di bilancio di m/termine (settembre 2024) - tendenziale	Totale AA.PP.	67.599	74.979	79.729	83.966	80.728		
	<i>PIL</i>	<i>2.128.001</i>	<i>2.189.651</i>	<i>2.255.728</i>	<i>2.323.318</i>	<i>2.381.380</i>		
NTI LB 2025 (febbraio 2025) – programmatico	Totale AA.PP.	67.599	75.293	78.239	82.172	83.710		
	- AA.CC	32.416	33.885	36.928	36.940	42.304		
	- AA.LL	34.577	40.707	40.630	44.510	40.757		
	<i>PIL</i>	<i>2.128.001</i>	<i>2.189.651</i>	<i>2.262.446</i>	<i>2.332.467</i>	<i>2.393.725</i>		
DFP 2025 (aprile 2025) – tendenziale	Totale AA.PP.		77.208	81.228	88.901	89.538		
	- AA.CC		34.743	36.621	40.413	43.637		
	- AA.LL		41.700	43.710	47.497	44.959		
	<i>PIL</i>		<i>2.192.182</i>	<i>2.256.114</i>	<i>2.323.480</i>	<i>2.383.966</i>		
DPFP 2025 (ottobre 2025) – tendenziale	Totale AA.PP.		78.345	83.264	87.353	90.983	86.576	
	- AA.CC		34.966	36.917	37.608	47.305	46.643	
	- AA.LL		42.568	45.747	48.954	42.910	39.166	
	<i>PIL</i>		<i>2.199.619</i>	<i>2.260.650</i>	<i>2.322.536</i>	<i>2.381.336</i>	<i>2.443.821</i>	
Nota Tecnico Illustrativa alla LB 2026 (marzo 2026) – programmatico	Totale AA.PP.		78.345	83.264	85.367	92.755	88.758	
	- AA.CC		34.966	36.917	37.332	49.444	48.984	
	- AA.LL		42.568	45.747	47.245	42.543	39.006	
	<i>PIL</i>		<i>2.199.619</i>	<i>2.260.650</i>	<i>2.323.139</i>	<i>2.382.099</i>	<i>2.447.385</i>	
DFP 2026 (aprile 2026) – tendenziale	Totale AA.PP.		79.108	86.716	87.587	92.995	88.285	
	- AA.CC		35.611	37.948	38.342	45.836	44.676	
	- AA.LL		42.828	48.232	48.601	46.465	42.742	
	<i>PIL</i>		<i>2.202.031</i>	<i>2.258.049</i>	<i>2.313.094</i>	<i>2.372.795</i>	<i>2.432.727</i>	
DPFP 2026 (ottobre 2026) – tendenziale	Totale AA.PP.			88.586	93.682	92.182	88.470	88.796
	- AA.CC			39.092	39.659	45.170	45.367	47.518
	- AA.LL			48.958	53.452	46.265	42.217	40.450
	<i>PIL</i>			<i>2.265.002</i>	<i>2.326.150</i>	<i>2.393.639</i>	<i>2.459.360</i>	<i>2.524.049</i>

GLI IFL NEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE (IN QUOTA DI PIL)

		2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029
Piano strutturale di bilancio di m/termine (settembre 2024) – tendenziale	Totale AA.PP.	3,2	3,4	3,5	3,6	3,4		
NTI LB 2025 (febbraio 2025) – programmatico	Totale AA.PP.	3,2	3,4	3,5	3,5	3,5		
	- AA.CC	1,5	1,5	1,6	1,6	1,8		
	- AA.LL	1,6	1,9	1,8	1,9	1,7		
DFP 2025 (aprile 2025) – tendenziale	Totale AA.PP.		3,5	3,6	3,8	3,8		
	- AA.CC		1,6	1,6	1,7	1,8		
	- AA.LL		1,9	1,9	2	1,9		
DPFP 2025 (ottobre 2025) – tendenziale	Totale AA.PP.		3,6	3,7	3,8	3,8	3,5	
	- AA.CC		1,6	1,6	1,6	2	1,9	
	- AA.LL		1,9	2	2,1	1,8	1,6	
Nota Tecnico Illustrativa alla LB 2026 (marzo 2026) – programmatico	Totale AA.PP.		3,6	3,7	3,7	3,9	3,6	
	- AA.CC		1,6	1,6	1,6	2,1	2	
	- AA.LL		1,9	2	2	1,8	1,6	
DFP 2026 (aprile 2026) – tendenziale	Totale AA.PP.		3,6	3,8	3,8	3,9	3,6	
	- AA.CC		1,6	1,7	1,7	1,9	1,8	
	- AA.LL		1,9	2,1	2,1	2	1,8	
DPFP 2026 (ottobre 2026) – tendenziale				3,9	4,0	3,9	3,6	3,5
				1,7	1,7	1,9	1,8	1,9
				2,2	2,3	1,9	1,7	1,6
	<i>PIL</i>		<i>2.202.031</i>	<i>2.265.002</i>	<i>2.326.150</i>	<i>2.393.639</i>	<i>2.459.360</i>	<i>2.524.049</i>

STANZIAMENTI E PAGAMENTI DA BILANCIO DELLO STATO (GENNAIO-AGOSTO)

missione	stanziamenti definitivi			pagamenti		
	2025	2026	var%	2025	2026	var%
002.Ammministrazione generale e supporto alla rappresentanza generale di Governo e dello Stato sul territorio	10,9	10,4	-4,7	0,4	5,6	n.s.
003.Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali	31,0	17,6	-43,3	11,6	2,8	-75,8
004.L'Italia in Europa e nel mondo	35,4	48,5	37,1	23,6	17,8	-24,3
005.Difesa e sicurezza del territorio	9.654,8	9.802,5	1,5	3.771,5	3.377,4	-10,4
006.Giustizia	949,6	663,4	-30,1	265,5	226,6	-14,7
007.Ordine pubblico e sicurezza	889,2	640,6	-28,0	314,7	263,4	-16,3
008.Soccorso civile	359,4	213,3	-40,7	122,1	102,4	-16,1
009.Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	114,1	59,4	-47,9	31,2	31,3	0,4
010.Energia e diversificazione delle fonti energetiche	75,6	172,7	228,4	6,7	46,8	603,1
011.Competitività e sviluppo delle imprese	59,4	24,1	-59,5	26,9	29,8	11,0
012.Regolazione dei mercati	0,0	0,0	-68,0	0,0	0,0	-66,9
013.Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto	5.564,2	3.050,0	-45,2	4.036,0	2.408,0	-40,3
014.Infrastrutture pubbliche e logistica	2.763,7	3.519,2	27,3	1.064,7	2.240,3	110,4
015.Comunicazioni	2,7	1,0	-64,2	0,4	1,3	251,3
016.Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo	0,0	0,0	-18,0	0,0	-	-100,0
017.Ricerca e innovazione	2,0	2,0	-0,2	0,4	0,5	41,3
018.Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	78,1	88,8	13,6	6,1	3,9	-36,8
019.Casa e assetto urbanistico	-	-	nc	-	0,0	nc
020.Tutela della salute	13,8	0,6	-95,3	0,2	0,6	176,3
021.Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici	569,6	538,1	-5,5	205,8	304,9	48,2
022.Istruzione scolastica	37,2	14,8	-60,3	4,0	3,4	-13,0
023.Istruzione universitaria e formazione post-universitaria	11,1	20,6	84,8	0,0	17,8	n.s.
024.Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	0,0	0,0	-22,3	-	0,0	nc
025.Politiche previdenziali	0,0	0,0	-108,4	-	0,0	nc
026.Politiche per il lavoro	17,1	18,5	8,2	13,0	8,9	-31,7
027.Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti	72,2	14,3	-80,2	13,7	9,2	-32,8
029.Politiche economico-finanziarie e di bilancio e tutela della finanza pubblica	623,6	413,4	-33,7	113,4	167,7	47,9
031.Turismo	1,4	1,7	23,4	2,3	0,4	-82,0
032.Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	297,9	304,7	2,3	152,0	110,2	-27,5
Totale complessivo	22.234,2	19.640,1	-11,7	10.186,1	9.381,2	-7,9

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

STANZIAMENTI E PAGAMENTI DA BILANCIO DELLO STATO (GENNAIO-AGOSTO)

categoria economica (III livello)	stanziamenti definitivi			pagamenti		
	2025	2026	var%	2025	2026	var%
Altre infrastrutture	22,0	1,5	-93,2	10,7	2,2	-79,9
Altri beni materiali	9.930,3	9.883,1	-0,5	3.878,9	3.492,2	-10,0
Armi e armamenti	99,4	77,6	-21,9	49,1	44,2	-10,1
Attrezzature	52,7	43,3	-17,8	22,6	12,6	-44,3
Beni immobili di valore storico artistico e culturale	219,2	185,4	-15,4	121,9	149,3	22,5
Beni mobili di valore storico artistico e culturale	3,6	3,1	-12,1	1,0	1,4	44,7
Contributi concessi in c/investimenti a Province, Citta' metropolitane, Comuni, Unioni di comuni, Consorzi tra enti locali	45,0	3,0	-93,3	-	6,8	nc
Contributi concessi in c/investimenti a Enti produttori di servizi economici e di regolazione dell'attivita' economica	1.664,2	2.772,4	66,6	818,9	1.995,8	143,7
Contributi concessi in c/investimenti alle Imprese private	175,5	308,8	76,0	147,0	209,8	42,7
Contributi concessi in c/investimenti alle Imprese pubbliche	6.125,7	3.155,3	-48,5	4.003,8	2.352,9	-41,2
Fabbricati e infrastrutture militari	960,5	940,2	-2,1	203,1	285,1	40,3
Fabbricati non residenziali e ad uso governativo (non militari)	1.125,2	670,0	-40,5	229,2	255,4	11,4
Fabbricati residenziali	52,1	11,0	-78,8	4,4	9,0	105,5
Hardware	38,2	27,5	-28,1	5,7	16,7	191,7
Impianti e macchinari	60,1	56,9	-5,2	27,2	25,2	-7,4
Impianti sportivi	-	-	nc	-	-	nc
Infrastrutture idrauliche	94,1	72,0	-23,4	13,7	9,6	-29,9
Infrastrutture portuali e aeroportuali	-	-	nc	-	-	nc
Infrastrutture stradali	106,3	128,5	20,9	48,7	1,8	-96,2
Infrastrutture telematiche (per reti fisse e mobili)	11,4	9,4	-17,9	0,2	0,6	197,9
Manutenzioni straordinarie su immobili di terzi	4,5	2,8	-38,1	0,8	0,2	-78,3
Mezzi aerei, navali e terrestri	285,2	291,6	2,3	109,9	85,6	-22,2
Mobili e arredi	146,4	162,5	11,0	54,4	57,2	5,2
Opere di sistemazione e bonifica del demanio idrico e marittimo	1,4	0,5	-68,3	0,9	0,5	-47,0
Opere di sistemazione e bonifica del suolo	29,9	43,9	46,9	5,4	11,0	104,6
Spese di sviluppo di progetti di ricerca applicata	31,6	52,1	64,6	14,7	17,2	16,9
Sviluppo software e manutenzione evolutiva	949,8	737,6	-22,3	414,0	339,1	-18,1
Totale complessivo	22.234,2	19.640,1	-11,7	10.186,1	9.381,2	-7,9

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS